Anno 60° N. 256 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 29 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre l'ONU condanna l'aggressione e il Congresso chiede il ritiro entro 60 giorni

Reagan rivendica il «diritto USA» ad intervenire con le armi ovunque

A Grenada continua la battaglia, molti morti

Il presidente americano ha lanciato raffiche di accuse all'Unione Sovietica e a Cuba, collegando i Caraibi al Libano ed enunciando una vera e propria «dottrina» di presenza militare nel mondo - Ignorate le critiche degli alleati - Nella piccola isola bombardamenti aerei e terrestri contro la resistenza

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Chi avesse ancora qualche dubbio sulle ragioni, sugli obiettivi e sulle conseguenze dell'invasione dell'isoletta di Grenada può scioglierli grazie al discorso che Reagan ha rivolto giovedì notte agli americani, attraverso le radio e le TV. È stata una delle più rozze allocuzioni del presidente repubblicano, ma la sua sostanza è di portata — senza esagerazioni — storica. Con parole e toni alla John Wayne, il simbolo cinematografico dello sparafucile americano, Ronald Reagan ha voltato pagina: ha detto al mondo che egli intende usare la forza militare come strumento-chiave della sua politica estera, e ha detto all'America che è tempo di finirla con la sindrome del Vietnam. Si tratta di una scelta ideologica, politica e psicologica carica di lugubri implicazioni anche perché viene enunciata alla vigilia di uno scatto nella corsa atomica (gli euromissili) e in presenza di focolai cronici di tensione in Libano e in altre zone del mondo.

Non trascurabile, in questo discorso, è anche ciò che Reagan ha taciuto. Nessuna prova egli ha dato per dimostrare che fosse in pericolo la vita dei cittadini americani a Grenada, né ha fornito qualche argomento per dimostrare che la piccola isola rappresentasse una minaccia per le isole circostanti. E senza alcun dato di fatto è rimasta l'accusa, che egli ha rivolto a Cuba e all'Unione Sovietica, di aver trasformato l'isola in una colonia pronta ad esportare il terrorismo internazionale. L'ultimo aspetto preoccupante di questa sortita sta nel consenso maggioritario che ha riscosso nell'opinione pubblica statunitense: le telefonate e i telegrammi ricevuti dalla Casa Bianca dopo la trasmissione sono, a schiacciante maggioranza, di consenso per il presidente.

Due, come si prevedeva, sono stati i temi di questo rapporto alla nazione: il Libano e Grenada. Il massacro di Beirut non indurrà le truppe americane a ritirarsi: «Se il terrorismo e l'intimidazione avessero successo, questo sarebbe un colpo devastante per il processo di pace e per lo sforzo di Israele verso una genuina pace». Alle famiglie dei 225 marines dati ufficialmente per morti (ma le vittime, se si tien conto dei dispersi, sono almeno 305) e ai superstiti ha assicurato che saranno prese misure per migliorare la sicurezza del contingente americano. Poi ha lasciato intendere che ci saranno rappresaglie di natura imprecisata e non si sa contro chi per «punire chi ha ordinato queste atrocità». Il terrorismo non sarà dunque l'arma vile di organizzazioni clandestine ma sarà usato, stando al preannuncio che ne ha dato lo stesso Reagan dopo gli accenni di Shultz nel suo recente viaggio in Europa, dalla massima potenza militare.

«Gli eventi del Libano e di Grenada — ha proseguito l'uomo della Casa Bianca — sono in stretta relazione. Mosca non soltanto ha sostenuto e incoraggiato la violenza in entrambi questi paesi, ma ha fornito un appoggio diretto, attraverso una rete di sostituti e di terroristi. Non è una mera coincidenza che quando i banditi hanno cercato di forzare il controllo su Grenada, sull'isola c'erano trenta consiglieri sovietici e centinaia di forze militari e paramilitari cubane. (Da spiegazioni fornite in precedenza dal portavoce dell'amministrazione risulta che il presidente non intendeva coinvolgere l'URSS negli attentati di Beirut. Gli Stati Uniti — è stato precisato — sospettano militanti musulmani sciiti provenienti dall'Iran e sostenuti dalla Siria. In queste direzioni do-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

POINT SALINES (Grenada) — Non è finita la battaglia di Grenada. Anzi, le notizie che giungevano ieri sera segnalavano una intensificazione dei combattimenti. La resistenza sarebbe molto accanita soprattutto lungo la costa orientale e sulle montagne centrali dell'isola. Le forze americane — come ha dovuto ammettere ieri sera l'ammiraglio McDonald, che guida le operazioni — sono salite a ben seimila uomini. McDonald ha così smentito il capo del Pentagono Weinberger, il quale nel pomeriggio aveva dato per «liquidata» la resistenza. L'intensità degli scontri è segnalata dai bombardamenti, aerei e terrestri, con cui gli americani continuano a martellare la zona dell'aeroporto e le vicinanze della capitale. Ieri le autorità sovietiche hanno denunciato un attacco degli USA contro la sede diplomatica a Saint George's. All'interno dell'ambasciata c'è un funzionario ferito. Cominciano ad arrivare alcune notizie sui morti nei combattimenti di questi giorni. Nelle forze USA sarebbero 15 le vittime, 67 i feriti, 7 i dispersi. Ma è un bilancio provvisorio. I lavoratori cubani catturati dagli occupanti sono 610, 17 gli abitanti di Grenada.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Un presidente che non tace

Mi è stato detto che ieri mattina un ascoltatore di «Prima pagina» (una rubrica del GR3) ha rivolto al collega Zucconi, direttore del «Giorno», una domanda che vogliamo sottolineare. Non sappiamo se, in questo momento, riferiamo le parole precise usate dall'interrogante al nostro collega, ma non abbiamo dubbi sul loro senso, che era questo: «Come mai il Presidente Pertini non ha detto una parola per l'invasione, da parte dei marines, avvenuta tre giorni fa, dell'isola di Grenada?».

Non sappiamo, perché non assistevamo alla trasmissione, che cosa precisamente abbia risposto l'interrogato. Ma sappiamo bene che cosa avremmo risposto noi, se la domanda ci fosse stata rivolta. Avremmo risposto che il nostro Presidente, se ancora, mentre scriviamo queste righe, non lo ha fatto, farà conoscere il suo pensiero in proposito, e sarà il pensiero di un uomo libero, che non ha mai nascosto il suo amore per il diritto, per la libertà e per il rispetto dovuti, sempre e in ogni caso, alla dignità, alla integrità e alla sovranità delle comunità umane. Davanti a lui — e ce lo ha insegnato più volte perché sia lecito dubitarne — non esistono popoli che si possono sopraffare perché sono deboli e popoli che possano usare la loro forza per dominare chi non può difendersi. Per Pertini esiste un solo diritto: quello dell'indipendenza e della ragione, entrambe invincibilmente avverse alla intimidazione e alla violenza.

Questo è un credo che per un uomo come Pertini è stato sempre sacro. E non sarà oggi, dopo tanti anni trascorsi nel culto di questa sua nobile fede, che sceglierà di tacere, come se potesse tradirla.

Mario Melloni

A marzo il 43° Congresso

Ora il PSI si affida all'amicizia di De Mita

Riunione-lampo del CC, aperta da Martelli Violenti attacchi ai movimenti per la pace

ROMA — «Il luogo della direzione politica è ormai la Direzione del partito, e non il Comitato centrale»: in conformità con questa lapidaria asserzione di Claudio Martelli, la riunione di ieri del CC socialista, la prima dall'avvento della presidenza Craxi, si è risolta in una pura formalità. Si prevedevano due giorni di dibattito, ma è bastata una mezza giornata per chiudere i lavori con la convocazione del congresso per il marzo del prossimo anno, e l'approvazione della relazione di Martelli, che ha meritato un immediato e pubblico elogio del «Popolo». Il vicesegretario socialista ha infatti dichiarato piena concordanza con l'impostazione e i compiti assegnati da De Mita all'alleanza pentapartita («una scelta strategica, non uno stato di necessità»), preoccupandosi anzi di sopire certi sospetti dc su ipotetici «pensieri nascosti» dei socialisti: non solo il pentapartito a presidenza Craxi «muove dall'inesistenza politica e numerica» di uno schieramento alternativo alla DC, ma non ha nemmeno «tra i suoi obiettivi quello di promuovere un simile schie-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Quanto costano cinque mesi?

Il primo problema che il Comitato centrale socialista doveva risolvere nel momento stesso in cui decideva di convocare il congresso era quello di assicurarsi sufficienti condizioni di sicurezza per poter giungere al congresso stesso senza traumi esterni. In altre parole: nel momento in cui si va a impostare un'assise che dovrà definire la prospettiva del partito a partire dalla straordinaria occasione della presidenza del Consiglio socialista, ci si doveva garantire non solo la tenuta della casamatta ministeriale ma, possibilmente, qualche primo beneficio. Nella sua parte propriamente politica, la relazione di Martelli ha perfettamente risposto a questa esigenza. Si tratta di vedere se con obiettiva fondatezza o non invece con una forzatura ottimistica ad uso tattico.

Cinque mesi di tranquillità, da ora al marzo congressuale, non è facile averli coi tempi che corrono, con le scadenze alle viste (approvazione parlamentare della manovra economica e impostazione della sua fase ulteriore, installazione dei missili, congresso dc di febbraio). Era perciò scontato che si evitasse ogni elemento di drammatizzazione nei rapporti pentapartiti, così come era prevedibile che non ci si sarebbe fatti sfuggire la mano tesa dal recentissimo Consiglio nazionale democristiano. E infatti Martelli ha letteralmente esaltato il «messaggio amichevole e costruttivo» proveniente dalla DC andando incontro, poco cautamente, all'idea demitiana di dare all'attuale «alleanza democratica» lo spessore di una grande strategia, duratura e alternativa a ogni ipotesi di ricambio coinvolgente l'intera sinistra.

Incauto Martelli è non solo quando offre a De Mita, con inconsueta nettezza, l'assicurazione che il PSI mai e poi mai pensa a promuovere schieramenti diversi da quello pentapartito (in tal modo alzando a dismisura il potere ricattatorio della DC) ma ancor più quando fa mostra di credere che la DC accetti di cogestire l'intera fase politica della fuoriuscita dalla crisi all'insegna della presidenza socialista. Se le cose stessero così vorrebbe dire che si apre una fase di stabilità politica all'insegna dell'autoemarginazione democristiana. E tutti sanno che non è questa la realtà. La realtà è invece quella di una DC che ha bisogno, non meno del PSI, di recuperare uno spazio proprio, una capacità offensiva che la riqualifichi come asse centrale. E il terreno su cui persegue questo logico obiettivo è quello di imprimere essa, nei contenuti concreti e visibili, il marchio alla coalizione fino al risultato di configurarla come uno schieramento organico di segno antiprogressista, di «alternativa al PCI», come ben chiaramente ha detto De Mita. Da qui la necessità di una continua, pressante conflittualità, di una instabilità consapevole che impedisca al PSI di gestire una transizione verso equilibri diversi.

Spetta al partito socialista stabilire l'entità del prezzo che è disposto a pagare per guardagnare tempo nel tentativo di stabilizzare la presidenza Craxi. Ma tanto più tempo vorrà guadagnare tanto più alto sarà il prezzo

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Cile, due vittime nella giornata di protesta

La straordinaria giornata di protesta, la settima da maggio in Cile, ha visto giovedì, nelle strade di Santiago, di Concepción e di Valparaiso, grandi folle di lavoratori, di studenti, di democratici che hanno chiesto l'allontanamento di Pinochet e una nuova politica per il Cile. La repressione di un regime ormai alle corde è stata spietata: il bilancio è di due morti, decine di feriti, quasi 200 arresti. A Santiago, protagonisti delle manifestazioni che si sono protratte fino a notte sono stati gli studenti e i lavoratori. Due i fatti politici importanti della giornata: l'annuncio della emanazione di una speciale legge repressiva «antiprotesta» e il nuovo passo avanti dell'unità fra i due fronti dell'opposizione, l'Alleanza democratica e il Movimento democratico popolare, che hanno sottoscritto un documento comune sulla piattaforma rivendicativa della manifestazione. **Nella foto: madri di giovani «scomparsi» manifestano a Santiago.**

A PAG. 7

Diecimila in piazza a Bologna Passa l'intesa Fiat

Si fa più forte la risposta operaia alla crisi, alla recessione, al continuo, incessante attacco all'occupazione. Ieri a Bologna diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla FLM e da altre categorie dell'industria per bloccare i licenziamenti e i progetti di chiusura che coinvolgono la «Ducati Elettronica», il gruppo Zanussi (dove il presidente Cuttica vorrebbe «tagliare» qualcosa come cinquemila posti di lavoro) e altre aziende di quasi tutti i settori. La giornata di lotta puntava ad affermare una politica di sviluppo per l'economia della città e della Regione. Nel capoluogo emiliano è sorto un «Comitato di coordinamento» per sostenere l'iniziativa dei lavoratori. Ne fanno parte, oltre alla federazione unitaria bolognese, il Comune, la Provincia, la Regione, le forze politiche democratiche e i parlamentari. Giornata di mobilitazione anche a Torino. Nella città piemontese si è riunito il «coordinamento» del gruppo FIAT per approvare l'ipotesi di intesa raggiunta con l'azienda per il rientro dei cassintegrati. L'accordo, dopo un difficile e travagliato dibattito (i rappresentanti dei lavoratori sospesi hanno presentato una loro mozione, che suonava di sfiducia nei confronti della FLM), è stato approvato a maggioranza. Dopo l'assemblea, i cassintegrati assieme ai lavoratori FIAT sono andati in corteo davanti alla sede della Regione. Chiedono che ora, concluse le trattative, il governo intervenga per garantire un posto di lavoro anche a chi non potrà rientrare in FIAT.

A PAG. 3

Al Congresso nazionale iniziato ieri a Bourg en Bresse

I socialisti francesi cercano un nuovo rilancio del governo

Discorso di Jospin e messaggio di Mitterrand - Col PCF necessaria «una seria verifica»

Lionel Jospin

Dal nostro inviato

BOURG EN BRESSE — Nel pieno del rigore i socialisti francesi cercano da ieri, nel loro congresso nazionale di Bourg en Bresse, un «secondo slancio» per bloccare il riflusso dopo due anni e mezzo di governo. E tre punti sono venuti subito alla ribalta con urgenza in un discorso del segretario generale del partito Lionel Jospin: la gravità e la drammaticità che ha assunto in queste ultime settimane la tensione internazionale; l'acutezza della crisi economica che complica l'azione già difficile del governo, e, in questo contesto, la solidità dell'unità della sinistra raggiunta con l'accordo di governo PS-PCF del 1981, ma che — di fronte alle sempre più frequenti critiche della direzione comunista alle opzioni di Mitterrand e del governo sugli euromissili, sulla presenza militare francese in Libano e nel Ciad e sul rigore economico — richiede «una seria verifica».

Eccoci dunque nel cuore del dibattito fin dalle prime battute del Congresso aperto dà un rapporto del numero due del partito Jean Poperen, che ha cercato di trasmettere alla sala la portata dello «sforzo collettivo del partito» in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

L'Unità domani

PCI 1984

Un editoriale di Enrico Berlinguer. Dal «partito nuovo» di Togliatti alla «questione-partito» di oggi, di Alessandro Natta. Partito, politica, cultura: intervista con Giuliano Procacci. L'immagine del PCI nel giudizio di iscritti e simpatizzanti: i risultati di un sondaggio tra i visitatori della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia e della Festa di Milano.

La questione MSI, occorre un chiarimento

Abbiamo dato notizia ieri del comunicato della Presidenza del Consiglio che ribadisce una posizione già espressa con dichiarazioni ed atti politici dello stesso presidente e di autorevoli esponenti del Partito socialista a proposito della «ghettizzazione del MSI».

Poiché non si tratta di un gesto isolato ma, come abbiamo detto, di ripetute iniziative che investono un partito come il PSI e la stessa Presidenza del Consiglio, ci pare necessario a questo punto sollevare una questione politica.

Non si può far finta di niente nel momento in cui si tenta di stravolgere uno dei cardini sui quali si è retta in questi anni la vita democratica in Italia. Anzitutto occorre sgombrare il campo da un equivoco sul quale ruota il comunicato di Palazzo Chigi, e cioè che si vogliano «ghettizzare» «forze politiche rappresentate nel Parlamento sulla base di elezioni libere e democratiche». Ci fu un momento in cui si discusse del possibile scioglimento del MSI, quando questo partito venne assumendo più netti ed inequivocabili i tratti, gli atteggiamenti ed i comportamenti di una forza eversiva, squadristica e fascista, col ricorso alla violenza come metodo di lotta politica. E dal Partito socialista vennero in quel periodo sollecitazioni autorevoli perché si procedesse in tal senso. Tuttavia allo scioglimento non si è arrivati ed il MSI ha presentato proprie liste nelle elezioni politiche ed in quelle amministrative, ed ha rappresentanti nel Parlamento e nelle amministrazioni locali che svolgono la loro attività di opposizione.

Ma quale opposizione? Ecco il punto. Non l'opposizione ad un governo ma, come è stato ripetutamente dichiarato dai suoi esponenti, al regime democratico, alla Costituzione, alle fondamenta della Repubblica.

Ancora recentemente Almirante ed i suoi, celebrando ed esaltando il centenario della nascita di Mussolini, si sono richiamati a quella tradizione, a quegli ideali, a quel regime che è stato seppellito dalla Resistenza e dalla Costituzione.

Che nel Parlamento ci siano forze le quali vogliono rovesciare il regime democratico e spazzare la Costituzione, è nella prassi della democrazia stessa. Non è questo il punto oggi in discussione; si tratta di ben altro. E non è un caso che le forze politiche che si richiamano alla Costituzione, pur avendo collocazioni parlamentari diverse ed opposte, hanno fatto sempre riferimento ad un patto costituzionale che è il fondamento della Repubblica.

La domanda che con chiarezza e nettezza poniamo al presidente del Consiglio ed al segretario del PSI è questa: si ritiene ancora valido questo patto tra le forze che hanno fondato la Repubblica e fatto la Costituzione? O non c'è più alcuna differenza politica tra queste forze e coloro che sono stati e sono dichiaratamente, programmaticamente, contro la Repubblica e la Costituzione?

Diciamo questo perché il presidente del Consiglio parla sempre di «opposizioni» senza distinguere tra opposizione costituzionale ed opposizione eversiva ed il suo comunicato insiste su questa linea.

Il presidente del Consiglio ricorda «l'isolamento politico» in cui si trova il MSI. Ma anche questa frase è volutamente equivoca. Se, infatti, per «isolamento politico» si intende l'estraneità di questo movimento alla dialettica democratica, in questo caso non avrebbe senso parlare di «ghettizzazione» e gli atti compiuti non potrebbero che essere interpretati come tentativi per fare uscire il MSI da questo «isolamento». Se, invece, per «isolamento politico» dovesse intendersi il fatto che oggi il MSI non dispone di alleati per la formazione di maggioranze, si tratterebbe di una constatazione ovvia ma tale da sottintendere una sua possibile utilizzazione politico-parlamentare quale supporto della maggioranza.

È molto grave che per surrogare assenze e diserzioni nella maggioranza governativa si infrangano principii e comportamenti che hanno segnato la vita della democrazia repubblicana.

In ogni caso è bene chiarire, e chiarire sino in fondo, una questione che va ben oltre le sorti di un governo e di una maggioranza, per investire regole che le forze democratiche si son date a garanzia della Repubblica italiana. Vogliamo sperare che questo chiarimento serva non già a sciogliere ma a rinsaldare quel patto che lega, come abbiamo detto, tutte le forze che hanno dato vita alla Repubblica ed alla Costituzione e vogliono continuare a difenderle da ogni attacco eversivo.

Nell'interno

Berlinguer lancia un appello alla solidarietà per Pozzuoli

Un appello perché per Pozzuoli scatti la stessa solidarietà che si sviluppò in occasione del terremoto in Irpinia, è stato lanciato ieri dal compagno Berlinguer, in visita nella città flegrea. Incontri e assemblee anche a Napoli. A PAG. 3

Processo contro Prima linea, il PM chiede 32 ergastoli

Trentadue ergastoli sono stati richiesti dalla pubblica accusa al processo di Torino contro Prima Linea. Il PM ha chiesto anche che venga applicata la legge sui pentiti. Viscardi dovrebbe essere condannato a 5 anni, Sandalo a 7, Donat Cattin a 9. A PAG. 5

Salari più bassi nell'83-84 L'inflazione sfonderà il tetto

I salari reali dell'industria saranno nel 1983 e nel 1984 più bassi. Cresceranno infatti il 2,5% in meno rispetto al tasso di inflazione che supererà quello programmato dal governo. Uno studio dell'IRES-CGIL. A PAG. 8

Merloni e Mandelli rilanciano lo scontro con il sindacato

Scontro aperto tra ministri, imprenditori e sindacalisti al convegno dell'Intersind. Merloni e Mandelli insistono su nuovi tagli al salario. Garavini e Benvenuto hanno risposto che così si torna indietro. A PAG. 8

Le nuove tensioni riducono i margini del dialogo

Brandt all'Occidente: sui missili c'è una base per negoziare ancora

Oggi il leader della SPD Vogel illustrerà queste posizioni a Craxi - Le proposte di Andropov, respinte dagli USA, «interessanti» per gli europei - Si insiste tuttavia: Mosca accetti Pershing e Cruise

ROMA — *Le nuove proposte di Andropov sugli euromissili, già respinti dagli Stati Uniti (ieri Weinberger vi è tornato su dicendo di non aver «notato da parte sovietica alcun suggerimento tranne quello che noi non dovremmo rispondere» agli SS-20), sono state giudicate «interessanti» o «positive» dalle cancellerie europee. Dopo la Farnesina un tale giudizio ha espresso anche il portavoce del governo di Bonn e lo stesso hanno fatto i ministri della difesa della Nato riuniti in Canada.*

Tuttavia il dato politico che emerge da tutte queste interpretazioni non negative è che nessun passo avanti reale è stato compiuto per sbloccare il negoziato. Accanto agli apprezzamenti tutte le dichiarazioni dei governi occidentali infatti continuano a ripetere che condizione per l'accordo è l'accettazione sovietica di una parte almeno dei missili occidentali. Sia la Farnesina che Bonn che i ministri della Nato che l'«Avanti!» spiegano che «Andropov resta fermo sulla pregiudiziale politica: se cioè gli americani daranno inizio al dispiegamento dei Pershing 2 e dei Cruise il negoziato sarà impossibile». Ciò che, in base alla stessa doppia decisione della Nato, era l'obiettivo del negoziato, diventa insomma, nelle ultime e insistite prese di posizione occidentali, una pregiudiziale sovietica. Questa osservazione l'abbiamo fatta ormai più volte (l'ultima risale a ieri), ma non abbiamo mai avuto una risposta nemmeno dall'«Avanti!» che pure ci dedica quasi ogni giorno un commento). Il problema, come hanno rilevato i dirigenti della socialdemocrazia tedesca, non viene più posto nei termini iniziali di ritorno agli equilibri precedenti il 1977-'78 — ridurre i missili sovietici ai livelli di allora e non installare nuovi missili occidentali —, ma è diventato quello di installare comunque, anche concedendo all'URSS una quantità maggiore di SS-20, un certo numero di Pershing 2 e di Cruise. Equilibrio, forse, ma non certo al livello più basso. Se, come sostengono la Farnesina, Bonn (e l'«Avanti!»), le nuove proposte sovietiche sono «interessanti», perché allora non andare a vederle al tavolo di Ginevra? Perché, come ha affermato ieri Willy Brandt, non «inchiodare» Mosca alla posizione che mostra di perseguire? Questo, aggiunge Brandt, «non è mai accaduto». Si insiste nella reiterazione della richiesta di installazione come condizione per le trattative. Una posizione che, ha detto ancora il presidente dell'Internazionale socialista, porta solo ad una nuova fase di riarmo.

Contro un tale rischio sono scesi in campo ieri tre esponenti di primo piano della SPD, Hans Jurgen Wischnewski, Horst Ehmke e Egon Bahr, i quali hanno affermato che le nuove proposte di Andropov dovrebbero essere «accettate come punto di partenza per il proseguimento dei negoziati di Ginevra», perché, se non venisse colta questa occasione di ottenere una riduzione degli SS-20 ad un livello inferiore a quello del 1978, e si cominciasse ad installare i nuovi missili americani alle scadenze previste «ci si assumerebbe la pesante responsabilità del quasi certo fallimento dei negoziati con la conseguente corsa agli armamenti in Europa». Saranno questi i rischi in cui certamente il leader della SPD Vogel, giunto ieri a Roma, attirerà oggi l'attenzione del presidente del Consiglio Craxi.

Un rischio che si è alimentato in questi giorni della decisione sovietica di iniziare i lavori per l'installazione di missili nucleari sovietici SS-21 in RDT e in Cecoslovacchia. Decisione che continua ad essere al centro di dure prese di posizione. Dopo il coordinamento dei comitati della pace italiani e dopo la FLM, posizioni di dura critica e di condanna sono state espresse dalla potente centrale sindacale tedesca DGB, la quale in un documento afferma che Mosca, con questo gesto, mette in discussione «la sua volontà di trattare così spesso sottolineata».

Questo stesso concetto è stato espresso ieri dal Partito comunista belga, il quale ha inviato a Mosca una delegazione guidata dal suo presidente Van Geyt. I comunisti belgi intendono sondare quali concessioni l'URSS sia disposta a fare in cambio di un rinvio nella installazione dei Cruise in Belgio. Viene da diverse parti insomma la richiesta che Mosca compia un gesto, più significativo di quello compiuto tre giorni fa da Andropov, tale da rendere impossibile agli USA di insistere sulla installazione comunque dei Pershing 2 e dei Cruise. Un tale gesto, politicamente rilevante, potrebbe essere l'inizio, unilateralmente deciso, dello smantellamento di alcuni SS-20. Rinvio nell'installazione dei missili occidentali da un lato e ritiro di alcuni missili sovietici dall'altro costituirebbero una reale inversione di tendenza tale da costituire la base per un allentamento della tensione e per rendere possibile un accordo.

In questo senso non va invece il gesto della Nato di ritirare dal teatro europeo 1.400 vecchie testate nucleari tattiche. L'annuncio della Nato, che la Farnesina ieri collocava in una «linea di apertura e sollecitazione nei confronti del Patto di Varsavia», ha trovato tuttavia una facile ritorsione polemica in una nota della Tass che definisce la mossa «propagandistica». In effetti non si tratta di una riduzione della potenza nucleare della Nato in Europa, ma di un passo nel quadro della riorganizzazione e dell'ammodernamento delle forze della Nato sostenuta da una nuova concezione strategica e accompagnata da nuovi imponenti impegni finanziari.

Guido Bimbi

Per la strage di Beirut ora si teme una rappresaglia

Minacce di Shultz e (più ambigue) di Reagan - Primi leaders libanesi a Ginevra

BEIRUT — Il meccanismo della conferenza «di riconciliazione nazionale» si è messo concretamente in moto, con la partenza per la Svizzera del presidente Amin Gemayel e dei principali leaders dell'opposizione; ma intanto suscita tensione e preoccupazione il timore che gli Stati Uniti stiano preparando una rappresaglia per la strage di marines compiuta con l'attentato di domenica scorsa. Gemayel oggi sarà a Berna, per incontrarsi con il presidente elvetico Aubert, e proseguirà poi per Ginevra; in questa città sono invece già arrivati il leader druso Walid Jumblatt, l'ex primo ministro musulmano sunnita Rashid Karameh e l'ex-presidente della Repubblica cristiano-maronita Suleiman Frangieh, tutti dirigenti del «Fronte di salvezza nazionale», nonché il leader del movimento sciita «Amal» Nabih Berri. I quattro sono partiti da Damasco dove si erano riuniti per concertare la loro posizione. All'arrivo a Ginevra, Jumblatt ha detto di sperare che la conferenza porti «il previsto risultato, cioè la pace». Fonti elvetiche hanno ipotizzato che domani si tenga una prima riunione informale fra Gemayel e Jumblatt a Berna, ma finora non se ne è avuta alcuna conferma.

Come si è detto, all'atmosfera distesa che si registra a Ginevra fa riscontro invece la tensione per il timore della «rappresaglia» americana. Ieri la stampa statunitense, ed in particolare il «Washington Post», ha ripreso la questione accostando le pressioni fatte in tal senso da Shultz sugli altri ministri della Forza multinazionale (durante la riunione di giovedì a Parigi) alla vaga ma minacciosa dichiarazione contenuta nel discorso della stessa serata di Reagan, quando ha detto che «bisogna fare giustizia e la si farà» nei confronti dei responsabili dell'attentato. Sempre il «Post» riferisce che durante il viaggio Shultz ha sottolineato ai giornalisti «l'effetto preventivo» di una rappresaglia contro il pericolo che «chi lo ha fatto una volta la rifaccia di nuovo». Il giornale ne deduce una netta divaricazione di orientamenti sul comportamento della Forza di pace: puramente difensiva secondo gli europei, più incline alla «offensiva preventiva» per gli americani.

Ma rappresaglia (o offensiva) contro chi? L'amministrazione americana ha puntato il dito contro l'Iran e contro gli «estremisti filo-iraniani» di Beirut; e nelle ultime settimane c'è stato uno stillicidio di incidenti fra le posizioni dei marines e i quartieri sciiti della capitale libanese presidiati dalla milizia di «Amal». Gli incidenti si sono acuiti dopo le accuse americane contro «i filo-iraniani». Tali accuse sono state duramente respinte sia dal leader di «Amal» Nabih Berri, sia dal capo di un gruppetto scissionista (e più marcatamente filo-khomeinista) Hussein Mussawi. Ma proprio ieri fonti libanesi hanno riferito dell'arresto — peraltro non confermato — di un «sospetto», che sarebbe persona «che ha collegamenti con l'Iran», mentre altri sospetti sarebbero sfuggiti all'arresto grazie alla «copertura» di elementi armati. E un'altra fonte governativa ha creduto di poter dichiarare (attribuendo l'affermazione ai servizi segreti) che gli attentatori-suicidi di domenica, prima della loro missione, si sarebbero incontrati con Mohamed Hussein Fadlallah, leader di un altro gruppetto filo-iraniano.

Il risultato, come si è detto, è che la tensione resta alta e anche ieri notte tiri di cecchini hanno bersagliato la zona tenuta dai marines, dove continua il recupero dei cadaveri, giunti ieri a 226 (mentre per i francesi il totale definitivo è di 56).

Un altro focolaio di tensione rischia di aggravarsi al nord, dove ieri mattina ci sono stati violenti combattimenti «con ogni tipo di armi» fra i palestinesi fedeli ad Arafat e i ribelli di Abu Musa. Arafat — informa l'OLP — «non può uscire» da Tripoli, essendo circondato da più di diecimila fra siriani e ribelli; e molti segni fanno temere che un attacco massiccio contro il suo quartier generale possa essere lanciato da un momento all'altro.

Gli USA isolati all'ONU per Grenada bloccano la risoluzione che li deplora

Veto di Washington al documento presentato da Nicaragua e Guyana - Undici voti favorevoli, comprese la Francia e l'Olanda, e tre astensioni, fra cui la Gran Bretagna - Nel testo si «deplora profondamente» lo sbarco

NEW YORK — Grave sconfitta politica degli Stati Uniti, che si sono trovati isolati da tutti i loro alleati occidentali la notte scorsa al Consiglio di sicurezza dell'ONU nella discussione urgente sull'invasione di Grenada e nella votazione di una risoluzione presentata dal Nicaragua e dalla Guyana, in cui si «deplora profondamente» lo sbarco dei marines sulla piccola isola dei Caraibi. Gli Stati Uniti hanno posto il veto alla risoluzione, ma nessuno dei loro principali alleati occidentali li ha seguiti al momento del voto. Al contrario. La risoluzione ha ottenuto il voto favorevole della Francia, dell'Olanda, dell'URSS, della Polonia, della Cina, della Giordania, di Malta, del Pakistan, della Guyana, del Nicaragua e dello Zimbabwe. Se è stato clamoroso il voto favorevole di due paesi della NATO come la Francia e l'Olanda, che hanno così voluto drammatizzare la loro disapprovazione nei confronti dell'avventura militare americana, non meno clamorosa è stata l'astensione della Gran Bretagna, che si è così dissociata dall'alleato con il quale il governo conservatore non manca di sottolineare i rapporti preferenziali. Ma in questa occasione, Londra, colpita direttamente da una aggressione diretta a un paese del Commonwealth, non ha voluto tacere la sua netta disapprovazione. Oltre alla Gran Bretagna, si sono astenuti dalla votazione il Togo e lo Zaire.

La risoluzione è stata messa ai voti alle tre di ieri mattina (ora italiana), dopo tre giorni di dibattito durante i quali erano intervenuti sessanta oratori, nella grande maggioranza per condannare l'invasione USA. Washington aveva ricevuto l'approvazione soltanto dai tre piccoli stati caraibici, Santa Lucia, Saint Vincent e Barbados, che hanno partecipato, più o meno simbolicamente, allo sbarco a Grenada insieme ai marines.

Alla fine dell'acceso dibattito, che aveva visto la partecipazione, anche, del rappresentante di Grenada, i promotori della risoluzione avevano accettato, per ottenere la maggior ampiezza possibile di consensi, di usare la parola «deplorazione profonda», anziché «condanna», come suonava nel testo iniziale, a proposito dell'impresa militare degli USA. In questa versione, la risoluzione ha ottenuto 11 voti favorevoli, uno contrario (quello, appunto, degli USA), e tre astensioni. È questo il trentasettesimo veto che gli Stati Uniti pongono al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Negli ambienti del Palazzo di Vetro non si esclude ora che un certo numero di paesi chiedano la convocazione urgente di una sessione straordinaria dell'assemblea sul problema di Grenada. In assemblea non esiste diritto di veto.

Un soldato delle forze di invasione a Grenada di guardia ai cubani fatti prigionieri nell'isola

Dura replica di Mosca e Cuba al discorso di Reagan in TV

MOSCA — «Reagan ha dimostrato chiaramente come l'anticomunismo rabbioso, l'uso della forza brutale e l'espansione dell'ingerenza militare americana, nelle varie regioni del mondo, costituiscono i principi della politica estera statunitense». L'agenzia sovietica «Tass» ha commentato con queste dure parole il discorso televisivo del presidente americano. Dopo aver affermato che Grenada è «vittima dell'intervento armato di Washington», l'agenzia sovietica sostiene che «il capo della Casa Bianca ha riconosciuto che, benché i due paesi siano divisi dagli oceani, gli avvenimenti del Libano e di Grenada sono connessi strettamente» per colpa dell'«imperialismo USA». Secondo l'agenzia del Cremlino, Reagan ha ancora una volta «tentato di giustificare il diritto degli USA a dettare la loro volontà a popoli di altri paesi tramite interferenze militari». Dure reazioni al discorso si sono avute anche da parte cubana. In mancanza di prese di posizione ufficiali l'unico punto di riferimento restano le dichiarazioni del viceministro degli Esteri, Ricardo Alarcon. Intervistato da una rete televisiva americana, il dirigente cubano ha affermato che il suo governo non sa nulla dei depositi di armi ritrovate a Grenada ed ha accusato il presidente degli USA di essere un «bugiardo».

Vicepresidente cubano: solo 44 gli istruttori militari

STOCCOLMA — Il vice presidente cubano Carlos Rafael Rodriguez ha detto ieri a Stoccolma che «c'erano solo 44 istruttori militari cubani a Grenada al momento dell'invasione americana». Nel corso di una conferenza stampa tenuta al termine di una visita di tre giorni in Svezia, Rodriguez, che è anche membro dell'ufficio politico del Partito comunista cubano, ha precisato che il giorno dell'invasione c'erano 700 lavoratori cubani a Grenada. «Questi conoscevano, naturalmente il funzionamento delle armi», ha aggiunto il vicepresidente che non ha comunque fornito un bilancio delle perdite cubane a Grenada. Rodriguez ha respinto le «menzogne» del presidente Ronald Reagan, secondo il quale l'arsenale scoperto a Grenada prova l'influenza cubana nel rovesciamento del governo di Bishop.

La Cina contro «l'egemonismo» statunitense

Ministro cubano a Pechino - Sforzo per maggiori contatti con i Paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Fidel Castro denuncia l'invasione di Grenada come un atto «ingiustificabile, perfido e criminale». «I cubani che difendevano la loro ultima posizione in Grenada hanno rifiutato di arrendersi e hanno sacrificato le loro vite per la patria». Ecco due dispacci del corrispondente dell'agenzia «Nuova Cina» all'Avana. Tra le decine e decine di dispacci dell'agenzia ufficiale cinese che riferiscono delle posizioni di condanna in tutto il mondo, compresi quelli sulle reazioni sovietiche, cecoslovacche, tedesco orientali, polacche. La scelta non è solo quella del riferire «oggettivamente» le notizie da tutto il mondo. C'è in questo linguaggio anche un «prendere parte», un netto atteggiamento di simpatia, ad esempio nei confronti dei cubani, che rappresenta una novità rispetto a quando l'accento era invece sull'«egemonismo regionale» che sarebbe stato esercitato da Cuba.

Una novità Così come nuova è la durezza della reazione alla «politica di potenza» e all'«atto di egemonismo» da parte degli Stati Uniti. Ma che non nasce all'improvviso solo da Grenada. Ad esempio, da Pechino era ripartito, proprio il giorno prima che giungesse notizia dell'invasione, Ricardo Cabrisas Ruiz, ministro del Commercio estero di Cuba, il primo ospite cubano dei cinesi di questo livello da quasi vent'anni a questa parte, cioè dai tempi del «Che» Guevara.

Cabrisas, certo, aveva discusso soprattutto di affari. Ma i cinesi non si sono limitati a rivelare che Cuba torna ad essere il principale fornitore di zucchero della Cina. Hanno sottolineato il significato politico dell'invito e della visita, ricordando — lo ha fatto il vice premier Tian Jiyun — che Cuba era stato il primo paese dell'America latina a stabilire relazioni diplomatiche con la Cina e insistendo sul fatto che la Cina «intende sviluppare le proprie relazioni con Cuba sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica».

Se Cuba è davvero una novità, non è nuovo — si sviluppa ormai da diversi mesi — lo sforzo cinese per ampliare i rapporti con altri paesi socialisti, oltre a quelli con cui l'amicizia è, per così dire, ormai più «tradizionale» (Romania e Jugoslavia). La «promozione attiva della cooperazione e degli scambi con i paesi socialisti nell'Europa dell'Est», era stato uno dei primi impegni in politica estera elencati nel discorso pronunciato dal premier Zhao Ziyang nel celebrare la festa nazionale cinese del primo ottobre.

Così, nel giro degli ultimissimi giorni, si è avuta notizia, sulla stampa cinese, della visita del ministro del Commercio ungherese Peter Veress, di quella del direttore del dipartimento asiatico del ministero degli Esteri bulgaro, Parvan Chelnev, di una delegazione delle ferrovie della Repubblica popolare mongola. Di altri invitati e altre visite ancora, sia a livello di singole personalità (il polacco Adam Schaff), che di delegazioni di studio (una delegazione di economisti ungheresi guidata da Rezso Nyers, il padre della «riforma» economica in Ungheria e l'interlocutoire dei Liberman, degli Oskar Lange e degli Ota Sik) o specialistiche (ad esempio una delegazione di esperti finanziari e monetari dalla Germania democratica), si è venuto a sapere anche se non ne è stata data ufficialmente notizia.

Anche se, in questo incremento vorticoso dei contatti con i paesi dell'Est europeo e altri paesi socialisti, l'elemento predominante appare quello degli scambi economici, da parte cinese non ci si nasconde affatto la sostanza politica dello sforzo in atto. Agli accordi di cooperazione economica si aggiungono un numero sempre maggiore di accordi per scambi sul piano scientifico, culturale, persino turistico. A livello statostato, ma anche a livello di organizzazioni. Illustrando il loro congresso, in corso in questi giorni, i portavoce dei sindacati cinesi hanno tenuto a sottolineare la ripresa dei contatti con i sindacati dell'Est europeo, e in particolare tra sindacati cinesi ed ungheresi, pur ribadendo di non aver intenzione di rientrare a far parte di alcuna organizzazione sindacale internazionale. Il tutto evidentemente in un'ottica che non ha niente a che vedere con quella dell'epoca in cui i rapporti «fraterni» si limitavano all'Albania. Cosa confermata, tra l'altro, dal fatto che sono ripresi recentemente rapporti e scambi di visite sul piano economico, persino con l'Albania, paese con cui la rottura «ideologica» del 1978 sembrava insanabile.

Siegmund Ginzberg

Londra, le polemiche continuano. Il governo costretto ancora a criticare Washington

Il ministro degli Esteri: le forze di Cuba, presenti perché invitate, non costituiscono una giustificazione dell'invasione dall'esterno - Un diplomatico: Reagan mente spudoratamente, mai viste basi militari cubane

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Occorre prudenza prima di concludere che la natura delle forze e della gente che risiedono in un Paese indipendente, e che vi sono state invitate dal governo di questo Paese, costituiscono una giustificazione dell'invasione dall'esterno». Nonostante l'evidente ansia del governo conservatore di gettare acqua sulle polemiche seguite all'invasione degli Usa a Grenada, sir Geoffrey Howe, segretario al Foreign Office, ha dovuto replicare al discorso televisivo di Reagan. Un discorso che non ha convinto gli esponenti politici inglesi, che non ha tranquillizzato il disagio per lo sgarbo da parte del fedele alleato.

Howe, che ha parlato ieri alla radio della «BBC», ha aggiunto: «La costruzione dell'aeroporto in cui erano impiegati non solo cubani ma anche tecnici britannici, non è da mettere in relazione con la presenza di truppe cubane, almeno non necessariamente». Sull'astensione della Gran Bretagna al Consiglio di sicurezza dell'ONU, Howe, seppur con imbarazzo, ha imbastito la spiegazione che la Thatcher già da due giorni va ripetendo. «Una volta iniziata l'operazione — ha detto — è importante per noi ora che sia conclusa con successo, al solo scopo di ripristinare un'amministrazione democratica».

Se Londra tenta disperatamente di mediare, non per questo le polemiche si calmano. Daniel Bartholomew, funzionario dell'Alto commissariato di Grenada a Londra, ha rilasciato ieri alla televisione una dichiarazione durissima contro Reagan. «Il presidente americano — ha detto — ha mentito spudoratamente sull'esistenza di basi militari cubane nell'isola. Non ci sono basi militari a Grenada, solo un aeroporto per il turismo e il nostro sviluppo. I cubani ci hanno aiutato in importanti settori: edile, sanitario ed educativo».

Dunque, la polemica continua, e con forza. La stampa e gli ambienti politici stentano a riprendersi da uno shock che ha messo il governo britannico in una posizione debolissima. Sui commenti, dai titoli dei giornali, unanime il giudizio che il prestigio della lady di ferro è in crisi, ma che in crisi è, più ampiamente, la fiducia nell'alleanza occidentale.

Ma Londra è irritata anche per il modo in cui Scoon, il governatore di Grenada, è stato prelevato dall'isola e tenuto isolato per due giorni a bordo dell'unità da guerra americana Guam in attesa che convalidasse retrospettivamente una richiesta di intervento militare che invece egli non ha in alcun modo diramato. L'hanno smentito infatti sia il governo inglese che la stessa Corona, sulla quale tuttora ricade formalmente la sovranità di Grenada. Ieri il vicecommissario britannico di Barabados, David Montgomery, è finalmente riuscito a raggiungere il governatore Scoon nel tentativo di vedere come fossero effettivamente andate le cose.

Londra comunque insiste: a chiamare gli americani non è stato lui. Si tratta di vedere ora come il capitolo «occupazione armata» possa concludersi e già si parla di un possibile «contingente di pace» formato dai vari paesi del Commonwealth. Ma anche su questo argomento Londra non è affatto placata e chiede assicurazioni e garanzie precise.

Antonio Bronda

Scomparsi nell'isola due reporter tedeschi

BONN — Due giornalisti del settimanale tedesco-occidentale «Stern» che si trovavano a Grenada prima dell'intervento militare degli Stati Uniti sono dispersi da lunedì e dovrebbero trovarsi in carcere. Lo ha annunciato la direzione del settimanale. La direzione del settimanale è intervenuta presso il dipartimento di Stato americano pregandolo di far cercare i due reporter a Grenada e di provvedere alla loro protezione. Il settimanale tedesco ha successivamente reso noti il nome dei due giornalisti: si tratta di Hans Joachim Loewer e Jay Ullal.

Ambigua posizione del governo belga

BRUXELLES — Nella prima presa di posizione ufficiale sull'intervento militare degli Stati Uniti a Grenada il governo belga riafferma la sua «immutabile» posizione a favore dei principi del non intervento negli affari interni di un altro Paese e del non ricorso alla forza.

Una nota del ministero degli Esteri sottolinea che il governo belga ha ricevuto assicurazioni, di cui «prende atto con soddisfazione», che l'azione armata è limitata nel tempo e che si prefigge unicamente «scopi umanitari», a tutela della vita umana.

Manifestazione a Roma contro l'invasione

ROMA — A sei giorni dalla gigantesca marcia per la pace del 22 ottobre, i cittadini romani sono tornati a manifestare in piazza Santi Apostoli con il compagno Gian Carlo Pajetta, rispondendo all'appello del PCI contro l'invasione dei marines statunitensi nell'isola di Grenada. Un appuntamento che ha seguito di poche ore la protesta contro «l'esibizione di muscoli del presidente americano» organizzata nella mattinata dal comitato per la pace insieme a centinaia di studenti delle scuole cittadine.

Vi ha fatto riferimento, all'inizio del suo discorso, anche il compagno Gian Carlo Pajetta: «Con questa azione — ha detto Pajetta — il governo degli Stati Uniti ha voluto dimostrare non solo la propria forza, ma — in primo luogo — la propria prepotenza».

Non era certo difficile una azione di forza militare contro un paese la cui capitale conta poco più di seimila abitanti — ha aggiunto ironicamente Pajetta —. Con questa azione il presidente Reagan ha mostrato anche il suo disprezzo verso l'ONU, facendo comprendere che per lui non è nelle organizzazioni internazionali che si possono risolvere le controversie tra gli Stati. Ma oltre a questo — ha aggiunto Pajetta — c'è un atto di prepotenza nei confronti degli alleati (come il presidente del consiglio italiano Craxi) che sono stati informati dell'invasione quando questa era già avvenuta: «Salvo poi a trovare personaggi accondiscendenti, quali il ministro della difesa Spadolini, pronti a dichiarare che è possibile vedere in Cuba l'origine di quanto sta avvenendo a Grenada».

Con un solo atto, in definitiva, il presidente Reagan è riuscito a contrapporre il disprezzo alla volontà di pace e giustizia manifestata nei giorni scorsi da milioni di persone nel mondo ed a ricordare al Nicaragua e a tutti i paesi caraibici che agli anelliti di libertà si risponderà con la violenza e col sangue. «Ed è per questo — ha concluso Pajetta tra gli applausi — che va reso onore al sacrificio di tutti coloro che a Grenada hanno resistito all'invasione dei marines statunitensi dimostrando che i popoli devono saper dire di no alla prepotenza in America Centrale e nel mondo intero».

10.000 in piazza a Bologna

«Bloccare i licenziamenti. Posti lavoro per i giovani»

Tre cortei sono confluiti nel centro - L'iniziativa dei metalmeccanici e di altre categorie - Il rilancio dell'economia emiliana

BOLOGNA — Diecimila lavoratori — metalmeccanici e in parte di altre categorie dell'industria — hanno manifestato ieri mattina nel centro della città in difesa dell'*occupazione, per il rilancio dell'economia* e quindi per l'apertura di reali possibilità di inserimento nel processo produttivo per migliaia di giovani e di donne da troppo tempo iscritti negli elenchi del collocamento.

Tre cortei sono confluiti in piazza Nettuno, provenienti rispettivamente da S. Viola, dalla Bolognina e da porta S. Vitale. L'iniziativa di lotta è stata promossa da Flm e Federazione Cgil, Cisl e Uil, con l'obiettivo primario di bloccare il progetto di chiusura dalla Ducati Elettrotecnica e della Zanussi Elettromeccanica, entrambe appartenenti al gruppo friulano, che comporterebbe il licenziamento di oltre 1200 operai (in maggior parte donne), tecnici ed impiegati. Nello stesso tempo sono stati riportati alla ribalta i problemi delle crisi di settore, che a *Bologna ed in Emilia-Romagna si chiama*no: macchine utensili, motociclo, meccanica agricola, ceramica industriale.

Anche se non conosce gli aspetti distruttivi di altre regioni italiane, la crisi emiliana sta corrodendo ormai in profondità nell'apparato produttivo, e ciò provoca la chiusura di aziende, la riduzione di posti di lavoro (licenziamenti più mancato rinnovo del *turn over*).

A Bologna è sorto un comitato di coordinameto per sostenere le iniziative in difesa delle aziende in crisi, di cui fanno parte Regione, Comune, Provincia, forze politiche, parlamentari, sindacati.

«Sì» difficile all'accordo FIAT E ora s'alza il tiro sul governo

Travagliata assemblea del «coordinamento» per approvare l'intesa sui rientri - Un contro-documento proposto dai cassintegrati - Manifestazione davanti alla Regione: «Lasciarci a spasso non è una soluzione»

Dalla nostra redazione

TORINO — Con la FIAT si è concluso un accordo sulla sorte dei cassintegrati, ma all'interno del sindacato è tutt'altro che concluso il travaglio scatenato da questa vicenda. Lo si è visto ieri al Coordinamento nazionale FIAT della FLM, che si è spaccato sul giudizio da dare sull'accordo. Il documento della segreteria nazionale FLM che propone di approvare l'intesa, definendola *«sofferta ma necessaria»*, ha ottenuto 38 sì, 15 no e 6 astenuti. Un altro documento di dura critica all'accordo, proposto dai cassintegrati e sostenuto anche da alcuni sindacalisti, è stato respinto con 28 no, 20 sì ed una dozzina di astenuti.

Più ancora della spaccatura, è preoccupante per il sindacato l'assenteismo che queste cifre rivelano. Su 120 membri del Coordinamento nazionale FIAT della FLM hanno votato, come si vede, solo una sessantina. Ma erano ancora meno quando i cassintegrati hanno proposto, a sorpresa, di votare il loro documento. Si è assistito allora ad una serie di telefonate nelle fabbriche e nelle leghe per far venire gente.

Nascondendo questi episodi, non si renderebbe un buon servizio al sindacato. Quello di ieri infatti non è stato un «incidente», perché la partecipazione ai lavori del Coordinamento FIAT è scarsa da parecchio tempo e lo è stata in particolare durante la vertenza sui cassintegrati. Il sindacato deve dunque fare seriamente i conti, al proprio interno, con problemi di rappresentatività, di democrazia, di consenso alla linea e di partecipazione alle scelte.

È senz'altro discutibile il giudizio negativo dei cassintegrati sui contenuti del recente accordo FIAT, che secondo loro *«non interviene sui processi di ristrutturazione, lega molto all'andamento del mercato la garanzia di non ricorso alle zero ore per i lavoratori in produzione, affida 11 mila dei 15 mila lavoratori in cassa integrazione ad interventi tuttora inesistenti del governo...»*. Pur ammettendo alcuni di questi limiti, la FLM replica che non si poteva far meglio con i rapporti di forza esistenti in fabbrica e non fare l'accordo significava esporre 15 mila cassintegrati al licenziamento e permettere alla FIAT di continuare a ricattare i lavoratori in produzione con la minaccia di nuove sospensioni.

C'è però un'altra serie di critiche dei cassintegrati, i quali sostengono che la trattativa *«ha stravolto di volta in volta decisioni assunte nel coordinamento nazionale FIAT e nelle assemblee dei lavoratori, sia in fabbrica che in cassa integrazione, quindi si è fatta una trattativa senza il consenso dei lavoratori e l'unica legittimità che aveva la delegazione derivava dalle segreterie sindacali». Questi appunti sono stati condivisi da diversi sindacalisti, compresi alcuni che poi hanno votato a favore dell'accordo. «Nelle assemblee in fabbrica* — ha detto un sindacalista della FIAT di Rivalta — *dovremo spiegare agli operai come si è arrivati a quest'accordo, ma non dovremo farli votare, per non prenderli in giro, perché sappiamo tutti che quest'accordo sarà firmato anche se i lavoratori lo respingessero»*.

«Attenti — hanno replicato i segretari nazionali della FLM - *che se l'accordo venisse bocciato qui, non potremmo più chiedere al governo di controfirmarlo, assumendosi la sua parte di responsabilità in ordine alla continuità della cassa integrazione ed alle misure per reperire nuovi posti di lavoro». «È proprio il modo sempre più centralizzato di gestire il sindacato* — hanno ribattuto altri interventi — *che ha determinato ritardi di linea sull'occupazione ed i problemi delle ristrutturazioni, ha logorato il nostro rapporto con i lavoratori, ci ha condotti nella necessità di fare scelte obbligate comunque negative»*.

L'assenteismo, fortunatamente, non è ancora prevalso tra i lavoratori e proprio quelli più amaramente provati manifestano una straordinaria capacità di lottare. Ieri pomeriggio, poco dopo la travagliata conclusione del Coordinamento FIAT, un migliaio di cassintegrati si radunavano per manifestare davanti alla direzione FIAT di corso Marconi. In corteo hanno imboccato la centralissima via Roma, scandendo davanti a migliaia di cittadini i loro slogan. *«Lasciar la gente fuori non è una soluzione. Posti di lavoro, occupazione»*. Hanno raggiunto le sedi della Regione Piemonte e della Prefettura, dove hanno presentato petizioni al governo.

Michele Costa

Lo ha detto al consiglio di amministrazione

De Michelis: c'è troppa gente nei comitati INPS

ROMA — Un «drastico restringimento» del consiglio di amministrazione dell'INPS e un ridimensionamento dei comitati provinciali e regionali sono stati ieri invocati dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, proprio di fronte ai 39 componenti il massimo organo di gestione dell'Istituto. La convinzione del ministro socialista non nasce da sfiducia negli attuali amministratori, anzi. Egli ne ha riconosciuto pubblicamente l'impegno nel trasformare l'ente in una azienda di servizi, ne ha lodato iniziative e intenzioni. Ma — ha concluso — il consiglio è troppo pletorico; e soprattutto i 5.000 «gestori» periferici sono un retaggio ingombrante dell'«epoca maoista» (un concetto caro a De Michelis): oggi la partecipazione non s'intende più così. Dunque: strutture agili, manageriali, da una parte; utenti organizzati dall'altra.

Il responsabile socialista del Lavoro ha tuttavia avuto l'abilità di lanciare questa idea francamente *osé* — e che non mancherà di suscitare polemiche — alla fine di un lungo intervento, nel quale ha raccolto la maggior parte delle richieste avanzate dall'Istituto e dal suo consiglio di amministrazione al governo. Anzi, per la verità De Michelis ha chiesto aiuto all'INPS per portare avanti il nuovo disegno di legge di riordino del sistema, e ha affermato che anche i fondi integrativi potrebbero essere gestiti dall'Istituto «rinnovato». Una sintesi attendibile dell'intervento del ministro in consiglio di amministrazione — al termine del quale De Michelis ha voluto parlare con i giornalisti — viene da Claudio Truffi, vicepresidente comunista dell'Istituto.

«Ritengo — dice Truffi — di dover sottolineare il rilievo dato ad una rapida attuazione della riforma del sistema previdenziale e pensionistico, sulla base però — aggiunge — di un confronto serrato con le forze sociali e politiche, confronto ribadito d'altra parte dallo stesso De Michelis. Parlando specificamente dell'INPS, il ministro si è dichiarato d'accordo con l'impegno del consiglio di amministrazione volto da tempo a trasformare il massimo ente previdenziale italiano in una vera e propria azienda di servizi, sottratta agli attuali vincoli burocratici che ne limitano gravemente sia il ruolo che la funzione».

Fin qui tutto bene. Dove non si può concordare con De Michelis — dice Truffi — è quando ha sostenuto che l'INPS dovrà essere «alleggerito» da tutta una serie di organismi democratici che ne hanno rappresentato e ne rappresentano l'ossatura essenziale. Il riferimento del ministro — precisa Truffi — è andato ad una supposta pletoricità del consiglio di amministrazione, nonché al fatto che troppi sarebbero i dirigenti espressi dalle forze sociali a livello provinciale e regionale. «Penso al contrario — conclude il vicepresidente dell'INPS — che gli organismi democratici dell'INPS debbano e possano essere rafforzati nei loro compiti anche se può essere previsto uno snellimento operativo sulla base di un deferimento di funzioni da un organismo all'altro».

Su un punto, infine, il discorso di De Michelis contrasta stridentemente con la realtà. Ed è il temuto «intersecarsi» di funzioni fra gestione e dirigenza a scapito della funzionalità. Vi è stato infatti, al contrario, un processo di «modernizzazione dell'organizzazione del lavoro e di sviluppo manageriale della dirigenza stessa. Questo patrimonio non va ridimensionato, ma consolidato». Ma allora da dove nascono le preoccupazioni del ministro socialista?

D'altronde, anche la gestione dell'INPS, il ruolo e la riforma dell'Istituto fanno parte della proposta complessiva di riordino della previdenza, in discussione con i sindacati e che dovrà certamente essere approfondita in sede parlamentare. I sindacati — ha dichiarato ieri Giorgio Benvenuto — scioglieranno le questioni controverse nella discussione di segreteria unitaria prevista per mercoledì prossimo, 2 novembre. Il segretario generale della UIL ribadisce la proposta della propria organizzazione sull'indicizzazione (tutti al 100% del costo della vita), ma si dichiara ottimista sulla soluzione (caso mai, adombra, si potrebbe anche fare un referendum...). A sparare a zero sul ministro del Lavoro è di nuovo la CISL, con Franco Bentivogli, che non perdona a De Michelis la estrapolazione dal progetto di riordino del tema indicizzazioni, e dei conseguenti tagli.

Nadia Tarantini

Marco Pannella

Aperto il congresso con un discorso-fiume

Pannella incapace di indicare una strategia radicale

Polemica astiosa contro il movimento pacifista, tono duro verso il Partito comunista - «Rifondare» il PR: ma su quale via?

Dal nostro inviato

RIMINI — Marco Pannella ha aperto il 29° congresso del suo partito con una relazione lunghissima — quasi quattro ore — piena di giudizi, e naturalmente, di polemiche, ma assai scarsa di indicazioni politiche. Toni molto duri verso il PCI, critiche secche e definitive al movimento pacifista, certezze drammatiche sul carattere autoritario e il declino ormai compiuto della nostra democrazia; ma quasi nessuna indicazione di strategia per i radicali. Pannella ha dedicato una buona ora e mezza del suo discorso alla definizione dell'etica radicale, della motivazione radicale della natura, persino genetica — parole sue — dell'idea radicale.

Ma quando è arrivato al punto dei consuntivi e delle proposte ha detto: non ho niente in tasca. Di più: ha ammesso esplicitamente il fallimento della battaglia numero uno di questi anni, quella — diciamo così: internazionalista — contro la fame nel mondo, e — seppure non esplicitamente, ma è il succo vero del suo discorso — ha liquidato la linea dell'unità a sinistra per quel che riguarda la politica interna.

E l'ha liquidata con un argomento che non ammette repliche: la cultura della sinistra italiana ed europea è ormai intrisa fino alle radici di un giacobinismo devastante.

E così adesso il congresso si trova di fronte ad un dilemma grande: quale via imboccare. E cioè: quali obiettivi nuovi, quali settori sociali, quali filoni di idee e di umori ricercare. E soprattutto, quale collocazione politica assumere dentro lo schieramento italiano in un'epoca di grandi spostamenti e di crisi del sistema politico. Compito immane, il segretario ha riversato tutto sulle spalle del congresso, limitandosi a tracciare le grandi linee.

QUESTIONE INTERNAZIONALE — Pannella ha parlato a lungo di questo tema, intrecciando una riflessione sulla crisi mondiale e sulla follia del riarmo con altre considerazioni relative alla sostanza dell'idea «umanitaria radicale» (che deve sfuggire alle gabbie della politica) e relative al movimento pacifista. Ridotto all'osso, il ragionamento di Pannella è questo. I pericoli veri per la pace vengono tutti da Mosca («Mosca delenda est, deve pensare ogni uomo ragionevole: Mosca deve essere distrutta»); il pericolo più grande, più grande ancora di quello costituito dalle armi, è la mancanza di libertà («ha scritto Bukowskj: non hanno paura delle vostre chincaglierie nucleari, hanno paura della vostra libertà»).

Di conseguenza il movimento pacifista che in questi giorni ha portato in piazza milioni di persone, ha un segno negativo e in fin dei conti fa il gioco di Mosca. E per di più è privo sia di capacità di dibattito (di ragionare cioè sui suoi limiti e sui suoi errori) sia di iniziativa politica. L'unica iniziativa politica realistica è la battaglia per il disarmo unilaterale («il disarmo non è altro che una somma di disarmi unilaterali»).

Pannella ha concluso il suo discorso su questi temi con una serie di affermazioni che — pur dando per scontata la carica di paradosso e ironia che sempre mette nei suoi interventi — hanno suonato in modo nettissimo come dichiarazioni di simpatia per Reagan. C'è da dire che non ha mai ricevuto un applauso mentre diceva queste cose (e cioè per metà buona della relazione); gli applausi invece sono venuti dopo, quando ha parlato di politica interna, di fine della democrazia, di partitocrazia che sequestra la legalità, ecc..

POLITICA ITALIANA — A parte le tirate antipartiti e antipotere di cui si diceva, Pannella non ha detto molto. Neanche un accenno al governo Craxi. Neanche una parola sulla DC e la sua crisi, silenzio sull'atteggiamento parlamentare del partito (che sin qui ha assunto di fatto una posizione permanente di astensione). Niente su Negri (ma aveva scritto l'altro giorno una lettera al «Corriere della Sera»). Molte parole invece sul PCI, che è apparso praticamente l'unico bersaglio politico della sua polemica.

LE PROSPETTIVE DEL PARTITO — Preso atto dei fallimenti sui principali obiettivi, ma contrapponendo ad essi una grande crescita organizzativa, di iscritti, di unità del gruppo dirigente, il segretario radicale ha parlato, sebbene in termini molto vaghi, di necessità di rifondazione: «Tutti gli spazi della nostra battaglia si sono ristretti — ha detto — e dobbiamo costruirne di nuovi. Per ora prepariamoci alle elezioni europee, poi si aprirà un'altra epoca». Vedremo se il congresso è d'accordo.

Piero Sansonetti

Riaccesa polemica nella maggioranza sulla manovra finanziaria

«I Bot non tirano più» sbotta Goria e accusa Visentini di imprudenza

ROMA — La manovra economica resta un terreno di scontro all'interno della maggioranza. Se l'altro giorno settori democristiani avevano accusato il governo di aver varato misure con obiettivi di rientro del disavanzo pubblico poco credibili, ieri è stata la volta dei titoli del debito pubblico. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ieri era nella commissione Bilancio del Senato per concludere la discussione generale sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato e ha colto l'occasione per invitare «alla prudenza» il suo collega delle Finanze Bruno Visentini.

Goria ha mostrato preoccupazione per l'andamento dell'asta dei BOT di ottobre: quasi quattromila miliardi di titoli non sono stati sottoscritti. «Il mercato dei BOT — ha detto Goria — non tira più. Io ho spiegato a Visentini e a tutta l'Italia che l'equilibrio di mercato è una cosa delicata e che va costruito giorno per giorno». L'accusa di imprudenza è riferita ad alcune affermazioni rese da Visentini nella commissione Finanze del Senato. Ecco il ragionamento di Visentini: «L'aumento al 25 per cento dell'aliquota di imposta sui depositi bancari potrà consentire al ministro del Tesoro una sia pur modesta diminuizione del rendimento del BOT, in modo anche da non costringere le banche ad aumentare il loro carico di interessi passivi. Ciò si inquadra nella lodevole manovra del ministro del Tesoro, che si va sviluppando nel tempo, intesa ad allungare la durata dei titoli del debito pubblico e ad abbassarne i saggi in modo da andare, col tempo e con molta gradualità, verso una situazione in cui sarà possibile far cessare l'esenzione fiscale di questi titoli».

La risposta di Goria è stata secca: «Al momento attuale non vi è alcuna intenzione di diminuire i tassi dei titoli di Stato perché si sta verificando una sostanziale diminuzione delle sottoscrizioni. Non mi si può chiedere di forzare il mercato. L'aumento dell'imposta sostitutiva sugli interessi bancari è stato varato con intenti puramente finanziari. Non avevamo alcuna intenzione di spiazzare il deposito bancario per favorire il titolo pubblico. E non abbiamo intenzione di giocare a nascondino con le banche». La riduzione dei tassi di rendimento dei BOT — ha proseguito Goria — è un problema che appartiene al futuro: «MA ciò potrà avvenire contestualmente ad una diminuzione reale dell'inflazione. Io non dico — ha concluso gesuiticamente Goria — che Visentini abbia torto, dico soltanto che non ci si deve dimenticare che il mercato dei BOT è oggi un mercato che non tira. Per questo, però, non si deve mancare di cogliere tutte le possibilità di continuare il processo di riduzione dei tassi, ma è necessario quel tanto di prudenza che gli interessi in gioco richiedono».

In commissione Bilancio, il ministro Goria ha avuto anche riferimenti alla possibilità di riportare sotto imposizione fiscale i titoli del debito pubblico: è una questione di prospettiva — ha detto —, ma il nodo vero non sono i tempi quanto le modalità della nuova struttura di tassazione. «Essa va individuata nell'ambito della più ampia esigenza che tutte le rendite finanziarie vengano sottoposte all'impostazione progressiva sul reddito». Ma anche su questa prospettiva Goria si è mostrato molto cauto e prudente: «una manovra che incidesse sui titoli a breve periodo, avrebbe come conseguenza — ha sostenuto Goria — un maggior volume di interessi sui titoli a medio e lungo periodo con il risultato di un danno netto per le finanze dello Stato ricollegabile, appunto, alla maggiore elevatezza degli interessi da corrispondere».

Il ministro del Tesoro ha poi precisato con molta fermezza che un'eventuale futura tassazione dei titoli pubblici non riguarderà quelli già emessi (saranno cioè salvaguardati i diritti acquisiti). Anche l'imposta sui patrimoni è un problema di prospettiva: in ogni caso — secondo Goria — non potrà trattarsi di un «imposta straordinaria», ma a carattere ordinario e relativa a redditi.

Con tono perentorio, Goria ha poi insistito sulla volontà del governo di procedere alla politica dei redditi integrando così la manovra di bilancio avviata con la legge finanziaria. Ma — lo ha ammesso lo stesso ministro — il governo non ha ancora stabilito «quali categorie devono per prime cominciare a rinunciare a certe aspettative». È un'affermazione che conferma in pieno i giudizi che avevano espresso Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente («tutta la manovra di bilancio appare ispirata ad una sorta di impronta classista che sceglie di colpire deliberatamente quelle categorie che non possono sfuggire alla tassazione») e Silvano Andriani, senatore comunista («la vostra politica dei redditi si risolverà unicamente in una riduzione del potere d'acquisto dei salari reali»).

Le conclusioni di Goria — l'esame degli articoli della legge finanziaria inizierà la prossima settimana — sono giunte al termine di un dibattito che ha visto impegnati pressoché totalmente soltanto i senatori dell'opposizione democratica: oltre a Riva e ad Andriani, i comunisti Nino Calice e Rodolfo Bollini. Gruppi come quelli del PSI, del PSDI e del PLI hanno taciuto del tutto.

La vicenda della mancata convocazione del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha avuto ieri uno strascico polemico: Goria ha rivendicato a sé la responsabilità della gestione della manovra monetaria. Se la commissione Bilancio — come aveva deciso su richiesta del vicepresidente Rodolfo Bollini — vuole saperne di più sul rapporto tra la politica di bilancio e la politica monetaria deve convocare il ministro del Tesoro. Ciampi — ha detto ancora Goria — potete chiamarlo per problemi di natura più specifica.

Giuseppe F. Mennella

Berlinguer tra la gente della città flegrea

Pozzuoli come l'Irpinia e la Basilicata, occorre la stessa solidarietà

Dal nostro inviato

POZZUOLI — «Onorè, onorè, almeno aiutateci voi. Ce ne vogliono cacciare, ce ne vogliono mandare a Latina, che è un posto che è troppo lontano. Mio marito ed i miei figli fanno i pescatori, notte e giorno su una barca, e noi come facciamo se ce ne andiamo via da qua?». Mentre la vecchia lo tira piano per la giacca, Enrico Berlinguer entra lentamente nella grande tenda militare. Fuori, Pozzuoli è piena di sole e di azzurro. Dentro, invece, dentro quel tendone grigio-verde, le tazze ed i pentolini del caffè sono ancora lì, sistemati alla meglio su di una vecchia panca; intorno, brandine sfatte ed un irrespirabile tanfo di umidità. «Berlinguè — sussurra in dialetto la vecchia — ci dormiamo in undici qua dentro, vieni, guarda...».

Comincia così, nella splendida e sofferente via Napoli, la visita del segretario comunista a questa povera Pozzuoli. È un faccia a faccia con la gente, un inquietante incontro tra le decine di tende in cui gli abitanti di questa antica strada si sono rifugiati pur di non andar via. Applausi, strette di mano, gli abbracci delle donne e dei bambini. Domande di aiuto fatte con le lacrime agli occhi e, poi, un'unica, penosa preghiera: che Pozzuoli non sia lasciata più così, a morire lentamente e da sola tra l'indifferenza del Governo e del Paese.

Almeno 30mila persone sono già andate via. Il centro storico, via Napoli, il porto e le stradine a ridosso, stringono il cuore, splendide ma ormai quasi deserte. Ma chi può, resta. Anche in una tenda, in una baracca costruita in fretta, ma resta. E Berlinguer, infatti, rimane colpito dall'attaccamento di questa gente alla sua terra. Qualche minuto dopo, infatti, incontrando altri cittadini di Pozzuoli nell'antico cortile delle Terme, dirà: «Voglio rivolgere da qui, da Pozzuoli, un appello ai comunisti ed alle altre forze politiche impegnate nel governo delle Regioni e dei grandi Comuni del centro-nord. È un appello alla solidarietà, ad un aiuto immediato a questa gente. Così come si fece per le zone dell'Irpinia e della Basilicata dopo il terremoto dell'80, si faccia oggi per Pozzuoli. E i comunisti, i comunisti di questa città, si distinguano da tutti gli altri per due cose: per essere i più vicini al popolo ed ai suoi bisogni e per essere i più capaci nel guardare, con lungimiranza, al futuro di questa città».

Accompagnato nella sua visita dal segretario regionale comunista, Bassolino, e da altri dirigenti provinciali, Berlinguer si trattiene a lungo tra gli sfollati di via Napoli, stretto da una folla a volte difficile da contenere. Sotto un sole ancora cocente, tra il mare e le case di tufo di questa antichissima strada, il segretario del PCI si informa meglio sui drammi e sui bisogni di una città che vive, da mesi, come sospesa nel vuoto. Del resto, non per altro era venuto fin quaggiù: «Per conoscere a fondo — come ha detto lui stesso — ciò che occorre fare per questa città, e per ricordare a tutti che quello di Pozzuoli è un caso nazionale, un dramma che riguarda tutto il Paese e l'intero Governo».

Dopo via Napoli, ecco il Municipio. O meglio: i locali di emergenza in cui la giunta democratica e di sinistra è stata costretta a trasferirsi in tutta fretta per poter continuare a fronteggiare l'emergenza.

Qui Berlinguer incontra gli «uomini della prima linea», gli amministratori locali, quei dirigenti comunisti e di altri partiti quotidianamente, alle prese con la rabbia e la disperazione della gente. Parla il sindaco, il repubblicano Postiglione. Parole franche, poche perifrasi, il tono di chi va dritto al sodo: «Onorevole, noi non abbiamo bisogno né di pacchi dono, né di viveri — dice. Ci occorre altro. Abbiamo impostato un buon lavoro per fronteggiare il dramma e per assicurare un futuro a questa città. Ma abbiamo bisogno di aiuto, di leggi e di soldi che ci permettano di guardare avanti». Berlinguer, seduto al suo fianco, circondato da fotografi e cineoperatori, risponde con ugual franchezza: «Le nostre idee, le idee dei comunisti, oggi coincidono con quelle della giunta che lei guida. Noi crediamo che non possa essere disintegrato il patrimonio storico e civile di Pozzuoli, crediamo che questa città debba sopravvivere. I comunisti assicurano a lei ed alla sua giunta tutta la forza ed il coraggio di cui sono capaci. Riteniamo che occorra una legge speciale per Pozzuoli, una legge che salvi le case, l'occupazione e la gente. Un governo degno di questo nome, deve trovare i soldi per un'impresa del genere. Noi, con la nostra opposizione e con il nostro lavoro in Parlamento, lo incalzeremo affinché ciò avvenga al più presto possibile».

La stanza del sindaco ora si affolla, entrano in molti. Prima di andar via Berlinguer tira un primo bilancio che è anche un duro monito al Governo, severa critica per quanto è stato fatto finora: «Devo dire che non è stato tratto alcun insegnamento dalla tragedia del terremoto dell'80. È vero, è stato istituito un nuovo ministero, ma il suo intervento è stato caratterizzato da imprevidenza, lentezza, incertezze e reticenza. Ma ciò non può meravigliare, se si pensa che proprio il neo-ministro alla protezione civile ha commentato l'incarico di governo ricevuto come una punizione della DC nei suoi confronti».

Tutt'attorno la gente annuisce. Annuisce e ricorda che il ministro Scotti, a Pozzuoli, non si è mai neppure visto. Mai una volta in via Napoli, a guardare il dramma della gente; mai una volta al municipio per parlare, qui, con amministratori e tecnici, di ciò che occorre fare. Solo «vertici» e riunioni in Prefettura, a Napoli, dove ora capeggia la lista DC per le imminenti elezioni. No, così Pozzuoli non rinascerà. Così, può solo rischiare la fine delle aree disastrate dell'Irpina e della Lucania: a tre anni dal terremoto, soltanto macerie, disoccupazione e speranze brutalmente calpestate.

Federico Geremicca

NAPOLI — «L'operato delle giunte di sinistra dal 1975 a oggi, guidate dal compagno Valenzi — certo non immuni da limiti — è stato di una qualità cento volte, se non mille, superiore a quello delle precedenti giunte democristiano-monarchico-missine».

È una delle affermazioni fatte ieri dal compagno Enrico Berlinguer nel corso degli incontri avuti a Napoli. Il segretario generale del PCI ha anche detto che «lo scopo della DC è quello di eliminare il PCI dalle giunte delle grosse città.

Con la collaborazione del PSI, la DC ha guadagnato qualche punto a Firenze, ma questo non le è riuscito a Milano». Dopo aver sottolineato la necessità che le prossime elezioni amministrative diano a Napoli «una maggioranza stabile di sinistra», Berlinguer ha invitato tutta la classe operaia a mobilitarsi per far avanzare il PCI a Napoli affermando che il risultato di questo voto potrà incidere «sulla politica nazionale».

Dopo aver passato la mattinata tra la gente di Pozzuoli, Berlinguer ha partecipato a incontri e assemblee all'Italsider di Bagnoli (dove ha pranzato con gli operai nella mensa aziendale), alla Mecfond e poi nei quartieri popolari di Barra e Ponticelli. In serata ha parlato a un'affollatissima assemblea di giovani al cinema Adriano. Di tutti questi incontri e di quelli previsti per oggi «l'Unità» darà un ampio resoconto domani.

Corsa al riarmo

La faziosità antiamericana di tre fisici

Caro direttore,

già distintosi, sulle colonne del giornale da te diretto, per faziosità anti-americana (e filo sovietica), Roberto Fieschi firma ora, con altri due fisici dell'Università di Parma, un articolo in cui si attribuisce agli Stati Uniti la responsabilità della corsa agli armamenti mentre l'URSS ne avrebbe «subito le pressioni arrancando dal 1945 a oggi per raggiungere la parità» («l'Unità», 15 ottobre)

Fieschi e compagni dimenticano, opportunamente, che nel 1946 gli Stati Uniti, che detenevano allora il monopolio in materia, proposero con il Piano Baruch di porre lo sviluppo dell'energia atomica sotto controllo internazionale (ONU), proposta che, se accettata, avrebbe impedito la corsa agli armamenti nucleari ma che fu respinta dai sovietici.

Fieschi e i suoi co-firmatari accennano ai missili balistici intercontinentali come ad «uno dei rari casi in cui c'è stata verso la fine degli anni Cinquanta una leggera priorità sovietica» aggiungendo subito che già nel 1960 e poi nel 1964 i missili americani di questo genere erano assai più numerosi di quelli sovietici. Ma questi scienziati dimenticano, opportunamente, di menzionare che in seguito l'URSS ha puntato molte delle sue carte proprio sui missili intercontinentali con basi a terra che attualmente costituiscono oltre i due terzi della sua capacità nucleare e rappresentano armi di «primo colpo» in quanto particolarmente adatte a distruggere i missili avversari con un attacco di sorpresa.

In proposito, la preponderanza sovietica è netta per i vettori nucleari (oltre 1.400 contro 1.150) e schiacciante (più di tre a uno) per la potenza distruttiva (megatonnellaggio). Gli Stati Uniti sono superiori nell'armamento nucleare a bordo di sottomarini e di aerei che rappresenta invece una tipica capacità di «secondo colpo», tale cioè da operare come deterrente di attacchi avversari e quindi a favore del mantenimento dell'equilibrio e della pace, anziché una capacità offensiva.

Fieschi e i suoi co-firmatari dimenticano inoltre di menzionare gli SS-20 sovietici che in questi ultimi anni sono stati puntati contro l'Europa occidentale a centinaia, alterando gravemente l'equilibrio, come ammette ora anche il PCI e riconoscono implicitamente gli stessi dirigenti di Mosca. Questi missili, mobili, assai precisi, dotati di tre testate nucleari indipendenti e di una portata di oltre 5.000 km, sono in grado di colpire qualunque bersaglio in Europa nel giro di pochi minuti e, dalle basi in Siberia, il Giappone e molti bersagli in Cina e negli stessi Stati Uniti. Per le loro caratteristiche, che conferiscano loro una capacità di «primo colpo», gli SS-20 rappresentano un tipo di armamento atomico particolarmente minaccioso e «destabilizzante» di cui l'URSS insiste ostinatamente nel voler conservare il monopolio.

Questi brevi accenni bastano, mi sembra, a documentare quanto il più recente scritto di Fieschi (e dei suoi co-firmatari) sia lontano da quell'obbiettività e completezza di informazione a cui gli scienziati dovrebbero attenersi più di ogni altro e a cui i lettori del quotidiano da te diretto hanno diritto.

Cordiali saluti

Leo J. Wollemborg

È fazioso semmai fare sui missili conti «disinvolti»

L'accusa di filosovietismo forse paga ancora nel nostro Paese, ma non può alterare i fatti. E i fatti mostrano che i nuovi tipi di armamenti nucleari e i sostanziali miglioramenti dei sistemi preesistenti sono stati inventati, messi a punto e installati dagli Stati Uniti, prima che dall'Unione Sovietica, in quasi tutti i casi. Ciò è riconosciuto, oltre che dal già citato George Kennan, da altri esperti occidentali, che filo-sovietici non sono di certo. Ancora oggi il segretario americano alla Difesa sostiene che gli Stati Uniti devono sviluppare armi che impongono ai sovietici costi sproporzionati, che aprano nuove aree di competizione militare e che rendano superati i precedenti investimenti sovietici («New York Times» 30 maggio 1982). Quanto al piano Baruch, la questione è per lo meno controversa. Sull'atteggiamento negativo dell'Unione Sovietica ha giocato l'ossessione dei controlli sul suo territorio e la scarsa fiducia nelle Nazioni Unite, allora largamente influenzate dagli Stati Uniti. Secondo il premio Nobel inglese Blackett, ufficiale di sua Maestà britannica, l'URSS non aveva tutti i torti.

Wollemborg avrebbe dovuto aggiungere che oggi gli Stati Uniti si rifiutano di accettare la politica di non usare per primi le armi nucleari, che rifiutano il bando degli esperimenti nucleari sotterranei e che non ratificano il trattato per la limitazione degli armamenti Salt II.

Nella discussione sui missili balistici intercontinentali, Wollemborg usa i numeri con disinvoltura: gli Stati Uniti dispongono tutt'ora di un numero maggiore di testate e di missili più precisi; il Minuteman III, istallato a partire dal 1970, è più preciso e quindi più efficace dei più potenti missili sovietici SS-18 e SS-19 istallati molti anni più tardi. Il megatonnellaggio è un dato di scarso significato strategico, confrontato con la precisione. La differente distribuzione delle forze nucleari strategiche è una conseguenza del fatto che, fin dal 1960, gli Stati Uniti, sapendo che i missili con base a terra sono vulnerabili, hanno deciso di collocare il grosso del loro potenziale nucleare sui sottomarini. I sovietici non hanno potuto fare la stessa cosa perché i loro sottomarini, per ragioni tecniche e geografiche, sono troppo vulnerabili; si vedano in proposito le relazioni del 1979 al Senato e al Congresso americano.

Oggi nessuna delle due grandi potenze è in grado di sferrare un primo colpo disarmante ma, in ogni caso, le forze strategiche americane sono più sicure di quelle sovietiche. Questa tesi è illustrata lucidamente, per esempio, da Paul Warnke (che non è filosovietico), responsabile dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo durante la presidenza Carter.

Non siamo comunque dei sostenitori della politica internazionale dell'Unione Sovietica, né riteniamo giustificabile l'esistenza di molti, troppi SS-20. Ma siamo preoccupati soprattutto, come moltissimi altri americani ed europei, da Ted Kennedy e Helmut Schmidt (che nei loro paesi non sono accusati di faziosità antiamericana) per la spinta che l'amministrazione Reagan vuol dare alla corsa agli armamenti nucleari.

Roberto Fieschi
Marco Fontana
Giuseppe Marchesini

LETTERE ALL'UNITA'

Gli Stati Uniti hanno delle convenienze. Noi, tutti i torti

Caro direttore,

che le forze antidemocratiche siano tuttora operanti lo dimostrano troppe lapidi, troppi caduti su ogni fronte di lotta, colpiti da gente sbucata da un buio troppo vicino al potere per non essere la sua ombra. Il mio unico patrimonio è una bambina di otto anni, con tanta voglia di vivere senza guerra, in una società meno ingiusta e violenta di questa. Le devo insegnare a difendersi dai miti ideologici, a respingere gli schemi mentali e la sottocultura dilagante a stelle e strisce. Le voglio insegnare che la libertà non è un'astrazione, ma che ad ognuno ne tocca in proporzione alla quantità di denaro di cui dispone: *e così non dev'essere.*

Il pietrificarsi delle corporazioni e dei gruppi di potere quali zone private di difesa o di privilegio, porta poi la partecipazione alla vita politica ai livelli più bassi, quasi si trattasse di fare il tifo per una squadra di calcio; e i vari gruppi si riconoscono dai codici verbali e dai colori di cui si addobbano. La politica diventa uno spettacolo al quale bisogna essere adatti quali capocomici, caratteristi, comparse, clac. I servi infine si distinguono per una caratteristica fondamentale: sono sempre più realisti del re.

Gli Stati Uniti hanno militarmente delle convenienze a disseminare di rampe di lancio il pianeta, a portare le armi più letali lontano dal loro territorio, in modo da distogliere la maggiore reazione e indirizzarla altrove. Noi, tutti i torti.

Ma come ben si sa, per meritarsi la stima del sovrano, i gurka e gli ascari devono essere più eroici delle guardie di palazzo.

Oltre la lotta per la pace, fino allo sganciamento dell'Europa, tutta, *dagli schieramenti, c'è solo un'abissale follia annientatrice.*

ROBERTO INNOCENTI
(Firenze)

Lettera a «Interstampa»

Cara Unità,

ho mandato la seguente lettera alla rivista «Interstampa»:

«Spett. redazione, pur non avendo più rinnovato l'abbonamento alla vostra rivista, la ricevo ancora. Perché? Il PCI è uno dei pochi partiti italiani (forse l'unico), che permette una chiara discussione al suo interno. Non vedo la necessità di creare una rivista come la vostra che vuole criticare e suggerire al PCI come deve comportarsi. Lo fanno già i giornali borghesi che, tutti i giorni, vogliono insegnarci la democrazia. Ora vi ci mettete pure voi a volerci insegnare l'internazionalismo e la linea politica che dobbiamo avere in Italia?

«Cari compagni, se avete delle critiche fatele all'interno del partito. Se non siete più iscritti, costituitene un altro. Io mi ritengo e sono un comunista, rispetto le scelte ideologiche dei Paesi socialisti e a volte le appoggio. Ma lo stesso mi aspetto da loro, e dall'Urss in particolare. Il socialismo non si esporta, ma deve nascere, dove vi è la volontà popolare che lo vuole. Nessuno può avere il diritto di insegnare agli altri che cosa fare in casa propria (piccola mania dei sovietici). Ovvero, aiutare, sì, i movimenti di liberazione ma non per il proprio tornaconto di potenza, come sta facendo negli ultimi anni l'Urss. È in parte colpa dell'Urss e della sua politica internazionale anche verso i Paesi socialisti (spesso vi è una politica di dominio nei loro confronti), se i movimenti di emancipazione nel mondo sono in difficoltà e in difensiva, se gli ideali di Marx, di Lenin, di Gramsci, di Bukarin, di Troski e di tanti altri colpiti dalle purghe di Stalin, sono in difficoltà nel mondo.

«Ed ora datemi pure del revisionista e dell'antisovietico anche se non lo sono, perché nonostante i loro errori rispetto i Paesi socialisti.

«I soldi del vostro abbonamento li verserò al PCI col nuovo tesseramento».

PIETRO DE PALMA
(Alessandria)

«Ma è colpa del negoziante se si arena la politica dei prezzi?»

Cara Unità,

in merito all'articolo apparso domenica 16 ottobre a pagina 11 a firma s.b. *vorrei esprimere alcune considerazioni.*

Dopo 18 anni di lavoro in fabbrica in cui ho trovato momenti esaltanti per il sindacato e per l'intero movimento dei lavoratori, mi sono trovato poi a dover subire le scelte e gli attacchi che il padrone da un po' di tempo impone: cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, ecc. Fu così che dal mio reparto incominciò il grande «esodo» forzato e volontario; e tra delusioni e sfiducia fu così che, insieme ad altri colleghi, decisi di andarmene.

Pensammo di impegnare i soldi della nostra liquidazione in una attività che ci permettesse di continuare con un modesto introito. L'occasione che si presentava — con tutti i suoi rischi — era l'acquisto di un negozio alimentare: negozio che tutti e tre, in società, da un anno ci troviamo a gestire. In questi mesi ho avuto l'occasione di conoscere da vicino questo tipo di lavoro, che è tale e quale ad un altro se lo si fa onestamente.

*Ora si possono dire tante cose, verissime, sulla figura del negoziante: che è stato ed è fra i maggiori evasori fiscali, che è un individuo cui poco importa dei problemi sociali ecc.; ma non sono assolutamente d'accordo con l'articolo dell'*Unità *nel quale i sindacati sostengono che la colpa è del negozio se si arena la politica dei prezzi e che si dovrebbe puntare tutto sul supermercato.*

Domando: perché allora i supermercati non riescono ad essere così competitivi nei confronti dei negozi per la vendita di salumi, affettati e formaggi come lo sono per la vendita di scatolame in genere?

Ciò che si vende a banco (tipo di merce per cui anche il supermercato non può permettersi i grandi stoccaggi) capita di trovarlo più caro al supermercato che in negozio. Inoltre, in negozio la gente si fida di più.

Stando a quell'articolo, la colpa sarebbe del negozio se le grandi case produttrici vendono certi prodotti agli ipermercati ad un prezzo, mentre al piccolo negozio lo stesso prodotto lo vendono ad un altro prezzo. La mia modesta esperienza dice che in questi tempi nessun esercente è contento di vendere merce continuamente rincarata; e se gli aumenti alla base non sono paragonabili con quelli esposti nei negozi, vuol dire proprio, ed ho modo di constatarlo, che il negozio è l'ultimo anello della catena e che quindi bisogna mettere mano a tutti gli anelli che la compongono.

Si dice che c'è stata una contrazione nei consumi e che i piccoli esercenti l'hanno scaricata sui consumatori causando così un'ulteriore crescita dei prezzi; allora visto che i super e ipermercati non vi sono sulla Luna, loro, dove l'hanno scaricata questa contrazione?

Recentemente il sindacato ha vinto una battaglia giustissima per l'introduzione dei registratori di cassa; e penso faccia bene a mobilitare i lavoratori verso iniziative che vadano a vantaggio dei consumatori, ma indicare «Il negozio» come causa del fallimento del contenimento dei prezzi, è un grave errore.

Del resto, a parte le cooperative, si vede quali individui sono i padroni che gestiscono i super ed ipermercati. E questi tipi non lo fanno certo per favorire i consumatori!

ANTONIO OLDANI
(Marcallo Casone - Milano)

Si vernicia di fuori mentre l'impianto idraulico non funziona

Cara Unità,

*vorrei aggiungere qualcosa alla ben argomentata replica che il compagno D'Alessio ha fatto al gen. Santini a proposito dei cosiddetti «tagli», che tagli non sono, al bilancio della Difesa (l'*Unità *11-10).*

Si parla di «strutture improduttive e sperperatrici» in generale, ed io vorrei dire qualcosa, come militare in servizio di leva, a proposito delle caserme. Vorrei che si pensasse a quegli sperperi tenendo presenti anche le strutture che concorrono a determinare la pessima qualità della vita della cosiddetta «truppa». Sono convinto che basterebbe solo una parte dei soldi «sperperati», per migliorare la qualità di tutti i servizi: bagni, docce, camerate, cucina, mensa, bar, infermeria.

Certo che se il motto del gen. Cappuzzo che sta appeso incorniciato su tutti i muri, «Il modo di apparire è fedele espressione del modo di essere» (bello eh?), continuerà ad ispirare chi decide, si spenderanno, per esempio, decine di milioni per la tinteggiatura esterna mentre l'impianto idraulico non funziona ed in cucina i cuochi stanno per essere sopraffatti da topi e scarafaggi.

Perché delegazioni di parlamentari non si recano più spesso in visita nelle caserme, così come fanno nelle carceri? Servirebbe quanto meno a scalfire quella solida barriera che è eretta tra la caserma e il resto della società, ed a far sentire al cittadino-militare di leva che, nel mondo civile, qualcuno si occupa della sua condizione.

F. M.
(Terni)

Protesta una lettrice «di seconda mano»

Cara Unità,

sono una lettrice «di seconda mano» del giornale dei comunisti e dei lavoratori, nel senso che lo compra mio marito, perché lui è comunista.

Purtroppo sono una casalinga e non posso vivere come tante altre in prima persona le lotte dei lavoratori occupati: la disoccupazione è oggi uno dei problemi più drammatici, ma per le donne è sempre stato così.

Anche se fuori dalla produzione, faccio del mio meglio per tenermi informata sulle vicende più importanti come il terrorismo-camorra-mafia, la pace, l'occupazione, i contratti. È proprio per questo ultimo argomento sono sollecitata a scrivere: viviamo con un solo stipendio in quattro persone; mio marito lavora all'azienda delle Poste italiane, non parla mai del suo contratto; se gli chiedo notizie mi risponde: «Sono 22 mesi che il contratto è scaduto e noi lavoratori non sappiamo nulla».

*Ecco cosa voglio chiedere con questa lettera: perché non sono chiare le questioni contrattuali in questa categoria? Perché l'*Unità *ne parla poco? Forse non lottano abbastanza? Eppure sono oltre 200.000 lavoratori addetti.*

*Per essere sincera, domenica 16/10 l'*Unità *pubblicava a pag. 11 nelle «brevi» una piccolissima notizia sul contratto dei postelegrafonici, troppo poco per una categoria così numerosa.*

*Secondo il mio modo di vedere, un giornale come l'*Unità *che vuole conquistare lettori, che chiede sottoscrizione e finanziamento ai lavoratori, non può non ignorare fette di popolo; se no non fa un bel servizio di informazione.*

Spero che la pubblicazione della presente mi ridia un po' di fiducia e che per i postelegrafonici si faccia il contratto nella chiarezza.

C. N.
(Roma)

«Ad esempio, le Federazioni? Nutro dei seri dubbi...»

Caro direttore,

*mi riferisco a quanto ha scritto il compagno Elio Guadalini di Suzzara (1/10), con la sua significativa critica circa il mancato incontro con i diffusori nell'occasione più propizia: la Festa Nazionale dell'*Unità.

Non credo che si sarebbe trattato di un'occasione per erogare solo facili onorificenze ad un più che rilevante numero di compagni determinanti per la vita del giornale; ma di un momento galvanizzante, operativo fra parte dirigenziale e diffusori.

*Se il volto dell'*Unità *e del Partito sono tutt'uno, se giustamente, come ha detto Macaluso, il nostro giornale vuole essere «un punto di riferimento e una forza di tutti coloro che lottano per un profondo rinnovamento della società, per l'alternativa di governo...», ebbene, allora è necessario che il Partito si soffermi un momento ad esaminare in modo più tangibile nella sua dimensione politica il problema dell'*Unità *e dell'organizzazione specifica della sua diffusione.*

È vero, vi sono tanti aspetti interni alla vita del giornale complessi e difficili come quelli della nuova tecnologia e quelli economico-finanziari, i quali chiamano in causa più direttamente la parte dirigente e redazionale. Ma vi sono anche gli aspetti politici esterni, i quali non possono essere affrontati se non con una più puntualizzata politica.

Insomma, se si stampa un milione di copie per le diffusioni straordinarie domenicali, ciò significa che attorno a questo lavoro viene espletata un'attività diffusionale di notevolissima portata, essenzialmente dall'attivismo delle Sezioni territoriali (e forse solamente da una parte di queste). Ma attorno a questo serio lavoro il quale dovrebbe investire quotidianamente l'arco dell'anno e possibilmente tutte le località urbane e aziendali, gli organi dirigenti del Partito, ad esempio le Federazioni, rivolgono la dovuta e scrupolosa attenzione? Personalmente nutro seri dubbi.

Innovazioni tecniche e razionalità sono importanti, ma se poi non riusciamo di pari passo a progredire nella dovuta divulgazione di quello che riusciamo a produrre con più efficienza, avremo costruito senz'altro una valida struttura ma con insufficienti basi di sostegno. E le difficoltà saranno ancora presenti.

C. FERRARINI
(S. Stefano Magra - La Spezia)

PRIMO PIANO

La Turchia ha 60 anni (ma li porta malissimo)

Ataturk, il fondatore della Repubblica turca. Qui accanto: il povero mercato di Keiseri. Nella foto piccola: il generale Kenan Evren, capo della giunta militare

Ataturk e i generali

Il «padre dei turchi» nel 1923 spinse il paese, con spada, forche e riforme, nel XX secolo - Che cosa è rimasto della sua utopia? Oggi milioni di emigranti, di analfabeti, di disoccupati e il 6 novembre le elezioni-farsa

La Repubblica turca ha sessant'anni. È stata infatti fondata il 29 ottobre 1923. Con questo anniversario se ne intreccia un altro, passato nei giorni scorsi sotto silenzio. Quello dell'ultimo colpo di Stato militare (12 settembre 1980). La seconda data non merita certo di essere celebrata. E la prima?

La Turchia moderna nacque dal grembo dell'Impero ottomano. Il parto fu così doloroso che la madre morì, e la nascitura sopravvisse a stento. Fuor di metafora, il salvataggio dell'Anatolia dagli appetiti dei «predoni imperialisti» (fra cui non c'erano solo la Francia e l'Inghilterra, ma anche la graffiante, petulante, aggressiva «Italietta» avviata al fascismo), fu receduto, accompagnato e seguito da stragi spaventose: curdi, armeni e greci massacrati dai turchi; turchi massacrati da curdi, armeni e greci; ebrei massacrati da tutti. Spinta da Londra e Parigi, una Grecia in preda alla megalomania e allo sciovinismo aggredì la Turchia moribonda per conquistarne le province occidentali, dove in effetti vivevano milioni di greci fin dai tempi di Alessandro. In battaglie feroci, interi reggimenti, con bandiere, tambur e stati maggiori, furono sterminati. Vinsero i turchi.

L'orrore raggiunse la sua pienezza a Smirne. Riconquistata dagli eserciti di Mustafà Kemal e di Ismet Inonu, Smirne bruciò per tre giorni e tre notti. I quartieri cristiani furono saccheggiati e incendiati dai musulmani, che così intendevano vendicare le stragi, gli incendi e i saccheggi perpetrati dalle truppe elleniche durante la ritirata. Nei cortili delle case e sotto le volte dei magazzini del bazar, la folla impazzita linciava i commercianti armeni e greci, e le loro famiglie. Le chiese (in cui i «papas» avevano accumulato depositi di munizioni) saltavano in aria.

Bandist-Méchin, autore di un'agiografia piuttosto servile del «Lupo Grigio», cioè di Mustafà Kemal, narra che questi «alzò le spalle» al primo crepitio delle fiamme. Con indifferenza, anzi con compiacimento. «I greci dovevano andarsene comunque. Non c'era più posto per i traditori cristiani in Turchia». Ai suoi occhi, il fuoco assumeva le dimensioni e le funzioni di un simbolo purificatore.

Dai ponti delle loro navi da guerra, inglesi, francesi e americani assistettero impotenti a una tragedia di cui, del resto, erano largamente responsabili. Hemingway ne fece il tema di uno dei suoi 49 racconti: «Sul molo di Smirne». Mettendosi nei panni di un ufficiale di marina, parlò di madri che partorivano all'aperto o «negli angoli più bui» delle stive, di altre madri che non volevano separarsi dai bambini morti, e se li tenevano «per sei giorni», e alla fine «bisognava portargliela via», di vecchie che morivano in mezzo a mucchi di cadaveri e diventavano subito rigide, di soldati greci che spezzavano le zampe dei muli e li annegavano nelle acque del porto, per non lasciarli nelle mani dei vincitori.

Per salvare l'ultimo bastione turco (il compatto rettangolo anatolico, più un esiguo lembo d'Europa) dal destino delle province arabe (cadute nelle mani di francesi e inglesi e divise in protettorati e «mandati»), Mustafà Kemal costrinse il suo popolo a uno sforzo che i libri di storia definiscono «sovrumano». A colpi di decreti, con la spada e la forca, strappò la Turchia dal suo passato e la spinse nel XX secolo.

Convinto che la monarchia multinazionale e l'Islam universalistico fossero i responsabili dell'arretratezza e della sconfitta, abolì il sultanato e il califfato, deponendo l'ultimo «Papa-Re» della storia. Chiuse le scuole religiose, sciolse le confraternite, lalcizzò l'insegnamento e la giurisprudenza. Introdusse codici copiati pari pari da quelli europei. Proibì, con una apposita legge «sul copricapo», fez e turbanti. Sostituì l'alfabeto arabo con quello latino. Riformò la lingua, affidando a schiere di puristi zelanti l'incarico di eliminare parole e forme sintattiche prese in prestito dall'arabo e dal persiano, e di dare dignità letteraria alla parlata popolare. Impose a tutti i adottare un cognome. Per sé (non senza immodestia) scelse Ataturk, il Padre dei Turchi. Non ebbe figli, e il cognome morì con lui.

Dopo esser stati per secoli quasi soltanto contadini, funzionari e guerrieri, i turchi s'ingegnarono a diventare operai e industriali, commercianti e banchieri. Data l'inesperienza e la debolezza dei privati, lo Stato finanziava, dirigeva, correggeva, pianificava. Più male che bene, in nome del popolo, ma non per il popolo.

Mustafà Kemal morì nel 1938, a soli 57 anni. Che cosa è rimasto della sua utopia, del resto confusa e contraddittoria, in cui l'amicizia con l'URSS non impediva la persecuzione dei comunisti, l'ammirazione per l'Europa e l'America non smentiva il più sfrenato orgoglio di appartenere alla «razza» turca, e la fretta di imitare l'Occidente conviveva con l'esaltazione dei tempi mitici in cui i turchi erano forti proprio perché rozzi, pagani, barbari, duri e puri?

La risposta è sotto gli occhi di tutti. La Turchia oscilla fra brevi periodi di democrazia formale, fragile e asfittica, e lunghi anni di dittatura militare. Durante i primi, la violenza politica dilaga in conflitti armati quotidiani fra fazioni di estrema destra e di estrema sinistra (cinquemila morti fra il '76 e l'80): durante i secondi, le carceri e le camere di tortura si riempiono di prigionieri, e i treni diretti all'estero, di esuli.

C'è stato un tempo (durante il Rinascimento, ma anche dopo) in cui artisti e artigiani, e non solo ambiziosi avventurieri, si «facevano turchi», per acquistare onori e ricchezze sotto la protezione del sultano. Oggi solo un pazzo potrebbe pensare di emigrare in Turchia. La speranza di ogni giovane turco è di andarsene. Milioni di turchi, per sopravvivere, sono emigrati (anche clandestinamente) in Germania, Svizzera, perfino in Libia. Altri milioni (quanti? tre, quattro, cinque?) sono condannati alla disoccupazione.

Invece di urbanizzare le campagne, le città turche si «ruralizzano». Immense distese di baracche, gelide d'inverno, soffocanti d'estate, circondano le grandi città. La metà degli abitanti di Ankara, Istanbul, Smirne, Konya, è composta di sottoproletari, fra i quali i fascisti e le varie mafie del contrabbando e della droga reclutano i loro sicari, i vari Alì Agca pronti a qualsiasi delitto. La crescita economica (che a suo tempo c'è stata, ed ha conosciuto ritmi vertiginosi, ma non ha dato vita ad un autentico sviluppo materiale, culturale, civile) è comunque finita. Il paese è strangolato dai debiti. Non senza stupore, scopriamo che le campagne di alfabetizzazione sono fallite. La maggior parte dei turchi (65 su cento, secondo una stima del settimanale americano «Time») non sa leggere, né scrivere, anche se è stata per qualche anno a scuola. Ha il sapore di una beffa il fatto che in molti autorevoli manuali di geografia politica, la voce «Turchia» compala fra i paesi europei.

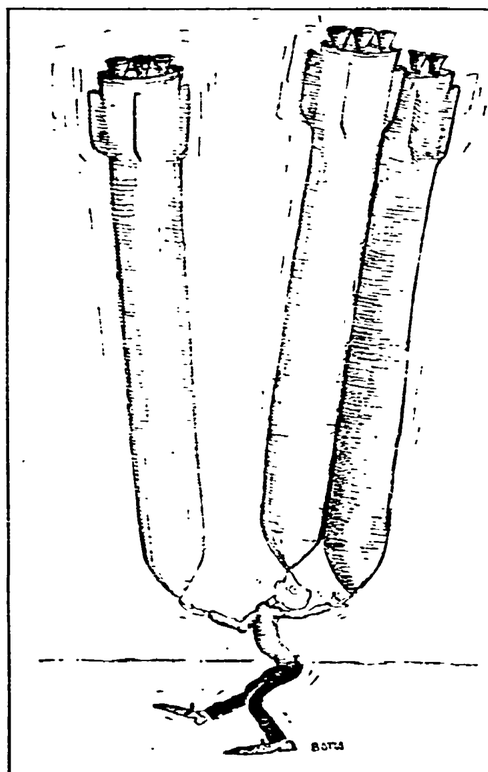
Tre anni fa, quando si decisero ad assumere (cioè in realtà a riassumere, e questa volta senza più veli) il potere politico, i generali turchi scelsero, come comodo pretesto, la necessità di salvare il «kemalismo», anzi addirittura la «democrazia», dalle minacce di eversione, dal terrorismo e dal «fanatismo confessionale», che si era manifestato in certe province sull'onda dell'allora trionfante khomeinismo.

L'obiezione di alcuni osservatori (anche turchi) fu che il «kemalismo» era ormai «inesistente». Altri (noi, personalmente, fra questi) si chiesero se esso fosse mai esistito, al di là della superficie, della retorica, delle vuote forme, delle solenni costituzioni scritte e mai (o male) applicate. Tutti, comunque, compresi gli interessati esaltatori della «sentinella avanzata della NATO», furono costretti a riconoscere che la Turchia «moderna» era, in gran parte, una finzione, un travestimento, una tragicommedia, e che nessun regime (né quello parlamentare, né quello militare) avevano più il consenso attivo delle masse, paralizzate dalla paura del peggio e dai cingoli dei carri armati.

Da allora, il fallimento del «modello turco» (che al suo nascere aveva acceso curiosità e perfino entusiasmi, sia a Est, sia a Ovest) è diventato ancora più evidente. Il sistema dei partiti, dopo essere stato distrutto, è stato organizzato come un teatro di marionette, in funzione della dittatura. Le elezioni imminenti (6 novembre) saranno una farsa, e nessuno lo nega. Le presunte velleità riformatrici dei militari (si parlò perfino di un «colpo mortale ai resti del feudalismo nelle campagne, per favorire lo sviluppo del mercato interno») sono risultate nient'altro che chiacchiere. Gli uomini politici più prestigiosi, di sinistra e di destra, sono scomparsi nell'ombra, sotto il peso dei loro errori (talvolta generosi), della censura, delle condanne dei tribunali, delle persecuzioni poliziesche.

La Turchia porta malissimo i suoi sessant'anni. L'emancipazione dei turchi, proclamata con tanta enfasi da due generazioni, è ancora di là da venire. Non consola il fatto che lo stesso possa dirsi di gran parte dei popoli del mondo.

Arminio Savioli



EQUILIBRIO NUCLEARE

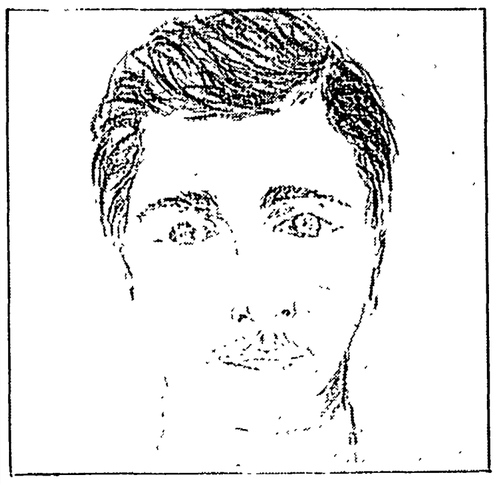
A Sofia in fin di vita Celenk, imputato chiave nell'attentato al Papa

SOFIA — Si troverebbe ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Sofia il boss mafioso turco Bekir Celenk, l'uomo accusato di essere tra i mandanti dell'attentatore del Papa Alì Agca. Celenk sarebbe stato colpito da infarto mercoledì sera all'Hotel Plaza di Sofia dove risiede in liberta vigilata dal dicembre scorso. La notizia che il noto boss turco si trova in pericolo di vita e stata data ieri dai principali giornali turchi e ufficiosamente confermata dalle autorita di quel paese che seguono da vicino la vicenda giudiziaria di Celenk. Il boss, infatti, oltre che imputato nell'inchiesta sull'attentato al Papa, è ricercato dal governo di Ankara per traffico di armi e contrabbando. Le autorita di Sofia non hanno fornito, fino a ieri sera, nessuna versione ufficiale sulle condizioni di salute di Celenk. Secondo quanto affermano i giornali turchi il boss avrebbe avuto un malore nella serata di mercoledì nella sua stanza d'albergo dopo essere tornato da un appuntamento all'ambasciata turca di Sofia. Che si tratti di un infarto i giornali lo deducono dal fatto che i medici bulgari non avrebbero ancora sciolto la prognosi. Celenk, come si sa, e un personaggio-chiave in varie e scottanti inchieste giudiziarie. Il giudice Martella, che lo ha interrogato mesi fa proprio a Sofia, sospetta che sia «l'assoldatore» di Alì Agca. Celenk ha sempre negato di aver conosciuto l'attentatore del Papa ma ha ammesso di essere stato a Sofia nello stesso periodo e nello stesso hotel in cui vi sarebbe passato, sotto falso nome, anche Alì Agca. Il boss turco e anche incriminato in Italia nell'inchiesta condotta dal giudice Palermo sul traffico di armi e droga; stessa accusa gli rivolge la magistratura di Ankara. Nei giorni scorsi Celenk aveva espresso l'intenzione di tornare in Turchia appena le autorità di Sofia lo avessero prosciolto dai sospetti per l'attentato al Papa e liberato.

Condannati in 50 (la pena è stata sospesa) perché rifiutarono il rancio

BARI — Dopo cinque ore di permanenza in camera di consiglio, il tribunale militare di Bari ha emesso la sentenza nei confronti di 73 fra graduati e soldati (all'epoca dei fatti, perché ora sono quasi tutti in congedo) imputati di «reclamo collettivo aggravato»: 50 sono stati condannati con la concessione del beneficio della sospensione della pena e della non menzione, gli altri assolti con varie formule. Il principale imputato, Francesco Caruso, di 25 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), accusato anche di «attività sediziosa» e di «insubordinazione con ingiuria contro un superiore», e stato condannato a 13 mesi di reclusione militare con la concessione delle attenuanti generiche. Il P.M. aveva chiesto la sua condanna a 18 mesi; il tribunale ha invece accolto la richiesta del difensore ed ha unificato, per la continuazione tra i due reati, le accuse di «attività sediziosa» e di «reclamo collettivo». Per gli altri 49, condanne tra i due e i sei mesi di reclusione militare.

Il pubblico ministero aveva invece chieste 16 assoluzioni con varia formula e 56 condanne a 3-4 mesi, con la concessione delle attenuanti generiche. I fatti alla base del processo accaddero il 1° marzo dello scorso anno a Bari, nella caserma «Rossani», dove gli imputati erano in servizio di leva presso il terzo gruppo del IX reggimento di artiglieria pesante campale. Ad originare l'accusa di «reclamo collettivo aggravato», il loro rifiuto del rancio, una protesta contro i superiori per la frequenza e la gravosità dei servizi comandati e la conseguente impossibilita di ottenere regolare riposo e libera uscita. Caruso era imputato anche di «attività sediziosa» perché avrebbe svolto — come dice l'accusa — un'attività diretta a suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi.



È lui l'attentatore di Roma

ROMA — Ecco l'identikit del presunto autore dell'attentato contro l'ambasciatore della Giordania a Roma, compiuto l'altra mattina nella capitale. Si tratta di un giovane di età compresa tra i 28 e i 35 anni, di carnagione olivastra e di altezza media. Migliorano frattanto le condizioni dell'ambasciatore rimasto ferito nell'agguato.

Incriminato assessore dc a Palermo

PALERMO — L'ex assessore comunale alle finanze di Palermo ing. Enzo Sucato, democristiano, è stato imputato di concorso in peculato dal giudice istruttore Giovanni Micciché nell'ambito dell'inchiesta *su una truffa in danno del Comune* per oltre 700 milioni di lire per rette scolastiche pagate due volte alla scuola privata «Pitagora». Due dipendenti del Comune sono stati arrestati nei giorni scorsi, mentre il preside e titolare della «Pitagora», Angelo Piscitello, e già in carcere dall'estate scorsa imputato di un'analoga truffa ai danni della Regione. L'ing. Sucato ha appreso dai giornali la notizia della sua incriminazione ed oggi ha fatto pervenire al giudice istruttore una lettera nella quale manifesta l'intendimento di presentarsi a lui, per chiarirgli interamente la sua posizione relativamente ai pagamenti fatti a suo tempo alla «Pitagora».

Terremoto in USA, due morti

NEW YORK — Almeno due persone sono morte a causa di una forte scossa di terremoto, il cui epicentro viene localizzato nella parte meridionale dell'Idaho, e che è stato avvertito anche in sette stati nord-occidentali degli Stati Uniti e parte del Canada. I danni sono gravi. Il sisma, che ha avuto una durata di 15 secondi ed una magnitudo valutata dall'osservatorio sismico dell'Università della California a Berkeley ad oltre sette gradi della scala Richter, è stato avvertito anche in Montana, Oregon, Nevada, Wyoming, Utah ed in un'area meridionale del Canada. Secondo le prime notizie la città più colpita sembra Challis (Idaho), a 19 chilometri dall'epicentro, dove si sono avuti crolli e dove si ha notizia di due morti e parecchi feriti. Una centrale nucleare all'Idaho National Engineering Laboratory sembra abbia subito danni agli impianti.

Chinnici, eccezione difensiva

CALTANISSETTA — L'avvocato Armando Veneto, difensore di Pietro Scarpisi, uno dei sei accusati di concorso nella strage in cui il 29 luglio scorso a Palermo furono uccisi il consigliere istruttore del tribunale Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta e il portinaio dove il magistrato abitava in via Giuseppe Pipitone Federico, ha sostenuto ieri che il processo «necessariamente dovrà essere assegnato ad altro giudice». Il legale ha sottolineato il fatto che Caterina Chinnici, figlia del magistrato assassinato, e pretore a Caltanissetta. «Sono convintissimo che l'istanza tendente alla remissione degli atti ad altro giudice, sia fondata — ha detto il legale — e non escludo che potrà avere i suoi effetti anche sulla fase istruttoria compiuta. Sono altresì convinto che l'istruttoria è nulla perché condotta da un giudice non competente».

Legato al potentissimo clan dei Greco

Preso Masciarelli, boss internazionale della droga

È stato catturato in un bar di Roma mentre telefonava - Si era rifatta la faccia e aveva tinto i capelli - Ha cercato di sfuggire all'arresto esibendo documenti d'identità falsi

ROMA — Roberto Masciarelli, uno dei più grossi boss del traffico internazionale di stupefacenti, è stato arrestato ieri mattina in un bar sulla Cassia. Braccio destro della famiglia dei Greco di Ciaculli — il clan mafioso sospettato di essere il mandante del delitto Chinnici — e artefice romano di un gigantesco giro di droga, era ricercato dal settembre scorso, da quando cioè il giudice istruttore Stipo aveva spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per associazione per delinquere.

Durante la latitanza aveva cambiato colore ai capelli, si era tinto di nero i baffi ed era perfino ricorso a un chirurgo esperto in plastica facciale, pur di sfuggire alla cattura. Ma il camuffamento è servito a ben poco. Davanti agli agenti della mobile e ai finanzieri che lo avevano sorpreso mentre era al telefono, ha tirato fuori una patente (poi risultata falsa) e con quella in mano ha cercato di convincerli che si trattava di un grossolano errore.

«Non sono io quello che state cercando. Guardate qui, questi sono i miei documenti!», ha esclamato con tono deciso. Ma le sue rimostranze sono crollate immediatamente qualche attimo dopo negli uffici della questura, dove i riscontri delle impronte digitali hanno provato definitivamente la sua identità.

Quarantasette anni e da tempo legato ai personaggi di spicco della mala romana, Roberto Masciarelli aveva già più volte fatto parlare di sè. Era finito in galera cinque anni fa nel corso di un'operazione con altri ventuno complici. Poi, nell'81, l'episodio più clamoroso. La sera del cinque settembre, nel ristorante la Quenta a Montesacro, due killer cercarono di ucciderlo.

Entrarono con le pistole in pugno e facendosi largo tra i clienti, spararono all'impazzata. La vendetta riuscì solo a metà: Masciarelli fu ferito da due proiettili ma non morì. Lottò invece per mesi in ospedale tra la vita e la morte, e con la polizia si guardò bene dal dire una parola, sia pure un accenno sul perché del fallito attentato.

Ora l'accusano di traffico mondiale di droga; e che gli «affari» da lui gestiti travalichino i confini nazionali lo provano gli altri dieci analoghi provvedimenti presi dal magistrato per altrettanti personaggi del suo calibro e di diverse nazionalità.

Il suo nome sarebbe uscito, sia pure indirettamente, dalle rivelazioni di Koh Bak Kin, il cinese arrestato in Thailandia su ordine del magistrato palermitano Falcone e attualmente rinchiuso in un carcere della capitale. Il detenuto ha rivelato agli inquirenti le tappe seguite dalla droga prima di arrivare in Italia. Grossi quantitativi di eroina e morfina base venivano spediti dall'Estremo Oriente in Sicilia. Da qui, dopo un'opportuna raffinazione, le partite venivano affidate a corrieri che provvedevano a trasportarle nel Centro Italia.

A Roma infine un'importante rete di organizzatori, sovvenzionata dal clan siciliano, provvedeva a ricevere la merce, a trattenerla in piccola parte per il mercato locale e a spedire il resto in diversi paesi europei e in America.

Valeria Parboni

Roberto Masciarelli subito dopo l'arresto. In alto come era qualche tempo fa, prima di sottoporsi ad un intervento di chirurgia plastica

Nuova relazione sul caso Moro

ROMA — Sull'inchiesta condotta dalla commissione parlamentare sul rapimento e l'uccisione dell'on. Aldo Moro è stata predisposta anche una relazione di minoranza della Sinistra indipendente, redatta dal sen. Raniero La Valle. Il rappresentante della Sinistra indipendente si pone anzitutto alcuni quesiti: perché, fino al 15 marzo '78, fu sottovalutato, dagli apparati dello Stato, il fenomeno terroristico? Come mai al caso Moro il governo dedicò nei 55 giorni, come risulta dai verbali, rare e rapidissime attenzioni, delegando la questione al Comitato interministeriale per la sicurezza? Debbono inoltre essere precisate — sempre ad avviso del relatore — le responsabilità specifiche delle gravi deficienze ed omissioni sul piano operativo, a cominciare dall'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione dei magistrati inquirenti.

Prima linea, ultimo atto

TORINO — Vito Biancorosso e Rosalba Bosco si scambiano effusioni, mentre il PM Francesco Gianfrotta pronuncia la requisitoria

Il Pm chiede 32 ergastoli ma cinque anni per Viscardi

A Torino applicata in pieno la legge sui pentiti: chiesti 7 anni per Sandalo e 9 per Donat Cattin Il delitto Alessandrini

TORINO — Trentadue ergastoli e 624 anni di reclusione complessivamente per gli altri imputati. Le richieste del pubblico ministero dottor Francesco Gianfrotta al processo contro Prima linea possono sembrare pesantissime. Ma riguardano 135 imputati, accusati di otto omicidi, numerosi tentati omicidi, rapine, attentati di vario tipo e altri reati ancora. Inoltre si è fatto largo ricorso alla richiesta di applicazione della cosiddetta legge sui «pentiti», seppure con una graduazione che rispecchia la diversità dei cosiddetti pentimenti, cioè dell'atteggiamento di collaborazione nei confronti degli inquirenti. A Roberto Sandalo e Michele Viscardi ad esempio è stato riconosciuto il contributo eccezionale dato alla sconfitta del terrorismo, a Marco Donat Cattin è stato attribuito un ruolo di semplice collaborazione. Per cui pure essendo per tutti e tre la pena base di partenza il carcere a vita, le diminuzioni sono state applicate in misura differente: cinque anni la condanna chiesta per Viscardi, sette anni e sette mesi per Sandalo, nove anni per Donat Cattin.

La sterminata requisitoria del dottor Gianfrotta ha occupato ben dieci udienze nell'arco di due settimane. Quella di ieri mattina è stata la più breve, quasi unicamente dedicata alla lettura delle richieste di pena. Le gabbie erano gremite. Gli imputati volevano sentire dalla viva voce del Pm cosa si preparava per loro e il silenzio era quasi assoluto. Qua e là qualche battuta fuori luogo, come l'ironico «grazie» di Sonia Benedetti, l'unica per cui è stata chiesta l'assoluzione, accompagnata però dalla proposta che si proceda contro di lei per autocalunnia. La giovane si sarebbe autoaccusata di un delitto non commesso al solo scopo di poter presenziare alle udienze vicino a quello che nel frattempo è diventato suo marito, Marco Fagiano. Del resto la Benedetti è già stata condannata in altri processi a pene molto dure.

Per chiarire il quadro globale delle richieste, precisiamo che oltre all'assoluzione della Benedetti, sono state suggerite tredici sospensioni condizionali della pena e sei dichiarazioni di non punibilità. La lista dei «candidati» all'ergastolo è lunga: Franco Albesano, Enrico Baglioni, Giorgio Beretta, Vito Biancorosso, Maurice Bignami, Giuseppe Bonicelli, Giulia Borelli, Alessandro Bruni, Maria Teresa Conti, Maurizio Costa, Francesco D'Orsi, Vincenzo Fioroni, Diego Forastieri, Enrico Galmozzi, Francesco Giuffrida, Raffaele Iemulo, Bruno Laronga, Ciro Longo, Guido Fanina, Piergiorgio Palmero, Bruno Peirolo, Giuseppe Polo, Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Silveria Russo, Bruno Russo Palombi, Giancarlo Scotoni, Sergio Segio, Nicola Solimano, Liliana Tosi, Giovanni Vogliacasa, Paolo Zambianchi. Impossibile citare tutti gli altri. Ricordiamo solo quelli con richieste di condanna superiori ai quindici anni: Claudia Zan 20 anni e sette mesi, Fabrizio Giai 21 e cinque, Aurelio Gambin 23, Luca Frassineti 20 e sette, Rosetta D'Ursi 15 e tre, Adriano Roccazzella 15 e sette, Paolo Cornaglia 15 e sei, Claudio Barbato 15 e due.

Come si sa, tra gli otto assassinii di cui si parla nel processo, due ebbero per vittime i magistrati milanesi Guido Galli e Emilio Alessandrini. Circa quest'ultimo alcune circostanze sono rimaste per qualche aspetto oscure. O meglio è chiara la tecnica e la dinamica del delitto, è noto chi vi ha materialmente partecipato; ma *secondo* la parte civile restano zone d'ombra riguardanti possibili mandanti dell'omicidio, esterni all'ambiente terroristico. Non è questa l'opinione del rappresentante della pubblica accusa, che l'ha affermato chiaramente nel corso della requisitoria. Contro Alessandrini spararono Donat Cattin e Segio, Viscardi e Umberto Mazzola (per quest'ultimo la pena proposta è sette anni e otto mesi) fecero da «spalla». Accusati di concorso nel delitto sono anche tutti i componenti del comando milanese e di quello nazionale di Prima linea.

Oltre ai giudici Galli e Alessandrini Prima linea uccise sei persone a Torino: il vigile urbano Bartolomeo Mana, durante una rapina in banca a Druento; lo studente Emanuele Iurilli che passava per caso in via Milli, dove i terroristi avevano teso un agguato alla polizia; l'ingegnere della Fiat Carlo Ghiglieno; la guardia carceraria Giuseppe Lorusso; il poliziotto Giuseppe Ciotta; il barista Carmine Civitate.

Ora il processo continua con le arringhe degli avvocati, che si prevede si potraggano fino alla fine di novembre. Subito dopo, se non ci saranno repliche del Pm conosceremo la sentenza della seconda Corte d'Assise presieduta dal giudice Bonu.

Gabriel Bertinetto

Obiettori di coscienza a congresso

ROMA — L'obiezione di coscienza negli anni ottanta e il ruolo della «Loc», il servizio civile e l'obiezione fiscale, il contingente italiano in Libano e la lotta per la pace: sono i temi che saranno al centro del dodicesimo congresso nazionale della Loc (Lega obiettori di coscienza) che si terrà a Roma da domani fino al primo novembre e che è stato presentato con una conferenza stampa da Renato Pomari del consiglio nazionale.

I lavori entreranno nel vivo con le relazioni delle tre commissioni nate dal congresso di Torino dello scorso anno e che si sono occupate di «Autodifesa, obiezione di coscienza e servizio civile»; «Comiso e movimento per la pace»; «Informazione e stampa».

Processo a Tortora a dicembre? La notizia non trova credito

Sfuma il condono. Non parlano più i «pentiti» della camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Siamo trasecolati!» Questo è stato l'unico commento che hanno fatto i magistrati che indagano sugli sviluppi del «mega blitz» alla notizia che il processo per una cinquantina di persone — tra cui Tortora — dovrebbe essere effettuato a dicembre.

L'ipotesi di uno stralcio, per una parte degli 856 imputati, è stata avanzata già da tempo (e l'«Unità» pubblicò questa notizia già alla fine di settembre), ma fino a quando non ci saranno le condizioni per stilare l'ordinanza di rinvio a giudizio, è assurdo fare ipotesi di un processo a tempi brevissimi, come invece da più parti viene ventilato.

L'ipotesi di uno stralcio, comunque, non appare campata in aria (anche se non è imminente) per tutta una serie di considerazioni a partire da quella che un processo a 856 persone non sarebbe assolutamente gestibile, né dal punto di vista delle strutture giudiziarie (ci vorrebbe lo stadio di S. Paolo per contenere tutti), né da quello della garanzia della difesa dei singoli imputati.

Sono queste le motivazioni che hanno fatto pensare ad uno stralcio. Stesso orientamento avrebbe anche l'ufficio istruzione, nonché gli avvocati difensori.

Certamente le deposizioni rese da altri due «pentiti» (Pasquale d'Amico, che è stato fino a qualche giorno fa un componente della direzione strategica della NCO, e di Incarnato, uno degli uomini più fidati della banda Cutolo) hanno avvalorato le ipotesi di reato già spiccate a carico delle persone in carcere ed hanno permesso di ridurre ad una decina i casi «reali» di omonimia. Proprio dai «pentiti», o «dissociati», come preferisce definirli qualcuno, viene la dolente nota delle indagini. Dopo la presa di posizione che non vuole garantire, sulla base di quella del terrorismo, una legislazione più mite, tutti i «pentiti» della camorra hanno chiuso bocca. Stavano parlando guarda caso dei rapporti fra politici e camorra e la presa di posizione ha bloccato queste deposizioni.

Qualcuno ha parlato — ad esempio — sul «caso Cirillo» confermando quanto già si sapeva sulla trattativa avvenuta fra Br, politici e banda Cutolo, ma altri, che avevano appena cominciato a parlare degli stretti rapporti fra certi politici e le organizzazioni criminali, sono stati zittiti dalla prospettiva di rimanere per sempre in carcere.

«È evidente — affermano alcuni giudici del tribunale di Napoli — che il «pentito» della camorra è ben diverso da quello del terrorismo. Il secondo si basa sul «crollo di una strategia», che per quanto aberrante aveva dei presupposti ideologici, il primo su una convenienza materiale. Negli Stati Uniti esiste — però — una legislazione che prevede il «ravvedimento», così in altri paesi anglosassoni. Perché non introdurle anche in Italia dove proprio sulla base della cosiddetta «legge sui pentiti», si è riusciti a dare un duro colpo alla strategia dell'eversione?». Si sta molto attenti — a Napoli — anche al problema degli «infiltrati», tant'è vero che quando Salvatore Imperatrice cercò di convincere gli investigatori che era un pentito, non trovò molto credito e il suo folle tentativo di «fuga» ha dimostrato che gli inquirenti avevano ragione.

«Ma come non credere — si domandano molti magistrati e poliziotti — a un «pentito» quando, non solo indica gli autori di un fatto criminoso, ma permette anche il ritrovamento di un'arma che sulla base delle perizie balistiche risulta essere l'arma usata in tutti gli episodi citati dal *camorrista* nel corso della sua deposizione?».

Certo è molto strano — si sussurra a Napoli — che una ipotesi contraria ad una legislazione a favore del «pentitismo» sia uscita proprio quando si cominciavano ad intravvedere le sottili trame fra camorra e politica, come è strano che Cutolo abbia parlato con un giudice (dicendogli di avere paura di essere ucciso e lanciando fumosi minacce) qualche giorno prima del rinvio del suo processo e che tante assoluzioni, magari per insufficienza di prove, siano arrivate proprio quando dalle gabbie partivano segnali minacciosi di denuncia di connivenze di questo o quel potere con la malavita organizzata.

Vito Faenza

Nuovi scenari per la riproduzione umana

Meno figli, aumento delle razze miste, più sesso «come gioco»

ROMA — Sta cambiando velocemente la composizione umana sul nostro pianeta: i paesi in via di sviluppo, che nel 1984 rappresentavano il 65% della popolazione mondiale, sono oggi saliti al 75%, (su 4,6 miliardi che siamo attualmente) e saranno l'80% nel 2000 su un totale della popolazione di 6,1 miliardi.

Di contro il «peso» umano dei paesi industrializzati è calato e calerà dal 45%, al 25 e al 20%: cioè si è dimezzato in quasi 60 anni. Grandi mutamenti anche nel settore «migratorio»: negli USA fra 50 anni gli abitanti di origine europea avranno smesso di essere la maggioranza e saranno il 49% rispetto ad africani, asiatici e sudamericani; determinanti diverranno le maggioranze turche e jugoslave in Germania e Svezia, quelle portoghesi e nordafricane in Francia e quella indiana in Inghilterra.

La Francia insomma sarà meno francese, la Germania meno tedesca, la Svezia meno svedese, gli USA ancor più multirazziali e senza più un «ombrello» anglosassone. Prevedibile quindi un aumento di conflittualità e l'imporsi di più lingue ufficiali in ogni paese.

Tutto questo cambiamento di scenario si impernia su una realtà in particolare: nei paesi indusrializzti ci si riproduce meno. Il loro tasso di fertilità è caduto a minimi storici: in Germania è di 1,4 bambini per donna, in Svezia di 1,6, in Gran Bretagna di 1,7 e poco superiore in Itlaia: comunque molto al di sotto dei livelli necessari per rimpiazzare la popolazione esistente.

È quanto è emerso dopo un anno di studi preparatori e riunioni preliminari per iniziativa della Fondazione Smith Kline, dall'incontro chiuso che si è recentemente tenuto a Villa Carlotta sul lago Maggiore, nel corso del quale 10 specialisti (psichiatri, ginecologi, ostetrici, giuristi, sociologi, genetisti, neonatologi) hanno discusso per definire «uno scenario preduttivo della riproduzione umana». I risultati dell'importante convegno sono stati presentati ieri presso l'Istituto superiore di sanità a Roma.

In sintesi, questi i punti particolarmente sottolineati. La divaricazione sesso-riproduzione: questo binomio si è ormai scisso, ed aspetti emblematici ne sono la contraccezione (sesso senza riproduzione) e la fecondazione in vitro (riproduzione senza sesso) nei paesi industrializzati, ed è da ciò che deriva la loro attuale situazione di minoranza rispetto a quelli emergenti.

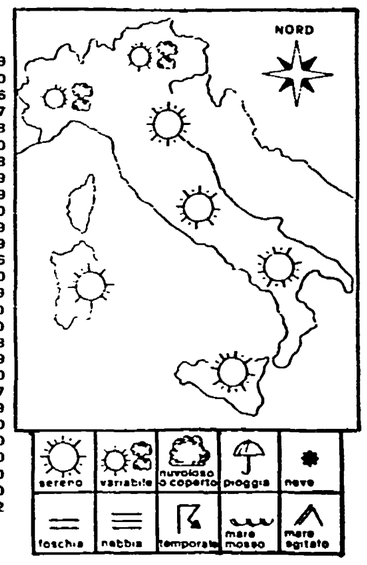
Il secondo punto riguarda la cultura contraccettiva: non si prevedono sviluppi tecnologici sostanziali in questo settore, la tendenza è quella di una maggiore utilizzazione dei metodi noti: purtroppo compreso anche un sempre più frequente ricorso all'aborto a scopo puramente contraccettivo. Il terzo, una rivalutazione del feto attraverso le nuove tecniche diagnostiche; il quarto, la diminuzione della mortalità infantile.

«Non è il caso di lanciare grida di allarme — ha detto il prof. Romano Forleo, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Fatebenefratelli, intervenendo —. Non è un male che il mondo invecchi. Bisogna accettarlo per come si sta modificando. La scissione tra sesso e riproduzione ha ridato vitalità alla sessualità in se stessa, facendo riscoprire le componenti di gioco».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	19
Verona	4	20
Trieste	10	16
Venezia	3	17
Milano	2	18
Torino	4	20
Cuneo	9	18
Genova	11	19
Bologna	7	19
Firenze	5	20
Pisa	5	19
Ancona	4	19
Perugia	8	16
Pescara	6	20
L'Aquila	3	13
Roma U.	5	20
Roma F.	8	20
Campob.	9	18
Bari	10	19
Napoli	6	20
Potenza	5	17
S.M.L.	11	19
Reggio C.	12	20
Messina	15	20
Palermo	15	20
Catania	7	20
Alghero	6	20
Cagliari	7	22



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione per il lento approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da ssa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. Su tutte le altre regioni delle isole condisioni prevalenti di tempo buono, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia locali sulla pianura le ore notturne. Temperatura senza variazioni notevoli al nord in aumento al centro, al sud e sulle isole limitatamente ai valori diurni.

SIRIO

È l'ex-assessore al Bilancio del Comune

Scandalo scuole private: inquisito a Palermo consigliere comunale dc

Enzo Sucato è accusato di peculato - Le rette pagate in favore di bambini che in realtà frequentavano istituti pubblici

Dalla nostra redazione

PALERMO — Imputazione: peculato. Cifra: non si sa, ma certo molto superiore al miliardo. Oggetto: «rette» per i «bambini bisognosi» pagate per due volte alla stessa scuola. O, perfino, in favore di bambini fantasma, almeno 500, presi di peso dai «registri di classe» delle scuole pubbliche. Ex assessore al Bilancio del Comune di Palermo, attualmente consigliere comunale, il dc Enzo Sucato, «rampante» giovane leva dei gruppi di potere del Comune, è il capolista dei personaggi incriminati in uno scandalo che s'ingrossa ogni giorno, mettendo in pericolo la stabilità della giunta pentapartita di Palermo. Vistose crepe si aprono nell'immagine di «rinnovamento» svenduta dai mass-media a proposito del sindaco Elda Pucci; quasi crisi al comune; falda tra superburocrati di opposte correnti; il PSI che ingolla e tace, nonostante alcuni schiaffi ricevuti da uno scudocrociato che ha appena conquistato la maggioranza assoluta, con l'adesione di un 41° consigliere su 80, un ex repubblicano.

L'avviso di reato contro Sucato è scaturito da un'inchiesta che ha portato in carcere due impiegati del comune — Rosario Capone Calì e Giovanni Zammataro, che firmarono i mandati di pagamento. Essi hanno raggiunto all'Ucciardone l'ammanigliatissimo proprietario della scuola superfinanziata Angelo Piscitello. Il quale non solo era riuscito a farsi pagare per due volte le rette per gli stessi alunni, per un miliardo e 200 milioni. Ma anche a godere di contributi il cui importo certo cospicuo e tutt'ora imprecisato, per ragazzi che intanto ignari hanno continuato a frequentare istituti pubblici.

La vicenda è durata per almento quattro anni. Prima presso la Regione, dove Piscitello aveva i suoi uomini, che lo favorivano. E, per alcune centinaia di milioni lucrate immeritatamente in questa fase, è finito l'anno scorso in carcere. Successivamente, dopo l'80, al comune, subentrato alla Regione in questo settore, presso gli assessorati alla Solidarietà sociale e al Bilancio.

Per capirci qualcosa il sostituto procuratore Antonino Gatto per giorni e giorni si è installato al Palazzo delle Aquile, sede del municipio. Ha ascoltato burocrati grandi, medi e piccoli e assessori. Frattanto il sindaco Elda Pucci saliva le scale del palazzo di giustizia. L'esponente democristiano risultava convocato attraverso un fonogramma dal procuratore della Repubblica Vincenzo Paino per urgenti chiarimenti sul «caso Piscitello». Ma il fonogramma è risultato fasullo. Il magistrato non ne sapeva nulla. Paino ed il primo cittadino sono stati così costretti da qualcuno — evidentemente ben informato — ad andare sino in fondo. La Procura ha aperto l'inchiesta. Il sindaco si è addirittura costituito «parte civile» contro ignoti, che ora non sono più tali.

Il PCI ha sollevato il caso alla Regione e al Comune. La giunta dc di Palermo ha stanziato infatti in bilancio per le scuole private ben 7 miliardi e mezzo all'anno. E, con lo scandalo Piscitello ora si apprende come, scandalosamente, almeno una buona fetta di tali finanziamenti venga sperperata. L'imbarazzo aumenta. In consiglio comunale il PSI, che fa parte della giunta, non è intervenuto nel dibattito, «coprendo» le responsabilità della DC. Per tutto ringraziamento lo scudocrociato qualche ora dopo ha fatto quadrato contro il candidato socialista nella commissione Urbanistica, impedendone l'elezione.

Ce ne sarebbe abbastanza per far andare in crisi la maggioranza. Ma a quanto pare i socialisti non sono affatto convinti di far pesare a Palermo una «questione morale» così clamorosa.

Vincenzo Vasile

Irruzione dei carabinieri nel cuore della notte

Orbetello, perquisite le case del sindaco (Pci) e del vice (socialista)

Perquisiti anche altri uffici - Sequestrati documenti relativi a licenze edilizie - Piena solidarietà della federazione al compagno Vongher

Dal nostro inviato

GROSSETO — Una intricata vicenda giudiziaria sta coinvolgendo l'amministrazione di sinistra al Comune di Orbetello al centro della laguna toscana. I carabinieri della compagnia di Grosseto con il consueto spiegamento di forze hanno perquisito durante la notte i locali dell'amministrazione comunale, e le abitazioni del sindaco comunista Piero Vongher, del vicesindaco socialista Giuliano Paolini, del vigile urbano Aldo Angori, del geometra Renzo Foglietta, titolare di una agenzia immobiliare, del commerciante Moreno Truffarelli e dei costruttori edili Anilo e Luigi Francorsi e di Vasco Ficulle, il quale fino a pochi anni fa è stato anche assessore all'Agricoltura del Comune di Orbetello.

I carabinieri, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto dottor Vincenzo Viviani, hanno sequestrato numerose pratiche relative a licenze edilizie rilasciate dall'amministrazione comunale negli ultimi quattro anni. Il magistrato che conduce l'inchiesta si è trincerato dietro il più assoluto silenzio.

Non sono stati ancora resi noti i possibili reati che verrebbero contestati agli amministratori e alle altre persone perquisite. Le indagini sono ancora nella fase preliminare. Vi sarebbe stata anche una fuga di notizie che avrebbe costretto gli inquirenti ad anticipare l'operazione. Il maresciallo Giuseppe Forcelli, della stazione di Orbetello, sarebbe stato posto in stato di fermo con l'accusa di favoreggiamento personale aggravato. Secondo alcune voci raccolte al palazzo di giustizia, non si esclude che per il sottufficiale possa scattare anche l'arresto.

Tra i materiali sequestrati dai carabinieri della compagnia di Grosseto vi sarebbero alcune licenze edilizie, rilasciate ai costruttori perquisiti, relativi ad alcuni edifici realizzati nella zona costiera ed alcuni campeggi. Tutto però resta nel vago. Il dottor Viviani è praticamente introvabile. Il suo ufficio in procura è rimasto vuoto per l'intera giornata. «Il dottore è fuori» — è l'immancabile risposta dei suoi collaboratori.

Anche per quanto riguarda il tenore delle comunicazioni giudiziarie, che hanno raggiunto amministratori locali e costruttori, bisogna affidarsi alle voci di corridoio. Si parla di interesse privato, tentata concussione, abuso di potere ed omissione di denuncia e per alcuni, anche di estorsione. Gli inquirenti però non confermano né smentiscono. La loro risposta è quasi un ritonello: «no comment».

Per riuscire a comprendere meglio quali sono gli elementi in mano alla magistratura, bisognerà attendere i prossimi giorni. La federazione comunista di Grosseto in un suo comunicato, esprimendo «stupore per le modalità con le quali sono stati iniziati i procedimenti, auspica una rapida conclusione della fase istruttoria, onde evitare la paralisi dell'attività amministrativa del Comune di Orbetello ed ogni possibile ed eventuale strumentalizzazione». Il comunicato esprime altresì «fiducia per l'operato svolto dal compagno Vongher alla guida dell'amministrazione comunale da oltre dieci anni».

La federazione del PSI ha convocato per lunedì prossimo la riunione del gruppo consiliare al Comune di Orbetello, durante la quale sarà esaminata la situazione venutasi a creare con l'iniziativa della magistratura. La Democrazia cristiana ha chiesto, invece, l'immediata convocazione del consiglio comunale.

Piero Benassai

Palestrina

Pretore condanna una tv: superava l'ambito locale

ROMA — Le tv private non possono irradiare i loro programmi oltre l'ambito locale quali che siano i mezzi usati: interconnessione via etere con ponti radio, cassette registrate ma messe in onda da varie stazioni, coordinate da un unico soggetto, alla medesima ora (sistema, quest'ultimo, usato da tempo dai grandi gruppi privati come Canale 5, Retequattro e Italia 1).

Con questa motivazione il pretore di Palestrina, Pietro Federico, ha condannato il rappresentante legale del circuito SIT (Telelefante) a 6 mesi di arresto, 1 milione e 200 mila lire di multa, il pagamento delle spese processuali, il risarcimento dei danni patrimoniali e non alle parti civili: ministero delle Poste, RAI e ANTI (una associazione di emittenti locali). La SIT aveva installato un ripetitore nel Lazio, inserito in una rete di interconnessione che consentiva l'irradiazione simultanea di programmi in diretta o registrati in diverse regioni.

Il pretore ha rigettato le eccezioni di incostituzionalità e ha motivato la sentenza (70 pagine) sostenendo che l'intera legislazione vigente indica l'ambito locale come bacino d'attività delle tv private; che «la concentrazione in poche mani di mezzi di diffusione porterebbe a un esproprio della libertà di manifestazione del pensiero in danno dei più e a vantaggio dei pochi privilegiati, in violazione degli articoli 21 e 3 della Costituzione».

La sentenza del pretore di Palestrina va in direzione esattamente opposta a quella emessa in questi medesimi giorni da un suo collega milanese, il pretore Malacarne. Questi ha sentenziato, a conclusione di una analoga causa, che l'unico divieto vincolante è quello che impedisce la interconnessione via etere con i ponti radio, mentre è lecita la trasmissione con cassette registrate, proprio in virtù delle libertà sancite dall'articolo 21 della Costituzione.

Non è la prima volta che sulla materia i magistrati emettono sentenze diverse. Altre cause sono tuttora in corso e la stessa Corte costituzionale è stata chiamata a nuovi pronunciamenti. È una situazione di estrema confusione — quel che vale a Roma non vale a Milano e così via — poiché la mancanza di una legge di regolamentazione fa ricadere sui pretori la responsabilità di decidere su una materia che la Corte costituzionale aveva affidato, ben otto anni fa, al Parlamento perché dettasse una normativa precisa. Tutto ciò non fa che sottolineare le colpe gravissime dei governi e dei partiti di maggioranza che in questi anni hanno di fatto reso impossibile il varo di una legge regolatrice per l'attività delle tv private.

Lunedì niente «ponte», aperti gli uffici pubblici e le scuole

ROMA — Non ci sarà il «ponte» tra domani (domenica) e martedì, giorno festivo. Lunedì, quindi, gli uffici pubblici resteranno aperti e nelle scuole si svolgeranno regolarmente le lezioni.

CGIL, CISL, UIL ai medici: prima di scioperare discutiamone

ROMA — La decisione dei sindacati dei medici convenzionati con il servizio sanitario (medici di famiglia, pediatri, specialisti ambulatoriali, ex condotti, guardia medica) di confermare lo sciopero per il 3 e 4 novembre nonostante la convocazione per il giorno 2 del ministro della Sanità, ha suscitato immediate reazioni da parte della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL. In un telegramma dei tre segretari confederali (Turtura, Bentivogli, Bugli) ai dirigenti del maggiore sindacato (quello dei medici di famiglia), la Federazione unitaria li invita a recedere dall'iniziativa di lotta «che oltre a colpire l'utenza, lascia intendere un clima di esasperazione del confronto ancor prima che la stessa convenzione venga a scadenza». La convenzione dei medici di famiglia, così come quella degli altri medici convenzionati, scade alla fine dell'anno. CGIL, CISL, UIL invitano i sindacati medici ad un immediato confronto che possa individuare punti di interesse generale per il miglioramento dei servizi sanitari.

«Non ho mai conosciuto Gelli» dice il socialista Signorile

ROMA — Il deputato socialista e ministro dei Trasporti Claudio Signorile, a proposito delle dichiarazioni fatte da Bruno Tassan Din davanti alla commissione P2 e riportate da alcuni quotidiani, ha affermato «di non aver mai conosciuto il signor Licio Gelli».

Grave incidente sul lavoro alla IAS-Finsider di Torino

TORINO — Grave infortunio sul lavoro nello stabilimento IAS-Finsider di Torino. Domenico Perletto, operaio addetto ai treni di laminazione, ha subito lo schiacciamento di una gamba rimasta incastrata tra due cilindri nella fase del cambio di produzione. Il reparto, una trentina di operai, ha effettuato uno sciopero di un'ora in segno di protesta contro l'inasprimento dei carichi di lavoro.

Il Partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per il 2 novembre alle ore 9,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 3 novembre alle 10.

• • •

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 4 novembre alle ore 8,30.

Oggi

L. Barca, Crotone; G.F. Borghini, Pesaro; G. Cervetti, Venezia; G. Chiaromonte, Napoli (Ponticelli); A. Minucci, Arezzo; A. Natta, Alessandria; A. Seroni, Chieti; M. Ventura, Albinea (Reggio Emilia); R. Zangheri, Riccione; N. Canetti, Alessandria; G. Giadresco, Basilea e Weil Am Rhein (Stoccarda); A. Rubbi, Argenta (Ferrara); S. Morelli, Roma (Magliana); I. Trebbi, Becknang (Stoccarda).

Domani

G.F. Borghini, Pesaro; G. Chiarante, Terni; P. Fassino, Torino; P. Ingrao, Reggio Calabria; A. Minucci, Monte S. Savino (Arezzo); M. Ventura, Figline Val d'Arno (Firenze); R. Zangheri, Cattolica; G. Giadresco, Basilea; G. Russo, Londra; A. Rubbi, S. Giuseppe (Ferrara); D. Valori, Milazzo.

Lunedì 31

E. Macaluso, Firenze; A. Reichlin, Napoli; A. Rubbi, Ferrara.

Martedì 1

P. Bufalini, Roma (Tiburtina).

Giovedì 3

R. Zangheri, Reggio Calabria e Catanzaro.

Confermate le nostre anticipazioni: furono consegnati da Rodolfo Siviero un anno fa

Sono agli Uffizi i disegni di Hitler

Si tratta di trenta acquerelli formato cartolina - Saranno esposti al pubblico in una mostra in programma nei prossimi giorni Finalmente un museo con 119 opere d'arte trafugate dai nazisti e recuperate dal ministro di cui si sono svolti ieri i funerali

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I disegni di Adolf Hitler esistono e si trovano custoditi alla Galleria degli Uffizi. La conferma ufficiale alle anticipazioni da noi fornite si sono avute ieri mattina: prima l'assessore alla cultura del comune di Firenze poi la Soprintendenza hanno ammesso che nell'ingente patrimonio lasciato dal ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, deceduto mercoledì scorso, vi sono anche 30 disegni a colori eseguiti dalla mano del dittatore nazista. Non è la prima volta che vengono scoperti piccoli schizzi di Hitler, ma sorprende il fatto che una simile rivelazione giunga solo dopo tanti anni. Siviero ha consegnato agli Uffizi la cartella di disegni un anno fa. «Non sono in un posto sicuro — avrebbe detto ai funzionari della Soprintendenza — meglio che li conserviate voi».

«Era una "primizia" che volevamo presentare in occasione della prossima inaugurazione del museo delle opere trafugate dai nazisti e recuperate da Siviero»: così hanno detto i suoi stretti collaboratori giustificando il silenzio che circondava quel misterioso pacchetto consegnato dal ministro agli Uffizi. Non è escluso che Siviero abbia acquisito i disegni di Hitler in diverse fasi della sua vita di «007 dell'arte». Una parte di essi, forse una ventina, sarebbero stati conservati nei magazzini della Fortezza da Basso per molto tempo prima di passare in blocco agli Uffizi. Si tratta, come detto ieri, di vedute panoramiche e paesaggi nel tutto simili a cartoline, della stessa grandezza, dipinti ad acquarello.

La Soprintendenza ha annunciato che li presenterà fin dai prossimi giorni. Questo farebbe supporre che i disegni di Hitler saranno esposti, anche se momentaneamente, nel costituendo museo delle opere recuperate da Siviero — e che a lui verrà intitolato — in preparazione al terzo piano di Palazzo Vecchio.

Non si è avuta conferma, invece, dell'esistenza di lettere e documenti di Napoleone contenute in una misteriosa cassaforte. Siviero, del resto, di casseforti ne doveva avere a disposizione molte: già adesso si possono rintracciare suoi archivi al ministero per gli Affari Esteri, agli Uffizi, in Palazzo Vecchio e all'Accademia dell'arte e del disegno di Firenze di cui era stimato presidente.

Ieri, intanto, si sono svolti i funerali del ministro nella Chiesa di Santissima Annunziata. Sul feretro del defunto le corone dei familiari, degli amici e dei partigiani dell'ANPI, ai lati quelle di Argan e di Manzù. La figura e l'opera di Siviero è stata ricordata da Giulio Carlo Argan, da Elio Gabbuggiani, da Giorgio Morales e dai rappresentanti dell'ANPI e della Accademia. Gli oratori hanno rimarcato l'assenza di rappresentanti ministeriali. Non va trascurato il fatto che Siviero ha operato quasi sempre nell'indifferenza generale e senza un concreto aiuto ministeriale.

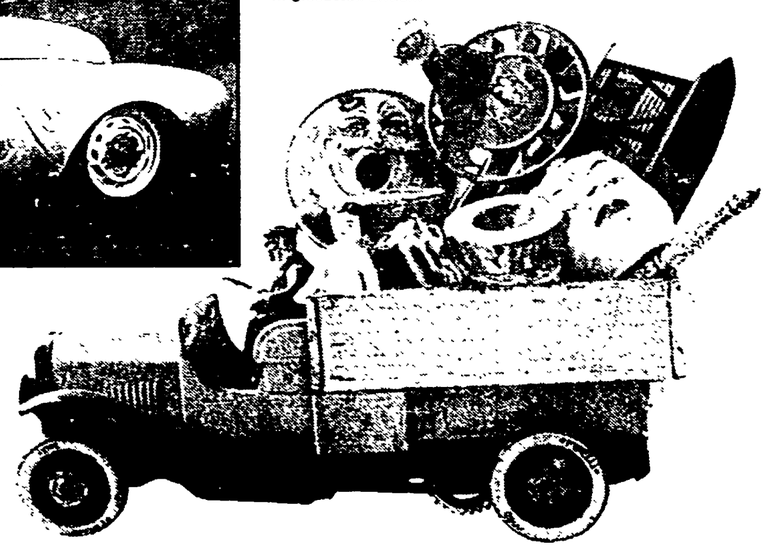
Ancora oggi — come ha ricordato l'on. Elio Gabbuggiani — il Parlamento non ha approvato la legge che deve definire la questione lungamente sospesa dello «status» giuridico della Delegazione per i recuperi d'arte, fondata subito dopo la fine del conflitto, a cui Siviero ha dedicato ogni energia.

Il «museo Siviero» — è giusto chiamarlo così — di Palazzo Vecchio ospiterà dunque centodiciannove opere artitistiche tra cui alcune di inestimabile valore: tre olii su tela del Tintoretto, «Giuditta e Oloferne» di Rubens, una testa, un angelo e una Madonna con bambino della bottega di Della Robbia, due dipinti del Tiepolo, un frammento della Pietà Rondanini di Michelangelo, quattro fronti di sarcofago, un ritratto di Botticelli, il Discobolo del Mirone e due marmi del 331 a.C.

Marco Ferrari

Vecchi mobili, divise smesse, cartoline ingiallite: una curiosa mostra allestita a Parma

Paccottiglia. Ma ora la chiamano «modernariato»



Una Porsche «spyder 550» di 1500 cmc e alcuni giocattoli antichi

Che cos'è il «modernariato»? È una parola, anzi un'idea che poteva nascere solo ai tempi nostri. Tempi veloci, in cui i prodotti si rincorrono e si svalutano a ritmo dissennato, si comprano e si buttano per dovere sociale, si desiderano e si disprezzano in men che non si dica. E così lo stesso feticismo indotto che ci fa spendere per acquisire, ci fa «rimuovere» il già acquisito, non senza una sorta di rimpianto, di rimorso quasi, e infine di acuta nostalgia per tutto quel che avremmo potuto cavare (di soddisfazione, di prestigio, di sfruttamento) dall'oggetto gettato.

Ecco, questo, in fondo è il «modernariato»: un risarcimento, quasi una resurrezione della cosa perduta sotto forma di fantasma costoso, che appare a farci rimpiangere la bottiglia della Coca Cola bevuta ieri, gli orribili mobili di cui ci siamo liberati, i regali di nozze impossibili, tutto ciò che ingombrava il nostro precario senso estetico. Ora, visitando la grande rassegna Mercantinfiera, organizzata a Parma nel Parco Ducale, la prima reazione è quella di mordersi le mani. Tra un padiglione e l'altro, tra una foto ingiallita e uno stipetto, tra una cartolina e un giornaletto, una scatola di biscotti e un bicchiere, in un tempo in cui lo spreco è ancora un imperativo morale, riscopriamo l'avarizia. Sensazione inaudita, vizio assurdo, che non riguarda soltanto le cose, ma anche certe memorie, nostalgie, parti di sé che si credevano perdute.

Ovvio che quel cucchiaio, quel distintivo e quell'abito smesso non sono mai stati nostri, ma sono appartenuti a qualcuno molto vicino a noi, che vestiva come noi e che come noi comprava e buttava. Oggetti che subito si rivelavano brutti e che ora ritornano belli. Colori sbiaditi, superfici opache e piene di impronte, carte ingiallite. Cose vecchie, fatte antiche da un tempo al quale l'incombenza atomica dà l'euforia della sopravvivenza.

E in mezzo a tanta paccottiglia personale, la Fiera di Parma ne espone anche di collettiva, di nazionale. Ci sono le divise di guerre perse, i distintivi militari e quelli di appartenenza sociale (gioielli bellissimi non certo da piccolo collezionismo), oggetti d'arte e mostruosità kitsch.

Ci sono anche (e hanno fatto discutere) i quadri di Claretta Petacci, esposti a cura della sorella Miriam, e strappati forse infelicemente a una intimità familiare nella quale soltanto potevano trovare giustificazione. Ingenui olii, paesaggi, bambole e fiori. Si è voluto parlare del testamento dell'«anima tormentata di Claretta», a noi è sembrato che questi quadri testimonino più che altro della buona educazione e delle buone intenzioni di una ragazza di buona famiglia.

Tra tanti oggetti raccolti e quotati da un feticismo un po' mortuario, passati per chissà quali mani e quali case, c'è una zona della Fiera di Parma che si distingue nettamente dalle altre. Un grande padiglione è occupato dalla Porsche, cioè da una quindicina di splendidi modelli che vanno dagli anni cinquanta ad oggi. Coi musi felini puntati verso i visitatori, le membra raccolte e pronte allo slancio, il loro cuore rombante silenzioso nel chiacchiericcio del capannone, queste automobili ci sono sembrate la cosa più viva, animata, parlante di tutta la fiera. Potenti nella immobilità, non hanno perso nulla del loro richiamo di modernità e sembrano pronte a prendere il volo dall'hangar che le tiene prigioniere.

Ci dicono che in Emilia sono numerosi i collezionisti di macchine antiche. Questa mostra (naturalmente gli esemplari non sono in vendita) è stata allestita dalla Federarte-Confesercenti in collaborazione con la Porsche di Stoccarda, che ha compiuto recentemente 52 anni di vita. Tra le vetture esposte (che sono solo una parte di quelle prodotte dalla casa e documentate in un ampio catalogo) ce n'è anche una segnata con il numero 21 nella quale perse la vita nel 1958 il pilota Jean Behra. Completamente restaurata, questa bara aerodinamica ha la carrozzeria segnata, ma conserva intatta la sua immagine di potenza trattenuta, pronta a riprendere quota e puntare verso chissà quali mete.

Insomma, tra pizzi e statue, anelli e tappeti, trenini di latta e bambole Lenci, immagini di ingenua lussuria e manifesti pubblicitari, il visitatore viene «impressionato» dai più diversi stimoli. C'è la passione antiquaria, il collezionismo minuto e quello satirico, la curiosità visiva e quella tattile, una assurda nostalgia e anche una sorta di pena per oggetti tanto personali strappati in chissà quali circostanze a un patrimonio di memorie familiari. Tutto quello che è esposto naturalmente è in vendita (tranne i quadri di Claretta e le Porsche) e pare che si venda bene. La mostra, del resto, è giunta al suo secondo anno molto rinvigorita e sapremo alla conclusione (a fine mese) quanti affari abbia fatto. I partecipanti sono circa duecento (per lo più mercanti) che hanno fatto anche molti acquisti e scambi tra di loro.

C'è inoltre un aspetto «colto» messo a lato della Fiera, che propone alcuni reperti cinematografici in una rassegna che si proietta al cinema D'Azeglio e nella quale gli appassionati possono vedere una breve storia del cartone animato, i film galanti degli anni venti, musical d'antiquariato, horror, omaggio ai viennesi di Hollywood, a Murnau, ad Abel Gance e al suo ponderoso Napoléon. Il tutto organizzato in collaborazione con l'Amministrazione provinciale e il Cineclub D'Azeglio.

Non è possibile ricordare tutto, ma non si possono dimenticare, in un'ultima passerella finale, i bronzi di Ertè, sinuosi e sensuali, gli strumenti musicali antichi e il fascino di suoni asmatici e polverosi, qualche reperto garibaldino da far gola a Craxi e qualche orrendo mobile-bar con intarsi egizi. Personalmente, però, ci portiamo appresso il ricordo di un paio di orecchini della nonna e del silenzio delle Porsche.

Maria Novella Oppo

L'«esperimento» comincia stasera

Alessandria trasforma il tesseramento PCI in festa dell'Unità

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — È una festa dell'«Unità» davvero fuor del comune quella che si apre stasera in piazza d'Armi, quando siamo ormai alle soglie dell'inverno e la stagione dei grandi «meeting» popolari è conclusa da un pezzo. È inedito anche l'«ambiente» che la ospita: tre enormi tendoni bianchi tendiostatici, ognuno con sei cupole che ricordano da vicino, nella forma e nel colore, i famosi trulli di Alberobello. Seimila metri quadri coperti (e riscaldati) per dibattiti, mostre, proiezioni, spettacoli, piste da ballo, ristorante. C'è anche il pianobar.

Che cosa è? Una sfida alla stagione arcigna, alle consuetudini che vogliono la gente rintanata in casa mentre freddo e nebbia calano sulle rive del Tanaro? Il tentativo di «creare» abitudini nuove? I dirigenti della Federazione comunista (il segretario Barbieri, il responsabile della propaganda Bellasera, quello dell'organizzazione Ratti) preferiscono il termine di «esperimento» con il quale si mira a cogliere l'occasione delle giornate del tesseramento per proporre ai comunisti, ai simpatizzanti, ai lavoratori la discussione sul partito e sulla sua storia, «sul partito come è oggi e su come lo vorremmo».

Un tema di grande attualità quello del ruolo e del modo di essere dei partiti di massa, un problema su cui la riflessione è aperta non solo in casa comunista. E la festa dell'«Unità», un marchio di garanzia collaudatissimo, è il luogo d'incontro offerto a tutti i cittadini, a chiunque voglia essere in qualche modo partecipe di questa riflessione. «Non condividiamo affatto — spiega Barbieri — l'idea che la politica o è *cupa* e *seriosa* o non è politica. Al contrario, siamo convinti che persino il dibattito su un argomento così serio e complesso come il partito di massa può essere in un certo senso spettacolo se vive in mezzo alla gente, se non resta terreno riservato al protagonismo di qualche personaggio, ma si alimenta della partecipazione e diviene mezzo per farla crescere». L'«idea» di questa festa è stata discussa e accolta con entusiasmo in 130 assemblee di sezione e si apre avendo già raggiunto il 35% del tesseramento 1984.

Stasera inaugurazione con il dibattito, e domanda e risposta, con Alessandro Natta su «Quale PCI, oggi». Nei giorni successivi — la festa durerà fino a domenica 6 novembre — sono in calendario parecchi altri appuntamenti di rilievo. Ne ricordiamo alcuni. Serri, Imbeni, Luigi Berlinguer e il presidente delle ACLI Rosati terranno una tavola rotonda sulla partecipazione. Lalla Trupia e Lidia Menapace parleranno di donne e partiti mentre la politica economica del governo sarà discussa da Fassino, Garavini, Andriani; Macaluso interverrà a un dibattito sull'«Unità». Quindi altro confronto a più voci tra Adriana Seroni della segreteria comunista, Bodrato della DC e un dirigente nazionale del PSI su «Quale partito di massa». In chiusura, manifestazione per la pace con Minucci e Fleschi. Ma il programma, pur privilegiando i momenti di confronto, non trascura l'aspetto del «divertimento». Ci saranno orchestre e danze, gare sportive, rassegne di pittura, una mostra del libro con 5 mila titoli.

Pier Giorgio Betti

CILE

Larga unità contro il regime

Straordinaria protesta

La repressione ancora più dura: due morti feriti a decine

Documento di tutte le forze di opposizione - Emanata legge speciale «antiprotesta»

SANTIAGO — La polizia fronteggia gli universitari che protestano contro il regime di Pinochet. A destra, due studenti feriti durante la manifestazione

SANTIAGO DEL CILE — Due morti, venti feriti, quasi duecento arrestati, sono il pesante bilancio della repressione con cui il regime militare cileno ha risposto alla settima giornata di protesta che ha visto giovedì lavoratori, studenti, abitanti dei quartieri popolari, scendere in strada a Santiago, a Concepcion e Valparaiso in una straordinaria prova di mobilitazione e unità. La giornata di protesta era stata convocata dal Comando nazionale dei lavoratori, e aveva avuto l'adesione di tutte le forze democratiche cilene. Avvertito della vastità che la protesta andava assumendo, il regime aveva vietato le manifestazioni.

Le iniziative di protesta sono iniziate attorno a mezzogiorno, quando centinaia di lavoratori e studenti, in un imponente corteo capeggiato da Rodolfo Seguel, presidente della contederazione dei lavoratori del rame, e altri dirigenti delle organizzazioni democratiche, si sono diretti attraverso le vie del centro di Santiago, al palazzo presidenziale della Moneda, per portare a Pinochet un elenco di rivendicazioni popolari: in testa a tutte, la richiesta delle dimissioni del dittatore, perché il potere torni in mani capaci «di rimettere in marcia il paese». Allo scoccare del mezzogiorno, l'imponente corteo si fermava e osservava due minuti di assoluto silenzio, arrestando il traffico sulle strade del centro. Poco dopo, puntuale, scattava l'attacco poliziesco. Dirigenti del corteo e manifestanti venivano duramente colpiti, mentre la protesta si estendeva a macchia d'olio in tutta la città.

Prima in altre zone del centro, poi, immediatamente, all'Università, dove gli studenti in massa scendevano in strada, improvvisando assemblee, comizi, barricate per impedire l'attacco degli agenti che si scagliavano contro di loro in forze con gas lacrimogeni e idranti. Fra i giovani, decine sono i feriti da colpi d'arma da fuoco e dagli sfollagente.

Intanto, la protesta si allargava nei quartieri popolari, le «poblaciones» della periferia di Santiago; barricate, pneumatici bruciati, cortei, e sullo sfondo, il battere ossessivo sulle pentole, la protesta tradizionale delle donne cilene.

Alla fine della giornata, al pesante bilancio di feriti e di arrestati, si aggiungevano due morti, investiti da un autobus deviato da una barricata.

Due fatti politici di segno diverso, ma di estrema importanza per il futuro prossimo del paese, hanno segnato la giornata. Da una parte, il regime, alle corde, ha deciso di intensificare la repressione, emanando una speciale «legge antiprotesta», che prevede severe sanzioni, dal carcere all'espulsione o al confino, per tutti coloro che promuovano manifestazioni nel corso delle quali si verifichino «violenze».

Dall'altra parte, c'è il segno di una più larga e rafforzata unità dell'opposizione. Per la prima volta, il malcontento popolare si è espresso in un documento unitario contenente le rivendicazioni di tutti i lavoratori, alla cui preparazione hanno partecipato sia l'«Alleanza democratica» di orientamento moderato e centrista, sia il fronte delle sinistre, il «Movimento democratico popolare». Esponenti dei due fronti di opposizione si sono incontrati con i dirigenti del comando dei lavoratori: è il segno di un avvicinamento di più vaste proporzioni fra i settori che si oppongono al regime di Pinochet, un segno di speranza per gli sbocchi futuri della protesta popolare.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

AVVISO GARA DI APPALTO

Si rende noto che sarà prossimamente indetta una gara di licitazione privata con le modalità dell'art. 1 - lettera C - della legge 2 Febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del seguente lavoro

— Installazione di impianto elettrico nell'immobile di proprietà provinciale sito in Via della Rinascita a Marghera-Mestre

Importo a base d'asta L. 296.928.420

Le Imprese interessate possono, entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. (Bollettino Ufficiale della Regione Veneto), presentare domanda di partecipazione.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione Appaltante.

IL SEGRETARIO GENERALE
A. Mario Passaglia

IL PRESIDENTE
Ruggero Sbrogiò

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

AVVISO GARA DI APPALTO

Si rende noto che sarà prossimamente indetta una gara di licitazione privata con le modalità dell'art. 1 - lettera C - della legge 2 Febbraio 1973 n. 14 per l'appalto del seguente lavoro:

— Installazione dell'impianto di riscaldamento e condizionamento dell'immobile di proprietà provinciale sito in Via della Rinascita a Marghera-Mestre

Importo a base d'asta L. 222.954.370

Le Imprese interessate possono, entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. (Bollettino Ufficiale della Regione Veneto), presentare domanda di partecipazione.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione Appaltante.

IL SEGRETARIO GENERALE
A. Mario Passaglia

IL PRESIDENTE
Ruggero Sbrogiò

ARGENTINA

Oggi e domani il voto in un Paese che cerca una sua nuova identità

Una tragica altalena tra elezioni e golpe - Alfonsin (UCR) e Luder (peronista) si contendono adesso una difficile eredità

Se il più evidente messaggio che ci viene dall'America latina è il fallimento dei progetti e delle ambizioni della destra sia riguardo alle scelte economiche che ai regimi politici, le elezioni di oggi e di domani in Argentina annunciano formalmente la sconfitta, nella vergogna e nella manifesta incapacità a reggere il governo del paese, di una casta militare divenuta il simbolo stesso di una moderna tirannia. L'intensità e l'accelerata successione degli avvenimenti internazionali delle ultime settimane non riducono il peso e la eco del cambiamento in corso in Argentina tanto più significativo se si va avanti più in là della cronaca immediata.

La svolta avviene in un paese che, non da oggi, stenta a ritrovare se stesso, il proprio destino e la propria identità, in una crisi che sembra farlo decadere sempre più con l'economia ormai sull'orlo di una catastrofe devastante e la vita pubblica e privata segnata dall'imbarbarimento esemplificato dalla tragedia dei *desaparecidos*. Non solo i militari, l'ideologia da loro scelta e le forze che li hanno sostenuti sono stati miseramente bocciati alla prova della storia, ma in quella catastrofe e in quell'imbarbarimento è tutta l'eredità della loro gestione.

Trovare il passaggio per uscire da un così duro e avvilente momento della propria vicenda nazionale torna dunque ad essere compito del popolo, della sua vitalità democratica. Libertà e giustizia non si limitano ad essere le parole gridate dopo anni di repressione e violenza, ma divengono la sintesi del cammino da percorrere per ridare all'Argentina il luogo che le spetta nel mondo e agli argentini le condizioni necessarie per affrontare con successo le molteplici sfide che si sono accumulate.

I fatti si sono incaricati di dimostrare la fallacia delle ricette politiche della destra e delle teorie economiche del più sofisticati intellettuali del nuovo conservatorismo; il campo della democrazia torna a prevalere ma che cosa accadrà ora, l'occasione sarà colta con esito diverso dal passato? La profondità della lacerazione, imponendole, garantisce delle cure all'altezza dei bisogni? Perché l'Argentina subisce da qualche decennio un triste destino scandito dal pendolo elezioni-militari, militari-elezioni senza che né l'uno né l'altro genere di governo riesca a trovare vero consenso, efficacia e stabilità. Tutto il valore di questo voto è dunque nella possibilità che esso segni l'interruzione di una tale funesta oscillazione e l'aprirsi di una fase nuova e duratura.

Oggi le differenze ci sono e dovranno pur contare. È la prima volta da quarant'anni che la gente va alle urne senza Peron l'uomo che ha dominato la scena politica nel successo e nella disgrazia; che non attende e non spera in questo o quel generale; che violenza politica e diritti democratici sono al centro del dibattito; che vecchie illusioni ed autoinganni sullo speciale destino dell'Argentina, diverso da quello degli altri paesi dell'America latina, sono là evidentemente infranti. E per la prima volta, infine, in una elezione in cui il partito dei peronisti è presente c'è la fondata possibilità che la vittoria non gli appartenga.

L'uomo nuovo, si afferma, è Raul Alfonsin il candidato dell'Unione civica radicale. A lui, stando ai risultati delle elezioni universitarie, guarda una parte importante della gioventù e giovani sono i quattro milioni di cittadini che votano per la prima volta sui 18 milioni chiamati alle urne a dieci anni dagli ultimi comizi elettorali. L'UCR è, insieme ai peronisti, l'altro grande partito argentino anche se non gli è mai riuscito di superare l'antagonista. Tradizionalmente il suo elettorato è insediato nei ceti medi. Nelle masse lavoratrici, finora fedeli a Peròn e ai suoi seguaci, si aprirà una frattura, avverrà uno spostamento verso Alfosin che sembra incarnare l'attesa di novità diffusa nell'opinione pubblica?

Ciò che interessa non è la vittoria di questo candidato piuttosto che di Italo Luder *impegnato a raccogliere* il grande patrimonio di voti lasciatogli da Peròn, ma se, esistendo una spinta profonda al rinnovamento, essa troverà modo di tradursi in atti politici, in consapevole mobilitazione, esprimendosi nelle istituzioni e nel paese.

E *non sembra probabile* che l'attuale partito peronista e il suo gruppo dirigente possano rappresentare uno strumento capace di guidare la transizione oltre il consueto passaggio di mano tra golpisti in ritirata e risorgente vecchia maniera di fare politica e organizzare il consenso. Esclusivamente formato intorno alla persona di Peròn, suo fondatore e capo assoluto, il movimento justicialista si presenta oggi come un orfano che cerca, senza slancio e immaginazione, di garantirsi l'eredità di un padre simbolo.

Molto ci lega all'Argentina a cominciare dagli italiani e italo-argentini presenti nelle liste dei *desaparecidos* ed è atroce e allucinante apprendere che negli elenchi giacenti negli uffici elettorali appaiono i nomi dei cittadini scomparsi. Non è conosciuta la loro fine e il cieco meccanismo burocratico si trasforma nell'ultimo accusatore.

Alfonsin, Luder o altri avranno il coraggio politico — che poi è il coraggio di dare voce, obiettivi e mezzi per raggiungerli, al popolo —, sapranno e vorranno andare fino in fondo alla vicenda dei *desaparecidos*? Purtroppo ci sono più dubbi che certezze *mentre non si vede come* senza sciogliere il nodo della violenza politica esercitata in nome dello Stato si possano sciogliere gli altri nodi che stringono alla gola la nazione argentina.

Certo non tutto verrà deciso il giorno del voto. Chi vorrà accingersi all'impresa dovrà armarsi ancora una volta di tenacia e pazienza e la pazienza non dovrà essere scambiata per opportunismo. A guardar bene è la storia intera di un paese che deve essere rimessa in discussione. I valori che sono in giuoco travalicano però i confini argentini e noi italiani abbiamo il diritto-dovere di essere presenti, di non ridurci a semplici spettatori.

Guido Vicario

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze indirà prossimamente la seguente licitazione privata per l'appalto, in un co lotto, dei lavori di completamento in

— CALENZANO - n 1 fabbricato per 36 alloggi - Legge 457/78 - 1 Biennio
— SESTO FIORENTINO - n 1 fabbricato per 30 alloggi - Legge 457/78 - 1 Biennio,
— VAIANO n 1 fabbricato per 12 alloggi - Legge 457/78 - 1° Biennio

Importo a base d'asta presunto L 2 295 553 288 soggetto a ribasso
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art 24, lettera b) punto 2 della Legge 8 Agosto 1977 n 584
È ammessa la presentazione di offerte ai sensi degli artt 20 e segg della Legge 8 Agosto 1977 n 584
Entro il termine massimo di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, PRELIMINARMENTE ALL'INVIO DELLA RICHIESTA DI INVITO, le imprese interessate, al fine di ottemperare alle disposizioni previste (Legge 584/77 - Legge 646/82 e s. m e D L 6 9 82 n 629) dovranno ritirare il Bando ed i relativi allegati presso la sede dell'Istituto in Via Fiesolana 5 - Firenze
L'adempimento di quanto sopra costituisce condizione necessaria per l'eventuale invito alla gara

IL PRESIDENTE (Orvero Cardinali)

COMUNE DI MONTEMURLO
PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

VISTO l'art. 7, 1° Comma, della Legge 2-2-1973 n. 14

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a) della legge n. 14/1973 i lavori relativi alla:

RISTRUTTURAZIONE DEL PALAZZO COMUNALE CON COSTRUZIONE DI NUOVA SALA POLIVALENTE E SISTEMAZIONE DI AREE PUBBLICHE - SECONDO STRALCIO DEI LAVORI

per un importo a base d'asta di L. 589.749.120.
I lavori sono finanziati con apposito mutuo presso Istituto di Credito, secondo le vigenti disposizioni di legge (art. 13 Legge 26/4/1983 n. 131).
Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando al sottoscritto domanda in carta legale, da far pervenire alla Residenza Municipale entro e non oltre il giorno 15 novembre 1983

Montemurlo, 21 ottobre 1983

IL SINDACO (Paolo Pieraccini)

GUERRA DEL GOLFO

Richiamato in patria l'ambasciatore di Teheran in Giappone

KUWAIT — L'ambasciatore dell'Iran in Giappone, Abdolrahin Gavahi, è rientrato ieri a Teheran, e il suo viaggio (quasi certamente per consultazioni) viene messo in relazione con la tensione nippo-iraniana in seguito alla minaccia di Baghdad di bombardare l'impianto petrolchimico che la giapponese «Mitsui» sta costruendo a Bandar Khomeini. È un altro segnale del costante salire della tensione nel Golfo, dove la guerra irano-irakena continua a mietere vittime.

Ieri l'agenzia irakena INA ha diffuso la notizia che 2.346 soldati iraniani sono stati uccisi nella notte fra martedì e mercoledì nel respingere un attacco terrato nel quadro dell'offensiva «Aurora 4», in corso nel Kurdistan irakeno. Anche se le cifre sulle perdite fornite dalle due parti vanno sempre prese con beneficio d'inventario, il dispaccio della INA dà comunque una idea di quanto siano accaniti e sanguinosi i combattimenti in corso.

Inoltre mercoledì sera due missili terra-terra «Scud» sono stati lanciati dagli irakeni sulla città iraniana di Behbahan, a 180 km dal confine, distruggendo molte decine di abitazioni e provocando più di cento morti. Un terzo missile è invece caduto sulla città di Masjed Suleiman, già duramente colpita sabato scorso. Avrebbe invece provocato 24 morti e 17 feriti, tutti civili, un bombardamento iraniano sulla città irakena di frontiera di Mandali.

FILIPPINE

L'opposizione chiede la liberazione dei prigionieri politici

MANILA — Un corteo di circa cinquemila donne, guidato da Corazon Aquino, vedova del leader dell'opposizione Benigno Aquino assassinato due mesi fa, ha percorso le strade della capitale per chiedere le dimissioni del dittatore Marcos e di sua moglie Imelda. La manifestazione si è svolta senza incidenti, mentre l'opposizione moderata in una conferenza stampa del suo leader, Salvador Laurel, poneva come condizione per partecipare alle elezioni del Parlamento previste per il prossimo anno la liberazione di tutti i prigionieri politici e che la consultazione elettorale riguardi anche le cariche di presidente e di vicepresidente della Repubblica. Intanto, il cardinale filippino Jaime Sin, che non ha mai avuto peli sulla lingua nell'attaccare anche personalmente il dittatore filippino, ha auspicato — in una intervista a «Famiglia Cristiana» — una prossima liberatoria morte di Marcos. Il cardinale ha paragonato il dittatore filippino a quei maiali che vengono uccisi l'11 novembre per la festa di San Martino. Citando un proverbio spagnolo, Sin ha detto «per ciascun porco viene il suo San Martino». Voglio dire, ha precisato il cardinale, che per ognuno arriva il momento di lasciare gli incarichi e anche di uscire dalla vita.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

ISRAELE

Nei sondaggi Likud superato dai laburisti

TEL AVIV — Secondo i sondaggi se in Israele si tenessero le elezioni il Partito laburista, attualmente all'opposizione, supererebbe il blocco del Likud del primo ministro Yitzhak Shamir. Il secondo di due sondaggi condotti in questo mese di crisi economica dà ai laburisti il margine di vantaggio superiore degli ultimi tre anni, 54 seggi contro 40 per il Likud sui 120 dell'intero parlamento. Il sondaggio è stato condotto per conto del quotidiano «Maariv». In base ad esso il Partito laburista e i suoi potenziali alleati otterrebbero la maggioranza in parlamento.

Brevi

Poliziotto ucciso in imboscata nell'Ulster

BELFAST — Un commando di terroristi irlandesi composto da tre persone, tra cui una donna, ha ucciso un poliziotto nella periferia nord di Londonderry in una zona cattolica

I sovietici recuperano rottami del Jet?

WASHINGTON — Le navi sovietiche che stanno gareggiando con quelle americane per ritrovare il relitto dell'aereo sudcoreano abbattuto nella zona di Sakhalin avrebbero recuperato nelle ultime ore almeno due frammenti dell'apparecchio: è quanto sostengono fonti USA.

Madagascar: Il Congresso dell'AKFM

ANTANANARIVO — Sono iniziati ieri i lavori del X Congresso dell'AKFM (Partito del congresso e dell'indipendenza del Madagascar). A rappresentare il PCI è presente il compagno Massimo Micucci della sezione Esteri del C.C.

Dirigente del PPS del Marocco ospite del PCI

ROMA — Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento Affari internazionali, ha incontrato Thami El Khyari, dell'Ufficio politico del Partito del progresso e del socialismo di Marocco. Il compagno El Khyari aveva avuto un lungo scambio di vedute con i compagni Rodolfo Mechini della CCC, Nadia Spano e Claudio Ligas della sezione Esteri.

Ministro di Cuba a colloquio con Pajetta

ROMA — Il compagno Armando Hart Davalos, ministro della cultura e membro dell'ufficio politico del PC di Cuba, si è incontrato ieri col compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento Affari internazionali del PCI. Hanno partecipato inoltre all'incontro i compagni Muiet Del Valle, ambasciatore di Cuba in Italia, Denis Gutman consigliere politico dell'ambasciata e Claudio Bernabucci della sezione Esteri.

CINA/URSS

Iliciov torna oggi a Mosca da Pechino

PECHINO — Il vice ministro degli esteri sovietico Iliciov che dal sei ottobre è in Cina per i negoziati sulla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi lascerà oggi Pechino. Durante la terza sessione del negoziato che si svolge alternativamente nelle due capitali, Iliciov ha incontrato il collega cinese Qian Qichen ed è stato giovedì ricevuto dal ministro degli esteri Wu Xueqian da poco rientrato dagli Stati Uniti. Non sembra che la terza tornata abbia dato risultati importanti, salvo un aumento dell'interscambio e dello scambio di studenti.

Scontro sociale, si ricomincia

Più bassi i salari (meno 2,5%) nell'83-84

ROMA — I dati, ancora una volta, smentiscono le prediche sull'eccessivo aumento del costo del lavoro. I salari operai nel 1983-84 cresceranno, infatti, sensibilmente meno dell'inflazione. Lo dimostra l'Ires-CGIL con uno studio (presentato ieri da Mario Dollo e Stefano Patriarca) dove vengono calcolati tutti gli effetti dell'accordo del 22 gennaio (con tanto di interpretazioni diverse riguardo ai decimali) sulle retribuzioni. L'aumento dei prezzi, nei due anni considerati, sarà complessivamente del 26,5%, il 2,2% in più rispetto a quello programmato dal governo, ma gli operai dell'industria troveranno nelle buste paga solo un + 24%. Come a dire che i salari reali, tra il 1983-84, caleranno del 2,5% (la tabella a lato indica l'andamento delle retribuzioni dei metalmeccanici che risulta essere migliore di quello di altre categorie).

Ma i sacrifici aumenterebbero vistosamente se passasse la linea confindustriale sui decimali. In questo caso, le retribuzioni industriali salirebbero solo del 22,6%, quasi il 4% in meno della inflazione reale e persino l'1,5% in meno rispetto al tetto programmato dal governo.

L'aumento dei prezzi — secondo il calcolo dell'Ires — sarà del 15% nell'83 e del 10% nell'84. Gli operai dovrebbero trovare nella busta paga 470 mila lire in più nell'83 e 430 mila lire in più nell'84. In percentuale significa un + 13,3% nel primo anno e un + 9,4% nel secondo anno. Sarà, insomma, un biennio nero.

E passiamo agli effetti diretti che l'accordo del 22 gennaio avrà sulla scala mobile. Se verrà applicata l'ipotesi del sindacato (recupero dei decimali) il raffreddamento della contingenza non supererà il 18%, ma se prevarrà la tesi confindustriale raggiungerà il 34%. Lo studio dell'Ires fa, poi, un calcolo dell'andamento dei salari netti. «Nell'84 — si legge — la dinamica dell'inflazione, più sostenuta rispetto a quanto previsto nell'ambito della definizione della riforma Irpef, provocherà una corrosione delle retribuzioni nette per il riapparire di un drenaggio fiscale». In questo ci sarà, quindi, una ulteriore limatura pari all'1%.

Mentre ai lavoratori vengono chiesti sacrifici di questa portata per contenere il tasso di inflazione, il governo aziona la leva tariffaria come se i tetti da esso stesso fissati non esistessero. Anche in questo caso i dati smentiscono i «soloni» dell'ultima ora. Tra il maggio '82 e il maggio '83, infatti, l'elettricità è cresciuta del 23%, il gas del 25%, i trasporti urbani del 56%. Aumenti questi ben al di sopra del tetto, che hanno spinto verso l'alto l'inflazione. Ma al danno si aggiunge la beffa. La crescita tariffaria nel periodo considerato ha, infatti, fatto entrare nelle casse pubbliche, durante il periodo considerato, 4.500 miliardi.

Il centro studi CGIL ha, però, calcolato che se le tariffe fossero rimaste bloccate il governo avrebbe visto ridurre di 4.700 miliardi le proprie uscite. La crescita ha determinato scatti di contingenza per le pensioni e le retribuzioni del settore pubblico pari a 1.300 miliardi. L'inflazione, poi, sarebbe cresciuta di meno, con il risultato che i tassi di interesse che lo Stato paga sui titoli pubblici sarebbero stati più bassi. Ciò avrebbe significato un risparmio di 3.390 miliardi. La somma, appunto, è di 4.700 miliardi. Ma il risparmio avrebbe riguardato anche i privati: il costo del lavoro sarebbe cresciuto, infatti, di ben 1.340 miliardi in meno.

Sin qui i dati di una ricerca accurata, pubblicata sul nuovo bollettino bimestrale dell'Ires che contiene altri studi di grande interesse sulla situazione dell'industria italiana. Mentre il centro studi CGIL smonta le tesi di Merloni e di parecchi ministri, continua il dibattito politico-sindacale sulla scala mobile. Dopo l'intervista di Ottaviano Del Turco (la contingenza potrà essere ridiscussa quando il salario reale sarà difeso con la riforma e con una nuova contrattazione anno per anno) sono arrivate le prime reazioni. Pininfarina ritiene l'ipotesi Del Turco «non augurabile», mentre Bassetti, presidente dell'Unioncamere, la accoglie con entusiasmo, farzandone però il significato: «Mi fa molto piacere vedere come un sindacalista intelligente si accorge che la scala mobile ha svuotato, e noi lo dicevamo già cinque anni fa, la contrattazione sindacale». Non dice, però, che gli industriali hanno praticato tutt'altra strada.

Gabriella Mecucci

Andamento dei salari dei metalmeccanici nell'83 e nell'84 secondo l'IRES-CGIL

	1983	1984	1983-84
Tasso di inflazione	+15,0%	+10,0%	+26,5%
Aumenti perc. retrib. lorde	+13,8%	+10,8%	+26,1%
Aumenti perc. retrib. lorda reale	− 1,2%	+ 0,8%	− 0,4%
Aumenti perc. retrib. netta reale	− 2,3%	− 0,2%	− 1,5%
Andamento dei salari secondo l'ipotesi confindustriale sui decimali			
Aumenti perc. retrib. lorde	+13,7%	+ 9,7%	+24,7%
Aumenti perc. retrib. lorda reale	− 1,3%	− 0,3%	− 1,5%
Aumenti perc. retrib. netta reale	− 1,4%	− 1,3%	− 2,7%

La libertà valutaria per che cosa? Cauti Andreatta e Bassetti

Dalla conferenza di Genova non escono indicazioni per una gestione positiva delle relazioni esterne - Strumenti di controllo europei?

Dalla nostra redazione

GENOVA — La legge valutaria è stata al centro del dibattito tecnico-politico avviato alla conferenza valutaria organizzata a Genova dalle Camere di Commercio di Milano, Torino e Genova.

I termini della questione sono stati richiamati da Victor Ukmar, il quale ha citato il programma del governo Craxi, che promette «un regime crescente di liberalizzazione dei movimenti di capitale, anche attraverso una normativa che riduca gli accessi di discrezionalità amministrativa in materia valutaria».

Si è immediatamente delineato un fronte di liberisti, o di liberalizzatori a oltranza, ma non sono mancate opposte «frenate». La prima è venuta dall'amministratore delegato del Credito Italiano Rondelli, quindi dal fronte bancario, («interroghiamoci sulle possibilità concrete di prendere in questo momento un provvedimento del genere») e dall'economista Mario Guerci.

Dubbi su una liberalizzazione «selvaggia» sono stati affacciati ancor più esplicitamente dal compagno Eugenio Peggio, il quale ha posto interrogativi precisi: si può escludere nel futuro il ripetersi di quelle condizioni valutarie (drammatico ripetersi di svalutazioni) che portarono alla rigida disciplina oggi messa in discussione? E quali effetti avrebbe una liberalizzazione completa in un contesto economico internazionale dominato dalla politica degli USA, che rastrellano capitali per finanziare il proprio deficit originato dalle spese militari? Non ci sarebbe il rischio di distogliere investimenti produttivi possibili in Italia per favorire impieghi all'estero, magari nei ben garantiti e remunerati buoni del tesoro americano?

Beniamino Andreatta si è pronunciato per una liberalizzazione graduale nel tempo e nella normativa, garantita da adeguati strumenti di controllo a livello europeo, così da guidare il mercato valutario verso una «internazionalizzazione comunitaria» e non verso una «internazionalizzazione imperiale». Questa linea «moderata» è sembrata alla fine prevalere nel dibattito di ieri. «Non siamo Chicago Boys — ha ricordato tirando le conclusioni il presidente della Camera di commercio milanese Piero Bassetti — e non a caso abbiamo intitolato questo nostro convegno «Libertà e limiti della normativa valutaria».

Alberto Leiss

Merloni e Mandelli insistono: è guerra aperta col sindacato

Duri scambi di accuse al convegno dell'Intersind - Scotti: vanificato lo sforzo del 22 gennaio Sotto tiro la scala mobile - Garavini: così si torna indietro - Appello di Benvenuto

ROMA — Rimessi gli appunti in tasca e riposte le voluminose relazioni accademiche in cartella, alla tribuna del convegno sulle nuove relazioni industriali promosso dall'Intersind finalmente si è parlato chiaro. Più che un dibattito è stato uno scontro in piena regola — tra ministri, tra ministri e imprenditori, tra ministri, imprenditori e sindacalisti — ma, almeno, i protagonisti di questa tormentata stagione sociale hanno potuto battersi faccia a faccia.

Ha cominciato il ministro Vincenzo Scotti, l'autore del «lodo» presentato alle parti il 22 gennaio per comporre il contenzioso sul costo del lavoro. Un lavoro inutile, visto che ora tutto torna in discussione? Un lavoro sprecato, ha ribattuto Scotti. Quel «lodo» costituiva una forzatura ma anche una provocazione politica: doveva servire, ha sostenuto il ministro, a costringere le parti a un passaggio nuovo rispetto ai comportamenti tradizionali, verso una ricomposizione degli interessi in un disegno complessivo di progresso. Era, quindi, anche una sfida politica: toccava, appunto, ai partiti sostenere un tale passaggio, con un progetto complessivo e non con la solita politica frammentaria che invece del consenso favorisce le ragioni del più forte. Ma questa sponda politica è venuta meno. Tutto si è ridotto a un tentativo di classificazione, distruggendo e archiviando le potenzialità dell'accordo. In sostanza, si sono preferite a una strategia le «invenzioni più stravaganti» per tamponare l'emergenza della crisi. E oggi si torna a guardare all'indietro.

Il vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli, si è sentito colpito nel vivo. «Non sapevo — ha esordito — di aver firmato il 22 gennaio le tavole di Mosè. Ero, invece, convinto di aver firmato un accordo pieno di contraddizioni ed anche di qualche bidone». Di più, si è rivolto in napoletano a Scotti con il classico «Qua nessuno è fesso». E giù una sfilza di accuse indiscriminate (quindi tali da pregiudicare la stessa oggettività di alcuni rilievi) al governo e al Parlamento. Ma un esempio è bene richiamarlo, perché rivela quanto contraddittoria sia la linea attuale della Confindustria. Mandelli, infatti, ha rilevato che la distribuzione del reddito ha privilegiato negli ultimi tempi i pubblici dipendenti, con contratti firmati ben al di sopra dei tetti programmati, fino al 27% di costo nell'83, e quindi penalizzando chi sta in fabbrica e produce ricchezza. Ma quei contratti li ha firmati il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che ora — guarda caso — è l'alleato privilegiato di Mandelli. Perché questi non gli chiede conto dell'«imbroglio»? Ancora: se un problema di redistribuzione del reddito a favore dei produttori esiste, perché Mandelli lo nega quando afferma che ora non si può distribuire più niente, anzi si debbono restituire risorse agli investimenti?

Ci ha pensato Merloni, nel pomeriggio, a sciogliere questi interrogativi. «Non è giusto», ha detto, ma per «far tornare i conti» le aziende hanno bisogno di «intervenire» sulle indicizzazioni. Semmai, è compito del governo «ripartire i sacrifici e le responsabilità nella società». Il problema delle nuove relazioni industriali, così, è visto come secondario: «Il rischio è che non esista più l'industria», ha detto il presidente della Confindustria. Quanto alla ricerca del consenso, l'aveva già liquidata Mandelli: «Non è un fine, è un mezzo». Come dire, che se il sindcato non ci sta a un tale gioco, debbono venire avanti le misure d'autorità.

L'arretramento dei rapporti sociali, lo ha rilevato Sergio Garavini, è già cominciato, e su due fronti: imponendo allo Stato di rinunciare al suo ruolo di programmazione, da una parte, e compromettendo la stessa rappresentatività del sindacato, dall'altra. Ed ecco l'intreccio perverso tra ministri, imprenditori pubblici e privati nelle interpretazioni a senso unico dell'accordo del 22 gennaio, ecco lo scavalcamento del sindacato concedendo nel pubblico impiego aumenti superiori alle stesse richieste, ecco la raffica di «no» alle proposte di una più efficace lotta all'evasione fiscale, ecco i tagli alla produzione e all'occupazione, ecco i pasticci degli incroci di partecipazioni azionarie tra pubblici e privati (esaltate nello stesso dibattito all'Intersind dal ministro del Bilancio, Pietro Longo). Se tutto questo fa svanire l'illusione che con l'accordo del 22 gennaio si sia introdotto in Italia un embrione di neo-corporativismo, al tempo stesso prepara il terreno per un più aspro scontro politico e sociale. Ma se la Confindustria insiste nella «guerra» tra lavoratori dell'industria e l'impresa (qui Garavini ha messo a nudo la contraddizione di Mandelli), preferendo affidarsi ai puri rapporti di forza, allora si sappia che il sindacato non si tira indietro: è già successo nel passato, e potrà ancora accadere — ha ricordato Garavini — che si possa perdere, ma anche che domani si invertano i ruoli. Un'alternativa, comunque, c'è, sul terreno della riqualificazione produttiva. Ed è la sfida che il sindacato lancia. L'ha, successivamente, sostenuta Benvenuto. Anzi, il segretario generale della UIL ha lanciato un vero e proprio appello a riprendere il dialogo «oggi avvelenato da questioni miserevoli, come la guerra dei decimali».

Ma Merloni ha risposto picche. Gli ha ricordato — però — Benedetto De Cesaris, presidente dell'Asap, che la sua linea «da anni non ha sbocco».

Pasquale Cascella

Sergio Garavini

Vincenzo Scotti

L'agonia GEPI minaccia in Campania decine di aziende e 2700 lavoratori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Capitolo-GEPI: sotto questa voce si sono, purtroppo, accumulati anni di politica fallimentare. Oggi, però, una nuova e immediata minaccia pende sui lavoratori di queste aziende in difficoltà: quella del definitivo licenziamento dei circa diecimila addetti che in tutt'Italia sono sottoposti alla Cassa integrazione. In Campania sono decine le fabbriche «gepizzate». In cassa integrazione si trovano complesivamente 2711 operai di cui — in questi anni — solo 215 hanno trovato collocazione attraverso la mobilità verso altri posti di lavoro. La GEPI è venuta completamente meno alla sua originaria funzione: quella di risanare ed eventualmente riconvertire le aziende in crisi, per poi reimmetterle sul mercato. E il compito che la finanziaria aveva dalla sua nascita nel '71 in base alla legge «184».

Una funzione del tutto disattesa come testimoniano qui a Napoli e in Campania nomi «storici», dalla Navalsud (col record in negativo di 11 anni a cassa integrazione) alla Imatex, alla Manconi e Tedeschi alla Vetromeccanica, ad aziende elettroniche, come la Remington o la «CSI» di Giugliano, che pure operavano in un settore considerato di avanguardia. Sono aziende con centinaia di dipendenti, operai di grande qualificazione e prestigio professionale, costretti a marcire da anni ai margini del processo produttivo. Certo, perché è anche e forse soprattutto questo il guasto provocato dai fallimenti della GEPI. Non c'è solo il grave danno produttivo, l'occasione mancata del risanamento di grandi fabbriche. C'è l'aspetto umano non meno importante.

Però, nonostante tutto, tra questi lavoratori la volontà di resistere non si è ancora affievolita del tutto. L'altra sera il PCI napoletano ha promosso un'assemblea degli operai GEPI che si è tenuta nei locali della Federazione, per rilanciare l'iniziativa su un terreno nuovo. Lo ha indicato nella relazione introduttiva il compagno Antonio Grieco, responsabile del settore fabbriche del comitato campano del PCI. «In Campania — ha detto Grieco — lottiamo per una riforma radicale della GEPI. Il PCI ha già presentato in Parlamento un disegno di legge per costituire una nuova società per il risanamento industriale. Qui vogliamo costruire un coordinamento dei loavoratori della GEPI per affrontare i problemi dell'emergenza e della prospettiva.

«Per questo — ha affermato nelle conclusioni il compagno on. Giuseppe Vignola — se nell'immediato dobbiamo lottare per strappare l'obiettivo della proroga degli attuali trattamenti di cassa integrazione, non possiamo non rinunciare alla più generale battaglia per aprire una prospettiva di lavoro produttivo. Ciò comporta la riforma della GEPI in uno strumento di effettivo salvataggio industriale. I lavoratori della GEPI devono quindi sentirsi una forza indispensabile del movimento operaio che mantiene i suoi collegamenti col fronte complessivo di lotta per lo sviluppo industriale della Campania e del Mezzogiorno. Un primo appuntamento di mobilitazione per i lavoratori GEPI a Napoli è già fissato per il prossimo 10 novembre, in occasione della giornata regionale di lotta organizzata dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL della Campania.

p. m.

Quanto costa non avere una politica agraria

A Isola Capo Rizzuto l'annuale assemblea della Confagricoltura - In un rapporto del CENSIS lo stato di crisi del settore - Il deficit sarà quest'anno di 10mila miliardi - Toni aspri e ripensamenti nelle critiche al governo - Un commento del compagno Luciano Barca

Dal nostro inviato

ISOLA CAPO RIZZUTO (Catanzaro) — Con l'avallo di uno specifico studio redatto dal Censis su «problemi e prospettive dell'agricoltura italiana negli anni Ottanta», la Confagricoltura si è presentata alla sua annuale assemblea dei quadri. Il rapporto del Censis espone con efficacia lo stato della crisi di un settore che, anche nei paesi più industrializzati, è indispensabile per lo sviluppo di tutta l'economia. Nel corso degli ultimi cinque-sei anni — sostiene il Censis — vi è stata in Italia «una sostanziale assenza di politica agraria».

I dati ne sono una eloquente conferma: il deficit commerciale nel settore agricolo-alimentare è salito da 2.698 miliardi del 1975 agli 8.553 nel 1982 ai 10 mila miliardi previsti per la fine dell'anno in corso. Al tempo stesso è diminuita la forza di lavoro in agricoltura e in dieci anni — continua il rapporto del Censis — «ben il 30% del patrimonio umano ha abbandonato la condizione professionale in agricoltura o addirittura è uscito dall'ambiente rurale» accentuando il tasso di femminilizzazione e di invecchiamento della mano d'opera agricola.

Da questo quadro sono partite le considerazioni del presidente della Confagricoltura Stefano Wallner alla assemblea dei quadri cui hanno partecipato anche rappresentanti delle forze politiche e delle associazioni professionali (per il PCI l'onorevole Luciano Barca e per la Confcoltivatori Massimo Bellotti). Wallner alla presenza del ministro dell'agricoltura Pandolfi, ha attenuato le critiche al governo che aveva espresso nel corso di una conferenza stampa alcune settimane or sono. Allora aveva parlato di ministri che vanno ciascuno per suo conto in modo scoordinato e addirittura di subordinazione di politica militare che danneggiano la nostra agricoltura.

Ieri ha sostenuto di aver ottenuto garanzie e che ciò non si ripeterà in avvenire. Comunque la sua critica è stata severa, soprattutto quando ha ricordato i ridicoli stanziamenti governativi per la ricerca in agricoltura o quando ha ripetuto che dei fondi stanziati per la legge Quadrifoglio solo il 28% è stato realmente utilizzato e nelle regioni del sud questa percentuale non va oltre il 18%.

Dal canto suo il ministro Pandolfi di fronte ad una serie di interventi settoriali molto critici verso l'operato del governo non si è sbilanciato molto. Per quanto riguarda la riforma della politica agricola comunitaria ha affermato che «è più facile la posizione di chi difende ciò che esiste che non quella di chi chiede delle modifiche», mentre per la politica interna si è limitato ad auspicare che la legge finanziaria attualmente in discussione al Parlamento stabilisca una più equa suddivisione dei fondi per investimenti e occupazione a favore dell'agricoltura.

«Nessuna sostanziale novità — ha detto il compagno Luciano Barca responsabile della sezione Agraria del PCI a commento dell'assemblea della Confagricoltura — nell'intervento del ministro Pandolfi, rispetto alle recenti affermazioni fatte al Parlamento. Alcune ambiguità che dovranno essere sciolte a breve scadenza nei dibattiti sulla legge finanziaria e in quello sulla politica agricola comunitaria. Più interessante la relazione del presidente Wallner e alcuni appassionati interventi di denuncia di una situazione diventata insostenibile. La relazione è stata contraddittoria: da una parte un giusto invito ad andare oltre gli alibi dell'emergenza immediata; dall'altra la rassegnata accettazione della politica dei due tempi. Ma la di là di questo, l'affermazione di posizione — sia nei riguardi del governo che della DC — meritano attenzione e in molti casi appoggio senza riserve. Così la richiesta di efficienti servizi reali — ricerca, diffusione tecnologica, credito, irrigazione — che ci trova pienamente consenzienti. Così come molte richieste di riforma della politica comunitaria. Singolare il silenzio sulla mafia e sull'intreccio tra mafia e istituzioni che operano nell'agricoltura: silenzio rotto soltanto dalle appassionate parole del sindaco comunista di Isola di Capo Rizzuto».

Bruno Enriotti

Mediobanca aumenta il capitale, ma il credito ristagna

MILANO — Le difficoltà del settore produttivo sono arrivate anche nel bilancio di Mediobanca, la banca per gli investimenti posseduta in comune dalle banche controllate dallo Stato tramite l'IRI (Comit, Credito Italiano, Banco di Roma e Banco Santo Spirito). Infatti i finanziamenti sono stazionari (5143 miliardi al 30 settembre) e la raccolta, 4946 miliardi al 30 settembre, in diminuzione di 386 miliardi su giugno «per cause stagionali» dicono gli amministratori. La «forza» del bilancio poggia tutta sulle plusvalenze delle azioni in portafoglio il cui valore sale da 327 a 416 miliardi.

L'utile netto denunciato ritorna a 75 miliardi. Era sceso a 37 miliardi nel bilancio 1982 dopo avere toccato 86 miliardi nell'81. Gli amministratori hanno deciso di passare a riserva 54 miliardi utilizzandoli per l'aumento gratuito del capitale da 136 a 170 miliardi. Il capitale complessivo di Mediobanca dovrebbe raggiungere i 204 miliardi. Una recente ispezione della Banca d'Italia ha rilevato l'indebolimento patrimoniale della banca sollevando, implicitamente, la questione di un congruo aumento del capitale per fronteggiare eventuali mutamenti di mercato ma anche per allargare la capacità di far credito all'industria.

Un problema analogo esiste all'Istituto Mobiliare Italiano: nonostante l'addobbo luccicante dei bilanci, siamo di fronte ad una riduzione di fatto del credito all'industria che dipende, in parte, anche dall'insufficiente capacità operativa degli istituti specializzati.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/10	27/10
Dollaro USA	1592,75	1595
Marco tedesco	608,36	608,515
Dollaro canadese	1292	1294,45
Franco francese	199,72	199,77
Fiorino olandese	542,265	541,98
Franco belga	29,891	29,901
Sterlina inglese	2379,75	2379,85
Sterlina irlandese	1888,65	1891,25
Corona danese	168,555	168,475
ECU	1372,59	1382,75
Yen giapponese	6,844	6,855
Franco svizzero	749,35	750,35
Scellino austriaco	86,49	86,522
Corona norvegese	216,13	216,61
Corona svedese	204,46	204,535
Marco finlandese	281,39	281,96
Escudo portoghese	12,745	12,89
Peseta spagnola	10,496	10,505

Brevi

A fine novembre conferenza FIOM

ROMA — La conferenza d'organizzazione della FIOM-CGIL, decisa l'altro ieri dal comitato centrale dell'organizzazione dei metalmeccanici, avrà luogo a Riccione dal 30 novembre al 2 dicembre

USA: utili boom nell'industria dell'auto

DETROIT — Sembra proprio uscita dal tunnel della crisi l'industria automobilistica americana: le vendite a gonfie vele e i profitti del terzo trimestre hanno battuto ogni record. Ultima a rendere noti i conti trimestrali, la Ford è anche quella che registra i risultati più brillanti: ancora pesantemente in passivo l'anno scorso, ha accumulato un netto di oltre trecentotrentatré milioni di dollari nei tre mesi luglio-settembre. La Ford ha superato i profitti del precedente trimestre che già erano considerati eccezionali. L'anno scorso la potente casa automobilistica aveva i conti in rosso per trecentoventicinque milioni di dollari. Un ultimo dato: nei primi nove mesi i profitti della Ford superano il miliardo di dollari.

Fiat Concord: accordo per Cat e Materfer

ROMA — La Fiat Concord, controllata argentina della Fiat, e un gruppo di imprenditori argentini hanno concluso un accordo in base al quale questi ultimi acquisteranno, dietro pagamento di circa 11 milioni di dollari, la totalità delle azioni delle società «Materfer» (materiale ferroviario) e «Cat» (installazione per centrali turbogas e grandi motori industriali).

Accordo tra CEE e il Patto Andino

BRUXELLES — La CEE e il Patto Andino hanno concluso ieri il negoziato per un accordo di cooperazione economica. Il testo dell'intesa, che dovrà essere ora ratificata dai governi delle due organizzazioni, è stato siglato da Los Loeff, vicedrettore generale delle relazioni esterne della commissione CEE, e da Edgard Moncayo, membro della junta andina.

Più slancio agli scambi con i Paesi Comecon

MILANO — Lo squilibrio negli scambi commerciali fra Italia e Paesi del Comecon è ormai vicino ai duemila miliardi di lire. È una situazione anomala che penalizza le possibilità di uno sviluppo e, dunque, va corretta. Ma come? Umberto Dragone, vicepresidente nazionale della Lega delle Cooperative ha segnalato che non basta più che i paesi dell'Est importino solo macchinari, impianti e tecnologia. Occorre ora che i commerci si sviluppino anche ai beni di consumo e ai servizi. Ma la strada da percorrere è anche quella di un ampliamento più generale della gamma di prodotti commerciati e di dare vita ad accordi di cooperazione per impianti e strutture produttive nei paesi del Comecon e altrove.

L'incontro organizzato a Milano dalla Lega delle Cooperative è stato una importante occasione di verifica e di incontro per operatori economici e finanziari pubblici e privati, e per i responsabili delle politiche economiche di paesi socialisti.

L'esito del convegno, ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega, «è una conferma di quanto abbiamo sostenuto: gli indirizzi di politica economica dei Paesi del Comecon sono molto complementari alle caratteristiche dell'impresa e dell'economia italiana».

Novità per Casse Risparmio e costi bancari

ROMA — Le decisioni del comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) prese giovedì trovano il presidente dell'ACRI, Camillo Ferrari, ottimista: «una delibera che dà ulteriore impulso al processo di revisione statutaria», ha dichiarato ieri. Il realtà il CICR apre la strada all'ingresso di soci esteri o *esterorestiti*, autorizza «varianti locali», insiste per la creazione del «comitati di gestione» senza però fare un taglio netto fra esecutivo e consiglio di amministrazione. Ma soprattutto non sono chiarite le forme in cui nuovi partecipanti, reclutati fra gli interessi economici locali, possano entrare a pieno diritto in una assemblea dei partecipanti che eserciti una effettiva funzione di controllo. La questione delle nomine è stata rinviata.

In un convegno tenuto ieri a Stresa Pierluigi Ciocca, responsabile dell'ufficio Sconti della Banca d'Italia, ha proposto di rafforzare il ruolo della Vigilanza caratterizzandola come «una forma di politica economica specificatamente orientata all'efficienza del sistema bancario». Ciocca ha ricordato «la presenza di margini di miglioramento nella funzionalità del sistema, non trascurabili, che occorre utilizzare». Le Casse di Risparmio, tuttavia, sono l'esempio di situazioni nelle quali non bastano misure tecniche ma occorre una riforma sostanziale.

Vertice governativo mercoledì sui bacini di crisi

ROMA — Mercoledì finalmente sapremo quanti e quali saranno i bacini di crisi. Per quel giorno è stato convocato un vertice al ministero del Bilancio a cui prenderanno parte i titolari di tutti i discasteri economici.

Bettino Craxi ha affidato a Longo, infatti, il compito di coordinare per conto del governo questi interventi. Al ministro del Bilancio, in particolare è stato dato l'incarico di occuparsi del settore siderurgico.

È stato il sottosegretario Vizzini ad informare ieri la stampa del calendario di incontri che i ministri economici hanno fissato per preparare tutte le misure per i settori e le zone in crisi. Mercoledì si discuterà, appunto dei bacini e della definizione degli interventi più urgenti. Giovedì, poi, il comitato di presidenza dell'IRI prenderà in esame il piano Finsider.

Il giorno successivo, cioè venerdì — informa il ministero del Bilancio — il documento dovrebbe finalmente arrivare nelle mani del governo. Il piano Finsider prevede — sono ormai ampiamente circolate le indiscrezioni — 25 mila esuberi. Diecimila dei lavoratori che verranno espulsi saranno prepensionati.

settegiorni Radio Televisione

«Uno + uno», il nuovo telefilm di Biagio Proietti con Ivana Monti e Orazio Orlando: una «situation comedy» all'italiana a basso costo, in onda il lunedì sera su Raidue

La coppia va in TV

Uno + uno in tempi di computer, coi ragazzini che si studiano l'informatica a dispense, questo sembra il classico, misterioso, inavvicinabile titolo per «addetti ai lavori». Ma poiché tentano di spiegarci che l'informatica è cosa semplice, passato il primo sgomento scopriamo che questo è un elementare titolo di telefilm: uno + uno, come dire «lui e lei». Insomma, sempre loro due. Ed è il titolo scelto da Biagio Proietti per una nuova serie di telefilm di Raidue, in onda da lunedì 31 alle 22,35. Lei è Ivana Monti, che ormai da molti anni ha scelto la via del teatro brillante. Lui è Orazio Orlando, uno dei nostri attori più schivi (forse perché dicono che è un gran sedentario, «pantofolaio»). Quella che Biagio Proietti ha costruito intorno ai suoi due protagonisti è una classica «situation comedy»: abbiamo ereditato dagli americani persino le etichette per i nostri italianissimi gual familiari, che fanno sorridere il vicinato. E soprattutto una serie di storie (sono sei gli appuntamenti con *Uno + uno*) a bassissimo costo: quasi un esperimento, in questo senso. Ne è uscito un telefilm senza grandi pretese, ma gradevole: persino buttato allo sbaraglio in una manifestazione come il «*Teleconfronto*», che si è tenuto a Chianciano all'inizio dell'estate, dove doveva misurarsi niente meno che con Fassbinder e la scuola tedesca, è riuscito a «reggere». Probabilmente perché dichiara gli intenti, si presenta con le carte in tavola: storielle rosa da un'ora l'una, dove ne accadono di tutti i colori, ma dove infine l'amore trionfa ed i personaggi «rompiscatole» creati dalla follia dei protagonisti svaniscono nel nulla

Girato tutto con i mezzi elettronici, al Centro di produzione RAI di Napoli, e sceneggiato da Sergio Bazzini, *Uno + uno* si presenta ai telespettatori con la puntata forse più anomala del breve ciclo: «La giavanese». Poiché — che sia fuori moda? — i titoli di questo telefilm corrispondono esattamente al contenuto, è la storia di una ragazza di Giava, «adottata» da Ivana Monti. Ed il marito, di questa «presenza» muta e triste in casa, non è affatto contento. Una trama da nulla? Sembra proprio di sì, per una commediola che — comunque — non ha niente da invidiare alle sorellastre made in USA. Se siamo abituati ormai all'appuntamento con *La famiglia Bradford*, con *Mammy fa per tre*, e con tutta una stirpe di avventure di casalinghe d'oltreoceano, divise tra casa, ufficio e grandi magazzini (con qualche improvvisata capatina dal veterinario o in modisteria) e visto il successo di *Casa Cecilia*, giunta ormai — grazie soprattutto a Delia Scala — alla seconda serie e addirittura alla «piccola posta», sarà ben accetta anche Ivana Monti, folle padrona di casa con un marito che non ama follie.

Domenica 30

Raiuno

10.00 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI - «Il povero e la croce»
10.15 LINEA VERDE
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.10-15 20 NOTIZIE SPORTIVE
14 35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA
17.30 FANTASTICO BIS
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie A
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BOLERO - Film di Claude Lelouch, con Robert Hossein, Nicole Garcia Geraldine Chaplin
21.45 TELEGIORNALE
21 55 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
23.00 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE»
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 PIU SANI, PIU BELLI - Settimanale di salute ed estetica
10 25 OMAGGIO A BRAHMS
11.15 DUE RULLI DI COMICITÀ - Bob Hope Shirley Temple
11.40 TI CONOSCO MASCHERINA - Film di Eduardo De Filippo, con Eduardo, Peppino e Titina De Filippo
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport quiz e costume Conduce Gianni Minà
13.45 LA CAPANNINA - Di André Roussin, regia di Edmo Fenoglio
16.30 PUGILATO - Da Sanremo
17.20 GINNASTICA - Da Budapest, Campionato del mondo maschile
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Un tempo di una partita di serie B
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 GALASSIA 2 - Spettacolo di Gianni Boncompagni e Giancarlo Magalli

Amii Stewart su Raitre alle 19.40

21.40 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Dal romanzo di James Jones con Natalie Wood, William Devane
22 30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.10 DSE: LE RADICI DELL'UOMO - Il pane del Sud
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.30 BORMIO ESTATE '83 - Con I Gatti di Vicolo Miracoli
13.45 FIESTAS GRANDES - Musica danza e folklore
14.15 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Miles Davis
14.55 OPHIRA - Con Lorraine De Selle Fred Robsahm
15.30-17.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Ungheria, Budapest Ginnastica, Campionato del mondo femminile
17.30 SECONDO AMORE - Film di Douglas Sirk Interpreti Jane Wyman, Rock Hudson
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con «Bubblies»
19.40 IN TOURNÉE - Amil Stewart in concerto
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 MACISTE - «La carriera di un divo» di Vito Molinari
22.05 TG3 - Intervallo con «Bubblies»
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 CUORI STRAPPATI - Della Compagnia «La Gaia Scienza»

Canale 5

8.30 «Enos», telefilm, 9.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm, 10 45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 «Superclassifica show», varietà; 14 Miss Universo, 15 Film «Boccaccio '70: La riffa», con Sophia Loren, 16 «Alice», telefilm; 16.30 «Serpico», telefilm; 17.30 «Arabesque», telefilm, 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 Film «Fuga da Alcatraz», con Clint Eastwood e Patrick McGoohan; 22.15 «Falpalà», lo spettacolo della moda; 23.25 Film «Gable e Lombard: un grande amore», con James Brolin e Jill Clayburgh; 1.25 «Search», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 «Capitan Cavey», cartoni animati; 9.30 «Lassie e la squadra di soccorso», cartoni animati; 9.50 «Lady Gomma», cartoni animati; 10.30 Sport: Boxe; 11.30 Sport: ABC Sports; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Film «El Dorado», con John Wayne e Robert Mitchum; 15.10 «La famiglia Bradford», telefilm; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 Cartoni animati; 17.40 Film «L'idolo delle donne», con Jerry Lewis e Helen Traubel; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 Film «Sabato, domenica e venerdì», con Adriano Celentano e Edwige Fenech; 22.20 «Quincy», telefilm; 23.20 «F.B.I.», telefilm; 0.15 Film «Un amore impossibile», con Elizabeth Taylor e Joseph Bottoms.

Italia 1

8.30 Cartoni animati, 10.15 Film «Il solitario di Rio Grande», con Gregory Peck e Pat Quinn; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Grand Prix»; 14 «New York New York», telefilm; 15 Film «Jerry 8 3/4», con Jerry Lewis e Everett Sloane; 17 «I ragazzi di Padre Murphy», telefilm, 18 Film «I buccanieri», con Yul Brinner e Charlton Heston; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», con Barbara Bouchet, Franchi e Ingrassia; 21.50 «Devlin & Devlin», telefilm; 22.50 Frank Sinatra in concerto; 24 Film «Anima e corpo», con John Garfield

Montecarlo

10.30 Catalogo d'asta, 12.30 Sport; 13.30 «I gemelli veneziani», di Carlo Goldoni, con Alberto Lionello, Maddalena Crippa. Regia di L. Squarzina; 15.30 «Jazz, primo amore», programma musicale; «Suspense, con il fiato sospeso: un SOS», telefilm; 17 Film «Il diavolo si converte», di S. Wood con J. Arthur e R. Cummings; 18.25 Animals: «I rapaci notturni»; 19.15 Notizie flash; 19.30 «Rock Follies: La guerra», telefilm; 20.30 Film «Capriccio all'italiana», con Totò e U. D'Alessio, 22.05 «Le vie del successo», interviste mozzafiato: Dino Zoff visto da Giovanni Arpino, 22.35 Catalogo d'asta - Notiziario - Bollettino meteorologico.

Svizzera

13.45 Commedie in diretta da Torino «La capannina»; 15.20 «Una famiglia americana», telefilm, 16.10 «C'era una volta l'uomo»; cartoni; 16.35 Karlsson sul tetto», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.05 La parola del Signore; 19.15 Piaceri della musica; 19.45 Intermezzo; 20 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Partner», sceneggiato; 21.35 Domenica sport; 22.35 Telegiornale; 22.45 Campionati mondiali di Ginnastica. Finale agli attrezzi maschile, sintesi da Budapest.

Capodistria

17.30 Da Budapest: Campionati mondiali di ginnastica; «Zig Zag», cartoni, 19.30 Telegionale - Punto d'incontro; 19.45 Alta pressione; 20.30 Film «L'amore è bello», con D. Niven, V. Ellen e C. Romero; 22.20 Settegiorni; 22.35 Jazz triestino; 23.05 Da Budapest: Campionati mondiali di ginnastica.

«Bolero» su Raiuno, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 10 12, 13, 17, 19 21 22, 23 23 Onda Verde: 6 58, 7.58, 10 10 10 55, 12 58, 16 58, 18 58, 21 58, 23 21, 7 33 Culto evangelico; 8 30 Mirror, 8 40 Edicola del GR1; 8 50 La nostra terra; 9 10 Il mondo cattolico, 9 30 Messa; 10 15 Microfoni e marionette, 11 50 «Freezer», 13 20 Raf Luca 13 56 Onda verde Europa 14 Radiouno per tutti, 14 30-16 30 Carta bianca stereo, 15 20 Tutto il calcio minuto per minuto, 16 30 Carta bianca, 18 30 GR1 Sport, 19 15 Ascolta si fa sera, 19 20 Intervallo musicale; 19 35 Punto di incontro, 20 Mosaico musicale, 20 30 Stagione lirica, 22 03 Quiz

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13.30, 15.18, 16 25, 18 30, 19.30, 22.30, 6 03 Il bestiario, 8 15 Oggi è domenica, 8 45 Trent'anni di TV, 9 35 L'aria che tira' 11 Salviamo la facciata, 12 GR2 Anteprima sport, 12.15 Mille e una canzone, 12 45 Hit parade 2, 14 Trasmissioni regionali, 14 30-16 30 Domenica sport, 15 20-17.15 Domenica con noi, 20 Un tocco di classico; 21 Vecchi argomenti; 22 Morte di un tiranno, 22 50 Buonanotte Europa

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 18 45, 20 45, 6 55, 8 30, 10 30 Il concerto, 7 30 Prima pagina, 9 48 *Domenica tre*, 11 48 Tre A, 12 Uomini e profeti, 12 30 I quintetti di Mozart; 13.10 «Segreteria particolare del duce»; 16 «Lucrezia Borgia»; 17.35 «Barone di Munchausen»; 19 Concerto diretto da Davide Atherton, 20 Spazio tre domenica; 20.30 Un concerto barocco, 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musica '83; 22.25 Libri novità; 22.35 Ludwig van Beethoven, 23 Il jazz.

Lunedì 31

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R Carrà Regia di G Boncompagni
13 25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Capitan Uncino», telefilm
15.00 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
15.30 DSE LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - Da Bruges a Santiago
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 LUNEDI' SPORT - Commenti su fatti sportivi
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNEE - Gianni Morandi
18 00 GLI OCCHI DEGLI ALTRI - Di Leo Wollemborg
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 ITALIA SERA Fatti, persone e personaggi
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BOLERO - Film, di Claude Lelouch Interpreti: Robert Hossein, Nicole Garcia, Geraldine Chaplin (2ª parte)
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 SPECIALE TG1 a cura di Alberto La Volpe
23.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Reg a di Leone Mancini
13 00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - di Stephen e Elinor Karpf
14.15 TANDEM. .IN PARTENZA - Notizie curiosità sommario
14 30 TG2 - FLASH
14 35-16 30 TANDEM - PAROLIAMO - «La Pimpa», cartone animato di Altan - «Folly Foot», telefilm
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm, con Valerie Harper
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca quiz, libri, cinema, teatro
18 30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm L'ora del killer, con Horst Tappert - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
21.25 MILLEMILIONI - Con Raffaella Carrà «Città del Messico»
22.25 TG2 - STASERA
22.35 UNO + UNO - di Biagio Proietti «La giavanese»
23.30 PROTESTANTESIMO
23.55 TG2 - STANOTTE
24.00 DSE VIVERE LA PROPRIA ETÀ - L'infanzia nella memoria degli anziani

Raitre

16.10 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervallo con Bubblies
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - L'immunità verso le malattie infettive
20.30 COMIZI D'AMORE '80 - Italiani allo specchio, di Cecilia Mangini e Lino Del Frà
21.35 TG3
21.45 DSE: STORIA DEL GIARDINO ITALIANO - Schede - Architettura
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di A. Biscardi
23.20 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 «Rubriche»; 10 30 «Alice», telefilm, 11 «Rubriche»; 12 «Help», varietà, 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm, 20.25 «Nevada Smith», film con Steve McQueen e Karl Malden; 22.15 Speciale Canale 5; 23.25 Sport: Football americano; 00.25 «Operazione Cicero», film con James Mason e Danielle Darrieux.

Retequattro

8 30 Ciao Ciao, programma per ragazzi, 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm, 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 «C'è posto per tutti», film con Cary Grant; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 «Il promontorio della paura», film con Gregory Peck e Robert Mitchum; 16.20 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chip's», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «Appartamento al Plaza», film con Walther Matthau e Maureen Stapleton; 22.15 «Maurizio Costanzo show»; 24 Sport: Calcio spettacolo; 1 Film.

Raffaella Carrà: «Millemilioni» (Raidue, ore 21.25)

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoni animati, 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.20 «Il mondo è delle donne», film; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Ric e Gian Folies, con Edwige Fenech; 22 «New York New York», telefilm; 23 «Samurai», telefilm; 24 «Monica e il desiderio», film.

Svizzera

14.45 «La famiglia Mayer», telefilm, 15.10 «Cuore», telefilm; 15.35 «Le grandi città del mondo», documentario; 16.35 «Monsieur Cognac», film. Per i più piccoli; 18 «Topina e Micetta», «La bottega del signor Pietro:... dove si vendono realtà e fantasia; 18.25 Teletattica: «Il segreto delle piramidi»; 18.45 Telegiornale; 18.50 Obiettivo sport; 19.20 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Le danze segrete; 21.35 Carte in tavola.

Capodistria

14 «Confine aperto», Videotelex; 16.30 Confine aperto. 17 TG Notizie; 17.05 «La regione di Kalmar», documentario; 17.30 «L'amore è bello», film; 19.05 Lunedì sport - «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 «Primasera», informazioni e curiosità; 20 «Aerobica: la pallagioco», documentario; 20.30 «The Great Detectives», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 TG - Tuttoggi; 21.55 «Prendiamoci un caffè», musicale; 22.15 «Perversità», film.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...» interviste di Beppe Bonazzoli; 13 Allonzenfants: parola di bimbo, gioco di mamma; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 15 «Check Up», rubrica medica in diretta; 16 Cartoni animati; 17.40 Special Orecchiocchio, musicale; 18.10 «La vita segretissima di Edgar Briggs», telefilm; 18.40 «Shopping», guida per gli acquisti - Telemenù, una ricetta e utilissimi consigli; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «Te la do io l'America», spettacolo di varietà con Beppe Grillo e Abbe Lane; 21.45 «Una squillo per l'ispettore Klute», film; 23.25 «Jason del comando stellare», telefilm - Notiziario.

«I puffi» su Italia 1, alle ore 20

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6 02, 6 58, 7.58, 9 58, 11 58, 12 58, 14.58, 16 58, 18 58, 18 58, 20.58, 22 58; 6 02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7 30 Riparliamone con loro; 8 30 GR1 sport fuoricampo, 9-10 30 Radio anche io; 11 10 «Emma la rossa»; 11.32 Note d'amore; 12.03 Via Asiago Tenda; 13 20 La diligenza, 13 28 Master, 13 56 Onda verde Europa, 15 03 Ticket, 16 Il pagnone, 17.30 Radiouno jazz '83, 18 Asterisco musicale, 18 05 DSE: L'uomo e l'ambiente, 18 30 Piccolo concerto; 19.15 Ascolta si fa sera; 19 20 Intervallo musicale, 19 30 Audiobox; 20 Il mondo degli Who, 20 30 Fra storia e leggenda, 21 03 Le fonti della musica; 21.15 Cantanti di ieri, 21.35 Parade, 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento, 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12.30, 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30 19 30, 22 30, 6 06 I giorni, 7.20 Al primo chiarore, 8 Lunedì sport, 8 45 Soap opera all'italiana; 9 10 Tanto è un gioco, 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid, 15 30 GR2 economia; 16 32 Due di pomeriggio; 18 32 . E poi diventò musica, 19 50 Speciale GR2 cultura; 19 57 Viene la sera. .; 20 30 Concerto, diretto da Maralo Andersen, 21.20 Radiodue 3131; 21.40 Stagione dei concerti, 22.30 Panorama parlamentare - Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7 25, 9 45, 11.45, 15 15, 15 18, 18 45, 20 45, 23 53, 6 55, 8 30, 11 Il concerto, 7 30 Prima pagina; 10 Ora «D», 11 48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE· Che cos'è l'anno santo; 17.30-19 Spazio tre, 21 Le riviste; 21 10 Nuove musiche; 21 35 Festival di Losanna, 22 30 Il monitore lombardo; 23 Il jazz, 23 40 Il racconto

Martedì 1

Raiuno

10.00 I RAGAZZI DI PADRE TOBIA - Regia di Italo Alfaro
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 PRONTO, RAFFAELLA? - Regia di Gianni Boncompagni
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14 05 TORNA EL GRINTA - Film di Stuart Millar Interpreti John Wayne Katherine Hepburn
15.50 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
16 20 MARCO - Cartone animato
17.00 TG1 - FLASH
17.05 GENNARIELLO - di Eduardo De Filippo Con Pupella Maggio, Eduardo, Chiara Tosche
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE
18.30 TAXI - Telefilm «Appuntamento a sorpresa»
19 00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO — CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Con Anthony Hopkins
21.55 TELEG'ORNALE
22.05 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI: - Di Enzo Biagi
23.00 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23 50 TG1 - NOTTE - Che tempo fa
23.55 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA

Raidue

10.00 DUE RULLI DI COMICITÀ - Andy Clyde Shirley Temple
10.30 È PIU FACILE CHE UN CAMMELLO... - Film di Luigi Zampa Interpreti Jean Gabin Mariella Lotti
12.00 CHE FAI, MANGI? - Reg a di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - di Stephen e Elinor Karpf
14.15 TANDEM .. IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14 30 TG2 - FLASH
14.35-17.30 TANDEM - «Playtime», «La Pimpa», cartone animato di Altan, «Folly Foot», telefilm
15.55 LE SPIE VENGONO DAL SEMIFREDDO - Film di Mario Bava Interpreti Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema teatro
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Shock»

Morag Hood: «Guerra e pace» (Raiuno, ore 20.30)

19 45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 WEEK-END A ZUYDCOOTE - Film di Henri Verneuil Interpreti Jean-Paul Belmondo, Catherine Spaak
22.30 TG2 - STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana» A cura di Ennio Mastrostefano
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.10 DSE LA MALARIA: OGGI ANCORA UN PERICOLO
15.40 DSE THE GREEKS IN NEW YORK - In lingua inglese
16.16-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza»
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con «Bubblies»
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE «Il cuore»
20.30 3 SETTE - Di Sergio De Luca e Cesare Viazzi
21.30 SACRA MUSICALE UMBRA - Giuseppe Verdi «Messa da Requiem» Direttore del Coro Giulio Bertola
23.00 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13 30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19 30 «T.J. Hooker», telefilm, 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Ecco noi per esempio...», film con Adriano Celentano e Renato Pozzetto; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 «Inchiesta in prima pagina», film con Rita Hayworth e Anthony Franciosa

Retequattro

8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi, 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 «L'erba del vicino è sempre più verde», film con Cary Grant e Deborah Kerr; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 «Fuoco nelle stiva», film con Rita Hayworth e Robert Mitchum; 16.20 «Ciao ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20 30 «Vivere per vivere», film con Yves Montand e Annie Girardot; 22.20 «Vegas», telefilm, 23.30 Sport: ABC Sport; 24 Film.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoons, 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», telefilm; 10.20 «Paura d'amare», film con Jean Simmons; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», telefilm; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam; 17.50 «La casa nella prateria», tele film, 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoons; 20.30 «Eccezzinale veramente» (1ª parte), con D. Abatantuono; 21.30 «Magnum P.I.», Film per la TV; 23 «Staleg 17», film.

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi..., interviste di Beppe Bonazzoli 13 «Allonzenfants», Parola di bimbo, gioco di mamma; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato con Nanni Loy e Didi Perego (5ª puntata); 15 «Lo zoo folle», documentario; 16 Cartoons; 17.40 «Speciale Orecchiocchio», musicale; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Brics», telefilm; 18.40 «Shopping», guide per gli acquisti; «Telemenù», una ricetta e utilissimi consigli di cucina, presenta Wilma De Angelis; 19.15 Notizie Flash, bollettino meteorologico; 19.30 Gli affari sono affari, quiz a premi; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film, «La classe operaia va in paradiso» (Dramm.), di E. Petri, con G. Volontè e M. Melato; 22.20 Pianeta moda; 22.50 «Settimo anno», commedia musicale con O. Lionello - Notiziario.

Svizzera

13.30 Documentario; 14 15 «La famiglia Mayer», telefilm; 14.45 Documentario, 15 40 «Cuore», telefilm; 16 05 Le grandi città del mondo «Città del Messico», 16.55 Film «La rosa di Bagdad»; 18 «Topina e Micetta», cartoni - «Il granracconto»; 18.15 «I puffi», cartoni; 18.50 «Viavai», in diretta; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Olocausto a Parigi», sceneggiato; 22.35 Orsa maggiore, 23 Telegiornale; 23.10 Martedì Sport.

Capodistria

14 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena, Videotelex; 16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG - Notizie; 17.05 TV Scuola; 17.30 «Popi», telefilm; 18 «The Great Detectives», telefilm; 19 «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera; 20 Orizzonti; 20.30 Film «Missione pericolosa» (Giallo), di K. Hughes, con R. Conte e R. Anderson; 22.25 Vetrina vacanze; 22.35 TG - Tuttoggi; 22.45 «Il ciclope», sceneggiato.

«Vediamoci sul due» (Raiuno, ore 17.35)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde 6 02, 6 58, 7.58, 9 58, 11 58, 12 58, 14.58, 17 55, 18 58, 20 58, 22 58, 6 05 La combinazione musicale; 6 46 Ieri al Parlamento, 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10,30 Radio anche noi, 10.15 Canzoni nel tempo, 11 10 «Emma la rossa», 11 30 «Note d'amore», 12 07 Via Asiago Tenda, 13 20 La diligenza, 13 28 Master, 13 56 Onda verde Europa, 15 03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone, 17 30 Radiouno jazz 83, 18 Contrasti musicali, 18 30 Che vena quel Verdi Giuseppe, 19 15 Ascolta si fa sera, 19 20 Intervallo musicale, 19 30 Audiobox, 20 Su il sipario, 21 03 La giostra; 21.25 Cantanti d'oggi, 21 35 Musica e fiabe, 22.05 Stanotte la tua voce; 22 50 Intervallo musicale, 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6.30, 7.30, 8 30, 9 30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15 30, 16.30, 17.30, 18 32, 19 30, 22.30, 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: la salute del bambino, 8.18 Ancora fantastico quattro; 8 45 Soap all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 Sport; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12 45 Discogame, 16 32 Due di pomeriggio; 18 32 Ore della musica 19 50 Viene la sera 21 Radiodue Jazz, 21 30 Radiodue 3131, 22 30 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9.45, 11 45, 13 45, 15 15, 18.45, 20 45, 23 53 6 55-8 30-11 Il concerto, 7 30 Prima pagina, 10 Ora «D», 11 48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15 30 Un certo discorso; 17 DSE: dalla natura alla cultura; 17.30-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Scienza, 21 40 Festival di Losanna; 22 30 Fatti, documenti, persone, 23 Il jazz, 23.40 Il racconto.

Mercoledì 2

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà. Regia di G. Boncompagni
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 I GIORNI DELLA LIBERTA' - «La rivoluzione francese»
15.30 DSE - MACCHINE PER INSEGNARE - La videocassetta
16.00 MARCO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Gianni Morandi
18.00 TG1 - CRONACHE. Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CASA CECILIA (UN ANNO DOPO) - Di Lidia Ravera ed Emanuele Vacchetto
21.35 CACCIA AL TESORO - Questa sera: San Augustin (Colombia)
22.35 TELEGIORNALE
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.50 MERCOLEDI' SPORT - Coppe europee di calcio - Al termine: TG1 notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Raidue

12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Paroliamo - La Pimpa, cartoni animati di Altan - Folly Foot, telefilm
16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm comico
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema e teatro
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 L'ITALIA È IMPORTANTE? - Di Arrigo Levi. Partecipano Andreotti, Spadolini, Pajetta
21.35 PRIMA DELL'OMBRA - Film Regia di Paul Newman. Interpreti: Joanne Woodward, Christopher Plummer
22.25 TG2 - STASERA
22.30 PRIMA DELL'OMBRA - Film 2° tempo
23.20 TG 2 - STANOTTE

Raitre

13.55 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
14.50 DSE - FEDERICO DA MONTEFELTRO - Gli Anniversari
15.20 DSE - CORSO DI INFORMATICA - L'elaboratore in funzione
15.50 CATANIA: GINNASTICA ARTISTICA FEMMINILE
16.50-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con: Bubblies
19.35 GENTE... COME NOI - Di Guido Davico Bonino
20.05 DSE - QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - Il sistema nervoso
20.30 LA CADUTA DELLE AQUILE - Film di John Guillermin. Interpreti: George Peppard, James Mason
22.55 DELTA SERIE - «Che età la mezza età»
23.45 TG 3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 Help, varietà; 12.30 Bis, con Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jerry e Cachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Una strada chiamata domani», film con Paul Sorvino e Tony Lo Bianco; 23.25 Canale 5 News; 0.25 «Dietro lo specchio», film con James Mason e Barbara Rush.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, cartoni animati; 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 Film «Caccia al ladro», film con Cary Grant e Grace Kelly; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», telenovela; 14.50 Film «I nomadi» (1° parte); 16.20 Ciao ciao, cartoni animati; 17.20 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 Un milione al secondo, condotto da Pippo Baudo; 22.20 «Vegas», telefilm; 23.20 «FBI», telefilm; 23.50 Film.

Tognazzi: «Che età la mezza età» (Raitre, ore 22.55)

Italia 1

8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Un pugno di polvere»; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim bum bam»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «Eccezziunale veramente», con D. Abatantuono; 21.30 Film «Cielo di piombo ispettore Callaghan», con Clint Eastwood; 23.30 Film «Una romantica donna inglese».

Svizzera

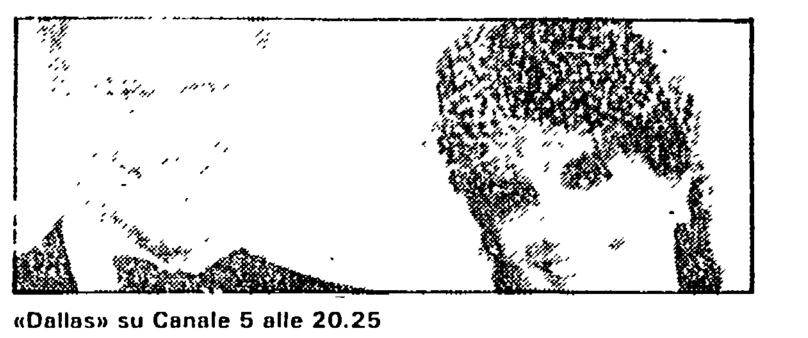
14.20 «La famiglia Mayer»; 14.45 «Cuore», telefilm; 15.10 «Londra», documentario; 16.10 Film, «Eric», con Savage; 17.45 Buzz Fizz, top quiz; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai...; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film, «Fahrenheit 451» con J. Chrisite e O. Wemer; 22.55 Telegiornale; 23.05 Mercoledì sport: Calcio, coppe europee, sintesi

Capodistria

14 Confine aperto; 17 TG - Notizie; 17.05 TV Scuola; 17.30 Film, «Missione pericolosa», con Anderson, R. Napier e C. Gordon; 18.50 «Zig Zag», telefilm; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Mercoledì sport: Calcio coppe Europee; 21.45 Vetrina vacanze; 22 TG - Tuttoggi; 22.05 Mercoledì sport: Calcio coppe europee.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 15 Delta, riproduzione umana in un mondo che cambia; 16.15 Cartoni; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «La vita saggissima di Edgard Brics», telefilm; 18.40 Shopping - Telemenù, presenta W. De Angelis; 19.15 Notizie flash; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Sport - A... come Alice, con Claudia Beliante, Rita Pavone e Renato Carosone; 23.30 Incontri fortunati, dibattito diretto da Ettore Della Giovanna - Notiziario e Oroscopo.



«Dallas» su Canale 5 alle 20.25

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io, 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Emma la rossa»; 11.30 «Note d'amore»; 12 03 Via Asiago Tenda; 13 20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Radiouno Jazz; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Microsolco che passione 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 «La crociata dei fanciulli»; 21.03 Musiche d'oggi; 21.25 Intervallo per l'orchestra; 21.35 Musicisti d'oggi; 22 Stanotte la tua voce; 22.25 Autoradio flash; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8 30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18 30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 20 Al primo chiarore del giorno; 8 DSE: La salute del bambino; 8.45 «Soap», opera all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 economia; 16.32 Due di pomeriggio, 18.32 Le ore della musica; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.45 Viene la sera...; 21.30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre, 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahms; 22.10 Claude Debussy; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

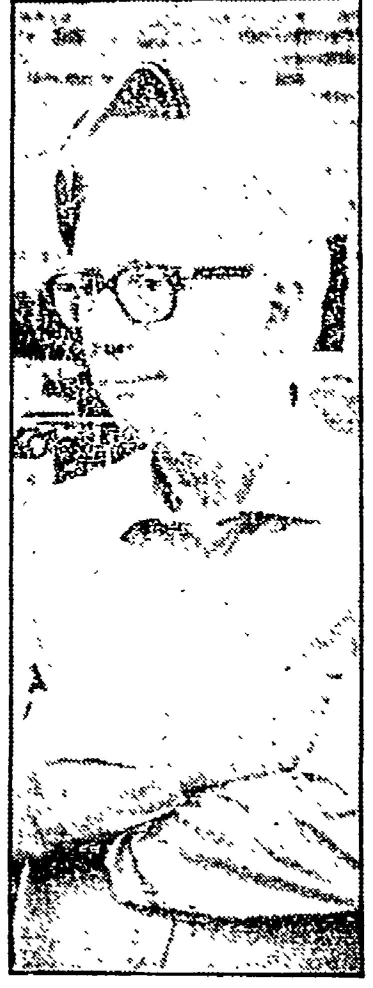
Giovedì 3

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980 - Di Bonizza Giordani Aragno
16.00 MARCO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - «Nada in concerto»
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.30 TAXI - «Non dire chi sei», telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UNA GIORNATA PARTICOLARE - Film di Ettore Scola, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni (1° tempo)
21.50 TELEGIORNALE
21.55 UNA GIORNATA PARTICOLARE - Film (2° tempo)
22.25 DOSSIER SUL FILM «UNA GIORNATA PARTICOLARE» - In studio Beniamino Placido
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Di Stephen e Elinor Karpf
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - «Tre lettere per...» - «La Pimpa», cartoni animati di Altan
15.00 COPPE EUROPEE DI CALCIO - Sintesi delle partite
16.30 DSE: EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO - «Gli sprechi e la fame nel mondo»
17.00 RHODA - «L'ospite in più», telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema, teatro
18.30 TG2 - SPORTSERA



Biagi: cura gli speciali di Retequattro (ore 22.30)

18.40 L'ISPETTORE DERRICK - «Il sentiero», telefilm con Horst Tappert - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SARANNO FAMOSI - «Di nuovo insieme», telefilm con Debbie Allen
21.25 GRANSIMPATICO - Di Enzo Jannacci
22.20 TG2 - STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 TG2 - SPORTSETTE - Catania: Ginnastica artistica - Eurogol
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

13.50 FIRENZE - Pallavolo: Gandi-Santal
14.50 DSE: FEDERICO DA MONTEFELTRO - «Gli Anniversari»
15.20 DSE: THE HARVARD EXPERIENCE - In lingua inglese
15.50-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: «Bubblies»
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - «La senescenza»
20.30 BUM-BUM ALL'ITALIANA - Musical-reportage degli anni 50-60
21.25 TG3 - Intervallo con: «Bubblies»
22.00 LA BALLATA DI CABLE HOGUE - Film di Sam Peckinpah, con Jason Robards, Stella Stevens

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.25 «Lou Grant», telefilm; 0.25 Sport: Basket NBA.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 Film «Sciarada», con Cary Grant e Audrey Hepburn; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Film «I nomadi», avventura (2° parte); 16.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 Film «Piedone l'africano», con Bud Spencer e Enzo Cannavale; 22.30 Gli speciali di Retequattro, intervista di Enzo Biagi; 23.30 Sport: La boxe di mezzanotte; 0.30 Film.

Italia 1

9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.20 Film «In amore e in guerra»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «Eccezzziunale veramente», con Diego Abatantuono (3° parte); 21.30 Film «Saxofonè», con Renato Pozzetto e Mariangela Melato; 23.20 Beauty Center Show; 1 Sport: Calcio mundial.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...», interviste di Beppe Bonazzoli; 13 «Allonzenfants»: Parola di bimbo, gioco di mamma; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Il marchese di Rocca Verdina», sceneggiato con Domenico Modugno (1° puntata); 15 «Lo zoo folle», documentario; 16 Cartoni animati; 17.40 Special orecchiocchio, musicale; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Briggs» (8° puntata); 18.40 «Shopping», guida per gli artisti; Telemenù, una ricetta e utilissimi consigli di cucina, presenta Wilma De Angelis; 19.15 Notizie Flash - Bollettino meteorologico; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Senza madre», con R. Widmark e J. Dru; 22 Abboccaperta, settimanale satirico d'opinione e d'attualità con Gianfranco Funari; 23 «I sopravvissuti», telefilm con Caroline Seymour - Notiziario e oroscopo a cura di Francesco Waldner.

Svizzera

18.25 «Natura amica», documentario; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai, in diretta; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «La fattoria degli animali»; 22.15 Tema musicale; 23 Telegiornale; 23.10 Giovedì sport.

Capodistria

14 Confine aperto; 16.30 Confine aperto, 17 TG - Notizie; 17.05 TV Scuola; 17.30 Sport: Calcio coppe europee; 19 Sport: Eurogol; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Con noi... in studio; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 TG - Tuttoggi; 21.55 Videomix, giochi, quiz e musica a richiesta.

«Eccezzziunale veramente» (Italia 1, ore 20.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.25, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 11.58, 12.58, 16.58, 18.58, 20.50, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 10.30 Radio anch'io; 11 Spazio aperto; 11.10 «Emma la rossa»; 11.30 Note d'amore; 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 13.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Radiouno jazz 83; 18 Canzoni canzoni; 18.30 Musica dal Nord; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.45 Soap all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali - Onda verde regione; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: Cosa è il volontariato?; 20.10 Viene la sera...; 21 Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53. 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: C'era una volta; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 GR3 Europa 83; 21 Rassegna della riviste; 21.10 «Marta».

Venerdì 4

RAIUNO

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Regia di Gianni Boncompagni
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm «Il segreto di Macardo»
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali
15.30 DSE - «Vita degli animali»
16.00 MARCO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Edoardo De Crescenzo in concerto
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Di Gianfranco Bernabei
18.30 TAXI - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'AUTOMOBILE - Con Anna Magnani, Vittorio Caprioli
22.00 TELEGIORNALE
22.10 L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU - Film di Don Taylor. Interpreti Burt Lancaster, Michael York
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 IL SISTEMA MONDIALE DELL'EROINA - Di Pino Arlacchi
00.25 DSE: SCUOLA E SOCIETÀ - «L'educazione a gestire l'informazione»

RAIDUE

12.00 CHE FAI, MANGI? - Di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Di Stephen e Elinor Karpf
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - «Videogames»; «La Pimpa», cartoni animati; «Individeo news»
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema, teatro
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm. Con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 DETENUTO IN ATTESA DI GIUDIZIO - Film di Nanni Loy. Interpreti: Alberto Sordi, Elga Andersen. «Detenuto in attesa di giudizio: un caso italiano», un dibattito a cura di Claudio G. Fava
21.45 TG2 - STASERA
23.25 TG2 - STANOTTE
23.30 BERGAMO: PUGILATO - Laghi-Rotoli

RAITRE

15.00 DSE: FEDERICO DA MONTEFELTRO - «Gli Anniversari»
15.30 DSE: MONOGRAFIE - «Il castagno»
16-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: «Bubblies»
19.35 L'AMOROSA SPINA - Ricordo di Umberto Saba
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - Di Franco Graziosi
20.30 2° CONCORSO «MARIA CALLAS - VOCI NUOVE PER LA LIRICA»
21.20 TG3 - Intervallo con: «Bubblies»
21.55 2° CONCORSO «MARIA CALLAS»
23.00 FIRENZE MUSICA - Di Roberto Massolo

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 Una vita da vivere, sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice» telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Ciao gente», varietà con Corrado; 22.25 Film «Il prof. dott. Guido Tersilli, primario della clinica Villa Celeste, convenzionato con le mutue»; 0.25 Film «Amore facile».

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 Film «Cammina, non correre», con Cary Grant e Samantha Eggar; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», novela; 14.50 Film «La belva», con Robert Mitchum e Teresa Wright; 16.20 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chip's», telefilm: 18.50 «Dancin' days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 Film «Incompreso», con Anthony Quayle e Stefano Calagrande; 23.30 Sport «Caccia al 13»; 24 Film.

John James: «Dynasty» (Retequattro, ore 20.30)

Italia 1

8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.20 Film «Titanic», con Clifton Webb e Barbara Stanwyck; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim bum bam; 14 «Cara cara», telenovela; 14.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «Halloween: la notte delle streghe»; 22.20 «Ric e Gian Folies», con Edwige Fenech; 0.10 Film «Poliziotto sprint».

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi... interviste di Beppe Bonazzoli; 13 Allonzenfants: Parola di bimbo, gioco di mamma; 13.30 Sceneggiato «Les amours de la Belle Epoque. Amata dal suo portiere» (5° puntata); 14.50 Checkup, rubrica medica in diretta; 16 Cartoni animati; 17.40 Special Orecchiocchio, musicale; 18.10 Telefilm «La vita segretissima di Edgard Briggs»; 18.40 Shopping, guida per gli acquisti - Telemenù, una ricetta e utilissimi consigli; 19.15 Notizie Flash; 19.30 Gli affari sono affari, quiz a premi; 20 Sceneggiato «Pacific Internazional Airport»; 20.30 Film «L'imprendibile signor 880», di E. Goulding con B. Lancaster e D. McGuire; 22 «Quasigol», settimanale sportivo di Telemontecarlo; 23 Telefilm «I giochi del diavolo» - Notiziario.

Capodistria

16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG Notizie; 17.05 TG Scuola; 17.30 «Lulù», cartoni; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Zig zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Temi d'attualità; 20.30 Film «Una giornata di Ivan Denisovich», di C. Wrede con T. Courtenay e A. Burke; 22 Teleatlante turistico; 22.25 TG Tuttoggi; 22.40 Alta pressione.musicale.

Svizzera

16 Film «La chiave», di C. Reed; 18 Teletattica: «La foresta», astrogioco ideato da Jean Paul Blondeau. Per i ragazzi; 18.15 «Huckleberry Finn», cartoni animati; 18.45 Telegiornale; 18.50 «Croc-Blanc nel mare di Flore», documentario; 19.15 Affari pubblici: fatti e opinioni di attualità regionale; 19.55 Il Regionale: rassegna di avvenimenti della Svizzera Italiana; 20.15 Telegiornale; 20.40 Orwell 1984: un programma a cura di Dino Balestra, Leonardo Manfrini e Piero Bertolini.

«Il prof. dott. Guido Tersilli...» su Canale 5, ore 22.25

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «Emma la rossa»; 11.34 «Note d'amore»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 «L'antiquario»; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Jazz; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Giovani direttori d'orchestra; 19.15 GR1 motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Audiobox; 20 «La mamma della signora»; 20 30 Gli anni d'oro della musica americana; 21.03 Mozart, direttore Vasili Sinaisky; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23; 6.02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.10 «Tanto è un gioco»; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Due di pomeriggio, 18.32 Concerto a quattro mani; 19.50 GR2 Speciale cultura; 19.57 Vien la sera...; 20.30 Il concorso «Maria Callas»; 21.20 Arcobaleno; 22.50 Panorama parlamentare; 23 GR2 radionotte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21 Le riviste; 21.10 «Musica 83»; 21.35 Spaziotre opinione; 22.05 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Sabato 5

Raiuno

10.00 QUI SQUADRA MOBILE - Con Giancarlo Sbragia
11.25 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO
11.45 ITINERARIO ITALIANO - Colle Val d Elsa
12.00 TG1 - FLASH
12.05 QUANDO VOLANO LE ROTELLE - Campionati europei di pattinaggio
12.30 LA MUSICA E L'UOMO - Di Yehudi Menuhin
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 SABATO SPORT - Roma: Ginnastica artistica
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ESERCITO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 AVVENTURA DI UN FOTOGRAFO - Dal racconto di Italo Calvino. Regia di Francesco Maselli
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 4 - con Gigi Proietti
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI - La fine dell'avventura
23.05 CAMPIONATO A1 DI PALLACANESTRO
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.30 TG2 START - Muoversi come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose
14.00 DSE - IL SEGRETO DELLE PIEVI - La sirena e la Luna
14.30 TG2 - FLASH
14.35 IL FANTASMA DELLA LIBERTÀ - Film di Luis Bunuel, con Bernard Verley, Paul Frankeur, Milena Vukotic
16.10 SILAS - Telefilm «La fuga»
16.40 D'ARTACAN - Cartoni animati
17.05 IL PRIMO MICKEY ROONEY - Telefilm «La banda del circo»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO

«Avventura di un fotografo» (Raiuno, ore 18.40)

17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Oggi, il Sistemone
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 A DOPPIA MANDATA — Film di Claude Chabrol, con Madeleine Robinson, Jean-Paul Belmondo
21.55 TG2 - STASERA
22.05 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ - Spettacolo della notte
23.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Una pelle d'autore»
23.25 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.15 DSE - MARE DEL NORD E BALTICO
16.00 IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT
16.30 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Di Riccardo Fellini
17.05 HABANERA - Film di Detlef Sierck (Douglas Sirk), con Zarah Leander, Ferdinand Marian
18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubblies
19.35 TUTTINSCENA - Presenta Paolo Limiti
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 2° CONCORSO «MARIA CALLAS - VOCI NUOVE PER LA LIRICA»
21.20 TG3
21.30 2° CONCORSO «MARIA CALLAS»
22.30 TG3 - Intervallo con: Bubblies
23.00 JAZZ CLUB - Tiziana Ghiglione, jazz singer in concerto

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «Maude», telefilm; 9.30 «Arcibaldo», telefilm; 10 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm, 11 «Lou Grant», telefilm; 12 «Falpalà», lo spettacolo della moda; 13 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Le avventure di M. Flanders», film con K. Novak e R. Johnson; 16.30 «Serpico», telefilm; 17 Sport: Record, settimanale sportivo; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Premiatissima '83», con J. Dorelli; 23.15 Records, rubrica sportiva; 0.15 «Il mondo nelle mie braccia», film con G. Peck e A Blyth; 2 «Search», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 «Viva, Viva Villa!», film con Y. Brynner e R. Mitchum; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13; 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.30 Sport: Vincente e piazzato; 16.45 Sport: ABC Sports; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 «L'oumo nel mirino», film poliziesco; 22.30 «Fascination», con M. Costanzo; 24 Sport: Calcio spettacolo; 1.20 Film.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoons; 8 50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «La parola ai giurati», film con Henry Fonda e Lee J. Cobb; 12.10 «L'infernale Quinlan», film con Orson Welles e Charlton Heston; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Sport: Calcio Mundial; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 18 Drive in, replica. Varietà; 20 «Charlie Brown», cartoons; 20.30 «Professor Kranz tedesco di Germania», film con Paolo Villaggio e Adolfo Celi; 22.35Sport: Boxe; 24 «Jus primae noctis», film con Lando Buzzanca e Marilù Tolo.

Svizzera

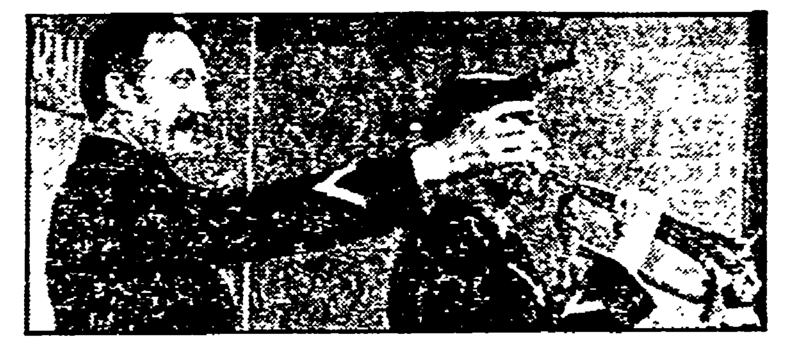
15.55 Buzz Fizz: top quiz; 16.50 Il mondo meraviglioso di Disney,telefilm; 17.40 Musicmag. Suoni e immagini degli anni 80; 18.15 Oggi sabato; 19 Telegiornale; 19.05 Estrazione del lotto svizzero; 19.10 Il Vangelo di domani; 19.20 «Scacciapensieri»; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «L'uomo che uccise se stesso», film di B. Dearden, con R. Moor e A. Rodgers; 22.10 Telegiornale; 22.40 Sabato sport.

Capodistria

16.55 TG - Notizie; 17 Sport. Da Belgrado: pallacanestro; 18 31; 19.15 «Zig Zag», cartoons; 19.30 TG - Tuttoggi; 19.50 «Sabato in famiglia», consigli e curiosità; 20.30 «Lucy e gli altri», telefilm; 21 Documentario - Religioni nel mondo; 22 TG - Tuttoggi; 22.10 Film «Notte, dopo notte, dopo notte», di L. J. Force, con J. May,J. Lord,G. Hope e G. Wynne.

Montecarlo

12.15 Sabato sport: Automobilismo, Pallacanestro, Ippica. Intervallo con...; 12.30 «Bianco, rosso, rosato», incontro con il vino, a cura di E. Guagnini; 13 «Allonzenfants: Parola di bimbo, gioco di mamma»; 16.40 «Su e giù per le scale: momento magico», telefilm; 17.30 Disco Ring, spettacolo musicale; 18.40 «Shopping», guida per gli acquisti; «Telemenu», presenta W. De Angelis; 19.15 Notizie flash - Bollettino meteorologico; ; 19.30 «Campanile cena», gara gastronomica tra regioni... con contorno di spettacolo, condotta da G. Funari; 20.30 «Sequestro pericoloso», film, di S. Frears, con A. Finney e J.Rule; 22 «Bad Cats», telefilm (3° episodio); 22.50 «Quaderno proibito», sceneggiato, con Lea Massari (2° puntata) - Notiziario.



«Il fantasma della libertà» (Raidue, ore 14.35)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6 02, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14 58, 16.58, 18 58, 20 58, 22 58; 6 05 Musica; 7.15 Qui parla il Sud, 7.30 Edicola del GR1, 9 Onda verde week-end, 10.15 Selezione da black-out; 10.55 Asterisco musicale, 11 Lettere a spazio aperto, 11.10 Incontri musicali del mio tipo 11.44 La lanterna magica, 12 28 I personaggi della storia; 13 Estrazioni del lotto, 13 20 Master speciale 15 56 Onda verde Europa; 14 03 Maurice Chevalier, 14 35 Master, 15 03 , Microfoni e marionette, 16 30 Doppio gioco, 17 30 Autoradio, 18 30 Musicalmente volley, 19 15 Start, 19 20 Ascolta, si fa sera 19 30 Erbe e fantasia; 20 Incontri musicali del mio tipo; 20.40 Intervallo musicale; 21.03 «S», come salute, 21.30 Giallo sera; 22 Stasera con i tedeschi; 22 28 Teatrino: storia delle maschere»; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.45, 19.30, 22.30; 6 02 Il bestiario; 8 Giocate con noi; 8.05 La salute del bambino; 8 45 Mille e una canzone; 9.32 Poesia come musica; 10 Speciale GR2 motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.45 Hit Parade; 15 In mia mano al fin tu sei; 15.30 GR2 Parlamento Europeo; 15 45 Hit Parade; 16 32 Estrazioni del lotto; 16.37 GR2 agricoltura, 17.02 Mille e una canzone; 17 32 Invito al teatro; 19 50-22.50 Da sabato a sabato; 20.30 Il concorso «Maria Callas», dirige Edoardo Müller; 21 20 Arcobaleno; 22 30 GR2 radionotte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9 45 11.45, 13.45, 15.15, 18 45, 20.45, 23.53, 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 15.30 Folk concerto; 16.30 «L'arte in questione»; 17-19.15 Spaziotre; 21 Le riviste; 21.10 Festival di Vienna; 22.25 Un racconto di Guy de Maupassant; 22.40 Felix Mendelsshon Bartholdy; 23 Il jazz.

È scomparso in California all'età di 82 anni Alfred Tarski, uno dei più grandi studiosi di logica matematica del Novecento

È morto Tarski, l'uomo che scoprì la «verità»

Il matematico Alfred Tarski

Alfred Tarski, che nacque a Varsavia il 14 gennaio 1901, fu studente in un periodo in cui l'Università di quella città ospitava matematici illustri come Banach e Kuratowski e studiosi quali Lukasiewicz, Ajtukiewicz e Chwistek, che facevano parte della scuola di logica formale più prestigiosa d'Europa. Nel 1924 pubblicò in collaborazione con due suoi maestri un famoso saggio che interveniva nella discussione sull'assioma della scelta in teoria degli insiemi, inaugurando un filone di studi che gli avrebbe consentito nei decenni successivi di fornire ampi contributi sul concetto insiemistico di cardinalità.

Ma ciò che caratterizza la figura di Tarski per la cultura del nostro secolo sono i suoi studi sui fondamenti della logica. È purtroppo difficile dimostrare in una breve nota giornalistica quali siano i contributi inventivi dati da Tarski alla risoluzione di alcuni problemi della logica del nostro secolo. Certo si è trattato di innovazioni che, benché facenti parte di un ambito disciplinare, la logica matematica, molto tecnico e «sofisticato», come si dice oggi, hanno modificato gli atteggiamenti conoscitivi negli sviluppi di altre tradizioni di sapere attualmente molto rilevanti come l'epistemologia, la filosofia della matematica, la semantica, la linguistica.

A questo proposito il contributo fondamentale di Tarski è la fondazione e la sistematizzazione — realizzata nel suo lavoro «Sul concetto di verità nei linguaggi formalizzati» (1933) — della cosiddetta semantica estensionale: il risultato generale è quello di avere dato una formazione matematicamente precisa di una serie di concetti come quelli di riferimento, di verità, di conseguenza, che la tradizione degli studi di filosofia e di logica aveva consegnato in una dimensione di incertezza e di imprecisione.

Il lavoro di Tarski si svolge nel quadro dei linguaggi logici e formalizzati: recuperando la definizione di verità data da Aristotele, la nozione di verità può essere chiarita in modo soddisfacente solo in questi linguaggi. Può essere allora costruita una semantica dei linguaggi formalizzati mostrando per esempio le interrelazioni che vi sono fra la nozione di verità e quella di significato in modo preciso.

A tal fine Tarski opera una distinzione netta fra sintassi e semantica (e chiarisce i loro rapporti), opera una distinzione precisa tra linguaggio e metalinguaggio che, oltre a fornire la soluzione di classiche antinomie semantiche (come quella del mentitore), permette di dimostrare il risultato secondo cui nessun sistema formale non contraddittorio, contenente almeno una formalizzazione dell'aritmetica, può esprimere in sé la nozione di verità per propri enunciati.

Questo significa che per definire le nozioni semantiche di una teoria (per esempio la nozione di verità) non solo dobbiamo trasferirci nel metalinguaggio, ma questo deve essere più ricco del linguaggio oggetto di cui esso è metalinguaggio.

Oggi possiamo dire che Tarski ha rappresentato una classica figura di intellettuale novecentesco proche il suo lavoro è consistito nel primo apprezzabile chiarimento e affinamento scientifico e formale di alcuni antichi concetti, come appunto quelli di verità e di significato.

I contributi di Tarski hanno senz'altro fornito nuovi strumenti concettuali per lo studio del problema della semantica all'interno di discipline ben individuate come la filosofia del linguaggio (portando per esempio a farsi domande sulla possibilità di una costruzione precisa della nozione di significato nei linguaggi naturali) e per l'inaugurazione di interi nuovi settori della logica matematica come la teoria dei modelli.

I contributi di Tarski hanno però anche costituito quella chiarificazione irreversibile che ha obbligato discipline da sempre lontane dall'atteggiamento di precisione proprio delle teorie formali e matematiche a riflettere in modo nuovo sulle varie componenti che vengono in generale in un linguaggio a costituire il significato, in continuazione o magari in opposizione con la linea teorica inaugurata da Tarski precipuamente per i linguaggi formalizzati.

Già in Tarski gli studi di sematica conducono alla fondazione della teoria dei modelli, che appartiene insieme a studi di algebra, geometria, logica intuizionistica e polivalente e teoria della decidibilità, al 1939, che data il suo trasferimento in America. Negli USA, divenuti ormai la sua nuova patria e dei quali assunse anche la cittadinanza, il centro della sua attività divenne l'Università di Berkeley, prima, dal 1942, come «lettore» poi dal 1946 come professore. Tra i suoi allievi e collaboratori si trovano oggi parecchi tra i migliori logici contemporanei. La produzione tarskiana dopo il trasferimento in America tocca numerose questioni: un importante gruppo di ricerche riguarda il problema della decisione e la teoria della decidibilità: Tarski dimostrò infatti la decidibilità della teoria del campo dei numeri reali. Si deve indubbiamente alla sua presenza e alla sua capacità di dirigere e di organizzare la ricerca se Berkeley è diventata, in questi decenni, uno dei più famosi centri della logica matematica nel mondo. Scompare insomma, con Tarski uno di quei personaggi che, pur restando costantemente lontani dal grande pubblico (in parte per modestia, in parte per la complessità dei problemi ai quali dedicano la loro vita), segnano tappe fondamentali per lo sviluppo della scienza e della cultura di tutta l'umanità.

Lorenzo Magnani

Lo scrittore francese Dominique Fernandez è in Italia per presentare «Nella mano dell'angelo», il romanzo sulla vita e la morte di Pier Paolo Pasolini. Ma su di lui piovono accuse di superficialità e di esibizionismo

«Criticate, ma io sono Stendhal Goethe e Pasolini»

Pier Paolo Pasolini e, accanto, Dominique Fernandez

MILANO — *Nella mano dell'angelo* un bel titolo per un libro discusso che ha collezionato critiche piuttosto dure in Italia e, invece, 250.000 copie vendute e il Premio Goncourt in Francia. Non c'è da meravigliarsene visto che il protagonista di questo romanzo (Bompiani, lire 16.000) si chiama Pier Paolo Pasolini del quale l'autore «con moltissime libertà» ripercorre la vita fino alla tragica morte.

A scriverlo è stato il francese Dominique Fernandez, cinquantaquattro anni ben portati, una carriera di scrittore «maledetto» alle spalle. Fernandez sembra assolutamente a suo agio nella polemica. Anzi, sostiene addirittura di amare le stroncature «perché vogliono dire che il libro disturba, che tocca qualcosa che sta nel profondo».

— Cominciamo con la domanda più ovvia: perché ha scritto questo romanzo?

La mattina del 2 novembre 1975 un giornalista amico, di *Paese Sera*, mi telefona a Parigi e mi dice: «Lo sai? Hanno ucciso Pier Paolo». Io gli ho detto subito: «È stato un ragazzo di vita». A partire da quel momento ho pensato a un romanzo, a un romanzo scritto sotto l'impressione di quella morte. Un romanzo che, certo, avrebbe parlato anche dell'omosessualità, anzi di quel modo autodistruttivo di essere omosessuali che spinge a fare della morte violenta una scelta di vita.

— In Italia malgrado i processi il caso Pasolini resta, per molti, un caso insoluto. La sua morte terribile pesa nella memoria come una cattiva coscienza. Oltre a tutto pochi scrittori — come Pasolini — sono stati profondamente amati e, allo stesso tempo profondamente avversati. Fernandez, lei ha riaperto delle ferite recenti...

Posso capire quello che lei mi dice. Ma per me Pasolini è un personaggio storico, realmente vissuto, un omosessuale non misogino, un intellettuale di successo. È della storia si può, si deve parlare... Il Pier Paolo del mio romanzo è «storico» allo stesso modo in cui lo è il castrato napoletano del Settecento protagonista del mio penultimo romanzo, «Porporino»...

Ovviamente ci sono parecchie cose vere di Pasolini, quelle che sappiamo sicuramente di lui e quelle che possiamo enucleare dai suoi libri. Ma nella sua vita c'erano anche molti lati misteriosi, che io ho riempito della mia personale esperienza di omosessuale, quindi di tutto quanto io posso pensare o sentire su questo argomento. Insomma mi sono immedesimato in Pasolini, come ogni romanziere fa con il proprio personaggio.

— *Ma lei lo ha conosciuto Pasolini?*

Sì, molti anni fa, nel 1956 credo, quando stava fra gli intellettuali romani come un estraneo. Era un uomo schivo, un po' selvaggio, allora. L'ho incontrato ancora, per caso, a Torino. Ero lì per fare un servizio per la televisione francese dedicato a Pavese. Stava nel mio stesso albergo. Lo intervistai: mi disse subito e senza mezzi termini che Pavese non gli interessi.

— Oltre allo choc per la morte di Pasolini oltre all'immedesimazione c'e qualcosa' d'altro che l'ha influenzata nello scrivere il suo romanzo?

Sì, i luoghi. I luoghi in cui visse: Bologna, il Friuli, Roma e naturalmente il luogo dove è stato ucciso, l'Idroscalo. Ci sono tornato anche di recente: sono sparite le baracche, spariti i recinti, il terreno è stato spianato. Oggi c'è un monumento senza alcuna iscrizione, brutto, anonimo, una colomba astratta... Ecco l'idea che Pasolini uomo arrivato andasse lì per fare l'amore, lì in quel luogo squallido, terribile, pericoloso, mi ha convinto che come molti intellettuali omosessuali Pasolini volesse quasi «vivere» la propria morte, che la cercasse, che scegliesse quasi di morire in questo modo. Così è diventato un eroe emblematico, la bandiera di un certo modo di essere omosessuale.

Ed è per questo — e mi costò più di un insulto da parte di alcuni dei suoi amici — che scrissi su di un giornale francese subito dopo la sua morte, che l'idea di un complotto fascista di cui sarebbe rimasto vittima mi sembrava tradisse la «verità» di Pasolini.

— *Questa immedesimazione così* discussa, questo parlare in prima persona, tutte questa pubblicità...

La interrompo subito. Questo libro per me è come un esorcismo. Nello scriverlo mi sono liberato anche del pensiero — se mai lo avessi avuto — di una morte così. Anche Goethe scrisse «I dolori del giovane Werther» per esorcizzare per sempre l'idea del suicidio...».

— Ma il suo protagonista è un uomo realmente vissuto, un uomo pubblico, finito con una morte orrenda...

Anche Madame Bovary era realmente vissuta, anche il protagonista de *Il rosso e il nero* di Stendhal. E Dostoevskij? Per scrivere un romanzo io ho bisogno assolutamente di partire da un dato realistico, da qualcosa di realmente accaduto. Non ho la capacità di inventare tutto.

— Fra i molti libri che ha scritto quale considera il più vicino a «Nella mano dell'angelo?».

«*La stella rosa*», autobiografia di un omosessuale francese, un po' la mia autobiografia. «Nella mano dell'angelo», l'ho scritto durante lunghi anni. È inesatto dire che mi sono affrettato a scrivere su Pasolini... Anche il titolo mi è venuto lentamente, per caso. Sa, il titolo di un romanzo è come il verso di una poesia. Può essere quello e nessun altro.

— A cosa sta lavorando attualmente

Sto per iniziare un'immersione, un viaggio nell'Europa barocca. Un viaggio che mi porterà fino a Praga, di cui scriverò la storia, alla maniera degli scrittori di un tempo. Sa io mi sento molto vicino a Stendhal...

Maria Grazia Gregori

Ripubblicato in Italia il saggio di Herman Broch sull'autore dell'Ulisse. Scritto nel 1936, oggi è di nuovo molto attuale: perché, dopo tanti anni di critica solo «formale», restituisce allo scrittore la sua «politicità»

«Insisto, Joyce era un bolscevico»

Considerate le proporzioni che ha ormai raggiunto l'industria critica joyciana, nel secondo dopoguerra, con centinaia di libri, migliaia di articoli, tesi di laurea e di dottorato, e imprese editoriali di ogni tipo, può sembrare azzardato suggerire che tutta questa attività in gran parte si è rivelata inutile, o puramente ripetitiva. Un rapido sguardo al decennio che seguì la pubblicazione dell'*Ulisse* ci rivela, infatti, che alla fine del 1934 le grandi linee interpretative dell'opera di Joyce — incluse le anticipazioni di *Finnegans Wake* — erano già state fermamente tracciate.

Il saggio di Eliot nel 1923, quello di Curtius nel 1929, il libro di Stuart Gilbert nel 1930, i saggi di Edmund Wilson e di Dujardin nei 1931 e quello di Jung nel 1932, avevano indicato con molta chiarezza le coordinate di un itinerario critico che da queste non si sarebbe sostanzialmente discostato, anche se in vari momenti l'una o l'altra sarebbe stata privilegiata. Perfino in campo marxista, dalla voce «Joyce» della grande *Enciclopedia sovietica* del 1931 al noto intervento di Radek nel 1934 (seguito dalla polemica dell'americano James T. Farrell), non è accaduto molto di nuovo dopo la fine degli anni Trenta.

Ma se ci spingiamo fino alle soglie della seconda guerra mondiale vediamo che la biografia «autorizzata» di Gorman del 1939, il ricordo di Svevo due anni prima e il libretto esemplare di Harry Levin del 1941 chiudevano quella fase straordinaria di riflessioni sull'opera dello scrittore irlandese che già avevano incominciato a prendere corpo con le prime recensioni ai *Racconti di Dublino* e a *Dedalus*, tra il 1910 ed il 1920. Colpisce semmai, in questi scritti *a caldo*, la lungimiranza con la quale molti hanno saputo individuare (pur disapprovandolo) quel «bolscevismo culturale» che il mito e il culto formalista di Joyce hanno più tardi messo in ombra, e che solo di recente qualcuno ha incominciato a rivedere in una luce diversa.

Il saggio di Herman Broch apparso nel 1936, e integrato adesso con una conferenza tenuta in occasione del cinquantesimo compleanno dello scrittore (*James Joyce*, Editori Riuniti, 1983, L. 5.000), si colloca in questa felice stagione e conferma, per molti versi, la tesi appena formulata. Tradotto in inglese per la prima volta da Maria Jolas per una miscellanea joyciana, ripreso in francese nel 1961 dalla rivista «Les Lettres Nouvelles» in un numero dedicato al XX anniversario della morte di Joyce, incluso infine nel volume di scritti scelti di Broch apparso in Germania nel 1955 e curato da Hannah Arendt (tradotto da Lerici nel 1965), può difficilmente dirsi una novità. E tuttavia è stato pochissimo utilizzato e viene raramente menzionato nonostante la sua accessibilità.

La ragione, forse, è da ricercare nel fatto che Broch parlava — come voleva il suo titolo — di «Joyce e il presente», dall'osservatorio di una Germania ormai prigioniera del nazismo, in un'epoca che appariva ormai senza speranza; ma al tempo stesso Broch leggeva Joyce anche sulla falsariga della sua esperienza personale di scrittore (o di «poeta» come preferiva dire), impegnato ancne lui a «confermare la propria capacità di esprimere la inesprimibilità di un mondo condannato al silenzio». Cosicché egli vedeva soprattutto l'*Ulisse* come un «canto del cigno» impregnato di «nausea per la cultura», espressione di «quel tragico cinismo con il quale l'uomo moderno, volendo fare cultura contemporaneamente l'annienta» negando «il proprio fare artistico e la stessa arte».

Il grande amico di Broch nell'esilio americano, Erich Kahler, ha confermato più tardi nel suo originalissimo studio su «la svolta introspettiva della narrativa», in quale misura questo sia stato anche il dramma di Broch mentre scriveva *La morte di Virgilio* profondamente influenzato da Joyce. Nonostante il suo desiderio di trasmettere il suo «urgente messaggio umano» Broch si rendeva conto che il suo libro era diventato in definitiva «illeggibile».

Ma questo è soltanto uno dei temi che animano il saggio sull'*Ulisse*, dove ritroviamo da un lato alcune delle intuizioni di Curtis — soprattutto nella parte dedicata al carattere «musicale» dell'opera ed al *leit-motiv* — e dove troviamo anche l'anticipazione di motivi che saranno ripresi molto più tardi: quello della «quotidianità universale» tipica dell'epopea joyciana, ad esempio, riscoperta e riformulata da McLuhan (in un saggio anch'esso raramente esplorato) dove si parla del «presente continuo» caratteristico dello stile giornalistico. È sempre Broch, del resto, a parlarci di Bloom come di un uomo «legato al mondo soltanto «attraverso la lettura di giornali». Va ricordata infine un'altra felicissima intuizione di Broch laddove, anticipando ancora una volta i risultati di alcuni più recenti studi joyciani, egli vede nell'*Ulisse* una «cosmologia allegorica nella quale l'Irlanda e la sua storia vengono tra l'altro sollevate ad allegoria del mondo».

Nonostante la sua forte componente soggettiva, dunque, lo scritto di Broch è benvenuto di nuovo tra noi e potrebbe ancora aiutarci a liquidare molte delle deformazioni critiche perpetrate nell'ultimo mezzo secolo o dagli eredi della famigerata «fanfara di Pound», che secondo Joyce era inconciliabile col suo «flauto magico», o dal grande clan degli anticontestualisti rinchiusosi sempre più settariamente all'*interno* dell'opera, lontani dal mondo che l'aveva generata e nutrita, ed al quale era stata rivolta.

Se qualcosa di buono, comunque, ci è venuto dalla industria critica joyciana — che a partire dal 1940 è diventata quasi un monopolio americano, come giustamente suggeriva anche Maria Jolas su «Lettres nouvelles» — è stato proprio nella direzione opposta: con i vasti repertori di termini, allusioni, motivi e ricorrenze che ci hanno permesso di ricostruire il mondo mentale di Joyce, il decorso della sua formazione intellettuale e, soprattutto, il suo rapporto con l'Irlanda, la sua storia e la sua cultura, che appare smpre più chiaramente come il tema centrale di tutta la sua opera.

Lo scrittore irlandese James Joyce

Da qualche tempo, gradualmente, si è incominciato a reintegrare Joyce nella storia dopo aver tentato ossessivamente di allontanarlo da essa. E in questo senso possiamo dire che il saggio di Broch conserva ancora una grande attualità. «Al termine del processo di disgregazione», scriveva lo scrittore tedesco nelle sue conclusioni, «si presenta infine il nuovo mito, sorto da un mondo che sta ancora una volta organizzandosi verso un nuovo ordine. Che a questo nuovo ordine si pervenga o meno non importa; la poesia sta al di là del pessimismo e dell'ottimismo e la sua presenza, da sola, è già ottimismo etico, mentre la nascita di un'opera della grandezza artistica ed etica dell'*Ulisse* contribuisce — anche se ciò accade contro la volontà del suo creatore — a rafforzare questo ottimismo».

Herman Broch non lo sapeva, ma in realtà il «creatore aveva già espresso in termini ancora più chiari, nel 1904, quale fosse la sua volontà. Nel tracciare lo schema della prima stesura del suo *Ritratto dell'artista da giovane*, Joyce aveva definito con estrema lucidità il fine che si proponeva il suo protagonista.

«A quelle moltitudini non ancora nel grembo della umanità ma certamente generabili in esso, egli dava la parola. Uomo e donna da voi nasce la nazione a venire, il fulmine generato dalle vostre masse nelle doglie del parto; l'ordine concorrenziale si ritorce su se stesso, le aristocrazie sono soppiantate; e nella paralisi generale di una società impazzita, la volontà confederata entra in azione».

Gianfranco Corsini

Spettacoli Cultura

Un Museo Morandi a Bologna?

BOLOGNA — La Galleria d'arte moderna di Bologna diventera la sede del museo Giorgio Morandi, assumendone anche il nome? Questa e la proposta che il Comitato direttivo della galleria ha fatto ieri in un incontro con la stampa, alla presenza dell'assessore alla cultura del comune Sandra Soster. La proposta verra presto esaminata dal Consiglio comunale e dovrebbe costituire il punto centrale delle iniziative che la citta di Bologna dedichera a Morandi nel 1981, a vent'anni dalla sua scomparsa. Attorno al nucleo di opere dell'artista bolognese gia presenti alla galleria (31 acqueforti, 2 disegni e 14 oli) dovrebbe nascere — come lo hanno definito Franco Solmi e Concetto Pozzati del Comitato direttivo della galleria — un luogo privilegiato per la raccolta e documentazione di opere e materiali morandiani. Tra le iniziative tese ad acquisire opere dell'artista bolognese, l'assessore Soster ha detto che si intende chiedere al ministero Beni Culturali di destinare a Bologna le nove opere di Morandi della collezione Ponti-Loren ed inoltre procedere ad acquisizioni sul mercato e favorire il deposito dei tanti collezionisti privati. Per fare questo — e stato ribadito — sara necessario l'intervento di tutte le forze economiche della citta.

Antonio Vivaldi

Il concerto

Sun Ra, una stella che non brilla più

Sun Ra

MILANO — Sun Ra and his All Stars: se a qualcuno era venuto in mente di violentare la storica definizione «tutte stelle» (ovvero unione di musicisti di grido) per leggerla nella chiave cosmica della filosofia musicale di Sun Ra, be', solo questo «qualcuno» si sara avuta ma anche meritata, per troppa ingenuità, la doccia fredda di quella che è stata, nella realtà del Ciak, giovedì sera, la musica di Sun Ra and his All Stars.

Miracoli non può farne neppure la magìa del grande musicista di Chicago: perché la sua magìa è legata a doppio filo alla disciplina Ed una mini band di «All Stars» è per natura il contrario di una autodisciplinata maturazione interiore e comunitaria.

Sun Ra, per la verita, si era abbastanza premunito, portando con sé Marshall Allen e John Gilmore, con lui da quasi trent'anni, e, aggiuntosi all'ultimo, il batterista Clifford Jarvis, altro assiduo frequentatore dell'Arkestra. Il che significa che, quando le All Stars hanno cominciato a suonare, un po' del cuore dell'Arkestra c'era e soprattutto le tracce degli spartiti impedivano scappatelle esibizionistiche agli improvvisati ospiti. Cioè a Lester Bowie e Don Cherry, seduti con la loro, rispettivamente, tromba e mini tromba accanto a Gilmore e Allen, il contrabbassista Richard Davis, il percussionista Don Moye. Ma se a Bowie è scappata qualche sua tipica faciloneria, Don Cherry ha semplicemente suonacchiato brevi frasi veloci, senza riuscire a contribuire al discorso di Ra, il quale, all'ultimo pezzo, se n'è anche uscito quatto quatto di scena appena Archie Shepp ha imboccato il sax. Pochi i minuti in cui, presente anche il terzo batterista, Philly Joe Jones, si sono viste tutte assieme queste cosiddette All Stars di Sun Ra.

Lo si era ben capito, del resto, fin dall'avvio: Richard Davis è apparso solo in scena con quel suo contrabbasso che aveva regalato dolcezze ed elastici poteri ritmici nei primi Anni Sessanta, forse poco discriminante nei confronti delle eterogenee compagnie con cui faceva tanti dischi, prima di dedicarsi all'attività sinfonica. Si è quindi presentato uno Shepp dedito, con indiscutibile maestria, a ripercorrere i riverberanti tragitti sonori di Coltrane, ma vent'anni dopo vuol dire senza tante cose che allora c'erano e contavano. Poi, man mano, gli altri. Escluso l'eccellente Davis, escluso anche l'indimenticabile Philly Joe Jones dai lussureggianti tamburi che hanno sempre saputo conciliare il senso del tempo a quello dello spazio, in quello storico primo quintetto di Miles Davis, per il resto è stata una musica alquanto campata per aria, anche se il pubblico è rimasto nei limiti del rispetto dinnanzi a personaggi che all'epoca della grande musica nera sono stati, uno per uno, fra i più amati e ammirati.

Poi sono venuti quei frammenti di Arkestra, in cui ha saputo ben fondersi Don Moye, qualche «bluesone» pianistico di Ra, un ultimo pezzo finito a metà, infine il ritorno del gran sacerdote solare sostenuto da Allen e uno scatenatissimo *King Porter Stomp*.

Daniele Ionio

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Ecco l'Eroica vista da Leonard Bernstein

La sala regia in Vaticano si è aperta per ospitare Leonard Bernstein (nella foto) che dirige, di fronte ai vescovi del sinodo, l'ouverture «Leonora 3» di Beethoven, la sua sinfonia Jeremiah, e la sinfonia n 3 «Eroica» di Beethoven. Il concerto che viene trasmesso stasera dalla Rete 3 si è svolto ieri, come anticipazione di quello che il direttore superstar USA terrà all'auditorium di Santa Cecilia a Roma domani, lunedì e martedì. Per un direttore che si concede di rado alle platee italiane non è poco, e questa sua «performance» è dovuta alla sua recente nomina a presidente onorario dell'Accademia di Santa Cecilia.

Versatile, irruente, Bernstein si è costruito una solida fama anche come compositore, non disdegnando di cimentarsi in imprese leggere come la colonna sonora del film «Fronte del porto» o quella del celebre musical «West side story». Ama le contaminazioni tra classico, folk e jazz, ritmi africani. Tutto va bene purchè faccia parte di quell'immenso continente che è la musica. In America lo chiamano affettuosamente «Lenny» e si può dire che lo conoscono anche i bambini. Non a caso è lui che dirige l'orchestra nel celebre film di Walt Disney «Fantasia».

Retequattro, 22.40

I commessi viaggiatori all'assalto di Costanzo

Alle 22.40 su Retequattro terzo appuntamento con Maurizio Costanzo, Simona Izzo e Franco Solfiti per *Fascination*. Qualche minuto di tv sarà messo anche a disposizione di alcuni terremotati di Pozzuoli: racconteranno la loro vita in roulotte e lanceranno i loro atti di accusa. La parola passa quindi al signor Carmine Fiore che inaugurando la rubrica sui commessi viaggiatori, illustrerà la sua arte, cercando di vendere qualcosa a Costanzo. il regista Pupi Avati spiegherà alla signora Rosa Vessi che si era rivolta con una lettera allo staff di *Fascination*, se convenga far tentare alla figlia la carriera di attrice. E poi, le altre rubriche: candid camera (le reazioni filmate della gente di fronte a un portafogli abbandonato per terra) il galateo galante di Gianfranco Piacentini (sul linguaggio dei fiori) i baci celebri (due coppie cercheranno di ripetere il bacio di Robert Mitchum e Ali Mc Graw in *Venti di guerra* il nuovo kolossal di Retequattro che andrà in onda venerdì 4 novembre ore 20.30). Madrina della trasmissione sarà Silvana Pampanini.

Retequattro, ore 17,20

Una bambina robot (e un po' miope) per i più piccoli

Il dottor Slump è un cartoons che i più piccoli conoscono già da qualche tempo, e che ha la particolarità (gradita ai suoi giovani telespettatori) di non «interrompersi» il sabato e la domenica. Su Retequattro alle 17,20, infatti, anche oggi vanno in onda le avventure della piccola Arale, una ragazzina che ha l'unico difetto di essere ...un robot! A scuola i compagni non lo sanno, e del resto, a parte il computer nel cervello, è in tutto e per tutto come i suoi piccoli amici. Il suo geniale «papà» Slump, però, si è molto sorpreso e imbarazzato quando ha scoperto che la sua creatura era miope, ed ha perciò dovuto far ricorso all'oculista e procurarle un paio di occhiali. Come in ogni storia che si rispetti c'è anche posto per l'amore, giacché il dottor Slump si è innamorato della maestra di Arale. Così tra le avventure dei piccoli umani (a dire il vero c'è anche un marzianino con le antenne nato da un uovo) e della bimba-robot, e i sentimenti dei «grandi», si snoda una storia fantascientifico-giapponese a fumetti, creata con molto più criterio delle sorpassate (e censurate) avventure dei tanti Mazinga. Anche se sempre di robot si tratta ..

Raiuno, ore 12,05

Pattini a rotelle e medaglie da campioni

Ormai è un paio di stagioni che — se c'è bel tempo — è più difficile camminare sui marciapiedi che in mezzo alla strada, perché frotte di ragazzini su ruote, i vecchi pattini a rotelle, rischiano di travolgere tutto e tutti. Adesso, un po' in ritardo, questa «malattia» arriva in TV con *Quando volano le rotelle*, una tasmissione artistico-sportiva in due puntate (oggi Raiuno alle 12,05 e sabato prossimo). Si tratta di una sintesi dei campionati europei di pattinaggio artistico e danza, che si sono conclusi recentemente a Bologna.

Raiuno, ore 14

La Bolkan, i New Trolls e Guccini a «Prisma»

«Prisma», la rubrica di varietà e spettacolo del TG1, in onda sabato alle ore 14 su Raiuno, ospita questa settimana Florinda Bolkan che sta per debuttare in una commedia di Patroni Griffi e il regista De Santis, alla vigilia della ripresa dei corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia. Completano il numero servizi sui New Trolls; sul film festival di New York, su Francesco Guccini sceneggiatore di fumetti; un'intervista al regista Franco Zeffirelli, nonché le classifiche dei dischi e dei films e una carrellata sugli appuntamenti artistici della settimana.

Canale 5, ore 19

In fondo al mare, sulle tracce di Jacques Majol

Tre operatori televisivi — amanti delle emozioni sub — hanno provato ad inseguire Majol nelle sue immersioni da record, e hanno filmato, la settimana scorsa al largo della costa dell'Isola d'Elba, un documentario abbastanza eccezionale: la discesa a 105 metri in apnea del campionissimo Jacques Majol. La trasmissione che è stata realizzata va in onda questa sera su Canale 5 alle 19 con il titolo *I confini dell'uomo*. Uno «speciale» di 25 minuti negli abissi marini, tra acque, pesci, coralli, sulle tracce di un uomo che si immerge a mo' di pesce.

L'opera

A Pavia «Il Farnace» rivela la genialità del musicista anche in campo melodrammatico

La quinta stagione di Vivaldi

Nostro servizio

PAVIA — Antonio Vivaldi non gode buona fama come operista; ma, se è lecito un consiglio, val la pena di ascoltare il *Farnace* per cambiare opinione. Presentata lo scorso anno a Genova (e ne appaiono ora i dischi editi dalla *Cetra*) l'opera viene nuovamente allestita dall'As.Li.Co. con una eccellente compagnia di giovani, applaudita al Fraschini di Pavia e in arrivo tra breve a Bergamo e a Milano. Per gli appassionati di musica è un'occasione da non perdere, non fosse che per la meravigliosa aria del protagonista di fronte alla tomba del figlio: una di quelle invenzioni miracolose che, dopo 250 anni, ancora ci sbalordiscono, avvertendoci che del Settecento teatrale conosciamo troppo poco.

Cominciamo quindi da questo *Farnace* con cui Vivaldi — alla sua venticinquesima opera — conquistò i veneziani nel 1726. La vicenda, semplicissima nella sua apparente complicazione, ruota attorno ai furori della regina Berenice che — privata del regno e dello sposo dal perfido Mitridate — aspira a vendicarsi. Insoddisfatta della morte del nemico, vuole spenta anche la sua discendenza, ignorando nell'ira i nuovi vincoli di sangue. Farnace, infatti, figlio di Mitridate, ha sposato la figlia di Berenice: la dolce Tamiri che, divisa tra la madre nemica e lo sposo amato, cerca di salvare almeno il proprio figlioletto facendolo credere estinto. Nella contesa familiare si insinua anche una sorella di Farnace che usa i propri vezzi per dividere i nemici, fomentando rivalità che, alla fine, si placano nel generale lieto fine: Berenice, commossa, perdona tutti e tutti perdonano lei, mentre il coro soddisfatto canta il ritorno della pace coronata di gigli e di rose. La trama, come si vede, è di maniera. In effetti essa serve soltanto a collegare le ventidue arie in cui i personaggi esprimono i sentimenti amorosi, in tono drammatico, malizioso, leggiadro, secondo le situazioni e il carattere.

È questa la struttura immutabile dell'opera settecentesca: i cantanti entrano in scena, perlopiù a coppie, si scambiano qualche frase in recitativo e poi cantano un'aria, composta da una strofa principale e seguita da una seconda strofa di tenore diverso e conclusa dalla ripresa dell'inizio. Poi un nuovo recitativo quindi una nuova aria e così via fino alla fine.

Lo schema, rigoroso, frena ogni contrasto per lasciar spazio alla contemplazione dei sentimenti filtrati attraverso la dolcezza della melodia e del canto. Lo spettatore odierno, abituato ai violenti contrasti del dramma romantico, rischia di trovare monotono il procedimento, ma se dimentica le proprie abitudini e si prova, come i contemporanei di Vivaldi, a centellinare le finezze di invenzione e di esecuzione, riscopre la varietà nascosta sotto la fissità della struttura. Nel *Farnace* la riscoperta è aiutata dal prevaiere del conflitto tra genitori e figli: è il tema di fondo che dà rilievo alle arie del protagonista, di Tamiri, di Berenice; mentre il garbo e la frivolezza dei secolo emergono nel gioco dei personaggi di contorno, impegnati in svagate e manierate schermaglie.

In questa alternanza di tensione e di riposo, l'ascoltatore settecentesco si commuoveva e si rinfrescava. Oggi, a parte la diversa mentalità, l'equilibrio è alterato dai tagli con cui si cerca di rendere agile uno spettacolo destinato originariamente a un pubblico che amava la nobile lentezza.

Nell'attualizzazione scompare metà dei recitativi, mentre gran parte delle arie viene mutilata dalla ripresa conclusiva. L'amputazione, in Vivaldi, riesce sconcertante perché la seconda strofa è quasi sempre concepita dal musicista come un passaggio al ritorno del motivo principale; tolto questo, il passaggio resta sospeso sul vuoto. Come tutti i ripieghi, insomma, anche questo non è del tutto soddisfacente, sebbene riesca ad alleggerire lo spettacolo, sia per l'ascoltatore, sia per i giovani cantanti impegnati in uno sforzo tutt'altro che lieve.

Le arie, scritte per voci prestigiose, richiedono estensione, agilità, espressione in modo quasi sovrumano: è sorprendente che *l'As Li Co* — con i suoi corsi e concorsi annuali — sia riuscita a raccogliere un gruppo di elementi tanto dotati. Tra essi spicca Antonella Baraudi che ha reso con grande soavità i turbamenti e le angosce del protagonista culminanti nella grande aria «Gelido in ogni vena» ricordata all'inizio. Non meno felici le altre parti affidate tutte a voci femminili: Silvana Silbano (Tamiri intensa e appassionata), Vittoria Guarino e Silvana Manga come coppia amabile, Adelisa Tabiadon (Berenice talora fin troppo drammatica), Anna Vandi e Nicoletta Curiel. Un assieme veramente ammirevole, guidato con misura, con l'orchestra dell'Angelicum, dal giovane maestro Tiziano Severini.

Assai elegante anche la parte visiva che, non potendo permettersi la sontuosità degli spettacoli settecenteschi, offre una candida scena fissa in stile classico con bianchi costumi ravviati dall'oro e dall'argento degli elmi e delle corazze: il tutto disegnato da Giovanni Agostinucci che ha anche curato l'appropriata regia. Caldi, non occorre dirlo, gli applausi con cui il pubblico pavese ha festeggiato meritatamente tutti gli interpreti.

Rubens Tedeschi

Di scena

Ma era così verde l'Irlanda di Brendan Behan?

GAMBA DI SUGHERO di Brendan Behan. Traduzione, adattamento e regia di Romeo De Baggis. Scena di Alice Gombacci. Costumi di Sigfrido Maovaz. Musiche di Piero Umiliani. Interpreti: Diego Ghiglia, Massimo Popolizio, Maria Cioffi, Claudia Montanari, Linda Sini, Claudia Vezzi, Valeria Zappulla, Isac George, Spartaco Mauro e Angelo Pelini al pianoforte. Roma, Teatro Centrale.

L'irlandese Brendan Behan (1923-1964) è mal noto in Italia, anche se per tempo vennero tradotti qui da noi il romanzo *Ragazzo di Borstal* nonché i drammi *L'impiccato di domani* e *L'ostaggio* (di quest'ultimo si ebbe anche una sfortunata edizione scenica), che variamente riflettevano la travagliosa esperienza dell'autore: le sue origini proletarie, la milizia, giovanissimo, nelle file clandestine dell'IRA, gli anni passati in riformatorio e in prigione. Rimasto incompiuto alla sua morte, *Richard gamba di sughero* (tale il titolo effettivo) si nutre, in sostanza, della stessa materia, ma atteggiandola, si direbbe, e anche a prescindere dalla «parzialità» del testo pervenutoci, in modi più allusivi, trasognati e febbrili, conseguenza (fra l'altro) dell'alcolismo di cui Behan era preda, e che lo avrebbe portato a spegnersi immaturamente.

Nell'allestimento attuale, la stessa scomparsa del drammaturgo viene incorporata, diciamo così, all'interno dell'opera, ne diviene anzi il motivo dominante: e lo spettacolo si configura come la celebrazione, tra ilare e mesta, dell'uomo, dell'artista, del compagno di antiche battaglie, ma anche di memorabili sbronze. Officianti del rito i personaggi, tutti strampalati, che ragioni diverse spingono a riunirsi in un cimitero: una coppia di prostitute; due accattoni, finti ciechi, simpatizzanti della causa repubblicana (o qualcosa di più: uno di essi scopriremo aver combattuto contro i fascisti nella guerra di Spagna), la moglie del piu giovane dei due; una madre e una figlia che incarnano divergenti vocazioni politiche; e perfino un nero-americano interessato a propagandare gli ultimi ritrovati d'oltre oceano nel campo dell'industria del «caro estinto».

Una scena di «Gambe di sughero»

Quello cui assistiamo, insomma, è una sorta di cabaret macabro-ironico (con tanto di pianista), situato in uno spazio ideale fra il *pub* e il luogo sacro, infoltito (anche troppo) di numeri musicali: parole e suoni «aggiunti» dovrebbero, in qualche misura, avvicinare alla nostra sensibilità e coscienza la tematica di fondo del lavoro, così legata ai caratteri specifici della patria di Brendan Behan (e di altri, anche grandi, del teatro e della letteratura, la voce dei quali ci è divenuta comunque più familiare). Non si sfugge, tuttavia, a un'impressione di grande distanza, se non proprio di estraneità, soprattutto rispetto a una certa mitologia eroicomica del popolo d'Irlanda, che la storia recente si è tristemente incaricata di mostrarci nei suoi aspetti più insensati e cruenti.

Gli attori, bisogna riconoscerlo, ce la mettono tutta per dare smalto figurativo e verbale al «farneticante apologo». Sforzo e impegno (così loro come del traduttore-adattatore-regista Romeo De Baggis) che il pubblico apprezza e applaude.

ag. sa.

Programmi TV

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 QUANDO VOLANO LE ROTELLE - Campionati europei di pattinaggio
12.30 LA MUSICA E L'UOMO - Di Yehudi Menuhin
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 SABATO SPORT - Ginnastica: Campionato del mondo.
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 CHE FAI... RIDI? - Jerry Calà
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 RACCONTI ITALIANI - Inverno di malato. Dal racconto di Alberto Moravia. Regia di Carlo Luzzani
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 4 - con Gigi Proietti, Heather Parisi e Teresa De Sio
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI
23.05 PARTITA DI PALLACANESTRO
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.30 TG2 START - Muoversi: come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
14.00 DSE - IL SEGRETO DELLE PIEVI - Il linguaggio dei simboli
14.30 TG2 - FLASH
14.35 LA VIA LATTEA - Film. Regia di Luis Buñuel. Con Laurent Terzieff
16.10 SILAS - Telefilm
16.40 D'ARTACAN - Cartoni animati
17.05 IL PRIMO MICKEY ROONEY - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Oggi, il Sistemone
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il conto non torna»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL DIAVOLO ALLE QUATTRO - Film Regia di Mervyn Le Roy.
22.30 TG2 - STASERA
22.40 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Spettacolo della notte
23.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Ci vediamo a Natale»
23.55 TG2 - STANOTTE
24.00 SANREMO: PUGILATO

Rete 3

16.15 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Di Riccardo Fellini
16.55 L'AMORE FUGGE - Film. Regia di François Truffaut
18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
19.00 TG3 - Intervallo con Bubbles
19.35 TUTTINSCENA - Presenta Paolo Limiti
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 CONCERTO SINFONICO - Direttore Leonard Bernstein
21.45 TG3 - Intervallo con Bubbles
22.20 CAVALLI SELVAGGI - Dal romanzo di Michel Deon

Canale 5

10 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 11 «Lou Grant», telefilm; 12 «Falpalà», lo spettacolo della moda; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Gioventù Ribelle», film con Ginger Rogers e Michael Remis; 17 Sport: Record; 19 Speciale: «I confini dell'uomo»; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Premiatissima '83», con Johnny Dorelli; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 «Scandalo al collegio», film con Betty Grable e Charles Coburn.

Retequattro

10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 «Come utilizzare la garonierre», film; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13. 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.30 Sport: Vincente e piazzato; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm, 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «Superman», film, 22.40 «Fascination», con M. Costanzo; 00.20 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoons; 8.50 «Cara cara», telefilm, 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «La parola ai giurati», film con Henry Fonda e Lee J. Cobb; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Sport: Calcio Mundial; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 17.50 «Devlin & Devlin», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «Charlie Browns», cartoons; 20.30 «Fracchia la belva umana», 22.20 Drive in; 24 «Alta infedeltà», film.

Svizzera

16.30 Il mondo meraviglioso di Disney «Pippo grande atleta», telefilm; 17.40 Musicmag, Suoni e immagini degli anni 80; 18.15 Oggi sabato: Incontri d'attualità; 19 Telegiornale; 19.05 Estrazione del lotto svizzero; 19.10 Il Vangelo di domani; 19.20 «Scacciapensieri», cartoons; 19.55 Il Regionale; 19.55 Telegiornale; 20.40 «Amore e ginnastica», con S. Berger e L. Capolicchio, film; 22.30 Telegiornale; 22.40 Sabato sport.

Capodistria

17.30 TG - Notizie; 17.35 «Fuoco di paglia», con M. Von Trotta e F. Ptock; «Zig Zag», cartoons; 19.30 TG - Tuttoggi; 19.50 «Sabato in famiglia», consigli e curiosità; 20.30 «Lucy e gli altri», telefilm; 21 Documentario - Religioni nel mondo; 22 TG - Tuttoggi; 22.10 Sport. Ginnastica: Budapest, campionati mondiali; 23.10 «Perversità», film.

Montecarlo

18.40 «Su e giù per le scale: momento magico», telefilm (6° episodio); 17.40 Disco Ring, spettacolo musicale; 18.40 «Shopping», guida per gli acquisti; «Telemenu», una ricetta e utilissimi consigli di cucina al giorno - Oroscopo di domani; 19.15 Notizie flash - Bollettino meteorologico; ; 19.30 «Campanile cena»; 20.30 «Breezy» ; 22 «Bad Cats», telefilm (2° episodio); 23 «Quaderno proibito», sceneggiato, con Lea Massari (1° puntata) - Notiziario.

Scegli il tuo film

LA VIA LATTEA (Rete 2, ore 14,35)
Non è proprio morale sbrigarsela in poche righe con un capolavoro di Luis Buñuel. Chiediamo perdono in grazia del fatto che il film viene oggi replicato ed è stato ampiamente presentato da noi al tempo della prima versione televisiva. In questa sede basti ricordare che si tratta di un'opera girata dal grande regista spagnolo nel 1969 e che tratta del viaggio di due vagabondi verso un santuario. In realtà è un percorso immaginoso dentro la tradizione e l'eresia religiosa. Tra i personaggi non mancano neppure Gesù, la Madonna e il marchese De Sade. Protagonista Pierre Clementi.

IL DIAVOLO ALLE 4 (Rete 2, ore 20,30)
Qui non ci sentiamo proprio in colpa per sbrigarcela con poche righe. Si tratta di un tipico filmone americano che schiera Spencer Tracy e Jean Pierre Aumont; protagonista Frank Sinastra nel ruolo abbastanza congeniale del galeotto (sia detto senza offesa). Siamo su un'isola del Pacifico, ci sono un lebbrosario e un vulcano pronto ad esplodere alle 4. Ci scommettete che il galeotto dalla voce più bella del mondo alla fine si redimerà e salverà orfani e indigeni?

L'AMORE FUGGE (Rete 3, ore 16.55)
Dove fugge l'amore? Dovunque voglia il regista François Truffaut, uno dei pochi capaci di raccontare anche storie estreme senza mai scendere nel drammone. Con questa pellicola Truffaut chiudeva la saga di Antoine Doinel (Jean Pierre Leaud), il suo alter ego cinematografico. La storia (che fa anche esplicito riferimento ai film precedenti) è quella di un divorziato che cerca di conservare buoni e amichevoli rapporti con la ex moglie. Compito proprio difficile. Il film è stato girato nel 1978.

SUPERMAN (Rete 4, ore 20,30)
Imprese volanti di un ragazzo superdotato piovuto dal cielo. Lassù nel suo mondo nativo era figlio nientemeno che di Marlon Brando, il quale per questa sola paternità si è assorbito gran parte del bilancio del film. Scherzi a parte, si tratta di un gustoso frutto dell'intelligenza di Richard Lester, regista musical-fantasioso molto dotato nell'ironia Il protagonista ha i muscoli di Christopher Reeve. Le avventure le conoscete: tutto procede per il meglio finché il solito cattivo non trova la criptonite verde, cioè il tallone di Achille di Superman. Anche questa è una replica per la TV.

FRACCHIA LA BELVA UMANA (Italia 1, ore 20,30)
IL geometra Giandomenico Fracchia ha un sosia cattivo, cattivissimo, che terrorizza la città. Viene arrestato al suo posto proprio mentre va a cena con la signorina Corvino (Anna Mazzamauro). Una scarogna mostruosa, un po' simile a quella che perseguita da sempre il ragionier Ugo Fantozzi. Paolo Villaggio continua a tratteggiare da par suo l'odissea tragica del moderno travet.

SCANDALO AL COLLEGIO (Canale 5, ore 23,25)
Berlusconi punta sempre meno sul cinema e certamente non il sabato sera, tutto rivolto alla competizione tra Fantastico e Premiatissima. Però in ora tarda ci concede questo film di Nunnally Johnson (1955) di colore giallo-rosa. Storia di due ballerine che assistono ad un delitto. Seguono scambi di persona, equivoci, violenze, ecc., fino alla sorpresa finale...

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6 2, 7. 8, 10, 11, 12. 13, 14, 15, 17. 19. 21. 23. Onda Verde: 6 02, 7.58, 6 58, 9 58, 11.58, 14 58, 16 58. 18 58, 20 58. 22 58; 6 05 Musica. 7.15 Qui parla il Sud; 7 30 Edicola del GR1; 9 Onda verde week-end. 10.15 Black-out; 10 55 Asterisco musicale. 11 Spazio aperto. 11.10 Incontri musicali. 11 44 La lanterna magica; 12 26 I personaggi della storia. 13 Estrazioni del lotto 13 20 «Rock village». 15 56 Onda verde Europa; 14 03 Maurice Chevalier; 14 35 Master, 15 03 ...Microfoni e marionette. 16 30 Doppio gioco. 17.30 Autoradio. 18 30 Musicalmente vofey 19 15 Start. 19 20 Ascolta si fa sera. 19 30 Erbe e fantas a 20 Incontri musicali; 20 40 Intervallo musicale. 21 03 «Chi dorme non piglia pesci». 21 30 Gallo sera. 22 .. Stasera con i friulani. 22.28 «Storia delle maschere». 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7.30, 8 30, 11 30. 12 30, 16.30, 17.30, 18 40, 19 30, 22.30; 6 02 Il bestiario. 8 Giocate con noi. 8 05 DSE: la salute del bambino; 8 45 Mille e una canzone; 9 32 Salone di bellezza, 10 GR2 motori, 11 Long playing hit. 12 10-14 Trasmissioni regionali; 12 45 Hit Parade: 15 In mia mano al fin tu sei. 15 30 GR2 Parlamento Europeo. 15 45 Hit Parade 16 32 Estrazioni del lotto. 16 37 Speciale GR2, 17 02 Mille e una canzone; 17 32 Invito al teatro 19 50 Da sabato a sabato 21 Concerto sinfonico

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15. 18 45, 20 45, 23 53. 6 Preludio 6 55, 8 30, 10 30 Il concerto. 7 30 Prima pagina. 10 Il mondo dell economia, 12 Pomeriggio musicale, 15 18 Controsport. 15 30 Folk concerto. 16 30 «L'arte in questione». 17-19 15 Spazio tre: 21 Rassegna delle riviste. 21 10 Festival di Vienna 22 40 Un racconto di Stevenson, 23 Il jazz

Schoenberg apre la stagione Rai

ROMA — I «Gurre-Lieder» di Schoenberg aprono il 25 novembre la stagione sinfonica pubblica della Rai, articolata in tre piu grossi blocchi: Roma/Auditorium; Roma Novecento/Musica; Nuovi direttori. All'interno di questi blocchi, si daranano delle mini-linee — ha spiegato Gianluigi Gelmetti che ha siglato il terzo e ultimo «suo» cartellone — dalle quali si rilevano alcune particolari «intenzioni».

C'e un «tutto Webern» sinfonico, spaziato in diversi concerti; c'e il Debussy meno eseguito; c'e un po' di Spagna intorno a De Falla, con Petrassi e Maderna; c'è un largo spazio al cosiddetto repertorio che Gelmetti presenta come una conquista, ora lo stile dell'orchestra si è rafforzato. Si può eseguire quest'anno un'«Eroica» di Beethoven che, forse, l'anno scorso non si poteva. La prova di questo salto di qualita si ha nel largo intervento delle prime parti (tra le migliori che esistano in Europa, assicura Gelmetti, che viaggia da una capitale all'altra) in ruoli solistici. C'e, in questo cartellone, un'attenzione al contemporaneo, con pagine di Fausto Razzi, Salvatore Sciarrino e Paolo Renosto; c'è, anche, una linea russo-sovietica, che da Ciaikovski arriva a Sciostakovic, Prokofieff, Skriabin e Mossolov. La «linea» viennese viene completata da altre pagine di Schoenberg e Berg accanto a quelle di Webern; c'è, infine, un buon equilibrio tra direttori e solisti italiani e stranieri.

I direttori sono di gran nome: Aronovic, Matacic, Maag, Delman, Giuliani, Gavazzeni, Zedda, Gelmetti, Pradella, Bellugi, Ferro, Panni, ecc.), ai quali, sul finire della stagione, si aggiungeranno i nomi nuovi, curati da Franco Ferrara: Fabiano Monica, Tiziano Severini, Alessandro Pinzauti che avranno il compito anche di accompagnare illustri cantanti in brani operistici: Renato Bruson, Lucia Valentini-Terrani, Raina Kabaivanska.

Tra i solisti figurano Lazar Berman che eseguira i due «Concerti» di Liszt per pianoforte e orchestra, Maria Tipo, Michele Campanella, Paul Badura-Skoda. Katia Ricciarelli, Lucia Valentini-Terrani, Dalmacio Gonzales e Ruggero Raimondi canteranno lo «Stabat Mater» di Rossini, diretto da Carlo Maria Giulini, pero in Vaticano (Sala Nervi). Un cartellone, dunque, che corrisponde alle esigenze di impegno culturale pur con un pizzico di piacevolezza. Un cartellone a incastri che svela alla fine un organico disegno ben rilevato nella sua ampia articolazione. Fino al 29 giugno ci saranno trenta concerti ai quali a partire dal 7 novembre, ci si potra abbonare con centomila lire. Di volta in volta il prezzo del biglietto oscilla dalle cinque alle tremila lire.

Erasmo Valente

Il «Verdi» tv piace in America

ROMA — È stato presentato in questi giorni al pubblico americano attraverso la P.B.S. (uno dei maggiori network statunitensi) il «Verdi» televisivo prodotto dalla RAI diretto da Renato Castellani. «Il consenso della critica e del pubblico e stato positivo». Il «New York Times» ha esaltato soprattutto la bellezza delle scene e dei costumi e il fascino della musica; il «Washington Post» ha invece dato risalto all'interpretazione di Carla Fracci.

Nel nuovo progetto enciclopedico che ha come chiave di volta **La Nuova Enciclopedia Universale** e che ha visto la pubblicazione della **Enciclopedia di Filosofia** e della **Nuova Enciclopedia della Musica**

GARZANTI
annuncia

LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

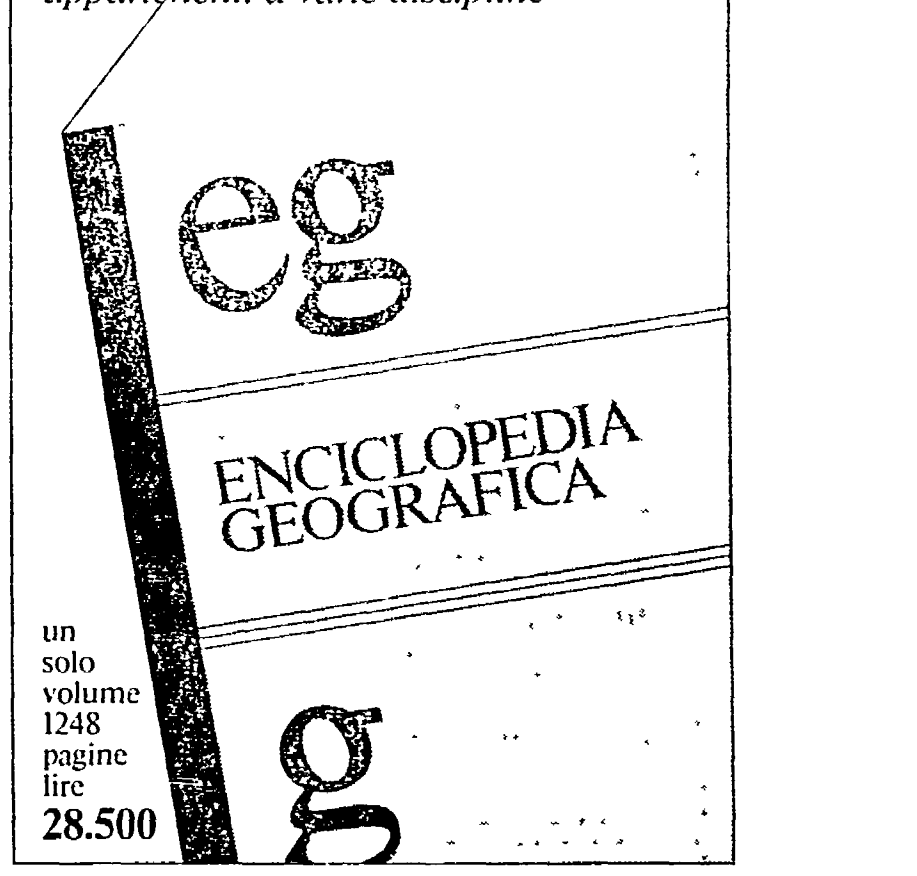
qui la geografia finalmente è attualità,

punto d'incontro di molte discipline: geografia fisica e politica • economia • problemi sociali • demografia • urbanistica

con un nuovo atlante di 64 pagine

statistiche aggiornate al 1983, di ogni paese, ogni regione, ogni città

un nuovo glossario di termini appartenenti a varie discipline



un solo volume 1248 pagine lire **28.500**

Di scena A Verona Gianfranco De Bosio ha recuperato «Un marito», un raro testo di Italo Svevo per il teatro: è la storia di un uxoricida ossessionato dal ricordo della moglie, che anticipa i temi dei suoi grandi romanzi

La coscienza sporca di Zeno

UN MARITO di Italo Svevo. Adattamento di Tullio Kezich. Regia di Gianfranco De Bosio. Scena di Gianfranco Padovani. Costumi di Franca Zucchelli. Musiche a cura di Paolo Terni. Interpreti: Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Delia Bartolucci, Enrico Bertorelli, Toni Bertorelli, Annamaria Pedrini, Luigi Carani, Milena Ariani. Verona, Teatro Nuovo.

Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in «Un marito» di Italo Svevo, accanto lo scrittore triestino

Dal nostro inviato

VERONA — Forse i nuovi autori italiani bisogna andarseli a cercare indietro nel tempo. E il caso di Italo Svevo, romanziere oggi non più misconosciuto; ma drammaturgo, poi, tuttora «maledetto», la cui riscoperta (o scoperta, senz'altro) procede appena dal tardo nostro dopoguerra, e sempre a sbalzi, a strappi, a sussulti. Eppure, ad esempio, *La rigenerazione* ebbe, un decennio fa, con un Tino Buazzelli straordinario, e per la regia di Edmo Fenoglio, un grosso successo anche di pubblico.

Adesso è la volta di *Un marito*, del quale si era avuta un'edizione scenica nel solo 1961 (regista Bolchi), limitata a poche città (partendo da Trieste). Quella attuale promette invece di compiere un largo giro, con lunghe soste nei maggiori centri. Che la «prima» si sia tenuta qui a Verona si deve alla concomitanza di un convegno dedicato, insieme, a Svevo e a Pirandello, ma sotto lo specifico aspetto della narrativa. Certo, la tentazione è comunque forte, di rintracciare affinità e differenze tra Svevo e Pirandello scrittori di teatro, nella tematica — una battuta sveviana come «a questo mondo non c'è altro d'importante che il dolore» potrebbe anticipare, «in chiaro», qualcuno dei tanti messaggi segreti pirandelliani — come nel linguaggio: un italiano, per diversi motivi, artificiale ma non letterario.

A ogni modo, *Un marito*, che risale al 1903, respira l'atmosfera dell'epoca e del luogo (Trieste), legati per mille fili all'Europa del Centro e del Nord. C'è, nel dramma, poco di solarmente mediterraneo, molto di brumoso e ventoso. Giustamente, il regista De Bosio, nelle sue note al programma e nel lavoro alla ribalta, si riferisce, oltre che all'ibsenismo filtrato allora di qua dalle Alpi, a un più calzante modello, Strindberg (la cui opera Svevo frequentò e apprezzò, ma l'argomento sarebbe da approfondire); e ipotizza perfino un ideale accostamento a Schnitzler.

Strindberghiano potrebbe magari dirsi il «vampirismo» che si manifesta nella figura centrale della vicenda: solo che, qui, non di una donna si tratta, ma di un uomo. Costui, Federico Arcetri, avvocato di grido, ha ucciso dieci anni avanti la moglie Clara. «Delitto d'onore», hanno sentenziato il codice e la morale corrente. Mandato assolto, Federico si è risposato con Bice, sorella di un amico medico, Alfredo. Ma la coscienza, o meglio il subconscio, seguita a tormentarlo, sebbene egli proclami, all'occasione, la legittimità del proprio comportamento, nelle circostanze date e in generale.

Un duplice evento fa precipitare le contraddizioni del personaggio. I parenti di un uxoricida (che ha ammazzato la consorte sorpresa in flagrante adulterio) chiedono, per vie traverse, il patrocinio di Federico, considerato, come dire, un «esperto» della materia. Intanto, la madre della povera Clara, la signora Arianna, che afferma di provare un odio inestinguibile per l'assassino della figlia, ma poi esprime verso di lui una strana quanto ricambiata, torbida e tortuosa affezione, consegna all'ex genero delle lettere, misteriosamente in suo possesso, dalle quali risulterebbe un «tradimento» di Bice, la moglie presente di Federico.

A Bice non sarà difficile dimostrare come quelle carte, e altre, siano solo testimonianza d'un divago cortese, d'un gioco mondano, fra lei e un amico di casa: effimera trama di pure parole, sotto la quale sta tuttavia l'aspra consapevolezza, che la donna ha, di non essere amata dal marito. Infatti, Federico è ancora stretto, tenacemente, al ricordo vivo di Clara; e come, in qualche maniera, ha eletto l'ex suocera, la signora Arianna, al ruolo imperioso di madre (con più d'una punta di sadomasochismo), così ora assegna a Bice quello di sorella, o di paziente infermiera. E giacché, se lui è malato soltanto nell'animo, la signora Arianna *soffre* anche nel corpo, Bice dovrà esordire, nel suo nuovo compito, al capezzale di colei: che, nel delirio, potrebbe, chissà, scambiarla per la figlia morta, derivandone un ultimo conforto. Di Clara, insomma, fu sparso il sangue, ma la sorte di Bice si profila non troppo più lieta, costretta come la vediamo a fungere da controfigura, da sembianza larvale dell'altra.

Un marito può dunque essere inteso come il resoconto agghiacciante di un'ossessione psichica; le incidenze civili e sociali della storia (Federico fu, in giovinezza, uno studioso «illuminato» delle questioni del diritto) cedono alla preponderanza della monomania da cui il protagonista è posseduto e che riflette, ingigantendoli, vari elementi dell'autobiografia di Svevo, i quali poi torneranno, diversamente elaborati, a disegnare l'inconfondibile fisionomia di Zeno Cosini.

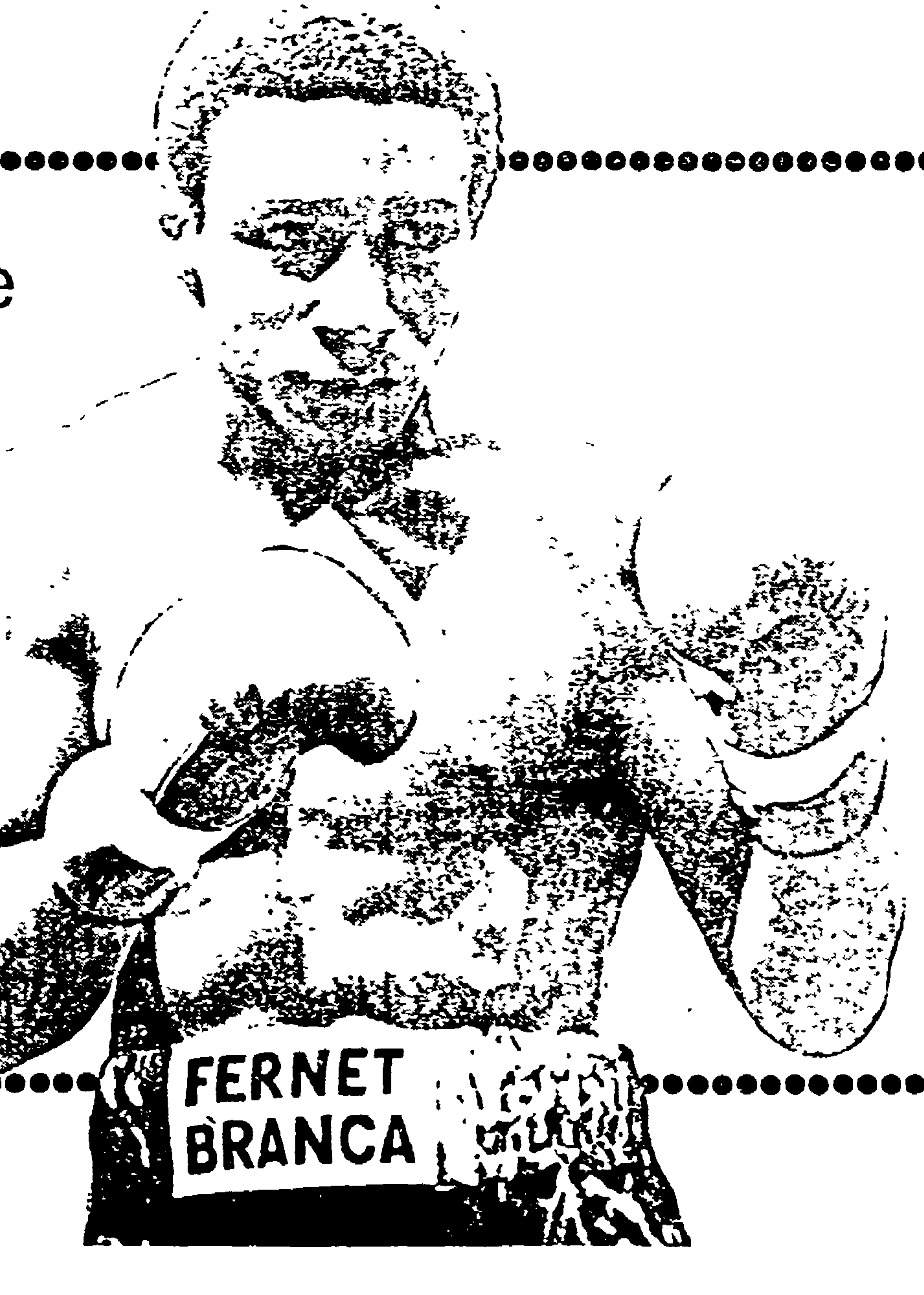
Pensando anche a Zeno, e ai controversi rapporti dello scrittore triestino con la nuova scienza freudiana, la regia di De Bosio imposta lo spettacolo come una seduta di autoanalisi del personaggio, che, quando non risulta implicato nell'azione, ci si offre allo sguardo, seduto su un divanetto al proscenio, l'espressione assorta, gli occhi puntati nel vuoto. L'ambiente non ha nulla o quasi di naturalistico e una sorta di imbuto quadrangolare, simile all'interno d'una macchina fotografica a soffietto, sul fondo del quale spicca l'immagine schiacciante di Clara (ripresa da un quadro di Klimt, e altri agganci visivi richiamano all'arte viennese a cavallo dei due secoli, e le citazioni musicali sono ricavate dal giovane Schoenberg).

Siamo, quindi, in uno spazio mentale e «culturale», ed esso condiziona in senso positivo, nel senso cioè di un distacco anche ironico, la recitazione degli attori, impegnati su un testo che, quantunque snellito e aggiornato, con prudenza e intelligenza, da uno «sveviano» di fama come Tullio Kezich, non è dei più scorrevoli. La progressione della nevrosi di Federico trova in Aroldo Tieri un interprete esatto e acuto, assai congeniale. Benissimo gli dà la replica Giuliana Lojodice, nella parte un tantino sacrificata di Bice. Ma tutta la compagnia è a un buon livello, e a tutti sono andati i calorosissimi applausi della platea.

Aggeo Savioli

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

STASERA SU RAIDUE **Fernet Branca vi invita alla Grande Notte della Boxe**



Stasera dalle ore 24 Raidue porta sui vostri teleschermi, in diretta da Sanremo,

LA PIÙ GRANDE RIUNIONE INTERNAZIONALE DI BOXE DELL'ANNO

RAIDUE

SUPERPIUMA 4 riprese	**MASCARO FRANCESCO** ITALIA - Colonia Agostino Fernet Branca	**COMPIANI GIANCARLO** ITALIA - Colonia Gatti
LEGGERI 8 riprese	**RENÉ NELSON** VENEZUELA - Colonia Agostino Fernet Branca	**MUSETA BINGUNIA** ZAIRE - Colonia Galeazzi
SUPERWELTER 6 riprese	**CALISTO BAVARESCO** ITALIA - Colonia Agostino Fernet Branca	**TONINO BOLAMBA** ZAIRE - Colonia Galeazzi
PIUMA 8 riprese	**GIUSEPPE LA VITE** ITALIA - Colonia Agostino Fernet Branca	**JOHNNY SKARKEY** INGHILTERRA - Colonia Manuin
MASSIMI 6 riprese	**DANIEL FALCONI** ARGENTINA - Colonia Agostino Fernet Branca	**FRED VOLTINE** FRANCIA - Colonia Jouver

WELTER 10 riprese

NINO LA ROCCA
Colonia Agostino Fernet Branca - Sfidante al titolo mondiale

VOLBRECHT HAROLD
SUD AFRICA - Colonia Amin - 4° in classifica mondiale

MEDI 10 riprese	**KALAMBAI SUMBU** ZAIRE - Colonia Galeazzi	**RALPH MONCRIEF** USA - Colonia Nanter
WELTER 8 riprese	**DIAVILLA SABIYALA** ZAIRE - Colonia Galeazzi	**MBAYO WA** ZAIRE - Colonia Fisard

Pci, Psi, Psdi e Pri guideranno ancora l'amministrazione provinciale

Viterbo: lunedì sarà eletta la nuova giunta di sinistra

A Palazzo Gentili presidente il socialista Delle Monache - Il comunista Sposetti vicepresidente - La distribuzione degli assessorati - Intesa anche per l'IACP - Trabacchini: «Battute le manovre della DC» - Marasma al Comune, sotto le inchieste della magistratura

Era la più logica delle conclusioni, eppure per costituire una nuova giunta di sinistra alla Provincia di Viterbo ci sono voluti quattro lunghi mesi Il PCI nelle elezioni di giugno si era ulteriormente rafforzato, tornando ad essere il primo partito, il PSI aveva guadagnato tre punti, gli altri «vecchi» alleati — PRI e PSDI — avevano tenuto, mentre la DC da sette anni all'opposizione aveva dovuto incassare la batosta elettorale e cedere un seggio E allora?

Allora la Democrazia cristiana ha tentato il tutto per tutto Nonostante un giorno sì e l'altro pure, si trovasse in casa il procuratore della Repubblica per una troppo disinvolta amministrazione del Comune in campo edilizio, è partita, lancia in resta, per «espugnare» in pochi mesi Palazzo Gentili Il metodo, quello tradizionale e consolidato delle manovre sotterranee, delle promesse, dei ricatti politici È riuscita a tirare in lungo, a far rinviare la sigla dell'accordo, addirittura si mormora che il sindaco Rosati e parte della giunta a luglio si fossero dimessi dall' incarico (senza peraltro far saper nulla ai cittadini elettori) per poter dare una mano al loro partito e far andare in porto l'operazione.

Invece ora la Democrazia cristiana deve registrare la seconda sconfitta in pochi mesi Com'era giusto e incontestabile anche ricorrendo semplicemente ai numeri, Palazzo Gentili resta in mano ad un governo che ha dimostrato in sette anni di essere il principale motore dello sviluppo economico, sociale e culturale del viterbese e che gli elettori hanno premiato, dandogli nuova fiducia A ricoprire la carica di presidente, nella seduta del consiglio di lunedì sera, sarà chiamato il socialista Antonio Delle Monache, vicepresidente con la delega per gli affari generali, per lo sviluppo e la programmazione, per il bilancio e l'energia sarà eletto il comunista Ugo Sposetti, presidente nella scorsa legislatura. Al PCI andranno anche l'assessorato ai Lavori pubblici — principale comparto della Provincia — e quello alla Sanità e Ambiente (ne assumeranno la responsabilità i compagni Capaldi e Zazzera) A Emanuela Morera, socialista, toccherà l'assessorato alla Cultura, al socialdemocratico Purchiaroni quello dell'Agricoltura e al repubblicano Staccini, al Turismo.

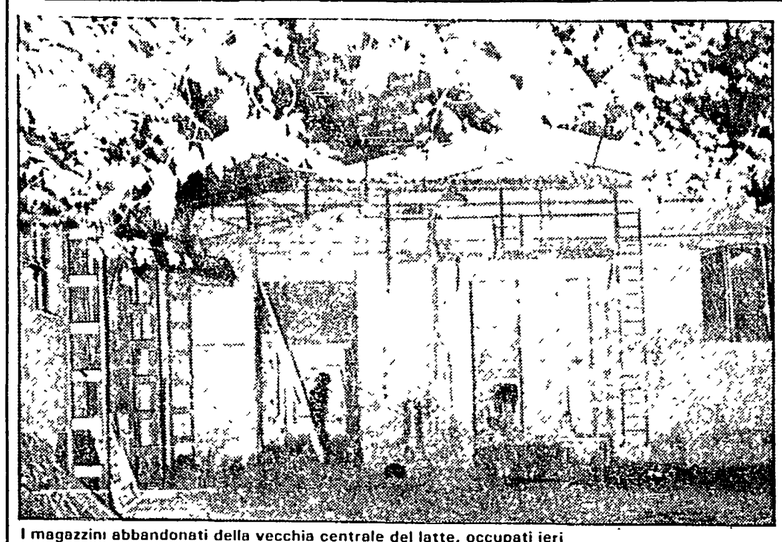
L'intesa siglata prevede anche l'assegnazione al PCI della presidenza dell'Istituto autonomo case popolari guidato da cinque anni dal PSI. «Si potrà finalmente formare una giunta che continui a tutelare gli interessi della popolazione della Tuscia — ha dichiarato il compagno Quarto Trabacchini, segretario della Federazione del PCI di Viterbo —. Tutti hanno dovuto riconoscere che governare e trattare con i comunisti non è la stessa cosa che governare e trattare con la Democrazia cristiana». Già da due mesi infatti il PCI aveva responsabilmente affermato che il suo principale interesse era quello stesso della gente e che non avrebbe fatto questioni di poltrone, ma per i bastoni fra le ruote, posti dalla DC, si sono persi altri sessanta giorni perche si arrivasse alla logica conclusione di questi giorni

Per la nuova giunta, che sarà eletta lunedì, si tratta ora di riprendere il proficuo lavoro, interrotto prima del 24 giugno, che tanti vantaggi ha portato alla città e alla sua provincia dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Anche la DC tuttavia, avrà il suo bel da fare Dopo la pioggia dei provvedimenti giudiziari che ipotizzavano per il sindaco e altri 23 componenti della coalizione pentapartita reati quali interesse privato in atti d'ufficio e associazione a delinquere, al Comune il marasma è totale. La giunta, come abbiamo detto, è in «larga parte» dimissionaria, anche se ufficialmente non si sa ed è facilmente immaginabile quali siano le conseguenze politico-amministrative di una simile situazione. Viterbo ha urgente bisogno di trovare un nuovo slancio economico e produttivo ma le potenziali aree per le attività industriali e artigianali restano lettera morta, nonostante la Regione si sia detta disposta a sborsare i finanziamenti necessari per le opere di urbanizzazione. E non è solo la rinuncia a circa mille posti di lavoro la scandalosa responsabilità dell'amministrazione comunale, ma anche il pauroso inarrestabile degrado del centro storico a cui nessuno mette riparo.

Anna Morelli

Dal comitato di quartiere e dai partiti



I magazzini abbandonati della vecchia centrale del latte, occupati ieri

Occupata a Esquilino l'ex centrale del latte abbandonata

«Lasciare inutilizzati questi locali è un atto di vandalismo» Occupazione temporanea: «Ce ne andremo quando verrà il mercato» Una carrellata sui mali della zona

Vetri rotti, sbarre divelte, mura scalcinate, porte sfondate: le immagini classiche dei locali abbandonati. Sono in questo stato i magazzini dell'ex centrale del latte al quartiere Esquilino. I partiti politici, il Comitato di quartiere, la cooperativa Arcus li hanno occupati: «Lasciare in abbandono questi spazi è un atto di vandalismo politico e sociale» hanno scritto in un documento-relazione letto ieri ai giornalisti e alla gente invitata ad una conferenza stampa indetta per spiegare i motivi della decisione.

Nei locali abbandonati già sono cominciati i primi lavori di sistemazione: si fanno gli allacciamenti, si mette la luce, si ispezionano gli ambienti. I primi a stabilircisi saranno i partiti che hanno promosso l'iniziativa: PCI, PSI, PRI e PSDI, il Comitato di quartiere e la coop Arcus. Ma non saranno solo loro i futuri inquilini del magazzino abbandonato quattro anni fa dalla centrale del latte. Saranno ospitate anche associazioni culturali e sportive, organizzazioni sociali, un nucleo di handicappati del quartiere che ha bisogno di spazi per svolgere le proprie attività artigianali. Finora tutti vivevano in situazioni più o meno di fortuna e di emergenza; le sezioni di alcuni partiti erano addirittura minacciate di sfratto.

L'occupazione dei locali dell'ex centrale del latte è temporanea. Su questo punto gli occupanti sono stati chiarissimi: non vogliamo essere di intralcio ai progetti per l'Esquilino e in particolare per piazza Vittorio. Proprio nei magazzini occupati dovrebbe essere trasferito il mercato. È un' operazione gigantesca per l'Esquilino e onerosa anche per il Campidoglio. Il progetto studiato dall'assessorato al Centro storico prevede una spesa per lo spostamento di 110-120 miliardi, una cifra sempre più irrangiungibile per le finanze comunali gravate da restrizioni e tagli. Non è escluso che per non rinunciare al progetto di cui il quartiere e la città hanno bisogno, si ricorra a strumenti di finanziamento con il concorso di privati.

Gli occupanti della ex centrale del latte sono disposti a farsi immediatamente da parte il giorno (auspicabile) in cui si mettesse concretamente in moto la macchina per lo spostamento del mercato. Nel maxi-progetto per piazza Vittorio all'ex centrale del latte è previsto, del resto, che spazi vengano individuati ed attrezzati anche per i partiti politici, il comitato di quartiere, le cooperative culturali, le associazioni, le organizzazioni sportive. «Al momento opportuno ci ritireremo immediatamente in questi nuovi locali» dicono i dirigenti del Comitato di quartiere.

L'incontro con la stampa è stato l'occasione per una carrellata sui molti mali dell'Esquilino. Rimangono ancora da sciogliere nodi che già diversi mesi fa sembrava potessero essere risolti in poche battute. Ad esempio l'Acquario: «Si sollecita l'immediato recupero della struttura — hanno detto i rappresentanti del Comitato di quartiere — in riferimento agli stanziamenti già predisposti a tal fine. Aspettiamo ancora con fiducia il recupero architettonico, funzionale e ambientale dell'area attinente all'Acquario con il relativo spostamento in sede più idonea del capolinea Acotral che ne sta accelerando il degrado».

Ma aspettano ancora anche piazza Dante, l'area Sessoriana, il Centro anziani, l'Ambra Jovinelli. E la stessa piazza Vittorio attende interventi immediati prima del megaprogetto. Come la cancellata da realizzare sullo schema degli antichi disegni ottocenteschi.

Latina: sospesi 700 studenti dopo una marcia per la pace in Libano

Il preside dell'istituto Galilei di Latina ha sospeso per due giorni 700 studenti. La loro colpa: martedì scorso avevano organizzato autonomamente e poi partecipato ad una marcia per chiedere la pace nel Libano. Lunedì c'era stata un'altra manifestazione alla quale avevano aderito molti studenti degli altri istituti di Latina. I 700 ragazzi avevano chiesto di partecipare alla manifestazione e ottenuto il consenso del preside ma poi erano rimasti in classe perché pioveva. E il giorno dopo hanno organizzato un'altra protesta.

Spacciavano chili di eroina: ventidue rinvii a giudizio

La «centrale» della banda era in un negozio all'Aurelio

Ventidue persone, coinvolte in un'inchiesta giudiziaria su un traffico di sostanze stupefacenti, sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Vittorio De Cesare a conclusione di un' indagine cominciata lo scorso anno. I componenti della banda, che era «capeggiata» da Stefano Pirani ed era finanziata — secondo quanto ha concluso il giudice — da Giuseppe Mancini, sono italiani, arabi e cileni. A scoprire la banda si è arrivati dopo la testimonianza di Pietro Pestarini, uno spacciatore arrestato insieme ad una ragazza, Daniela Mobili.

Nel corso delle indagini la squadra narcotici della polizia ha sequestrato alla banda circa otto chili di eroina.

Insieme con Pirani, Mancini e Pestarini, il giudice De Cesare, accogliendo le richieste del pubblico ministero Luigi De Ficchy, ha rinviato a giudizio Stefano Tobia, Giuseppe Carocci, Federico Peluso, Giuseppe De Vivo, Mario Paparusso, Silvano Di Giovanni, Carlo Mario Silvia Leiva, Raoul Cachon Vargas, Alì Ben Bensan Thaer, Ahmed Hallak Sadat, Vincenzo Ciurleo, Antonio Leoni, Antonino Gallo, Roberto Giusti, Daniela Mobili, Marco Di Giovanni, Michele Tedeschi, Franciso Luis Soto e Roberto Varrenti.

Il magistrato ha contestato loro ben quaranta capi di imputazione che vanno dalla detenzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla ricettazione, al furto.

Secordo le conclusioni del giudice, la banda aveva la sua base operativa in un negozio di via Cornelia, all'Aurelio, gestito da Stefano Tobia e Giuseppe Carocci. Gli investigatori hanno accertato che l'organizzazione tra l'aprile e il novembre del 1982 ha rifornito in maniera massiccia il mercato di stupefacenti della capitale.

Mezzo secolo di urbanistica a Roma: come nasce una metropoli spontanea

Il parallelo che passa nei dintorni di Roma (il 42 Nord) separa il mondo in due zone urbanisticamente ben distinte. In quella superiore le città, generalmente e almeno negli ultimi 50 anni, si sono sviluppate seguendo i progetti ideati da amministratori, architetti, urbanisti, in quella inferiore invece ha prevalso nettamente l'iniziativa spontanea, speculatori e privati cittadini hanno costruito interi quartieri al di fuori di ogni controllo modellando le città in modo del tutto diverso da quello previsto.

È una delle costanti messe in evidenza dall'indagine comparata svolta tra Roma, Barcellona, Oporto, Il Cairo, Algeri, Tunisi, Maputo, Città del Messico, Bogotà, Lima e San Paolo che verrà presentata nella mostra «La metropoli spontanea, il caso di Roma 1925-81», in programma a Castel Sant'Angelo dal 7 novembre alla fine dell'anno

Partita dalla volontà di indagare la realtà dell'abusivismo romano (che coinvolge almeno il 40% dell'abitato attuale), la ricerca condotta per due anni dal corso di specializzazione in Pianificazione urbanistica della facoltà di Ingegneria di Roma, ha finito per scoprire che lo stesso fenomeno dell'abnorme abusivismo è riscontrabile in tutte le città dell'emisfero Sud tracciato dal parallelo di Roma.

Questa constatazione, hanno detto presentando la mostra i due coordinatori della ricerca, il professor Alberto Clementi e il giornalista Francesco Perego, induce a ritenere che la cultura latina e comunque meridionale si scontra direttamente con quella di matrice anglosassone che è alla base degli strumenti urbanistici: nelle città esaminate, infatti, i piani di sviluppo sono stati travolti dalla realtà. Ne discende, hanno proseguito, che con ogni probabilità tali piani sono stati redatti prestando attenzione più alla teoria che alla concreta realtà nella quale dovevano incidere.

L'esempio più prossimo alla nostra percezione è proprio quello di Roma Secondo la ricerca il 40% dell'abusivismo romano è rappresentato da ristrutturazioni di vecchi edifici o da operazioni speculative nell'ambito dei quartieri previsti, il restante 60%, però, è dovuto essenzialmente a famiglie dal basso reddito che si sono costruita la casa in economia occupando aree che avrebbero dovuto rimanere sgombere o smantellando la campagna

Un fenomeno, ha sottolineato l'assessore all'urbanistica Pietrini, che ormai è stato — unico caso in Italia — completamente ricondotto sotto il controllo comunale. Oltre che dall'università, ricerca e mostra sono state promosse da Comune e Provincia, Regione, Rai, Istituti nazionali per la grafica, ministeri dei Beni culturali e degli Esteri.

Le scoperte dei «blitz» dei pretori nelle cliniche: un vero dossier

Il «super reparto» è chiuso

La mappa delle inadempienze trasmessa a Regione, Comune e USL - Carenze «amministrative» - Inattiva l'isotopoterapia al Sant'Andrea - Deficit d'igiene - Farmaci

È una specie di «dossier» quello che stanno raccogliendo in questi giorni negli ospedali le équipes specializzate agli ordini dei tre pretori Cappelli, Fiasconaro e Amendola. Più che firmare incriminazioni e arresti, i magistrati stanno elaborando una specie di mappa dettagliata delle «magagne» interne alle strutture sanitarie «visitate» con rapidi blitz. Man mano che i dati affluiscono in Pretura, vengono inviati alla Regione, alle USL di competenza ed al sindaco, perché in gra parte si tratta di carenze «sanabili» a livello amministrativo: medicine e strumenti tecnici in eccesso, sprechi nell'acquisto dei farmaci, cattiva organizzazione del personale, macchinari costosissimi inutilizzati.

Ecco alcuni esempi riferiti a due delle strutture visitate in questi ultimi giorni, il Sant'Andrea sulla Cassia, specializzato per i tumori e dipendente dalla USL RM20, e la clinica Sant'Anna, privata, convenzionata con la Regione, unico ospedale della zona di Pomezia ed Ardea.

SANT'ANDREA — Secondo gli ispettori, l'impianto elettrico non funziona come dovrebbe, ed anche il ricambio d'aria delle sale operatorie non assicura la perfetta sterilizzazione dell'ambiente. Gli stessi strumenti per il gas anestetico rischierebbero di addormentare anche il personale oltre ai pazienti. Nel rapporto si denuncia anche una carenza d'igiene nei reparti, con bidoni della spazzatura con coperti e pieni d'insetti, mentre sul piano amministrativo i tecnici parlano di elargizioni delle indennità di rischio anche a chi non ne ha diritto, dattilografi compresi. Ma il particolare più sconcertante riguarda un moderno impianto per l'isotopoterapia, costosissimo, che giace inutilizzato in un magazzino, soltanto perché non è stato assunto un medico qualificato per farlo funzionare. Non è escluso a riguardo l'intervento della Corte dei Conti.

SANT'ANNA — In questa clinica vengono ricoverati moltissimi operai infortunati nelle numerose industrie della zona e nei cantieri edili. Già lo scorso anno i pretori avviarono un'indagine, e scoprirono grazie alle cartelle di degenza che nella maggior parte dei casi nessuno aveva denunciato gli infortuni alle autorità giudiziarie come prevede la legge: né i datori di lavoro, né l'ospedale. Dopo quell'inchiesta, la clinica Sant'Anna spedì regolarmente i rapporti mentre le ditte continuano a tacere tutto. I dirigenti del Sant'Anna non hanno però rimesso in sesto l'impianto elettrico — come ordinato lo scorso anno — e nemmeno le condizioni igieniche sarebbero perfette, a cominciare dalla mancata divisione tra biancheria sporca e pulita. Risulterebbe poi una misteriosa «scomparsa» di medicinali stupefacenti — morfina compresa — giustificata con il deterioramento dei contenitori.

«Toccherà ora alle USL, al Comune ed alla Regione studiare le soluzioni per le carenze di loro competenza», dicono i pretori. Unico problema, come al solito, i soldi.

● Il sindaco democristiano di Cittareale, (Rieti), Antonio Bisegna, e due assessori, Rolando Moretti e Achille Mannetti, sono stati condannati (con la condizionale) dal tribunale di Rieti ad otto mesi di reclusione perché colpevoli «di interesse privato in atti d'ufficio», per avere assunto in via provvisoria una giovane rispettivamente figlia e fidanzata di due assessori, Antonio Bucci e Giacomo Testoni. Bisegna, Moretti e Mannetti sono stati condannati anche all'interdizione per un anno dai pubblici uffici.

Rinviato il «Miglio di Roma» per proteggere piazza Navona

La seconda edizione del «Miglio di Roma» subirà un rinvio. Questo l'orientamento dell'amministrazione comunale dopo che l'altro ieri il sindaco aveva vietato la manifestazione prevista per domani a piazza Navona. Il divieto nasceva dalla preoccupazione di assicurare un uso più rigoroso delle piazze storiche Gli organizzatori della manifestazione, Capannelle club, hanno accolto l'invito a limitare al massimo l'insediamento di strutture che possano in qualche modo occupare la piazza ed è stato quindi deciso di rinviare la gara al 3 o 10 dicembre. Il Comune ha anche deciso di intervenire per «disciplinare» le manifestazioni e i cortei in modo da preservare il centro urbano. Il sindaco si è messo in contatto con il prefetto per una riunione con i partiti e i sindacati.

Una buona notizia infine per i cicloamatori, in continuo aumento Saranno istallate presso alcuni uffici comunali le prime 20 rastrelliere per il posteggio delle biciclette

Calvino, Zavattini e Volponi «a scuola»

Gli scrittori «ritornano» a scuola. Cesare Zavattini, Paolo Volponi, Carlo Bernari, Edoardo Sanguineti, Italo Calvino, Vasco Pratolini, Giorgio Bassani, Edith Bruk per citarne solo alcuni fra i più conosciuti dal pubblico, si proporranno a giovani e giovanissimi studenti di nove scuole di Roma e provincia. È questa una riedizione riveduta e corretta e con nuovi protagonisti dell'iniziativa dello scorso anno promossa dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Cultura della Provincia e curata dall'associazione culturale SCRIMAT.

Un'esperienza «quadrangolare» (perché coinvolge studenti, scrittori, critici e insegnanti) straordinaria, che ha suscitato — come ha rilevato l'assessore Lina Ciuffini — una domanda sempre più ampia e diffusa di dialogare con la poesia e con il romanzo. Un'occasione per conoscere attraverso un diverso metodo d' approccio la letteratura contemporanea, così trascurata nelle nostre scuole; una possibilità di una ricognizione critica e teorica sulle linee di tendenza della letteratura degli anni '80; l'impostazione di un nuovo rapporto tra scrittura e sua «musicalità», la parola che diventa «suono»; infine un contributo politico-culturale a una riforma della scuola secondaria superiore.

Due le fasi tematiche e temporali di questo secondo ciclo: «Lingua poetica e dialetto» (su cui si terrà un dibattito a palazzo Valentini il 3 novembre alle 16,30) e «Tradizione e avanguardia». La formula è quella già sperimentata di uno scrittore (in prosa o in poesia) in tandem con un critico ogni volta diversi che si «daranno in pasto» ad un'intera scuola per tre volte la settimana.

I primi appuntamenti sono al liceo scientifico Kennedy, il 7 novembre con C. Zavattini e G. Niccolai; all'Istituto tecnico femminile M. Quattrucci; all' Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci, l'11 con P. Battaglia e M. Ferrara.

«Corsi per fotografi» Ma non era vero

Il corso biennale per fotografi del centro regionale formazione professionale (CRFP) di via Maresciallo Caviglia è bloccato ormai da circa un mese e nulla finora lascia pensare che possa riprendere la sua attività didattica. L'inizio del secondo anno doveva avvenire ai primi di ottobre, nello stesso momento, cioè, in cui gli altri due corsi, quello per cineoperatori e quello per programmisti riprendevano l'attività. Prima le dimissioni di un insegnante di fotografia e poi difficoltà burocratiche non meglio precisate hanno però impedito la ripresa. Tredici allievi provenienti dal primo anno e altri 40 che nel frattempo hanno presentato domanda di ammissione sono in attesa, ma gli organi competenti non danno alcuna risposta. Nel frattempo la Regione ha fatto ripetutamente pubblicare sui giornali cittadini la notizia sull'apertura del corso, sollecitando come era prevedibile l'arrivo di altre domande di ammissione

Gli allievi provenienti dal primo anno, che si erano iscritti nell'82 sottostando ad alcune condizioni categoriche (non svolgere attività lavorativa, garantire la frequenza all' intero biennio) si sono rivolti alle autorità competenti, ma senza esito «L'assessore regionale al lavoro Bernardi e il responsabile alla formazione professionale Troiani sembrano disinteressarsi», dicono gli allievi. Va ricordato che il centro per questi corsi ha acquistato moderne attrezzature per decine e decine di milioni di lire e anche in queste settimane ha provveduto ad acquistarne di nuove.

Se il corso non riprende subito, tra l'altro, gli allievi rischiano di perdere l'anno formativo (non compiendo le 820 ore di attività previste) e di vanificare così tutto il lavoro fin qui svolto

VERTENZA COMUNE DI ROMA-ACQUA MARCIA

In relazione alle notizie più o meno imprecise apparse sulla stampa a più riprese sul valore dell'indennizzo da corrispondere alla Società Acqua Marcia, è doveroso fare alcune precisazioni, tenuto conto anche dell'interesse che la risoluzione di questa annosa vicenda, che si trascina ormai da quasi venti anni, ha per tutta la cittadinanza romana.

I periti nominati dal Magistrato hanno ritenuto che spetti alla Società Acqua Marcia una somma di L. 20 miliardi circa, che, con la rivalutazione al 1981, arriva ad oltre 35 miliardi di lire.

Su tale conclusione dei periti, il Comune di Roma e l'ACEA hanno presentato documentate osservazioni che dimostrano l'erroneità dei criteri seguiti dai periti e per di più l'inesattezza dei loro conteggi, per cui l'indennizzo potrebbe essere solo dell'ordine di qualche miliardo, equivalente al lucro cessante che la Società Acqua Marcia avrebbe subìto in conseguenza della cessazione del servizio da parte del Comune e dell'ACEA. È stato altresì evidenziato che una diversa soluzione darebbe luogo sicuramente ad un indebito arricchimento a favore della Società Acqua Marcia.

Il Comune di Roma e l'ACEA hanno pertanto richiesto il rinnovo della consulenza tecnica d'ufficio e rimangono in attesa della decisione della Corte d'Appello di Roma, chiamata a pronunciarsi prossimamente.

Il partito

Roma

INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO E COMMEMORAZIONE DI D'ONOFRIO: oggi, organizzata dalla zona Magliana-Portuense all'hotel Blanca et Noir (V. San Pantaleo Campano) manifestazione con Sandro Morelli, segretario della Federazione. Partecipano Catania e Funghi. Martedì 1° novembre manifestazione della zona Tiburtina con Paolo Bufalini

ASSEMBLEE: IACP PRIMA PORTA alle 18 (Fredda). FINOCCHIO alle 16 30 (Bozzetto, Lovallo). LA STORTA (Iacobelli).

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO: è convocata per lunedì alle 17 la riunione del Comitato regionale e della commissione regionale di controllo con all'odg «Elezione del segretario regionale» Introdurrà Maurizio Ferrara Partecipa Adriana Seroni della Segreteria nazionale del partito

Zone della provincia

SUD: PALESTRINA alle 19 (Rolli); ARTENA alle 18 30 (Bartolelli); GENAZZANO alle. FIANO alle 17 attivo zona amministratori, capigruppo e segretari (Ciofi)

Frosinone

FR «TOGLIATTI» alle 16 CD (Mammone Cerroni)

Latina

LT presso la sala del Consorzio Servizi Culturali alle 16 30 per la pace e il disarmo (Imbellone). Sezze. (Croce) Moschito alle 19 (Imbellone)

ALISCAFI

SNAV Spa
VETOR Srl

TARIFFE
Anzio/Ponza 13 000
Ponza/Ischia 13 000
Anzio/Ischia 24 000

ORARIO 1982

ANZIO - PONZA

Dal 16 Settembre al 2 Ottobre
Escluso il Martedì
Partenze da Anzio 08.05 16.00
Partenze da Ponza 09.40 17.30

Dal 3 al 31 Ottobre - Escluso Martedì
Partenze da Anzio 09.15
Partenze da Ponza 16.00

Dal 1° al 30 Novembre - Escluso Martedì
Partenze da Anzio 09.15
Partenze da Ponza 15.20

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Le prenotazioni sono valide fino a 15 minuti prima della partenza
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno
TARIFFE 1983: ANZIO/PONZA o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel (06) 9845085 - 9845320 Tx 613086
Ponza Tel. (0771) 80075
Ischia Tel (081) 981213 - 981167 Tx 710364

Sul tavolo di Darida il futuro di 700 operai

Ormai la pratica è arrivata sul tavolo di Darida. Saranno le Partecipazioni statali a decidere nei prossimi giorni il futuro della Club Roman Fashon. L'alternativa è secca: riaprire e dare lavoro ai quasi 700 dipendenti, oppure chiuderà definitivamente. L'amministratore delegato ha già presentato le sue proposte: l'azienda ha bisogno di venti miliardi, tanto quanto è il passivo accumulato dalla precedente proprietà. Nove miliardi dovrebbero venire dall'azzeramento del credito che vanta l'ENI-Lanerossi; il resto dalla Gepi (con tanto di compartecipazione della finanziaria nella Club Roman Fashon) e dal credito agevolato.

Perché un intervento così massiccio, appoggiato anche dai sindacati? Breve storia. L'ENI-Lanerossi decide di privatizzare la Club Roman Fashon, delle più grandi fabbriche di abbigliamento del Centro Italia, e vende l'azienda, già indebitata, ai Cenci, famosa famiglia di commercianti romani. E così a disastro si aggiunge disastro, fra l'80 e l'82 i debiti crescono a dismisura (20 miliardi appunto) e l'azienda chiude. Settecento persone sono messe fuori della fabbrica. Un monito questo anche per le nuove privatizzazioni che la Lanerossi ha in programma per l'immediato futuro.

La Club Roman Fashon viene messa in amministrazione controllata e inizia, nonostante le difficoltà, un'opera di ricostruzione. Sembra una impresa disperata, ma, lentamente, arrivano le prime commesse. L'azienda di Pomezia trova all'estero miliardi di commesse: americani e inglesi non disdegnano, infatti, i pantaloni e le giacche di buona fattura che produce. Duecentosettanta operai tornano a lavorare. È la dimostrazione, insomma, che questa azienda, ha mercato. Non è di quelle che hanno bisogno di assistenza per poter reggere, ma solo di un risanamento finanziario che spazzi via i debiti accumulati dalla gestione Lanerossi e da quella successiva di Gianfranco Cenci.

Senza l'intervento dello Stato, però, non c'è possibilità di salvezza e l'ENI non può continuare a vantare crediti dopo essere stato uno degli artefici dell'indebitamento. Al danno si aggiungerebbe la beffa.

«Magica Roma» nello scaffale: 150 flash dello scudetto

Stampata nella memoria, incisa nei cuori, catalogata negli archivi la festa dello scudetto ora avrà un posto anche nelle biblioteche. «Magica Roma, il tempo e lo spazio della città giallorossa», 150 fotocolor realizzate dai soci della cooperativa Citta del Sole con testi di Renato Nicolini e Fulvio Stinchelli e stato presentato ieri nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Per i giovani della cooperativa che da anni si occupano di attività culturali, «fissare» la festa con tutte le trasformazioni che hanno coinvolto la gente romanista e i luoghi della citta «significa fare un discorso architettonico».

Il fotografo e critico Piero Berengo Gardin, nero-verde veneziano per nascita, ma giallorosso per vocazione, prendendo la parola dopo l'introduzione dell'assessore al turismo e allo sport Rossi Doria ha messo in risalto come anche nella «violenza» imposta alla Roma monumentale dalla festa non ci sia stato nulla di offensivo. Anzi. Guardare le foto, per credere.

A Latina in assemblea mille lavoratori di aziende «Gepi»

Piu di mille operai delle industrie del comprensorio di Latina nelle quali e intervenuta la GEPI, hanno preso parte ieri mattina al Palasport di Latina ad una manifestazione organizzata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalle categorie dei chimici, metalmeccanici, tessili ed edili. L'assemblea e servita a fare il punto dell'intervento della finanziaria di Stato nel comprensorio a cui sono interessati circa 2.500 lavoratori di industrie come l'Elettrica, la Nuova Fulgorcavi, Elletre, Nuova Mistral, Mial, Rossisud, Frine Fashion, Cantieri navali Posillipo. Lavoratori e sindacato negli interventi hanno chiesto, oltre al riesame complessivo dell'intervento e del ruolo della GEPI nel comprensorio, la proroga dell'intervento previsto dalle leggi 781-681 ed il ritiro dei 1.076 licenziamenti dei lavoratori Satin, Mial ed Elletre.

Intanto, la scorsa settimana, nel corso di un incontro con la commissione industria della Camera, la direzione della GEPI ha detto di avere serie difficolta finanziarie.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Augustus
Zelig
Ariston, Holiday,
E la nave va
Barberini
Flash Dance
Metropolitan, Savoia
Frances
Quirinale
War games
Eden, Embassy
I paladini, storia d'armi e d'amore
Empire, Induno
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
All'ultimo respiro
Paris, Reale, Capitol
Scherzo
Fiamma A, Rex
Capranichetta
Mani di fata
Ariston II, Atlantic, Rouge et Noir, Royal
Caccia alla strega
Rialto

Nuovi arrivati

Danton
Rivoli
Acqua e sapone
America, Etoile, New York, Quattro Fontane, Ritz
Un anno vissuto pericolosamente
Archimede

Vecchi ma buoni

Re per una notte
Farnese
Apocalypse now
Nuovo
Il paradiso può attendere
Espero
Mary Poppins
Ariston n. 2, Golden, Majestic
Il matrimonio di Maria Braun
Vittoria
Il verdetto
Pasquino (in inglese)

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18 30 alle 21.30. «Corso di musica d insieme» diretto da Enrico Casularo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA S. SABINA (Aventino)
Alle ore 21.15 XV Primavera Musicale di Roma. Informazioni tel. 631690. *Orchestra da Camera* **Camerata Mozart** Con: Angelo Persichilli (flauto) e Fausto Zadra (pianoforte). Musiche di Mozart.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (via Bolzano, 38 - Tel. 853216) Paul Gueda (pianoforte). Musiche di Mozart, Schumann, Brahms, Ravel, Chopin. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione, vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 13 - Tel 776970)
Alle 21. La Compagnia Mimo Danza Alternativa presenta **Valery**, fantastico in mimodanza con Aurelio Gatti.
AULA MAGNA LICEO SPERIMENTALE XXIV (Via Tuscolana, 208)
Fino al 28 novembre, organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 lezioni-concerto sulla storia della musica-jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze.
TEATRO DELL'OPERA
Giovedì 3 novembre ore 17 nella Sala Nervi (Vaticano) si terrà un Concerto in onore di S.S. Giovanni Paolo II. Direttore d orchestra Jerzy Semkow, maestro del coro Gianni Lazzari. Programma: W.A. Mozart: «Sinfonia K551 Jupiter» e «Messa dell'Incoronazione». Solisti: Gina Longobardo, Fiordaliso, Marilyn Schmiege, Ezio Di Cesare, Aurio Tomicich. Orchestra e Coro del Teatro. Sotto l'Alto Patrocinio del Comitato Centrale per l'Anno Santo Giubilare della Redenzione e con la collaborazione della Regione Lazio. Prezzo unico: L. 10.000. Prenotazioni: botteghino Teatro Tel. 461755.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Continuano le iscrizioni ai corsi di danza accademica e moderna. Corsi professionali tenuti dal Maestro Vladimir Luppov. Informazioni in segreteria tel. 6548454-657357.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARK (Via Poggio Catino, 4 - Tel. 8319935)
Oggi presso la Sala Borromini alle ore 21, organizzato dall'Associazione Musicale ARK in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, si terrà uno spettacolo di danza classica dell'India del Nord, stile Orissi con: **Protima Bedi.**
NUOVE FORME SONORE
Domenica 30 ottobre presso il Centro Internazionale di Danza alle ore 18,30, concerto dedicato alle musiche per chitarra con Carlo Carfagna. Musiche di: De Falla, Ponce, Piccolo, Pedini, Villalobos, Ravnale, Ayala, Aurie, Almeida.
TEATRO «LA SCALETTA» (SALA «C» CONCERTI) (Via del Collegio Romano, 1)
Domenica 30 ottobre, ore 21. Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento. Musiche di Romeo Piccinno. Direzione musicale di Tullio Giannotti. Direzione artistica di Angelo F. Jannoni Sebastianini.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17 e alle 21. La Compagnia Comica Dialettale Romana Alfiero Alfieri in **La scoperta dell'America** di Checco Durante Con: Alfieri, Greco, Mighardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri.
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta: **Gambe di sughero** di Brendan Behan. Con: Maria Cioffi, Diego Ghiglia, Claudia Montanari. Musiche di Piero Umiliani. Regia di Romeo De Baggis.
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. 1ª prefestiva. Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **La professione della signora Warren** di G.B. Shaw. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi. 1º spettacolo in abbonamento.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 17.30 e alle 21.30. **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.15 (Abb. C/2). La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in **Maria Stuarda** di F. Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli. Costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad.
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Compagnia Teatro Del Canguro presenta **Storie Incompiute.**
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16 spec. giovani e alle 20.45. Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larisa Belli. Regia di Giovanni Pampiglione.
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 e alle 21. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè; con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. La Cooperativa Teatroggi Bruno Cirino presenta Mariano Rigillo e Regina Bianchi in **Nozze di sangue** di F. Garcia Lorca Regia di Mariano Rigillo.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Mollica. Prima nazionale.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Prosegue la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. *Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e* domenica tel. 353360-384454.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Tutti i sabati e le domeniche: Rassegna Teatro Ragazzi Shakespeare. Oggi alle ore 16.30 precise **La fiaba di Re Lyar** novità assoluta di R. Galve per adulti e bambini di più di 6 anni con pupazzi, attori e audiovisivi. Ingresso L. 3.000 e 3.500.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Fino al 31 ottobre dalle 16 alle 19 selezione per primo centro multimediale di formazione per uomini dello spettacolo, diretto da Fausto Costantini.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Cooperativa Teatroinaria presenta: **Viaggio al termine della notte** da L.F. Céline. Progetto teatrale in multimedia di Alessandro Berdini e Carlo Paini. Con: A.M. Artale, I. Fodaro, M.T. Imseng, S. Simonazzi.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e alle 21.30. La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli; con i «Pupazzi» di Livia Forlini e con la voce registrata di Gigi Proietti.
SALA B: Alle 22. **Io rido, tu ridi, egli no** testi di Floris e Pescucci; con Gastone Pescucci e Monica Bolognini.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: **La signorina Giulia** di A. Strindberg. Con: Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G. Maestà.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 e alle 20.45. Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Mino Bellei in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter. *(Ultimi giorni)*
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Ripresa a richiesta di **Segreteria telefonica** di Amedeo Fago; con Alessandro Haber.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab. Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Alle 21. **Dell'odore della pelle** di Gustavo Frigerio. Con Gustavo Frigerio, Stefano Abbati. Scenografia e luci di Giovanni Keller. Musica di Paolo Modugno
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 18 e alle 21. La Bilancia presenta **Lieto evento** di Marina Antonini; con Paila Pavese, Benedetta Buccellato. Regia di Gian Carlo Sammartano.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen.
SALA B: Alle 21. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne. Regia di Daniele Griggio, con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Un po' qua e un po' di là** Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thole. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 21. La Gaia Scienza presenta: **Cuori strappati** Prevendita ore 10-13 e 16-19.
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Alle 21. Minnie Minoprio in **Jumbo Jumbo**, prosa con musiche in due tempi di Isidori e Fantone. Regia di Angelo Zito.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam.) e alle 21. **Capitolo Secondo** di Neil Simon Regia di Giorgio Capitani, con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21.30. **Roberto Benigni.**
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17 e alle 21. La Bottega delle Maschere in **Enrico IV** di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici. Informazioni e prenotazioni al botteghino.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. **Le mogli di Enrico VIII.** Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Porky's 2 di B. Clark - C
(16.30-22.30) L. 5.000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(16.30-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Turbo Time con J. Davis - A
(16.30-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(15-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16.15-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(15.30-22) L. 5000
BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.15) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Scherzo con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Superman III con C. Reeve - FA
(15.45-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22 30) L. 5000
DEL VASCELLO
Lontano da dove di S Casini e F Marciano - C
(16 20-22 30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
Acqua e sapone con C Verdone - C
(16-22 30) L 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22 30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **I ragazzi della 56ª strada** di F. F. Coppola - DR
(15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **Finalmente domenica!** di F. Truffaut - G
(16-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
48 ore di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.45-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Dolce e selvaggio di A. Climati, con M. Morra - DO
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16.30-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(20-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.40-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
48 ore di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Frances con J. Lange - DR
(15-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Caccia alla strega - DR
(16-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Danton con G. Depardieu - DR
(17-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA
Flashdance di A Lyne - M
(15 30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15 30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22 30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La terza generazione - DR
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Un povero ricco con K. Poheth - C
ADAM
Pappa e ciccia con L. Banfi - C
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Porky's 2 di B Clark - C
(16-22 30) L 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Alle 21,30 incontri culturali
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Superman III con C. Reeve - Fa
(16-22.30) L 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Non pervenuto (16-22.30) L 2000
DEI PICCOLI
Le avventure di caccia del prof. De Paperis - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Io Chiara e lo scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L 3000
ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Non pervenuto
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel 582884)
Turbo time con J. Davis - A
(16-22 30) L 3000
MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Paulo Roberto Cotechino centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Capriccio di Barbara
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Paulo Roberto Cotechino centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Superman III con C. Reeve - FA
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
48 ore di W. Hill - A
(16 45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The verdict (Il verdetto) con P. Newman - DR
(16-22.40) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Zucchero miele peperoncino con E. Fenech - C (VM 14)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
48 ore d W. Hill - A
(16-22 30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Calde labbra di Emanuelle
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Wargames giochi di guerra di J. Bradham - FA
(16.30-22 30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Porky's 2 di B. Clark - C
FLORIDA (Tel. 9321339)
2.019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(16-22.30)

Ciampino

VITTORIA
Stesso mare stessa spiaggia con L. Turina - C

Fiumicino

TRAIANO
Superman II con C. Reeve - FA

Frascati

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22 30) L 4500
SUPERCINEMA
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 30-22 30)
VENERI
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(15.30-22 30)

Marino

COLIZZA (Tel 9367212)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16 30-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22 30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
L 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
The Blues Brotters di J. Beluschi - M
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Krull con K. Marshall - FA
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Ore 16 30 **La bella addormentata: come si svegliano le principesse?** La bella fiaba di Perrault in una bellissima realizzazione. Regia V. Vorlicek (1977 Praga) (89'). Ore 18 30 **La mia brillante carriera**, di Gil Armstrong (1978). Con Judy Davis e Sam Neill (97'). La difficile scelta di Sybilla Melvyn, una donna che voleva essere «persona». 20.30 (replica), 22.30 (replica solo il sabato) (domenica solo 18.30 e 20.30).
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 16,30 **Il mondo sul filo** (1963 in italiano 1ª puntata). Alle 18.30-20.30-22.30 **Berlin Alexander Platz** (1979-80 in italiano). STUDIO 2: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30. **Una storia americana** (1966) di J.L. Godard, con A. Karina
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18.50-20.40-22.30: **Un sogno lungo un giorno** di F F. Coppola, con F. Forrest, T. Garr, N. Kinski.
SALA B: Alle 18.30-20.30-22.30: **La femme de l'Aviateur** di E. Rohmer, con P. Marland e M. Riviera (vers or. sott. it.).
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel 3611501)
Alle 18.30 e alle 22.30 **Les Héritièrs** di Marto Meszaros. L. 3000 più L. 1000 la tessera.

Sale parrocchiali

AVIL
Cenerentola - DA
CINEFIORELLI
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
DELLE PROVINCE
Victor victoria con J. Andrews - C (VM 14)
ERITREA
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
LIBIA
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
MONTEZEBIO
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
ORIONE **Sogni mostruosamente proibiti** con P. Villaggio - C
STATUARIO
Sul lago dorato con H. Fonda - S
TIZIANO
Cenerentola - DA
TIBUR
Rocky III con S. Stallone - DR
TRIONFALE
Tron con J. Bridges - FA
KURSAAL
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21 30. **Ieri, oggi e forse domani** discorso spettacolo sulla canzone d'autore con numerosi ospiti.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21: **Dixieland** con la Old Time Jazz Band di L. Toth.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21 e alle 23. **Concerto del batterista Paul Motion.** Con: J M. Pepper (sassofono). Lovano (sassofono), E.D. Schuller (basso). Bill Frisell (chitarra).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Ore 21.30 **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowski. Regia di Pingitore. Con Oreste Lionello e Martine Brochard, Leo Gullotta.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** di Raul Giordano, Mauro Greco e Gennaro Ventimiglia; con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Regia degli Autori.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1, domenica 10-13 e 16-24

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049-3492256)
Alle 17.30. La Compagnia Gruppo del Sole, presso il Teatro N De Tollis (Via della Paglia, 32) presenta **Sconcertino** Regia e testo di Franco Piol.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Ore 17. La Compagnia Teatrale dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i Saraceni** di Fortunato Pasqualino Regia di Barbara Olson.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

CRISTO
parla al Suo popolo per
BOCCA PROFETICA
FIRENZE - Venerdì 28/10/83 ore 20,30
Forte di Belvedere, La Casermetta (Ingresso libero)

INFORMAZIONI, scritti spirituali istruttivi e rivelazioni, si inviano gratuitamente: Germano Murer - Via Rignana, 6 50022 Greve - Firenze

Calcio

Radice parla della «crisi» dell'Inter

«Muller e il "Bec" non sono loro il vero problema»

L'allenatore fiducioso alla vigilia del retour-match con il Groningen («Possiamo farcela») e dell'incontro con il Pisa («Io non dispero»)

● RADICE

L'avevamo incontrato circa due mesi fa dopo gli allenamenti sul campo della «Pinetina» ad Appiano Gentile. Intorno al campo di gioco c'erano un centinaio di tifosi. L'Inter era stata osannata come la squadra da battere e Fraizzoli, nella conferenza stampa, aveva dichiarato battendo un pugno sul tavolo: *«Caro Gigi, vogliamo lo scudetto, ha capito?»*. E lui «Gigino la peste» o il «sergente di ferro», nomignoli partoriti dalla fantasia giornalistica, sprizzava felicità e ottimismo da tutti i pori. Alla guida dell'Inter, che sulla carta stampata era prepotentemente entrata fra le «grandi», sognava grandi imprese. Invece ha raccolto solo quattro punti in sei partite, ha già racimolato tre sconfitte, è stato sbattuto fuori dalla Coppa Italia perdendo persino contro il Parma, mercoledì a Bari dovrà incontrare i danesi del Groningen vittoriosi per 2-0 nella partita d'andata della coppa UEFA.

La «Pinetina» due mesi dopo. I giocatori escono sorridendo dallo spogliatoio e si avviano alla macchina. Oggi sosterranno ancora un piccolo allenamento e poi, verso le due del pomeriggio, saliranno sul pullman che li porterà a Pisa. Difficilmente giocherà Coeck infortunato; anche Muller ha una lieve contrattura alla gamba sinistra e l'allenatore deciderà solo domani mattina se mandarlo in campo. Sabato invece è completamente guarito. Anche Radice esce dalla doccia sorridente. *«Contro i danesi ci servono tre gol, possiamo farcela»* dice subito. E contro il Pisa? *«Sa, anche loro vogliono togliersi dai pasticci. Il secondo tempo che abbiamo giocato a Udine dice che l'Inter sta migliorando di partita in partita. Io non dispero»*

Si siede tranquillo al tavolino del ristorante e si copre gli occhi dal sole che inonda Appiano Gentile. Spiega: *«Mancano i risultati. La sfortuna conta, ma fino a un certo punto. Pensavamo di aver risolto i problemi nelle partite di precampionato. Poi la musica è cambiata e senza i gol si è accentuato il nervosismo. Meglio guardare la realtà razionalmente: Pasinato e Serena venivano dalla B e non si sono ancora inseriti bene nella squadra, hanno bisogno di un maggiore rodaggio; il portiere è giovane e deve acquisire una maggiore esperienza; non ho mai potuto provare per lungo tempo Muller e Beccalossi perché il primo è partito squalificato e il secondo si è infortunato; Coeck patisce ancora il gioco italiano»*.

In un mese avrà risolto anche dei problemi.

«Certo. Il principale: l'armonia nella squadra. Persino Beccalossi e Muller hanno capito che l'Inter non deve giocare per loro, ma loro per l'Inter. E poi sono stufo di questa storia. Ho il sospetto che la guerra fra i due giocatori sia stata inventata ad arte per nascondere altre deficienze nella squadra. Muller e Beccalossi potrebbero giocare benissimo in tutte le squadre, non vedo perché non lo debbano fare all'Inter. Se poi decido di tenerne uno in panchina è perché sono obbligato da particolari esigenze tattiche. Contro squadre che fanno pressing, mi servono in campo giocatori con differenti caratteristiche tecniche».

L'Inter, quindi, non è in crisi?

«Assolutamente. Parlare di crisi dopo due mesi è un assurdo».

Parla di clima idilliaco nell'Inter, eppure Coeck lo ha attaccato sulla stampa e Muller si rifiuta di rilasciare interviste.

«Ho sempre detto: ragazzi dite sempre quello che pensate. Ma state attenti: se le vostre frasi vengono fraintese, allora diventate furbi. Con i giocatori parlo tutti i giorni, mi espongono con molta onestà le loro critiche e non hanno alcun timore a darmi dei consigli. Perciò non credo a certe loro accuse lette sui giornali».

Mai avuto paura di perdere il posto?

«Mai. Certo un po' di tremarella mi è venuta, però non ho avuto motivi per preoccuparmi sul serio».

Castagner sostiene che il Milan è da sesto posto e l'Inter?

«Lasciateci lavorare con calma perché dobbiamo lavorare anche per il futuro. Quest'anno può darsi che non potremo soddisfare le aspettative dei nostri tifosi. E poi sono abbastanza navigato e vecchio del mestiere per capire che se Fraizzoli ha voluto cambiare allenatore non è stato per un colpo di testa, ma perché i problemi c'erano e gravi».

Sergio Cuti

Dopo tante polemiche, un po' di gloria per Evaristo

Beccalossi centrocampista a tutto servizio pur di conquistare una maglia

«Il mio è stato un atto di fede e nello stesso tempo ho dimostrato di sapermi adattare alle esigenze più diverse e sacrificarmi»

● BECCALOSSI

Calcio

APPIANO GENTILE — Tra l'Inter e i mancini, cioè quei giocatori che con il piede sinistro fanno praticamente tutto, la storia è lunga. Lunga e tormentata. Di questi tempi ve ne sono addirittura tre che ogni mese si presentano a ritirare lo stipendio. In campo, e anche questa è una storia non nuova, non si vedono con altrettanta regolarità. A decidere questo, però, sono altri. Questa volta dei tre «diversi» quello sicuramente disponibile è Beccalossi, l'unico italiano. Gli altri due, gli stranieri, non sono al meglio della forma, hanno dei problemi fisici, postumi di infortuni.

Questa situazione contingente unita alle belle cose fatte vedere ad Udine hanno riportato al centro dell'attenzione Evaristo Beccalossi da Brescia con gran gaudio di una consistente fetta di fedelissimi sostenitori. Da anni al centro di amletici dilemmi, giocatore psicologicamente molto sensibile agli umori esterni, da quando si è sentito nuovamente importante ha ritrovato il sorriso.

E con il sorriso la lunga degenza in panchina gli ha consigliato una abbondante dose di umiltà.

«Credo di aver dimostrato di sapermi adattare a esigenze diverse. Ho giocato anche largo sulla fascia (praticamente nel ruolo di ala, ovviamente sinistra), *ho fatto la mezza punta quando si giocava con un solo attaccante. Vorrei che si tenesse conto del fatto che in questi mesi ci sono stati dei problemi fisici che hanno impedito all'Inter di utilizzare contemporaneamente con me sia Muller che Coeck. Comunque una cosa è certa, le scelte tecniche non le faccio io»*.

E più che una frase polemica è semplicemente una constatazione; comoda, se si vuole, ma risponde al vero. Se è certo che il giocatore è da anni al centro di una polemica praticamente senza fine va detto che in questo momento la sua preoccupazione è far capire di essere completamente a disposizione della squadra. Non manca occasione di ricordare di andare molto d'accordo con Radice, con una insistenza che ha fatto pensare ad un profondo risentimento nei confronti di Marchesi.

Anche ieri ad Appiano, nell'imminenza della trasferta di Pisa il giocatore ha parlato chiaramente sollevato. *«In questo momento voglio far sapere di essere completamente a disposizione della squadra. Cerco di rendere il più possibile poi sono pronto a rispettare le scelte tecniche»*. Poi, come non bastasse: *«L'Inter ha un organico di buona levatura e questa è comunque una garanzia. Sono convinto che a Pisa faremo una gara buona. Del resto per noi è questa una scadenza delicata. Comunque, dall'alto della mia esperienza* (da sei anni gioca in serie A) *vi dico che ci stiamo tirando fuori dal periodo difficile»*.

Gianni Piva

Da Verona-Fiorentina uscirà la terza forza del campionato?

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — All'appuntamento del «Bentegodi», nella partita che dovrebbe indicare la squadra da contrapporre all'egemonia della Roma e della Juventus, la Fiorentina si presenterà con una formazione rimaneggiata: Daniel Passarella, che la scorsa stagione fu al centro di un violento alterco con il massaggiatore del Verona, seguirà la gara dalla tribuna. Ieri mattina, il «libero» argentino, nel corso dell'ultima sgambata settimanale ha risentito un forte dolore alla gamba sinistra e pertanto De Sisti lo sostituirà con Cuccureddu che non gioca dalla partita di Coppa Italia a Pescara.

Come si può immaginare De Sisti è apparso molto preoccupato, poiché dall'inizio del campionato Passarella è sempre risultato fra i migliori e la sua esperienza è valsa a rinfrancare giocatori come Pin e Contratto che sembrano aver toccato l'apice della forma.

«Questo infortunio non ci voleva — ci ha dichiarato —. Non ci voleva perché domenica a Verona ci troveremo di fronte un avversario molto forte, una squadra che pur cambiando un po' la fisionomia ha già confermato di poter ripetere le gesta della scorsa stagione. I veronesi in sei partite hanno già segnato tredici reti il che significa che domenica dovremo giocare una partita molto accorta, non dovremo commettere alcun errore».

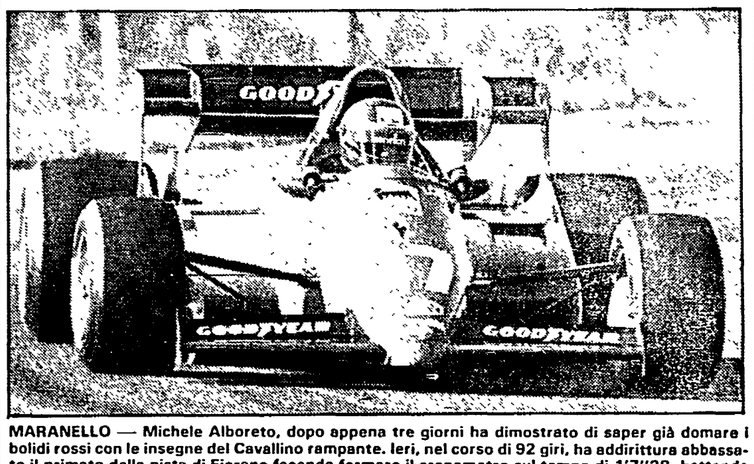
Quindi la Fiorentina rischia di essere tagliata fuori dal giro per la Coppa Uefa?

«È ancora presto per parlare di Uefa, ma se domenica dovessimo perdere altro terreno dopo i punti buttati al vento contro l'Udinese e il Pisa diventerebbe difficile recuperare. In questo caso il campionato sarebbe tutto in salita. Per questo confido nell'esperienza e nella grinta dei miei uomini. È certo però che non sarà un compito facile quello di domenica: la squadra di Bagnoli pratica un gioco molto efficace e come ho accennato conta su delle punte molto pericolose che riescono ad andare a bersaglio con una certa facilità».

De Sisti però non teme solo Galderisi e Iorio, i goleador del Verona, ma anche Fanna che è l'ispiratore della migliore manovra. Così su Galderisi farà giocare Contratto, su Iorio manderà Pin mentre Fanna sarà custodito da Oriali che è un giocatore molto esperto. Ma i crucci di De Sisti sono legati anche a Monelli e Bertoni che da tempo hanno le polveri bagnate. Infatti il centravanti dopo le tre reti messe a segno nella partita d'esordio con il Napoli non è più riuscito a segnare, mentre l'argentino è dall'aprile scorso che non assapora il gusto del gol. Se non andiamo errati Bertoni il suo ultimo gol in campionato lo realizzò proprio al Bentegodi e sono in molti (s'intende di marca viola) a sperare che il «puntero» torni ad essere il campione di due stagioni fa, quando segnò dieci reti in campionato.

Loris Ciullini

Record di Alboreto a Fiorano



MARANELLO — Michele Alboreto, dopo appena tre giorni ha dimostrato di saper già domare i bolidi rossi con le insegne del Cavallino rampante. Ieri, nel corso di 92 giri, ha addirittura abbassato il primato della pista di Fiorano facendo fermare il cronometro sul tempo di 1'7"28, battendo quello ottenuto appena 24 ore prima da René Arnoux (1'7"54) che a sua volta aveva polverizzato il record di Tambay ferrarista (1'8"75). Nella foto: ALBORETO con la Ferrari.

Stanotte in TV 4 ore di boxe

Quattro ore di boxe in TV: oggi, infatti, dalla mezzanotte fino alle quattro del mattino gli appassionati di pugilato potranno assistere, sulla seconda rete, a cinque incontri che possono diventare sette se qualche match in programma finisce prima del limite. La proposta della notte galattica di pugni era venuta alla rete televisiva americana ESPN pronta a sborsare centocinquanta milioni di lire. Rodolfo Sabbatini, l'organizzatore, ha subito accettato. A questo punto è entrata anche la RAI che, battuta nelle trasmissioni sul pugilato mondiale dai network privati italiani, ha deciso di assicurarsi le immagini della maratona pugilistica di Sanremo.

E veniamo ai match: alle ore 24 l'incontro Bavaresco-Bolanga per i medi jr.; alle 0,40 La Vite-Sharkey per i pesi piuma; alle ore 1,30 Diavilla-Mbayo per i pesi welter; alle ore 2,15 possiamo vedere il forte Kalambay contro Moncrief per i pesi medi; infine La Rocca-Volbrecht per i welter. Match di riserva sono quelli fra Trujillo-Bingunia (si tratta di una rivincita) e Mascaro-Compiani. L'incontro più atteso è naturalmente quello che sosterrà Nino La Rocca. Il suo avversario, Volbrecht, mancino, ha già tentato la scalata al titolo mondiale, ma è stato battuto da José Pipino Cuevas. Dopo la sconfitta, Volbrecht, sudafricano, è ritornato ancora ai vertici.

Viaggio nel calcio europeo: il campionato tedesco

Germania, un pallone da guerre stellari

La «star» deve essere di razza germanica - Drammatica fuga del turco Tuefekci - Stranieri «portatori d'acqua» - Pericolo xenofobo

AMBURGO — *Il divismo, croce e delizia del calcio tedesco federale. Lo «star system» non è qui qualcosa di episodico o di folkloristico: è un tutto integrato e conchiuso nel quale sono coinvolti giocatori e spettatori, allenatori e dirigenti di società, gruppi industriali e commerciali che sponsorizzano i club, giornali e mezzi radiotelevisivi. Il divo di una squadra, il suo stile, il suo carattere, le sue reazioni, le sue interviste, le sue relazioni, a volte il suo stesso matrimonio vengono costruiti pezzo a pezzo e assemblati nel grande laboratorio dello «star system».*

La stella del calcio come quelle della canzone o del cinema ha un'équipe che conduce i suoi affari, una segreteria e un addetto stampa, un avvocato e un esperto fiscale, deve rinunciare a una vita privata per diventare in tutto e per tutto cosa pubblica. Se qualcuno sgarra, il sistema lo emargina o lo cancella. Chi si ritrova un carattere troppo marcato e indipendente o si sente i nervi troppo fragili preferisce cambiare aria come è stato per Horst Hrubesch emigrato in Belgio o per Berndt Schuster emigrato a vent'anni a Barcellona per la somma sensazionale (tre anni fa) di due miliardi e mezzo di lire.

Le formazioni vengono costruite come un «puzzle» attorno al pezzo centrale, attorno alla stella perché brilli di luce maggiore e perché ne vengano esaltate le capacità e le doti. Nell'Amburgo ci sono Kaltz e Schatzschneider, nel Monaco c'è Rummenigge, nello Stoccarda ci sono i fratelli Foerster, nella Moenchengladbach c'è Matthaus, nel Brema c'è Voeller, tanto per citare le squadre che si trovano nella parte più alta della classifica del campionato federale. Il divo, salvo rarissime eccezioni, non è mai uno straniero. Deve essere un buon prodotto della terra germanica perché lo spettatore possa identificarvisi appieno e avere valide ragioni per diventarne un tifoso e sostenere con lui l'intera squadra. Ogni formazione della massima divisione federale ha i suoi stranieri, ma questi vengono reclutati in funzione di supporto, di portatori d'acqua, come si dice in ciclismo. Si tratta quasi sempre di giocatori nordici, danesi o svedesi, apprezzati per la loro disciplina e per la loro capacità di lavoro, o di jugoslavi, ricercati perché non avanzano troppe pretese e perché hanno un loro pubblico tra le legioni di immigrati.

Le squadre tedesche attingevano a piene mani anche al vivaio turco, ma ora si è instaurata molta diffidenza reciproca da quando, la scorsa primavera, Ilyas Tuefekci, 23 anni (e oggi cervello della Nazionale turca), venne cacciato dallo Schalke da una folla scalmanata al grido di «via i turchi», sintomo di una xenofobia in pericoloso aumento di fronte alla quale anche Erdal Keser, il giocatore turco del Borussia, sta pensando di fare i bagagli (la fuga di Tuefekci da Gelsenkirchen provocò in Germania un'ondata di emozione poiché la vicenda portò al suicidio della fidanzata del giocatore, figlia di un banchiere della città).

Nella legione straniera che gioca in Germania ci sono anche personalità di spicco come Sigurvisson dello Stoccarda o l'austriaco Pezzey del Brema o il danese Lerby del Monaco o lo jugoslavo Abramczik del Norimberga. Ma non arriveranno mai all'apice dello «star system». Ed è per la stessa ragione che i cercatori di talenti tedeschi disdegnano sistematicamente i mercati inglese o sudamericano, spagnolo o italiano: non hanno bisogno di vedette o di comprimari ma divoli. In questo sistema la interazione tra squadra, pubblicità e sponsorizzazione è completa: una sostiene l'altra e tutti ne traggono profitto. È una organizzazione ben rodata per produrre divertimento, stimolare il consumo di determinati prodotti, ricavare denari. Del resto è un meccanismo di antiche tradizioni: già nel 1905 la Bayer sponsorizzava la squadra di calcio di Leverkusen. Ma il calcio tedesco è maturo per fare un salto di qualità, per passare come in Inghilterra alle società per azioni e alla quotazione in borsa delle squadre di calcio. È quanto sta cercando di fare a Braunschweig il presidente di una società che produce un pubblicizzatissimo amaro che fa già da sponsor all'Eintracht. Sarà per la prossima stagione se la Lega darà il suo permesso. Nonostante lo «star system» o forse grazie ad esso (il divismo di Hollywood non ha impedito al cinema americano di produrre eccellenti film), il calcio tedesco sembra godere buona salute che non sembra intaccata sostanzialmente dai recenti rovesci nelle Coppe. Alle partite di campionato lo spettacolo è quasi sempre assicurato. Il duello tra le stelle antagoniste è avvincente anche dal punto di vista tecnico e non solo emozionale. In dieci giornate di campionato sono state segnate 300 reti, 59 in più di quante erano state realizzate lo scorso anno nello stesso periodo. Gli spettatori sono pure in leggero aumento, una media di 20 mila per partita nella massima divisione. Qualcuno rimpiange i grandi del passato prossimo: Gerd Muller che ha dato l'addio al calcio alcune settimane fa nello stadio olimpico di Monaco gremito di 50 mila spettatori, Beckenhauer, Breitner che ha pure deciso di abbandonare definitivamente, Netzer, Sepp Maier.

Anche in Germania come da noi c'è chi dice con un sospiro: «Altri tempi». Eppure il calcio tedesco esplode di vitalità e di talenti. Gerd Muller e Hrubesch hanno già più di un sostituto. Dieter Schatzschneider, 25 anni, fino all'anno scorso in seconda divisione, è già più che una promessa per l'Amburgo. Forse meno possente di testa che Hrubesch ma più abile di piedi, conduce la classifica dei cannonieri e si è impegnato a segnare in questa stagione più reti di quante (31) ne aveva segnate lo scorso anno nell'Hannover. E quando avrà trovato appieno l'intesa con Kaltz ne potrebbe uscire un tandem irresistibile. Ma non bisogna neppure dimenticare attaccanti di gran classe come il giovane Voeller del Brema (due reti segnate in Nazionale contro la Turchia), Waas del Leverkusen o il già affermatissimo Littbarski del Colonia, o Funkel del Uerdingen.

● RUMMENIGGE

E se i cerchi magici di Rummenigge si vanno facendo un po' più rari (egli resta pur sempre al secondo posto tra i cannonieri), c'è un altro Rummenigge, il fratello Michael, 19 anni, che sta venendo alla ribalta nelle file del Monaco e che ha fatto un'apparizione di 10' anche nelle file della Nazionale nell'ultimo incontro con la Turchia.

A centrocampo e nelle retrovie oltre ai nomi già celebri di Kaltz o di Briegel, di Strack, di Augenthaler stanno imponendosi i giovanissimi Matthaus e Haas. Il gioco nei confronti di campionato è sempre impostato all'offensiva, veloce ed essenziale, con smarcamenti rapidi e fiondate in profondità. E non è neanche più rude che altrove grazie anche alla severità dell'arbitraggio che tende a favorire il gioco offensivo (in una sola giornata di campionato ci sono state due espulsioni e ventisei cartellini gialli). Ben più preoccupante della violenza in campo è quella che si manifesta sugli spalti e che è sovente organizzata in funzione xenofoba e neonazista (a Dortmund il «Borussenfront», club dei tifosi del Borussia, è stato denunciato alla polizia per violenze contro gli immigrati e per ricostituzione di organizzazioni naziste).

Se tutto o quasi va bene in campionato, altrettanto non si può dire per la Nazionale che ancora non ha saputo adattarsi allo «star system». Dopo aver battuto l'Austria e la Turchia e con in prospettiva due incontri casalinghi con Irlanda del Nord e Albania, la Germania sembra essere in grado di imporsi nel «gruppo sei» di qualificazione per gli europei della prossima estate. L'allenatore Jupp Derwall è tuttavia pieno di grattacapi. La stampa lo accusa senza mezzi termini — anche dopo le due ultime vittorie casalinghe — di aver portato in sei anni di gestione la squadra nazionale al suo livello più basso e lo invita ad andarsene al più presto anche se il contratto con la Lega è valido fino all'86. I giocatori lo contestano pubblicamente. Rummenigge dice che sarebbe ora di cambiare. Magath e Kaltz hanno affermato che non giocheranno più per la Nazionale fino a quando ci sarà Derwall. Gli si rimprovera di aver costruito la squadra attorno a Hansi Mueller (lasciato a casa negli ultimi due incontri), trascurando giocatori ben migliori di lui. Gli viene imputato di essere rimasto ancora a schemi vecchi di gioco, di trascurare la copertura, di insistere sulle tre punte quando le impostazioni più moderne si limitano a due.

Derwall ha dovuto andare ad umiliarsi a Barcellona per implorare Berndt Schuster ad accettare di entrare nella squadra della quale il giovane attaccante aveva rifiutato categoricamente di far parte dal maggio '81 al novembre '82 dopo un alterco con Breitner. Schuster — ora infortunato — potrebbe essere l'asso nella manica per Derwall e per la Nazionale tedesca. Di lui gli specialisti dicono che non ha ancora mostrato che una infima parte del suo enorme talento che è Beckenbauer e Netzer messi assieme, che può diventare il miglior libero che la Nazionale abbia mai avuto.

Intanto però si fanno i nomi dei probabili successori di Derwall e sono tanti: Lattek, Cramer, Weise, i giovani leoni Rehhagel e Konietzka e altri ancora. Tutti ancora titubanti ad uscire allo scoperto sia perché lo stipendio della Lega è ben al di sotto di quello del club (sei milioni di lire al mese contro dodici-quindici milioni) sia perché sanno bene che se successione ci sarà anche il nuovo allenatore non potrà sfuggire alla «guerra delle stelle» che ha in questi anni travagliato la Nazionale tedesca. Derwall avrà molte responsabilità, ma lo «star system» non lo ha inventato lui.

Arturo Barioli

Speranze e timori della pallanuoto

Campionato tutto nuovo ma le piscine rischiano di chiudere

Pallanuoto

ROMA — Di novità il prossimo campionato di pallanuoto ne presenta molte (anticipo del torneo, una formula rivoluzionata, introduzione dei «play off» per l'assegnazione dello scudetto), ma la notizia vera e, paradossalmente, abbastanza vecchia Nel senso che tutti sappiamo per averlo già sperimentato sulla nostra pelle di cittadini i guasti prodotti dalla «scure» del governo su servizi essenziali come la sanità e i trasporti, ma i tagli sulle finanze dei Comuni stanno procurando guai seri anche in campo sportivo Tant'e che il presidente della Fin, Perrucci, convocati i giornalisti per la tradizionale presentazione del massimo torneo di pallanuoto, ha lanciato una sorta di «grido di dolore» per la situazione delle piscine pubbliche Che sono al limite del collasso I Comuni non ce la fanno più a sostenere le spese di gestione degli impianti A Milano, a Napoli, a Firenze, a Roma e in altri capoluoghi si rischia la chiusura (già molte piscine sono attualmente sbarrate) Le società non intendono accollarsi con i Comuni le spese che sono abbastanza elevate I Comuni non intendono più offrire gratuitamente l'uso degli impianti Un bel pasticcio insomma

La Federazione nuoto una proposta l'ha fatta La Fin chiede che il Coni intervenga sul governo e sul parlamento perche l'aliquota del 25 per cento dell'imposta unica sui concorsi del Totocalcio venga smistata dallo Stato agli Enti locali i quali dovrebbero impiegare queste contribuzioni straordinarie per la gestione e la manutenzione degli impianti sportivi

Staremo a vedere se il progetto di Perrucci e soci trovera udienza in alto loco Certo con l'aria che tira, con il calcio che preme per accaparrarsi sempre piu soldi dal Totocalcio (che sembra oramai diventato come la famosa coperta che ognuno tira dalla propria parte) le speranze di successo sono abbastanza scarse Anche se il presidente della Fin non è tipo da lanciare proposte a vuoto

Comunque, sabato 5 novembre comincia il campionato La serie A sara formata da 16 squadre divise in due gruppi di otto in A 1 le prime otto classificate dello scorso campionato (Stefanel Recco, Del Monte Savona, Posillipo, Ortigia Siracusa, Boghasco, Camogli, Florentia, Canottieri Napoli) e in A-2 le ultime quattro del torneo scorso (Nervi, Sisley Pescara, Spei Civitavecchia, Sturla) con le prime due dei gironi della serie B (Mameli, Lazio, Chiavari e Fiamme Oro Roma). Tre le fasi del torneo la prima con due gironi all'italiana, la seconda con 4 gironi di 4 squadre ciascuno con incontri determinati dai piazzamenti della prima fase; le prime 8 squadre, cioe le prime due di ciascun girone, si contenderanno lo scudetto nei play off In questo campionato non ci saranno retrocessioni perche nell'84-85 la serie A sara formata da 18 squadre.

La pallanuoto dunque giuoca un'altra carta per destare interesse attorno ad essa. Diceva ieri mattina Fritz Dennerlein, il nuovo CT della nazionale. «Stiamo tentando di tutto perché la gente torni ad interessarsi della pallanuoto Non so se le medicine siano quelle giuste ma nessuno potra accusarci di non aver fatto nulla» E tra i «farmaci» prescritti, oltre all'ingresso degli stranieri nel campionato dell'anno prossimo, c'e anche allo studio la proposta di far disputare le fasi iniziali del campionato in quelle città scarsamente sensibili al fascino della pallanuoto

g. cer.

Rugby

Oggi a Kiev comincia per la squadra azzurra la diciottesima edizione della Coppa Europa

Il rugby italiano cerca in URSS una nuova dimensione europea

Severo test per la squadra di Pulli e Paladini contro la compagine sovietica, notevolmente «cresciuta» negli ultimi anni. Non ci sarà Bettarello

Oggi a Kiev, nel bellissimo stadio dello Spartak, comincia la diciottesima edizione della Coppa Europa di rugby Alle 13 — le 11 in Italia — l'Unione Sovietica affronta gli azzurri per la sesta volta. E gli azzurri sono ancora sotto *choc* per la lezione subita sabato scorso a Rovigo contro l'Australia I sovietici invece sono in eccellenti condizioni e in più hanno da vendicare la sconfitta stretta patita lo scorso maggio sul prato del nuovissimo stadio Maria Goretti di Catania

Il rugby sovietico é più giovane di quello italiano anche se il primo club fu fondato nel 1923. Nell'immenso Paese il regby ha raggiunto dimensioni internazionali solo pochi anni fa con timide *tournée* in Francia della squadra dell'aviazione Ebbe una spinta decisiva da Iuri Gagarin, primo uomo nello spazio, che lavoro molto e con passione nel tempo in cui fu presidente della Federazione.

Il rugby sovietico è solido e ben seguito anche se non e ancora molto popolare. Finchè il rugby non sarà sport olimpico è difficile che nell'Unione Sovietica raggiunga le dimensioni che hanno, per esempio, l'hockey su ghiaccio e il basket

Il primo scontro fra i due Paesi risale all'autunno del 1978 quando gli uomini in maglia rossa sconfissero 11-9 quelli in maglia azzurra nello stadio Flaminio a Roma L'Unione Sovietica lo scorso anno ha sconfitto a Mérignac, e cioè a casa sua, quella stessa Francia A1 che tre mesi dopo pareggiò a Rovigo. Sul piano dei risultati quindi l'Unione Sovietica è più forte. E credo che lo sia anche sul piano del gioco, per l'abilità di trovare strade autonome negli esempi ricavati dal rugby anglosassone e francese e dalle esperienze vissute Bob Dwyer, allenatore dell'Australia castigatrice degli azzurri, parlando del nostro rugby ha detto di aver osservato «ottimi giocatori veloci e abili nel trattare la palla e di buona taglia atletica ma incapaci di maturare esperienze per carenza di partite impegnative» E conclude così «Gli azzurri dovrebbero smettere di imitare gli altri». Ecco, la differenza tra il rugby italiano e quello sovietico sta nel fatto che noi imitiamo troppo, ora i francesi e ora i gallesi I sovietici cercano di esprimere se stessi e i risultati gli danno ragione.

A Kiev non ci sarà Stefano Bettarello, piede d'oro anche se a Rovigo sbagliò al di là del lecito. Stefano ha giocato tre volte contro i sovietici realizzando 23 dei 27 punti azzurri con sei calci piazzati, un *drop* e una trasformazione. L'assenza del mediano di apertura potrebbe costar cara agli uomini di Marco Pulli e Paolo Paladini.

Queste brevi note sull'importantissimo march di domenica tornano a insistere sull'incapacità degli azzurri di realizzare mete. In cinque incontri i nazionali italiani hanno realizzato contro i sovietici solo due mete. Poche.

La nazionale sovietica è composta da giocatori di sole due città. Su 23 selezionati 19 giocano in squadre di Mosca e 4 nell'Aviator Kiev.

Le diciassette edizioni di Coppa Europa sono state vinte soltanto da due Paesi: Francia (12 vittorie) e Romania (cinque). Sarebbe bello assistere a un allargamento del panorama. E tuttavia mi pare che abbiano più possibilità di allargarlo i sovietici che gli azzurri

Remo Musumeci

Così i precedenti

18-11-1978 a Roma
Italia-URSS 9-11
28-10-79 a Mosca:
URSS-Italia 9-0
2-11-80 a Rovigo:
Italia-URSS 3-4
25-10-81 a Mosca:
URSS-Italia 12-12
22-5-83 a Catania:
Italia-URSS 12-10
BILANCIO. 3 vittorie sovietiche, una italiana, un pareggio. Punti. 46 per l'URSS e 36 per l'Italia.

Presentato il film sui Giochi della Gioventù

ROMA — Il CONI in collaborazione con le Casse di Risparmio e Banche del Monte hanno presentato il film realizzato da Giacomo Pezzali sui Giochi della Gioventù Il commento dell'opera è stato di Bruno Beneck, presidente della federazione di baseball.

Le squadre corrono ai ripari

James Ray alla Berloni Per Carr alla Scavolini è questione di dollari

Basket

TORINO — Venticinque anni, 2,05 d'altezza, ala-pivot, James Ray è il secondo straniero della Berloni di Torino. Beppe De Stefano gli ha strappato un contratto l'altra notte; general manager e giocatore saranno in questi giorni a Torino. «Orfano» di Bouchie, gravemente infortunatosi alla seconda giornata di campionato, la Berloni ha risolto dunque il problema della sostituzione e Ray affiancherà Scott May. Guerrieri e company sperano moltonel contributo del nuovo arrivato visto che dopo l'incidente a Bouchie la squadra torinese ha cominciato a perdere colpi su colpi. Ray fu a lungo corteggiato la scorsa state da Cappellari e Peterson; poi non se ne fece nulla

* * *

PESARO — Se firmerà ci troveremo di fronte ad un grosso colpo Antoine Carr dovrebbe essere il pivot che nella Scavolini sostituirà Cliff Pondexter destinato ormai a fare le valige. Il general manager della squadra pesarese, Vito Amato, non è dunque tornato dal viaggio americano a mani vuote. Se Antoine Carr non dovesse trovare l'accordo c'è pronta la carta di riserva che risponde al nome di Henry Kelly, 22 anni, 2,01, su cui sembra aver puntato gli occhi anche la Marr-Rimini. Di Carr si dice che sia un autenticoi talento' 23 anni, per 2,07 d'altezza, ottava scelta in assoluto quest'anno, è considerato uno dei più grandi dilettanti mai usciti dal mondo universitario americano.

«Noi — ha dichiarato l'allenatore della Scavolini, Franco Bertini — siamo interessati al giocatore più completo tra i due. Ma è chiaro, che se questo Carr tiene fede alle referenze che ha e, sempre ammesso che firmi, direi che dovrebbe risultare un giocatore utilissimo alla Scavolini, che potrebbe anche dare uno scossone a livello psicologico per far svegliare la squadra dal torpore in cui sembra caduta».

La firma di Carr dipende però da come andrà a finire la sua «vertenza» con i Detroit Pistons. Ma con ogni probabilità alla fine, la spunteranno i «dollari» di Palazzetti e Scavolini. Ma alla Scavolini, pur di uscire fuori dal pantano in cui si è cacciata, sono decisi a fare anche follie. Per Carr si parla di una cifra oscillante dai 160 mila ai 200 mila dollari.

Totocalcio

Ascoli-Udinese	1 x 2
Avellino-Catania	1
Genoa-Torino	1 x 2
Juventus-Samp	1
Milan-Lazio	1 x
Pisa-Inter	x 2
ROMA-Napoli	1
Verona-Fiorentina	1 x
Cesena-Cagliari	1
Pistoiese-Arezzo	x
Varese-Como	1
Spal-Vicenza	x 2
Siracusa-Frosinone	1

Totip

Prima corsa	1 x
	2 1
Seconda corsa	2 x 1
	1 2 x
Terza corsa	1 x
	2 1
Quarta corsa	1 1
	1 2
Quinta corsa	x x 1
	1 x 2
Sesta corsa	1 x
	x 1

Incontriamo con la sua famiglia un soldato italiano tornato dal Libano

Quattro mesi nell'inferno di Beirut

«E adesso li trattano come se fossero stati in crociera»

Dal nostro corrispondente

MONZA — Gli altoparlanti dello stereo diffondono il sordo boato dei razzi e delle bombe che esplodono nell'accampamento dell'esercito italiano in Libano. A riportare in Italia la cassetta registrata è stato Massimo Rizzello, 20 anni, di Macherio in Brianza, ragioniere neodiplomato. Armiere del battaglione Montelungo di stanza a Monza, partito per il Libano il 9 giugno scorso, assieme a 240 suoi compagni della stessa caserma, è rientrato in Italia da pochi giorni. Siamo andati a trovarlo a casa sua, dove sta godendosi due settimane di licenza, prima di rientrare al battaglione per completare i due mesi di servizio militare che ancora gli mancano per congedarsi.

Chiediamo a lui, un ragazzo di vent'anni, che la guerra l'aveva conosciuta solo attraverso le immagini della televisione e del cinema, che cosa si prova in quei momenti: «È strano a dirsi — risponde — ma si pensa prima di tutto agli altri, a casa, ai genitori, a come si sentiranno sapendo di avere un figlio nel mezzo di una guerra vera. Poi, è normale, c'è la paura, ma assieme a quello altri sentimenti contrastanti. Quando, chiusi nei rifugi, ascoltavamo il fragore dei razzi che esplodevano tutto attorno, pensavamo: «Basta, così non si può più andare avanti, non se ne può più di questo inferno, certamente ci manderanno a casa, tanto qui non possiamo fare niente. Poi un giorno durante una pausa dei bombardamenti il comandante ci fa radunare sotto il tendone che funge da mensa e ci dice: "Bravi ragazzi, avete resistito bene, bisogna continuare così". Una doccia fredda per tutti».

«Ha perso 14 chili»

Massimo è un ragazzo intelligente, parla volentieri, quasi per sfogarsi dei quattro mesi trascorsi in Libano. L'esperienza l'ha trasformato nel fisico («ha perso 14 chili» dice la madre) e nell'animo: «Sa, quando si vedono certe cose, non si può essere più come prima», dice quasi schernendosi. E parla della fame, della miseria, dei bambini che scavano tra le immondizie appena gettate per trovare qualche avanzo di cibo, della fossa comune all'ingresso del campo di Shabra, dove ci saranno sepolti migliaia di cadaveri, trasformata in una grande sterpaglia, sopra la quale pascolano gli animali; racconta della città morta, il quartiere di Beirut sventrato dai bombardamenti, abitato solo dai cecchini. Nemmeno le immagini televisive possono dare il senso della tragedia quotidiana che si vive in Libano. A viverci a contatto si prova un sentimento di impotenza, di frustrazione e la consapevolezza che la sola forza di pace può far poco o nulla per risolvere la situazione».

«Ma tu in Libano ci volevi andare?» gli chiedo.

«Guardi — risponde — è la rabbia mia e dei miei compagni, io ho fatto parte del secondo contingente partito per il Medio Oriente. Di noi hanno detto che eravamo tutti volontari o peggio, dei mercenari. Non è vero, nessuno di noi ha firmato, nessuno voleva andare laggiù. Anzi, quando un mese prima della partenza ci diedero la notizia che saremmo stati aggregati al contingente di pace, pensammo a ogni scappatoia pur di non partire. Alcuni proposero addirittura di ribellarci, di farci mandare tutti al carcere militare di Peschiera. Ma così avremmo dovuto scontare un periodo di prigione e poi magari rischiare ugualmente di essere spediti in Libano»

Gli chiedo ancora: «Come siete stati accolti dalla gente di Beirut?». «Bene — dice — abbiamo familiarizzato subito, spesso gli abitanti ci invitavano a casa a bere il tè, addirittura ci sono state anche storie sentimentali fra militari italiani in servizio di pattuglia e le ragazze palestinesi dei campi profughi. Hanno capito che il nostro scopo era quello di proteggerli. Per gli americani e i francesi la cosa è diversa, loro là hanno degli interessi economici e politici; e poi noi italiani badavamo solo a difenderci e a difendere le popolazioni inermi. Se c'era un bombardamento subivamo e basta. Gli americani no, loro sono "guerrieri", gente pagata per fare la guerra. Se volava qualche razzo subito si alzavano in volo con quei grandi elicotteri, sa, tipo "Apocalypse now", e andavano a mitragliare».

«I nostri scopi laggiù»

Gli scopi della forza di pace sono tre: proteggere le popolazioni civili, aiutare l'esercito libanese, favorire la ricostituzione di un governo legale. Sono stati raggiunti? «Il primo senza dubbio — afferma — il cordone di sicurezza creato dalle nostre truppe attorno ai campi profughi ha impedito nuovi massacri. Per quel che riguarda il governo del Libano, beh, Gemayel non riesce a governare metà Beirut, si figuri se può farlo sul Libano intero». Dopo quattro mesi passati in prima linea, con la paura delle bombe, nell'insicurezza e nella tensione per un nemico che può essere ovunque, che non porta una divisa, in un Paese dove anche i bambini sono armati, come è il rientro alla vita di tutti i giorni? «Non è affatto facile, continua ancora Massimo, si pensa sempre a laggiù, ai pericoli scampati, a quelli che potranno correre i ragazzi che ci hanno sostituito».

Nel salotto dove stiamo chiacchierando sono entrati i genitori, il padre Francesco, la madre Orsola, che gestiscono un bar-tabaccheria a Macherio. Hanno colto l'ultimo brano della conversazione. La madre interviene e dice: «Massimo è cambiato, parla poco con noi... e poi in casa nostra manca la musica. Sa, molto spesso la sera Massimo come era abituato a fare si siede vicino al giradischi, ma invece di ascoltare musica, risente sempre il nastro con la registrazione dei bombardamenti».

Il padre è provato, in questi mesi ammette senza vergogna di aver pianto come non aveva mai fatto in vita sua. È estremamente critico nei confronti delle autorità italiane: «Al di là delle retoriche ufficiali ci hanno lasciati soli. Ai comandi militari le notizie erano sempre scarse, generiche, confuse. Quando si telefonava per chiedere ragguagli, sapevano solo ripeterci: «State calmi, va tutto bene». E poi hanno trattato i nostri ragazzi con estrema ingratitudine. Si figuri che dei 240 soldati rientrati con mio figlio dal Libano il 16 ottobre solo alcuni fortunati sono stati mandati subito in licenza, gli altri hanno ripreso la vita di caserma e attendono ancora di poter riabbracciare le famiglie».

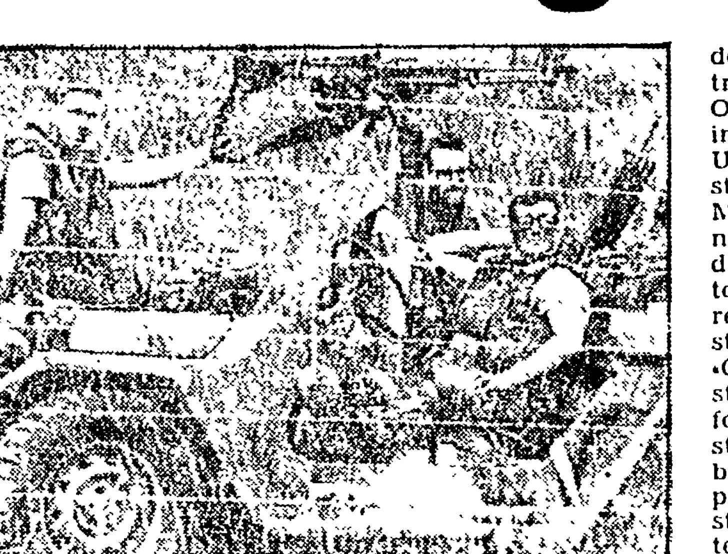
E aggiunge di nuovo: «Quando sono tornati hanno trovato un clima di freddezza, soprattutto fra i superiori. Direi paradossalmente che nei loro confronti si è creato un sentimento di invidia, quasi fossero stati spediti a Beirut in crociera e non a fare il soldato». «Signora Rizzello, se potesse dire qualcosa al ministro della Difesa cosa gli direbbe?» chiedo. Sorride e dice: «Gli direi che i nostri figli stanno bene dove sono, a casa loro».

Giuseppe Cremagnani

«Dottrina Reagan» di intervento

vrebbe quindi scatenarsi la rappresaglia terroristica americana).

«A Grenada siamo arrivati appena in tempo — ha detto Reagan —. Ci avevano raccontato che era un'isola amichevole, un paradiso per i turisti. Bene, non era così. Era una colonia sovietico-cubana dove si stava costruendo un grande bastione militare per esportare il terrorismo e minacciare la democrazia». Un'altra ragione per intervenire Reagan l'ha trovata nell'«incubo dei nostri ostaggi in Iran»: qualcosa che «non deve ripetersi mai più». Nessuna pezza d'appoggio per documentare quanto andava asserendo. E nessun accenno neppure ai combattimenti che ancora continuano, come risulta dai brevissimi documentari girati sul luogo dalle troupes televisive ammesse per poche ore sull'isola. Solo un accenno alla fase dei rastrellamenti in corso per eliminare ogni residuo focolaio di resistenza. E nessun annuncio preciso per la data del ritiro, salvo il vago accenno a un rientro al più presto possibile».



POINT SALINAS — Soldati USA pattugliano l'aeroporto

Il giudizio che abbiamo espresso all'inizio lo si ricava da alcune frasi-chiave che meritano una citazione testuale. Eccole: «Siamo una nazione con responsabilità globali. Non siamo in qualche parte del mondo a difendere l'interesse di qualche altro. Noi siamo lì (nel Medio Oriente) a proteggere i nostri interessi»... «Possono gli Stati Uniti, può il mondo libero starsene fermo per vedere il Medio Oriente incorporato nel blocco sovietico? ... Il Medio Oriente, come ho già detto, è vitale per la nostra sicurezza nazionale e per il nostro benessere economico» ... «C'era un tempo in cui la nostra sicurezza nazionale era fondata su un esercito disposto lungo i nostri confini e su batterie di cannoni navali piantate lungo le nostre coste oltre che su navi destinate a mantenere aperte le vie marittime. Il mondo è cambiato da allora. Oggi la nostra sicurezza nazionale può essere minacciata in luoghi lontani. Tocca a tutti noi essere cosapevoli dell'importanza strategica di simili luoghi ed essere capaci di identificarli».

La svolta, per concludere, sta nella premessa da cui discendono gli ultimi atti della Casa Bianca e le relative giustificazioni: Reagan è più che mai convinto che l'URSS e i suoi alleati stanno cercando di profittare della debolezza americana per acquisire posizioni di vantaggio in tutto il mondo. Ne consegue che tutto ciò che avviene deve essere inquadrato nella battaglia globale tra Est e Ovest, con l'America impegnata fino all'estremo ad impedire che vengano alterati i rapporti di forza. In questo quadro, quale trattamento è riservato agli alleati? Siamo all'ultimo, eloquente silenzio reaganiano. Un accenno fugace ai partecipanti alla forza multinazionale di Beirut e più nulla: neanche una parola per registrare o per reagire all'isolamento in cui l'invasione di Grenada ha posto gli Stati Uniti di fronte allo schieramento che pure si impernia sulla loro forza militare.

Aniello Coppola

Il voto contro Reagan al Congresso

WASHINGTON — Il Senato (che pure ha una maggioranza repubblicana) ha stabilito, con 61 voti contro 20, che l'invasione di Grenada ricade sotto il «War Powers Act», la legge che limita i poteri presidenziali in materia di atti di guerra. In forza di questo voto, che riecheggia quello espresso giovedì dalla Commissione esteri della Camera (con 32 voti contro 2), Reagan dovrebbe ritirare le truppe di invasione entro 60 giorni, a partire dal 25 ottobre (cioè entro Natale). *La Casa Bianca pretende invece di sottrarsi a questo obbligo sostenendo che il «War Powers Act» limita i poteri del «comandante supremo», cioè del presidente.* Si tratta di una sconfitta politica per Reagan, ma è facile prevedere che si aprirà una tormentata fase di trattative tra Casa Bianca e Parlamento.

Il CC socialista

ramento». Insomma, Formica in questi mesi ha parlato a vanvera.

Appiattimento sulla DC per le prospettive di governo; ottica «reaganiana» sulla politica internazionale e sui movimenti per la pace; indicazione di un modello «plebiscitario» di partito come strada maestra dell'«autoriforma» del PSI: ce n'era a sufficienza, nella relazione di Martelli, per aspettarsi una discussione di un qualche spessore politico. È finita invece nel silenzio di tutti i maggiori esponenti del partito, con l'eccezione di Giacomo Mancini, che ha trovato un po' troppo «carezzevole» verso De Mita il discorso di Martelli. Un paio di voci isolate hanno contestato il vicesegretario per l'atteggiamento mentale «da guerra fredda» (Benzoni) che trasipariva dalla sua trattazione dei problemi internazionali, Menchinelli lo ha criticato per le suggerite riforme interne, e l'altro «vice», Spini, ha potuto chiudere la riunione annunciando la piena disponibilità della «sinistra lombardiana» al congresso unitario richiesto dalla maggioranza.

Craxi, che presenziava ai lavori nella mattinata, nei corridoi dell'Auditorium della Confindustria (dove si teneva il CC) ha informato i cronisti che farà conoscere la sua opinione quando si aprirà la discussione sulle tesi congressuali. Per il momento, ha voluto solo manifestare apprezzamento per il ritiro di Fanfani dalla corsa per la presidenza della Commissione istituzionale, sottolineando (e per Zanone sarà un dispiacere) che la questione non era stata affatto trattata negli accordi preliminari alla formazione del governo.

Il presidente del Consiglio ha anche annunciato che, per far giungere all'appuntamento con il risanamento le categorie e i gruppi sociali ancora assenti, ricorrerà «all'arma della persuasione e insieme della coercizione». Rimane da conoscere il nome dei destinatari del messaggio. Martelli intanto, dalla tribuna del CC, dopo una lunga tirata sulla necessità dell'equità fiscale (a tempi lunghi, si capisce) ha spiegato che se la scala mobile non fu un tabù il 22 gennaio dell'83, di sicuro «non tornerà ad esserlo il 22 gennaio dell'84».

Una musica per le orecchie di certi «rigoristi» democristiani, che hanno del resto già da trarre sufficienti motivi di soddisfazione dai larghi apprezzamenti tributati da Martelli a De Mita: il segretario della DC risulta citato ben cinque volte, e per spiegare la posizione socialista verso il pentapartito il «vice» di Craxi ha fatto più volte ricorso ad ampi estratti della relazione demitiana in Consiglio nazionale. Dal CN dello scudo crociato è decisamente venuto, secondo Martelli, «un messaggio amichevole e costruttivo, che non possiamo non raccogliere con lo stesso spirito amichevole e costruttivo».

Il valore politico della presidenza Craxi, una volta tanto esaltato dai dirigenti socialisti, sfuma ora nella fievole e poco epica prospettiva di un «centro sinistra aggiornato», come lo ha definito Ugo Intini. Ciononostante, Martelli ha severamente biasimato le «fughe in avanti di certi laboratori politici», esigendo che essi vengano «smobilitati». Come? Il solito ritornello, «la limitazione del voto segreto», che assurge ora nientemeno che a «premessa morale». Il quadro idilliaco del pentapartito disegnato da Martelli soffre solo, a quanto pare, di una polemica «francamente eccessiva» da parte democristiana sulle giunte. Non è il caso di esagerare, «una volta acquisito che non esiste in periferia un pregiudizio negativo anti-dc, tanto meno stimolato dal centro, dei partiti laici e socialisti». Tuttavia, la DC non pretenda nemmeno «un pregiudizio così favorevole da scavalcare i dati elettorali»: anche se, come è noto, a Firenze è già accaduto.

Nello scenario di Martelli non rimane molto spazio per l'opposizione. Il PCI si presenta quasi sempre come bersaglio polemico, e solo perché si possa condurre a buon fine una «politica dei redditi», Martelli giudica opportuno «invitare l'opposizione a un confronto serrato». Per il resto, e soprattutto sulle drammatiche questioni della crisi internazionale, i comunisti vengono accusati di essere degli smemorati: essi «dimenticherebbero» che, in pratica, tutte le responsabilità dell'eventuale fallimento del negoziato sui missili sarebbero dell'URSS, e che «i missili sono a est e il pacifismo a ovest». Da «questo pacifismo» Martelli non si sente — così ha detto — affatto rappresentato: e informa anzi i milioni di persone che in tutta Europa hanno manifestato e manifestano contro la corsa al riarmo di tutte e due le superpotenze, che «non bastano né prediche né marce né messe».

«Che cosa distingue le proposte di governo della crisi dei socialisti europei rispetto ai moduli neo-liberisti e neoconservatori?», si è poi chiesto Martelli nel tentativo di tracciare le linee di un nuovo riformismo. A giudicare dalla sua risposta, non dovrebbe esser molto. Citando il socialista portoghese Soares, ha esaltato il ruolo di indipendenza che «i grandi gruppi privati legati agli interessi nazionali» giocherebbero rispetto alle multinazionali: dimenticando che non ne esiste forse uno, di questi «grandi gruppi», che non si presenti appunto come multinazionale. Ma questo è ancora niente rispetto al «ripensamento» dello Stato sociale offerto da Martelli: «i problemi attuali della sanità, della casa, dell'istruzione impongono di uscire dalla scelta pubblica sempre e comunque, e di scegliere tra le diverse opzioni oggi disponibili». De Mita qui non è stato citato, ma la sua ombra aleggiava sorridente.

Al partito, infine, nella più generale «grande riforma» del sistema istituzionale, Martelli ha proposto «un'autoriforma» ricalcata sui moduli di quella più vasta. Per le istituzioni, infatti, il vice di Craxi vede un futuro fatto di: ridiscussione del sistema elettorale per superare un «proporzionalismo esasperato», correzione del meccanismo delle preferenze, miglioramento della legge sul finanziamento pubblico, revisione delle regole dell'immunità parlamentare e dell'irresponsabilità dei giudici.

«Dalla cintola in giù», cioè — ha spiegato — nei meccanismi interni di partito, Martelli propone modifiche in analogia: tesseramento «cogestito» tra Federazioni e Direzione, accesso al voto congressuale di tutti gli iscritti, elezione diretta dei segretari provinciali e regionali da parte dei congressi. Ciò avviene già per il «segretario leader» del partito, è il caso di diffondere questo genere di «stabilità» anche negli organi periferici: tra la «base» e il «leader» basterà immaginare un «organismo rappresentativo» delle varie articolazioni del partito. Un partito che assume come soggetto centrale del suo messaggio politico i «controllori della rivoluzione elettronica», un «ceto professionale» che può rappresentare «il sale di una nuova stagione democratica». Il PSI dovrebbe assumersi il compito di sottrarlo alla duplice tentazione di una chiusura corporativa come «preludio dell'illusione tecnocratica», o peggio di barattare le «sue possibilità con più denaro e più carriera».

Antonio Caprarica

Per Torino Craxi ormai pensa alle elezioni

TORINO — *«La nostra posizione non cambia, resta garbata, chiara e leale, perché non nasconde le difficoltà. Non vedo perché si debba ricorrere alle elezioni. Soluzioni possibili esistono: credo che arriveremo ad una votazione sul sindaco senza maggioranze precostituite».* È quanto ha dichiarato ieri mattina ad alcuni cronisti il segretario nazionale del PSI, Bettino Craxi, sulla giunta di Torino. Egli ha dunque confermato nella sostanza il veto a Diego Novelli. L'unica novità emersa dalle sue parole è la mancanza di qualsiasi riferimento ad una maggioranza pentapartito: se ne deve dedurre che i socialisti non intendono per ora rimettere in gioco la DC nelle grandi città, e a Torino in particolare? Per il momento, essi si trincerano — come ha fatto ieri Martelli al Comitato centrale — in una posizione di grande cautela, limitandosi a invitare i democristiani a moderare le richieste sulle giunte locali.

Resta da chiedersi ora quale sia l'obiettivo della segreteria nazionale socialista, dal momento che sulla base di queste dichiarazioni sembrerebbe da escludere sia una maggioranza di sinistra che un pentapartito. Craxi forse ha scelto di imboccare la strada delle elezioni anticipate? *«Chi vuole le elezioni* — ha commentato maliziosamente un esponente torinese del PSI ieri pomeriggio, appena rientrato da Roma — *dice sempre il contrario».* E allo scioglimento del Consiglio comunale è probabile che ci si arriverà dopo aver eletto un sindaco di «area socialista»: il ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita?

Quanto costano cinque mesi?

e, dunque, tanto più aggrovigliato si farà il nodo strategico — che dovrebbe essere sciolto appunto dal congresso — del rapporto tra la presidenza socialista di una coalizione moderata e la prospettiva di un partito di sinistra quale il PSI dice di voler restare. Bisogna dire che Martelli ha concesso non poco alle opportunità immediate. Ha ignorato l'ormai evidente guerriglia dc sui provvedimenti economici del governo, ha dato credito alla possibilità di un arricchimento consensuale del programma governativo al di là dell'emergenza, ha sfumato (fino alla scomparsa) i motivi di distinzione in politica estera. Anzi, in quest'ultima materia ha esercitato toni tali da far pensare che la sua preoccupazione andasse al di là della compattezza pentapartita per affermare un primato atlantico e reaganiano del PSI che dovrebbe imbarazzare la DC ma che costituisce invece il massimo di cedimento ad essa. Il PSI ha accettato di assumersi in toto il compito di togliere dal fuoco la castagna dell'angosciante questione missilistica, si espone al di là di ogni prudenza sulla questione libanese nella logica della «barriera all'espansionismo sovietico». Non prende in alcuna considerazione il discorso comunista su rettifiche responsabili e realistiche che, allo stesso tempo, accrescerebbero il ruolo costruttivo dell'Italia in questa fase acuta e aprirebbero spazi di dialogo tra maggioranza e opposizione di sinistra.

Davvero De Mita non ha da lamentare politiche del doppio binario o riserve mentali dell'interlocutore socialista. Le uniche volte che Martelli ha degnato di un riferimento i comunisti è stato quando li ha giudicati incapaci di misurarsi sui termini della crisi (solo la «sinistra di governo» avrebbe idee in merito) e quando ha concesso che si potrebbe avere un confronto con l'opposizione sulla politica dei redditi. Sembra incredibile che, pur riconoscendo l'esistenza di pressioni conservatrici e controriformatrici, si rinunci a far valere la stessa forza oggettiva della sinistra, amputandola della sua componente decisiva. Tutto questo condurrà forse ad ottenere una breve fase di bonaccia diplomatica nel rapporto PSI-DC (il giornale democristiano ha infatti preso atto con soddisfazione della relazione di Martelli) ma non potrà mitigare le ragioni oggettive di un conflitto che è nelle cose. Come qualcuno ha ammonito nel dibattito, una prospettiva socialista non è costruibile sulle cortesie di De Mita, né è pensabile che il dinamismo internazionale di Craxi, disancorato da grandi forze reali nel paese e in Europa, possa qualcosa rispetto alle terribili rigidezze del bipolarismo di potenza.

Enzo Roggi

Il congresso del PS francese

blocco del negoziato di Ginevra, le contorsioni esplosive in Libano, l'invasione americana di Grenada, è entrata «in una delle fasi più pericolose dal dopoguerra ad oggi» ed esige quindi la più grande «lucidità». La durezza della crisi economica mondiale, le convulsioni monetarie imposte dalla politica americana e la necessità di tenere conto degli equilibri comunitari non esimono nessuno dalla necessità di uno sforzo e di sacrifici; esigono al contrario un «realismo» che non sia «rassegnazione» ed escluda la ricerca di «fughe in avanti». L'unità della sinistra concretizzatasi con l'associazione dei comunisti al governo, rompendo un tabù della politica francese che durava da più di trent'anni, se «è giusta politicamente e socialmente» deve realizzarsi in modo da non dare argomenti a chi a destra e non solo a destra vorrebbe far «risorgere» quel tabù.

Tre punti chiave su cui «occorre parlare un linguaggio di verità», che Jospin non ha certo evitato. Si tratta ora di vedere quale sarà il suo impatto su un congresso dal quale si attende l'orientamento giusto per rimobilitare il partito, per abbordare la lunga linea diretta verso la scadenza delle elezioni legislative dell'86, per le quali la destra si sta mobilitando come se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Ciad, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'equilibrio degli euromissili perché siamo per questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Meno evidente questo accordo non tanto sul rigore ma sui suoi mezzi e sul suo ritmo. E tutto il discorso del segretario — che è l'autore della mozione maggioritaria imperniata sui problemi della politica economica — mirava ad un solo scopo: quello di mettere tutto il partito, e malgrado tutto, in ordine di battaglia dietro l'attuale politica del governo, sotto l'occhio distante ma attento del presidente Mitterrand, che ieri ha inviato al congresso un messaggio che va interamente in questa direzione. Mitterrand in sintesi dice quello che Jospin ha perorato a lungo, facendo il bilancio di questi due anni e mezzo di governo per ricordare ai «delusi del socialismo» che la sinistra non ha di che arrossire per quel che è riuscita a fare e per dire che è in errore chi non è d'accordo e teme che «la parentesi necessaria del rigore» sia una deviazione dalla strada scelta nell'81.

Ai comunisti d'altra parte ricorda che essi avevano accettato la sua linea sottoscrivendo l'accordo PS-PCF del 21 giugno 1981. Non si era trattato allora — dice polemicamente Mitterrand — di instaurare la dittatura del proletariato, alla quale del resto i comunisti avevano da tempo rinunciato. Non si era trattato di una «rivoluzione leninista» che non è più un loro riferimento. E nemmeno di far passare la proposta elettorale del candidato Marchais. Si era trattato di sottoscrivere la linea e il programma di Mitterrand. E oggi noi siamo su quella linea in pieno. I ministri comunisti nel governo del resto la rispettano integralmente.

In quello che appare un ponte ai contestatori di sinistra (il CERES) e al PCF, Mitterrand assicura nel suo messaggio, d'altra parte, che «all'acme della crisi che scuote il mondo noi continueremo, come non abbiamo mai cessato di fare dal maggio '81, a correggere le ingiustizie e le ineguaglianze, a riformare vecchie e inadatte strutture, a restituire il loro diritto ai lavoratori, la loro libertà ai cittadini, a combattere per la pace e a rendere al paese il ruolo che vuole avere».

Jospin ha insistito, come Mitterrand nel suo messaggio, sui «primi segni di risanamento nazionale che appaiono» dopo un anno e mezzo di rigore. Anche egli ha ricordato che «è nella tormenta che la Francia ha scelto la sinistra per vincere le forze del declino». Per la prima volta la sinistra, che ha sempre potuto fare solo «apparizioni fugaci al potere», ha oggi la durata dalla sua parte. E al sacrificio di oggi «seguiranno giorni migliori». Certo la destra si prepara già alla rivincita e conta sulle nostre delusioni e vorrebbe farci pagare le conseguenze della catastrofica eredità che ci ha consegnato. Alla destra Jospin lancia una sfida: vedremo nel 1986 da che parte staranno i francesi, che oggi sembrano ancora non credere alla nostra capacità di vincere la crisi senza prendere esempio né da est, dal cosiddetto socialismo reale, né dall'ovest neoliberista e conservatore.

Il CERES non ha ancora fatto sentire la voce dei suoi leaders. Per loro le elezioni dell'86 «si vincono ora» e non alla fine dell'85, data in cui il governo promette un nuovo rilancio. Chevenement, il loro leader, ha scelto di parlare oggi, dopo che il primo ministro Mauroy — che fin da ieri assiste ai lavori del congresso — avrà parlato a nome del governo.

Franco Fabiani

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Stabilimento Tipografico G A T E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È venuto oggi a mancare
SALVATORE TOSTO
padre del compagno Antonino Tosto. In questo doloroso momento giungano al nostro caro compagno ed alla famiglia le condoglianze dei CdF, del CD di Cellula e di tutti i compagni della GATE della TFMI e dell'Unità.
Roma, 28 ottobre

Si è spento all'età di 94 anni
DOMENICO SGRO
Ai figli Giuseppe, della Sezione di Roma «Guido Rossa - Palmarola» e Giovanni, alla nuora Giovanna e ai nipoti giungano le condoglianze de l'Unità.
Reggio Calabria, 2 ottobre 1983

I sottoscritti compagni del Circolo Risorgimento e della 52 sezione PCI ricordano con grande affetto il compagno
ARALDO LOMBARDI
per l'impegno capace e continuo per il suo circolo e il partito e porgono sentite condoglianze alla famiglia
Torino, 29 ottobre

Giovanni, Alda e Silvio Cocco partecipano al lutto.

I compagni di Buttigliera Alta sono vicini alla famiglia Lombardi colpita dalla perdita del
PADRE
Torino, 29 ottobre

Tutti i compagni della 38 sezione si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
ARALDO LOMBARDI
Torino, 29 ottobre

Lucia e Ferruccio sono vicini alla famiglia Ferrero per la perdita del caro compagno
MICHELE
Torino, 29 ottobre

La sezione PCI di Orbassano è vicina ai familiari ed esprime le più profonde condoglianze per la scomparsa del compagno
ALFREDO GULMINI
Torino, 29 ottobre